

## La statua di una «balia» scoperta vicino al Nilo

Forse era un'antica governante, forse una cantante di corte. Fatto sta che in Egitto, nella zona Zagaziz, nel delta del Nilo, è stata trovata una preziosissima statua. Si tratta di piccola scultura, alta circa un metro, raffigurante una donna seduta con tre bambini. È stata scoperta il 2 marzo e secondo il responsabile delle antichità egiziane, Ali Hassan, si tratta di una «statua estremamente rara». La donna ha appoggiati sul petto, in piedi, due bambine ed un bambino (forse tre principini), oltre a un'altra bambina stesa su un cuscino sulle ginocchia. Hassan ha raccontato che il ritrovamento è avvenuto per caso durante lavori di costruzione di una casa da parte di un privato. «Sulla statua non c'è alcuna iscrizione - ha detto Hassan - ma alcune caratteristiche della scultura fanno pensare al Nuovo Regno (1575-1087 circa) e penso che possa essere stata nascosta lì, ma trafugata o prelevata altrove». I dati «inusuali» sono la presenza di due rilievi alla base della sedia della donna, raffiguranti babuini che reggono uno specchio ed un altro oggetto non accertato. «Lo specchio - ha detto Hassan - non era conosciuto in Egitto prima del Nuovo Regno». Anche la pettinatura della donna, forse una parrucca, con numerose trecce avvolte da un nastro, sarebbe propria di quel periodo. Ancora, lo sguardo della donna ha una luce «magnetica», provocata dal fatto che gli occhi, contornati di maiolica verde, hanno la parte bianca dell'occhio in avorio e la pupilla nera, in ossidiana. Il personaggio raffigurato - forse una balia reale o una cantante di corte - ha anche una collana dipinta con colori rosso e blu. Hassan è quasi sicuro che si tratti di una scultura prodotta nell'atelier di un sovrano, per i boccoli del bambino che erano «riservati ai principi e alle principesse». I tre bambini in piedi hanno al collo pendenti a forma di pera, fatti con pietre semipreziose di color marrone. Nella zona verrà avviata una campagna di scavi per cercare eventuali altri reperti.

Successo, fama e distruzione: in un libro Douglas Coupland analizza l'ultima tappa di vite ricche e famose

# Dalla generazione «X» alla Polaroid Come è grottesca la morte dei divi

Da Jerry Garcia a Sharon Tate, da Marilyn Monroe a Nicole Brown una serie di «cartoline» d'immediato impatto psicologico. Uno studio freddo e distaccato sui meccanismi della celebrità americana presa in esame da libere associazioni di pensieri



Sharon Tate. La moglie di Polanski, uccisa da Charles Manson, è uno dei personaggi analizzati da Coupland in «Memoria Polaroid»

Successo e Morte. Fama e Distruzione. I miamsi provenienti da questa miscela estrema sono ossessioni ricorrenti della modernità. Si può parlare di una vera sottocultura popolare della morte (già sistematizzata da Greil Marcus, massimista studioso del rock e della cultura pop, nel suo *Deal Elvis*), strettamente intrecciata con le icone della celebrità e con le traiettorie dei turbamenti psichici collettivi. In *Memoria Polaroid* ne parla anche Douglas Coupland, mettendosi sulle tracce di alcuni grandi morti dell'America d'oggi (il chitarrista dei Grateful Dead Jerry Garcia, Marilyn Monroe, il leader dei Nirvana Kurt Cobain, l'attrice Sharon Tate, allora moglie di Roman Polanski, massacrata da Charles Manson e dalla sua setta e, ultima arrivata, Nicole Brown), confezionandoci attorno una serie di «cartoline» di forte impatto descrittivo e psicologico.

**Una presenza scandalosa**  
La morte, surreale più che volgare, melodrammatica prima che tragica, sembra costipare della propria presenza scandalosa la modernità esplorata da Coupland, funzionando come tessuto connettivo di rotocalchi e telegiornali, fattore-sorpresa che cambia radicalmente (secondo le regole del

*melò*) il segno di esistenze fino a quel punto apparentemente stupende. Verrà la morte e avrà i tuoi occhi, anche se ti chiami Sharon e la tua vita sembra una favola: Coupland include l'annullamento tra le tappe obbligate del percorso che porta al divismo e alla celebrità nel contemporaneo, che si tratti di una rockstar o d'un ex-*enfant prodige* alla Macaulay Culkin.

Quelle di Coupland sono storie lievemente combinate tra loro, epifanie e ripetizione - mai «finali», anzi sempre transitorie, pensieri brucianti che si consumano con lo stesso ritmo di una confezione di Polaroid - ispirate alla irresistibile visione del successo che va a male, della corruzione della fiaba, del marcio che viene a galla e travolge la volgare serietà e le mistificazioni alla base della società dello spettacolo. Un singolare pessimismo che sommessamente sembra rifarsi alla famosa teoria della «livella», per concedere, in sostanza, un salvacondotto etico allo stesso autore. In passato ho detto che il moderno è puro *fun*, diverti-

mento? Beh, ci ho ripensato e adesso credo che prima di tutto venga la dignità dell'essere umano.

I Dead del titolo originale (*Polaroids from the Dead*) sono, appunto, i Grateful Dead, gruppo seminale del rock statunitense, nome storico della psichedelia californiana assieme ai Jefferson Airplane e icone primarie di un sogno mai del tutto seppellito come quello della cultura hippy. Coupland avvicina i Dead lasciando da parte l'evocazione proveniente dai suoni, ignorando la stucchevole nostalgia e dedicandosi a tutt'altre indagini. Ad esempio, annotando puntigliosamente cosa accadeva (fino al recente scioglimento del gruppo, coinciso con la morte di Garcia) alle periferie dei loro concerti frequentati da fans affezionalissimi che seguivano il gruppo in tutta l'America, nel buio dei parcheggi sterminati attorno alle arene, dove i convenuti, dopo lo show, trascorrevano lunghe ore notturne, tra nuove conoscenze, vecchie droghe e consolidati rituali di pace,

amore e fantasia.

Il vertice qualitativo del libro arriva comunque nel finale, in quei *Taccuini di Brentwood* (il quartiere di lusso di Los Angeles dove abitavano O.J. Simpson e signora) nei quali Coupland annota con studiata gallicità la nuda natura del successo americano, attraverso libere associazioni di pensieri all'ombra del primo processo a O. J. Simpson, in una Los Angeles avviata verso un'altra torrida estate. Il personaggio-Simpson, atleta e attore, è ironicamente destrutturato, demistificato e infine santificato per quella sua valenza di inevitabile splendore.

**Il mostro e il mito**

Il mostro e il mito sembrano a un passo dal coincidere perfettamente, laddove Coupland decide di volgere lo sguardo altrove, privilegiando (secondo il puro stile *blasé* del postmoderno) una ricerca del tutto celibe (si potrebbe intitolare: *Perché i divi muoiono a Brentwood?*), puro pretesto per suggerire l'antirealismo di una turpe vicenda come quella accaduta nella notte del 12 giugno 1994 nella villa di Nicole Brown, affacciata su una strada chiamata Bundy.

Stefano Pistolini

A scuola

## La Tamaro nel manuale

Va' dove ti porta il cuore finisce nella manualistica scolastica. Il romanzo di Susanna Tamaro è stato inserito nei «Centi capolavori della letteratura», una specie di «Bignami» della narrativa destinato agli istituti superiori. Lo pubblica la casa editrice L'Airone specializzata in guide e dizionari. Accanto al *Decameron* e ai *Promessi sposi*, il curatore ha scelto, per gli ultimi trent'anni, fra gli altri, *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, *Un uomo di Oriana Fallaci*, *Il nome della rosa* di Umberto Eco e, appunto, *Va' dove ti porta il cuore*.

Musei

## Aumentano i visitatori

I visitatori dei musei aumentano. Occhio: non è un aumento stagionale (primavera uguale gite scolastiche), i dati registrati riguardano il mese di febbraio. Dunque: rispetto all'anno scorso gli ingressi sono saliti del 10 per cento, pari a 547.191 persone, ovvero quasi cinquantamila persone in più rispetto al '96. Al primo posto nella classifica dei «più visti» rimane la Galleria degli Uffizi di Firenze. Guadagnano quota il Palatino e il Foro romano mentre scende la quotazione dell'area archeologica di Pompei.

Archeologia

## Palermo: trovata una porta araba

Sono stati disposti una serie di «accertamenti clinici» per la porta lignea ritrovata recentemente a Palermo durante i lavori nel quartiere della Kalsa, l'antica cittadella araba di Palermo. Secondo gli archeologi la «porta della Vittoria» potrebbe risalire all'anno Mille: probabilmente chiudeva la «Bab El Fotik», cioè l'accesso alla struttura difensiva di Hal Halisah, cittadella costruita dagli arabi nel 937. Se gli esami confermeranno le ipotesi, la porta sarebbe l'unico reperto di epoca islamica ritrovato a Palermo.

Il convegno

## L'opera d'arte e la telematica

Qual è il futuro dell'opera d'arte nell'epoca digitale e telematica? Che posto occupi il mercato culturale nella «rete delle reti»? A queste domande cercheranno di dare una risposta politici, filosofi, imprenditori e amministratori intervenendo al convegno «Memoria passata e futura», in programma a Bologna, nel complesso monumentale di San Giovanni in Monte, il 14 e il 15 marzo.

Staglieno, il cimitero monumentale di Genova, apre ai visitatori

## Il camposanto si fa museo

Ospita le tombe di personaggi famosi come Mazzini, Ferruccio Parri e Nino Bixio

DALLA REDAZIONE

GENOVA. Il cimitero di Staglieno, la più grande necropoli monumentale italiana, si fa museo. «Il Père Lachaise e l'Albert Memorial sono nulla al confronto», scrisse Evelyn Waugh, che di questioni funerarie era un maestro. Capace di affascinare Mark Twain (poco) e Vicente Blasco Ibanez (tanto), il camposanto genovese ospita i grandi della patria, da Giuseppe Mazzini a Ferruccio Parri, passando per Goffredo Mameli e Nino Bixio e arrivando sino ai liguri più noti, come Gilberto Govi e Guido Rossa. Ma trovare le tombe degli uomini illustri è quasi un azzardo nell'intrico di «angeli viventi», cioè di statue di marmo che raffigurano le decine e decine di migliaia di defunti.

Il Comune di Genova, tornando un po' ai vecchi tempi in cui i viaggiatori stranieri non mancavano di visitare Staglieno, ha deciso di farne un museo a cielo aperto: nascerà una sala d'accoglienza (ovviamente

temporanea) per i visitatori, una mostra illustrerà la storia del più celebre cimitero italiano, verrà allestita una sala con le immagini dei fotografi Sorgoli e Perozzi dedicati ai monumenti principali e verranno recuperate foto d'epoca, saranno esposte delle statue che adesso giacciono nei magazzini, saranno organizzate delle visite guidate alle tombe principali oppure ai diversi oggetti marmorei che rappresentano un determinato filone artistico. A tutto questo verrà accompagnato un cantiere-laboratorio per una quindicina di giovani specializzati nel restauro del materiale lapideo ed una scuola di restauro del marmo. Il progetto, elaborato dagli assessori comunali Aleandro Longhi e Michele Casisa, prevede una spesa di 450 milioni e si è già assicurato l'interessamento della Regione Liguria e del Ministero dei Beni Culturali. «Circa l'80% delle statue - dicono gli assessori - sono diventate di proprietà comunale, mancando gli eredi. Così abbiamo pensato che le

visite guidate e la scuola di restauro fossero l'unico modo per assicurare la sorveglianza e il recupero di questo complesso culturale».

Ideato nel 1835 dall'architetto Carlo Barabino e portato a termine da G.B. Resasco, Staglieno divenne il rifugio postumo della borghesia tra Otto e Novecento decisa ad autocelebrarsi anche di fronte al passo eterno.

Le statue assommano i generi più diversi: dal neoclassico al realismo quasi fotografico che ritrae i defunti, dal romantico al neobizantino, dall'umbertino al liberty. Vi si trovano statue di Della Porta, Puget, Navone, Orengo, Brizzolara, Bistolfi e Monteverde che spaziano da omaggi a personaggi genovesi a temi macabri come lo scheletro o il lenzuolo funebre. La passerella marmorea è agli occhi del visitatore il tempio italiano del kitsch, quasi che il dolore si trasformi in apoteosi di forme.

Marco Ferrari

Il viaggio «provocatorio» dell'artista nella città toscana: chiese e statue solo sullo sfondo

## Firenze, città nuda per le foto di Newton

Le immagini sono state commissionate dal «Bureau» per il turismo congressuale. Usciranno in un volume



Una delle foto scattate da Helmut Newton a Firenze

FIRENZE. Firenze sotto lo sguardo di Helmut Newton. Con il suo obiettivo cosmopolita e mai indifferente, il grande fotografo ha realizzato un percorso per promuovere il turismo congressuale della città. La rappresentazione di Firenze che emerge dal suo cammino è provocatorio e dissacrante: se ha rinunciato ai suoi prorompenti nudi, Newton ha presentato un'immagine di Firenze in cui viene meno la convenzionalità, seppur fascinosa e rassicurante, delle sacralità museali.

Il profilo che disegnano i suoi strappi in bianco e nero sul technicolor oleografico del paesaggio non è accomodante. Newton rivive e ridisegna la città. La sua non è una ricerca delle affinità elettive, ma la sperimentazione di una reazione chimica, come lui stesso l'ha definita, tra un raffinato lettore delle passioni e il corpo di una città insolita dal proprio splendore. E così le prospettive dei luoghi più celebrati (il Ponte Vecchio, il Da-

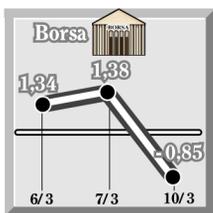
vid, i giardini di Boboli, il Duomo, Santa Maria Novella, il maestoso Appennino del Giambologna) non sono in primo piano, ma trovano dei nuovi centri inusuali. Lo spazio cittadino diventa il contorno, lo sfondo di un percorso e viene coinvolto in tante piccole storie, in tante appassionanti emozioni. L'ironia scettica del fotografo non è rimasta indifferente, offre una rappresentazione colta e raffinata e, allo stesso tempo, provocatoria delle bellezze della città.

Il viaggio fotografico su Firenze è stato commissionato a Newton dal Convention bureau, il centro di pianificazione e coordinamento del turismo congressuale della città. La raccolta delle foto accompagna il libro di presentazione di «Firenze città congressuale». Il fotografo è rimasto a Firenze per dieci giorni con le sue modelle e ha promesso che tornerà di nuovo in terra d'Arno.

Enzo Rizzo

### Sulla moneta unica Major fa il filotedesco

Il primo ministro britannico John Major ha dichiarato che sta preparando a utilizzare il diritto di veto per impedire che paesi con economie non convergenti secondo i parametri di Maastricht si associno alla moneta unica. Motivo: la sterlina si rivaluterebbe troppo.



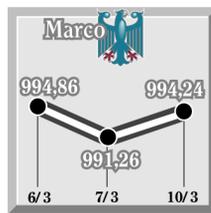
BORSA	
MIB	1.141 -0,09
MIBTEL	12.126 0,85
MIB 30	17.991 -0,93
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
CHIMICI	1,51
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MEDIA	-0,99
TITOLO MIGLIORE	
MARZOTTO RNC	21,67%

NAI	Valore
	-45,27%

Valuta	Valore
DOLLARO	1.695,67 -4,83
MARCO	994,24 2,98
YEN	13.922 -0,10
STERLINA	
FRANCO FR.	294,80 0,85
FRANCO SV.	1.151,40 2,10

AZIONARI ITALIANI	0,47
AZIONARI ESTERI	-0,11
BILANCIATI ITALIANI	0,27
BILANCIATI ESTERI	-0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,11
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,17

3 MESI	6,81
6 MESI	6,86
1 ANNO	6,83



### Il prezzo del barile scende sotto quota 19 dollari

Il prezzo del barile di petrolio (159 litri) prodotto dai paesi Opec è sceso nell'ultima settimana sotto i 19 dollari. Per l'esattezza è stato venduto ad una media di 18,62 dollari, 56 cents in meno rispetto alla settimana precedente. In febbraio il prezzo medio era di 20,49 dollari.

### Visco: «Questa giustizia aiuta gli evasori»

L'attuale organizzazione della giustizia anziché dare una mano al fisco nel tentativo di recuperare imposte evase dai contribuenti sotto processo sembra fatta a posta per favorire gli evasori: a lanciare l'allarme è il ministro delle finanze Vincenzo Visco che nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico della scuola tributaria Ezio Vanoni ha annunciato che presto ci saranno modifiche alla normativa. Visco ha anche ribadito che l'amministrazione fiscale sarà profondamente modificata e organizzata secondo criteri privatistici e che presto inizierà ad inviare al Parlamento i primi decreti delegati di attuazione delle deleghe contenute nella Finanziaria. Una giustizia quindi che aiuta gli evasori quindi secondo il ministro delle finanze. Sotto accusa le norme del processo penale che prevedono il blocco dell'attività fiscale quando il contribuente è sotto processo: «Se l'amministrazione finanziaria per mettersi in moto - ha detto Visco - deve aspettare che le sentenze vadano in giudicio il rischio è che quando arriva il fisco non trova più nulla da recuperare. Occorre perciò - ha aggiunto - modificare questa situazione». E importanti novità potrebbero arrivare da un lavoro che dovrà coinvolgere anche il ministro della giustizia: «Limito già lavorando» si è stimato ad annunciare Visco. Il ministro poi è tornato a ribadire che è sua intenzione trasformare l'attuale organizzazione dell'amministrazione fiscale introducendo elementi di aziendalizzazione: «Non vi è - ha detto - nessun motivo per il quale l'amministrazione finanziaria debba essere organizzata secondo il diritto amministrativo».

Ciampi smentisce le voci di «blocco», ma deve fronteggiare un buco di 7mila miliardi per le liquidazioni

## Giro di vite su statali e insegnanti Freno al pensionamento anticipato

Solo nella scuola le domande di prepensionamento sarebbero 80mila. Il progetto prevede di rafforzare la norma che ritarda l'uscita di coloro che hanno minore anzianità contributiva e anagrafica.

ROMA. Il Tesoro smentisce blocchi, ma è in vista un giro di vite sulle pensioni di anzianità nel pubblico impiego. Una sorta di semiblocco, una graduazione delle uscite per tutte le amministrazioni, da adottare per decreto legge come sempre accade in questi casi. Ferme restando le «finestre» stabilite con la riforma Dini per i pensionamenti anticipati (luglio e gennaio), si tratta di rendere - se possibile - più rigido per i pubblici dipendenti il criterio che ritarda il collocamento a riposo di chi è più giovane anagraficamente o in termini di anni di servizio.

In particolare nella scuola, dove gli insegnanti per non sconvolgere la distribuzione delle cattedre possono andare in pensione soltanto a settembre di ogni anno, per i più giovani di età o di servizio lo slittamento sarebbe di dodici mesi invece che di sei come per gli altri pubblici dipendenti: andrebbero in pensione anticipata nel settembre '98 anziché nel settembre '97 come i colleghi più anziani. Siamo in emergenza. Soprattutto fra gli insegnanti e nella polizia. Il fenomeno si è ripetuto puntualmente anche stavolta, dopo le sortite di alti esponenti politici e governativi sulla necessità di intervenire sulla previdenza dei pubblici dipendenti, più favoriti dei privati nell'accesso al pensionamento. E allora c'è la fuga dalle cattedre e dalle caserme (non sarebbe così negli altri uffici pubblici), nel terrore che l'assegno pensionistico e la liquidazione vengano stroncati dal governo Prodi.

Nella scuola durante gli anni ottanta i pensionamenti anticipati erano 10-15.000 l'anno, 22.000 alla vigilia della riforma Amato. Con la buriana provocata dai piani del governo Berlusconi balzarono a 30.000, per crollare a 6.000 l'anno scorso, dopo la riforma Dini. Quest'anno i provveditori sembrano bolge infernali, austeri insegnanti bivaccano sulle scale e nei corridoi fino allo sportello delle accettazione. Per i sindacati sono addirittura 80.000 i prof che hanno presentato la domanda, a quattro giorni dalla scadenza (15 marzo) vigente per gli insegnanti.

Per il governo è una sorpresa annunciata. Nella scuola, più che decuplicato il numero dei pensionamenti, come pure l'onere delle liquidazioni: ogni insegnante di media anzianità si porta a casa oltre 50 milioni di buonsuscita, solo per la pubblica istru-

zione la spesa sarebbe di 4.000 miliardi. Si aggiungono gli altri comparti (duemila magistrati su novemila hanno chiesto il pre-pensionamento), le buonsuscite non previste dall'Erario sarebbero attorno ai 7.000 miliardi. Tali da allontanare irrimediabilmente il famoso 3% di deficit pubblico sul Pil nel '97 per entrare nella moneta unica.

E così ogni vertice al ministero del Lavoro, assieme ai responsabili del Tesoro, definirà la manovra per tamponare l'ondata dei pensionamenti. A meno che non si voglia rinviare a dopo le elezioni amministrative. Del resto venerdì scorso per un fiato l'opposizione sindacale pare abbia impedito un decreto che congelava o rateizzava le buonsuscite.

La riforma Dini stabilisce a luglio '97 e gennaio '98 il pensionamento anticipato di chi nel '97 raggiunge il requisito rispettivamente a giugno con l'età di 57 anni, e a dicembre. Il vertice di oggi dovrebbe restringere l'imbutto per i pubblici che già con meno di 35 anni di contributi rinvia il pensionamento al gennaio successivo alla maturazione del requisito.

L'operazione dovrebbe consentire, nella scuola, di contenere l'esodo nel '97 a 30.000 insegnanti, che sono quelli considerati in esubero per il calo delle scolaresche. Se ne uscissero altri 50.000, Luigi Berlinguer dovrebbe fare altrettante nuove assunzioni. Nei tribunali, la fuga di 2.000 magistrati (il 25%) sarebbe una catastrofe. Per questo il Tesoro vorrebbe una armonizzazione totale e immediata alle regole dell'Inps, che però appare più probabile per Polizia e militari anticipando di qualche settimana l'annuncio di un decreto legislativo di Treu.

In questa storia non mancano curiosità paradossali. Nella scuola, 19.000 tra gli ottantamila aspiranti alla pensione erano stati bloccati nel '94 dal decreto Mastella: la loro «finestra» si apriva quest'anno, avendo allora meno di 30 anni di servizio (gli altri si sono pensionati nel '96). Ebbene, per essi un blocco - che il Tesoro smentisce - sarebbe una manna. Il suo prolungamento congela anche i relativi diritti, che sono quelli precedenti alla riforma Dini, con il beneficio oggi di un anno di anzianità in più (dal '97 al '98) e minori penalizzazioni: guadagnerebbero fino al 5% in più sulla pensione.

Raul Wittenberg

### Le date da ricordare

**31 marzo**  
Presentazione al datore di lavoro o ente pensionistico.

**30 aprile**  
Presentazione al Caaf esterno.

**15 maggio**  
I Caaf consegnano il 730 compilato e il "prospetto di liquidazione" con tutti i conteggi relativi.

**Giugno**  
Dalla busta paga o dalla pensione vengono trattenute le imposte o vengono accreditati i rimborsi risultanti dalla dichiarazione.

**30 settembre**  
Dipendenti e pensionati possono comunicare di voler effettuare un acconto di novembre ridotto.

**30 novembre**  
Dalla busta paga o dal rateo di pensione viene trattenuta la rata dell'acconto.

### Domani il «730» con l'Unità

Domani insieme a «l'Unità» i lettori riceveranno una copia del modello 730 per la dichiarazione dei redditi. Lavoratori dipendenti e pensionati che utilizzeranno il 730 potranno ricevere in modo accelerato in busta paga, o nell'assegno della pensione eventuali crediti d'imposta. Inoltre, daranno una mano al Fisco, semplificando le procedure.

Il «buco» del bilancio è inferiore ma bisogna risanare stabilmente

## Il Cer: per restare in Europa manovra da 20mila miliardi

Ma il sottosegretario Macciotta conferma: intervento dell'entità di 14-15 mila miliardi Per il centro studi '97 ancora nero sul fronte occupazione, positivo per i conti pubblici.

ROMA. Il Cer conferma le cifre che circolano in questi giorni: dall'Europa si separa ancora un «buco» nelle finanze pubbliche di circa 14-15 mila miliardi. Il centro studi diretto da Luigi Spaventa e Giorgio Ruffolo stima in tale grandezza l'intervento che dunque occorre ancora compiere sul bilancio per centrare l'obiettivo di un rapporto del 3% tra indebitamento e prodotto interno lordo. E fin qui la sintonia con le cifre che si fanno al ministero del Tesoro è piena. Proprio ieri il sottosegretario Giorgio Macciotta ha confermato che la manovra, da farsi prima delle elezioni amministrative e in modo che abbia «il più possibile effetti strutturali», sarà «pari alla cifra di cui si è parlato» e cioè 14-15 mila miliardi.

Tuttavia il Cer aggiunge un'altra considerazione: sarebbe opportuno, sostiene, mettere a punto misure correttive non per 15 ma per 20.000 miliardi di lire, al fine di ren-

dere il risanamento stabile nei prossimi anni e chiudere definitivamente l'epoca delle manovre restrittive. Il Cer titola il suo primo rapporto dell'anno, in modo davvero emblematico: «Ancora un passo» e traccia uno scenario di medio termine che accanto a persistenti ombre evidenzia, forse per la prima volta, luci non tenui.

Le ombre più cupe, sostiene il centro studi, si addensano sul lavoro: il '97 segnerà infatti un'ulteriore perdita di 20.000 posti di lavoro, mentre il tasso di disoccupazione salirà dal 12,1 al 12,2 per cento. Una situazione che non troverà grande giovamento dall'andamento congiunturale, con un Pil in crescita dell'1,4%, i consumi delle famiglie di appena l'1% e la spesa per investimenti dell'1,5%.

Buone notizie invece per i prezzi, gli scambi con l'estero e la finanza pubblica: l'inflazione metterà a segno una crescita media annua del

2,5%, mentre l'avanzo merci si amplierà fino a sfiorare i 103.000 miliardi (5,3% del Pil), l'avanzo corrente si stabilizzerà intorno al 4,5% del Pil e l'indebitamento con l'estero finalmente si annullerà.

Quanto ai conti pubblici, il rapporto fra l'indebitamento della pubblica amministrazione ed il prodotto interno lordo scenderà dal 6,8% del '96 al 3,7% alla fine dell'anno, con uno sfondamento del tetto fissato dal trattato di Maastricht non superiore ai 14-15 mila miliardi.

«Tuttavia - avverte il Cer - non basta centrare il bersaglio, occorre stabilizzarlo. Un intervento correttivo adottato nei prossimi mesi, ma che avesse caratteristiche di correzione permanente e strutturale dei conti pubblici, potrebbe essere contenuto entro i 20 mila miliardi, con ciò conseguendo sia il traguardo del 3 per cento per il 1997 sia la sostenibilità di tale risultato nel tempo».

### In Breve

**CABOTO.** Le società del gruppo Caboto, interamente controllate dal Banco Ambrosiano Veneto, hanno chiuso il bilancio '96 con 26,5 miliardi di utile netto consolidato (+30% sul '95), dopo aver accantonato circa 35 miliardi per le imposte. Il margine operativo lordo è stato di 159,4 miliardi (+28%) e che il valore dei volumi intermediati è stato pari a 1,4 miliardi di miliardi. **FIDEURAM.** Un anno a «gonfie vele», il 1996, per la Banca Fideuram (gruppo IMI) che ha visto crescere l'utile netto consolidato (+34,4% a 151 miliardi) e le attività finanziarie amministrare (+10% vicino a quota 40.000 miliardi). Agli azionisti un dividendo di 60 lire per azione (45 lire nell'esercizio 1995). L'assemblea il 14 aprile.

Angelo Faccinotto

Si attende la fine del contenzioso sui rincari

## Bollette Enel congelate Deciderà l'authority

Bollette Enel con rincari «congelati» fino a nuovo ordine dell'authority per l'energia. Così ha deciso ieri il governo con un decreto fiscale che corregge il collegato alla Finanziaria '97 e il decreto di fine anno. Il problema delle tariffe della luce e del gas e dei contestati aumenti decisi nel '93 viene quindi accantonato per il momento in attesa che si chiuda l'iter del contenzioso giudiziario tra la società presieduta da Chicco Testa e le associazioni di utenti capitanate dal Codacoms. Per ora dunque restano valide le tariffe in vigore fino al 31 dicembre scorso.

Quanto alla vicenda giudiziaria del prossimo pronunciamento del Consiglio di Stato è atteso per il 4 aprile: dovrà decidere se confermare o meno la decisione del tar del Lazio di azzerare gli aumenti del '93. L'Authority si impegna invece a definire la struttura delle tariffe una volta per tutte entro il termine del 30 giugno prossimo e la data è fissata dalla legge che ha abolito le quote prezzo Enel.

### Contratti

#### Metalmeccanici ultima firma

Con la firma dei capitoli relativi alla previdenza integrativa e all'apprendistato, si è formalmente e definitivamente chiusa la lunghissima vicenda del rinnovo contrattuale della categoria dei metalmeccanici. Ieri pomeriggio, infatti, presso la sede della Federmeccanica, i Segretari generali di Fim, Fiom e Uilm e i rappresentanti dell'associazione degli imprenditori metalmeccanici e dell'Intersind hanno firmato i testi a suo tempo già definiti. Come è noto, il 4 febbraio i Sindacati e la Federmeccanica avevano raggiunto l'accordo firmando, al Ministero del lavoro, la proposta avanzata dal Governo. La scorsa settimana, infine, si era conclusa con la consultazione dei lavoratori con un consenso del 63%.

### Scioperi

#### Oggi si fermano gli uomini-radar

I sindacati confederali ed autonomi dei controllori di volo (Cisl, Uil, Anpcat, Appl, Assoquadri, Cila, Cisl, Licita, Ugl, Usspi) hanno confermato lo sciopero nazionale della categoria in programma oggi 11 marzo dalle 12 alle 16. Lo ha reso noto l'Enav, l'Ente nazionale di assistenza al volo, precisando che durante lo sciopero saranno assicurate le prestazioni indispensabili.

### Prezzi

#### Aumenta il metano

Nuovo aumento per il prezzo del metano: dal primo marzo scorso è infatti scattato un incremento di 19,8 lire al metro cubo. Si tratta del quinto aumento in otto mesi: dal primo luglio scorso, il prezzo del metano è aumentato così di quasi 68 lire al metro cubo. L'incremento riguarda le tariffe dei gas provenienti da metano distribuiti a mezzo di reti urbane con esclusione di quelle per alcuni usi domestici (cottura cibi e produzione acqua calda). È perciò prevalente attualmente il metano da riscaldamento ad aver subito il rincaro, che è legato alla variazione del prezzo della materia prima.

Ricerca della Cgil di Brescia, provincia da 3mila miliardi di evasione all'anno

## Il lavoro in affitto diventa «nero»

Per i sindacalisti l'attività interinale indebolisce anche l'occupazione tradizionale sotto il profilo dei diritti.

DALL'INVIATO

BRESCIA. Tremila miliardi all'anno - «è un calcolo approssimato per difetto» - di evasione fiscale e contributiva, su un prodotto lordo di 50mila. Un diffuso ricorso al lavoro nero e al lavoro «irregolare». La costante dello straordinario pagato fuori busta, cioè senza versamento di tasse e contributi. Un distretto industriale, quello calzaturiero di Verolanuova, che realizza metà della produzione «strutturalmente al nero». Un apparato ispettivo e di controllo che quasi non esiste. Va letto anche da questo angolo di visuale la realtà economica della provincia di Brescia.

Così la Cgil organizza un convegno sul lavoro in affitto sulla relativa legge in discussione al Senato, e l'attenzione cade sul lavoro illegale. A Brescia, presso la Camera del lavoro, funziona da due anni giusti un osservatorio «ad hoc». E in due anni, da qui, sono partite più di trecento denunce. Destinazione, ispetto-

rato provinciale del lavoro, procura della repubblica e anche guardia di finanza. Moltissime, tenuto conto che le segnalazioni giungono esclusivamente attraverso un numero verde, su un prodotto lordo di 50mila. Un diffuso ricorso al lavoro nero e al lavoro «irregolare». La costante dello straordinario pagato fuori busta, cioè senza versamento di tasse e contributi. Un distretto industriale, quello calzaturiero di Verolanuova, che realizza metà della produzione «strutturalmente al nero». Un apparato ispettivo e di controllo che quasi non esiste. Va letto anche da questo angolo di visuale la realtà economica della provincia di Brescia.

Il quadro è significativo. Con il lavoro sommerso che convive con le mille facce di quello irregolare e spesso si assomma. Un classico - spiega Dino Greco della segreteria della Camera del lavoro - sono lo straordinario pagato «fuori busta» e il lavoro dei pensionati, assai spesso «ex» dello stesso stabilimento. Che in cambio di un doppio salario (pensione più retribuzione) accettano di continuare nello stesso posto e con le stesse mansioni, ma senza più i diritti di prima. Diffuso un po' ovunque, il fenomeno è presente soprattutto nelle aziende metalmeccaniche. E non solo quelle di

piccolissime dimensioni: le uniche a fare eccezione sono le imprese maggiori. Quelle con un nome da difendere e, soprattutto, con un forte sindacato interno a far da controllore. Il caso più clamoroso, però, è stato segnalato in un istituto di vigilanza, la «Nuova sicurezza del cittadino». Qui - secondo una denuncia del sindacato - il 70% dei dipendenti presta straordinario in nero. Che in pratica significa far due turni di lavoro filati. Uno pagato regolarmente, l'altro sotto forma di rimborso spese, motivato con «l'uso del mezzo proprio».

A questi, si aggiungono poi i casi di lavoro nero vero e proprio. A Brescia sono stati denunciati - e poi chiusi - quattordici laboratori tessili clandestini gestiti da cinesi. Qui, nelle cave che circondano la città, c'è una forte presenza di lavoro «nero» extracomunitario. E, con il già citato caso di Verolanuova, non sono che esempi.

Altro capitolo è quello del lavoro illegale, quello gestito dalle coope-

rativa di intermediazione che attendono di uscire alla luce del sole come «agenzie interinali». A Brescia sono parecchie. L'osservatorio ne ha fin qui denunciate una quindicina, «il Faro», la «Csm», per non fare che due nomi. Agiscono nel campo dei servizi (diverse sono anche le cooperative infermieristiche), offrono mano d'opera alle imprese. E hanno una costante: trattano tutte qualifiche basse o medio-basse. «Mai sentito parlare di personale altamente specializzato» - assicura la responsabile dell'osservatorio, Franca Zoli. Il lavoratore, avviato per brevi supplenze, prende 8-10mila lire all'ora, tutto compreso. Loro, dal committente, non ne ricevono mai meno di 25mila. «È il rischio è - conclude Greco - che una volta approvata la legge, che comunque secondo noi va modificata, col lavoro in affitto finisca con l'indebolirsi proprio il lavoro tradizionale». Diritti compresi.

Martedì 11 marzo 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

## Si dimette il mediatore dell'Olp Abu Mazen

«Il processo di pace è veramente in crisi... Israele ha violato tutte le intese». È un Arafat furioso quello che in nottata convoca a Gaza una riunione straordinaria dell'esecutivo palestinese. Il presidente dell'Anp - che per due volte ha rifiutato di parlare telefonicamente con Benjamin Netanyahu - accusa il governo israeliano di averlo «imbrogliato» rompendo asserte intese, in particolare sull'ampiezza del primo dei tre ritiri dalle aree rurali della Cisgiordania. La situazione rischia di precipitare: il capo dei negoziatori palestinesi, e numero 2 dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen) dopo un burrascoso incontro l'altra notte col ministro degli Esteri israeliano David Levy, ha presentato le sue dimissioni dall'incarico: dimissioni per il momento «congelate» da Arafat. Il ministro dell'Informazione dell'Anp Yasser Abed Rabbo si spinge oltre, ventilando una ripresa della lotta armata. Immediata la risposta di Gerusalemme: «Israele - tuona Levy - non è disposto ad accettare minacce, alle quali peraltro sa come ribattere». L'ira dei palestinesi nasce dalla presa d'atto che Israele si è offerto di restituire nella prima fase del ritiro - da realizzare nei prossimi giorni - meno di un terzo di quanto Arafat si attendeva di ricevere nelle aree rurali della Cisgiordania. Pressato dai falchi dell'ultradestra, Benjamin Netanyahu ha deciso di restituire circa il 9% dei territori della West Bank, mentre Arafat sostiene che gli era stato garantito il 30%. Altro motivo di collera dei palestinesi sono gli ordini di chiusura di uffici dell'Anp a Gerusalemme est e la progettata costruzione di un nuovo quartiere ebraico nella parte araba occupata della città. Ad alzare ulteriormente la tensione c'è l'irrisolta controversia sulle misure di sicurezza che ha finora impedito all'Anp di aprire ufficialmente al traffico aereo internazionale l'aeroporto realizzato a Gaza. Le preoccupazioni di Arafat sono le stesse enunciate ieri a Washington dal presidente egiziano Hosni Mubarak nel suo incontro con Bill Clinton: «Non concordo con le scelte compiute da Israele», ha ribadito il presidente Usa. [U.D.G.]

Il portavoce Navarro: «Queste relazioni sono uno strumento finalizzato al bene della Chiesa locale»

## Wojtyla apre alla Libia di Gheddafi Un ambasciatore vaticano a Tripoli

L'uomo del Papa sarà mons. Laboa, noto agli americani per aver ospitato Noriega nei giorni del blitz Usa a Panama. Non si esclude una prossima visita del leader libico a Roma. Ferma condanna di Washington alla svolta della S.Sede..

CITTÀ DEL VATICANO. Le relazioni diplomatiche tra la S. Sede e la Libia, formalizzate ieri con lo scambio degli ambasciatori, sono destinate ad avere vaste ripercussioni perché introducono nella vita internazionale un elemento nuovo di dialogo con il coinvolgimento della «Grande Giamahiriya Araba Libica Popolare Socialista», considerata da tempo un pericoloso fattore di instabilità, e consente alla Chiesa di rafforzare la sua presenza in un'area prevalentemente musulmana.

Il portavoce vaticano, Joaquim Navarro-Valls, ha rilevato, infatti, nella sua dichiarazione, che «per la S. Sede le relazioni diplomatiche rappresentano anzitutto uno strumento finalizzato al bene della Chiesa locale», ma, al tempo stesso, «concorrono a dare un particolare impulso al dialogo internazionale». E, richiamando un concetto del Papa sulla «comunità delle nazioni», il portavoce ha osservato che esso «evoca l'inderogabile impegno di ogni nazione a trovare il proprio posto e ad assumere specifiche responsabilità in vista del bene comune». Ha, inoltre, aggiunto che «è importante che la sponda meridionale del Mediterraneo diventi sempre più una regione di pace, di stabilità, di sicurezza». La Libia, quindi, ha oggi una nuova opportunità di parteci-

pare responsabilmente al dialogo internazionale.

A questo risultato si è giunti dopo che il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran, con la sua visita a Tripoli nel marzo 1994, era riuscito a migliorare i reciproci rapporti tra S. Sede e Libia e ad ottenere la costituzione di una Commissione mista per risolvere «alcuni punti pratici attuativi della libertà religiosa per la Chiesa cattolica in Libia e visite ufficiali di delegazioni da parte libica». I cattolici in Libia sono 50 mila su quasi 5 milioni di abitanti. Oggi, con la nomina di padre Sylvester Carmel Magno a vescovo e Vicario apostolico di Benghazi e del Nunzio apostolico, mons. José Sebastián Laboa (Nunzio a Malta dopo aver svolto analogo incarico in Panama, al tempo della crisi politica creatasi con l'arresto del presidente Noriega), «si può dire - rileva la dichiarazione vaticana - che «sono state poste le premesse per continuare a far crescere anche l'amicizia e la collaborazione tra cristiani e musulmani di quella nazione». Una collaborazione utile anche per influire sul processo di pace dell'area mediterranea e mediorientale e per una positiva soluzione, attraverso il dialogo con gli ebrei, della questione di Gerusalemme.

La nuova situazione che viene a crearsi, rispetto alla quale non erano mancate forti diffidenze da parte degli Stati Uniti ma anche della Francia e della Gran Bretagna, potrebbe favorire un'evoluzione a livello internazionale della posizione della Libia facendola uscire dall'isolamento e dalla grave crisi economica e sociale aggravata dall'embargo che l'Onu varò nel 1992 con conseguenze gravi sull'inflazione e sullo sviluppo. Esso fu motivato con il rifiuto del governo libico di consegnare le persone accusate degli attentati di Lockerbie in Scozia nel 1988 e del Ténéré nel 1989, quando furono fatti esplodere in volo due aerei di linea.

In una successiva dichiarazione alla Radio Vaticana, Navarro-Valls ha detto di non aspettarsi «reazioni di segno negativo, se verrà compreso bene qual è lo spirito che ha mosso la S. Sede, ma positive». Ma ieri sera Washington ha ripetuto laconica di «non essere d'accordo» con l'iniziativa vaticana. «La Libia - dice il dipartimento di Stato - va isolata». È ora da prevedere, tra non molto, una visita di Gheddafi in Vaticano. Un'occasione per verificare la svolta di ieri e le sue implicazioni internazionali.

Alceste Santini

## Embargo Usa e Onu Undici anni di sanzioni

Il 31 marzo del '92 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite impone l'embargo aereo e militare alla Libia, accusata di coprire il terrorismo internazionale ed in particolare i responsabili dell'attentato su un aereo della Pan Am, esploso in volo nei cieli di Lockerbie (Scozia) nell'88. La risoluzione è stata fortemente voluta dagli Stati Uniti, che già da anni applicano dure sanzioni contro Gheddafi, accompagnate nell'86 da un bombardamento aereo su Tripoli e Bengasi: Washington risponde così agli attentati negli aeroporti di Roma e Vienna (85) e in una discoteca di Berlino ovest (86) in cui gli Stati Uniti leggono - senza mai dimostrarlo - l'impronta del dittatore libico. L'embargo del '92 rafforza l'isolamento della Libia, già colpita dall'embargo economico americano. Le sanzioni Onu prevedono anche una «significativa riduzione delle rappresentanze diplomatiche libiche all'estero. Tripoli potrà rientrare a pieno titolo nella comunità internazionale solo quando deciderà di consegnare i due presunti responsabili della strage di Lockerbie (270 le vittime) perché vengano processati in Scozia o negli Stati Uniti. Gheddafi non cede. Il 3 gennaio del '96 gli Stati Uniti prorogano di un anno l'embargo economico dell'86 che prevedeva tra l'altro anche il sequestro dei beni libici su territorio Usa. Washington, Londra e Parigi chiedono l'inasprimento delle sanzioni Onu. Nell'agosto del '96 Bill Clinton firma la legge D'Amato: le aziende che investono in Libia e in Iran per più di 40 milioni di dollari annui rischiano contromisure da parte americana. Nello stesso anno Tripoli viola l'embargo: 115 pellegrini arrivano in aereo a Gedda diretti alla Mecca.

Nonostante i vertici a ripetizione il capo dell'Eliseo non è riuscito a diminuire il numero dei senza lavoro

## Chirac incoraggia i giovani: «Avrete una chance» Il presidente affronta il problema disoccupazione

Dal 1995 sono sempre 600mila i ragazzi iscritti alle liste di collocamento

DALL'INVIATO

PARIGI. Chirac predica disperatamente ottimismo ai giovani. Gli ha dedicato l'ultima delle sue grandi apparizioni in diretta tv da quando è presidente (giustizia e crisi sociale erano stati i temi centrali delle precedenti). Per un'ora e mezza, sul canale pubblico France 2, interrogato da due giornalisti, non più nei saloni dell'Eliseo come le volte precedenti, ma dall'auditorium della Cité des Sciences alla Villette, con il «decor» futuristico imposto dal tema della trasmissione: «Anno 2000, una chance per tutti». Leit-motiv: dargli coraggio, incoraggiare l'ottimismo, spiegarli che le cose non stanno così male come può sembrare, che il loro futuro non è poi così nero. Anche a costo di ricorrere ad argomenti bizzarri, tipo l'affermazione che la cultura «elettronica» della Francia è più avanzata di quella degli Usa, visto che «la panettiera della banlieue parigina verifica ormai il suo conto in banca sul Minitel, mentre la panettiera di

New York non lo fa».

In fin dei conti, parlava dei e ai suoi principali elettori. Si trova all'Eliseo, da qui al 2002, anche grazie al fatto che era riuscito a farsi intendere dai giovani meglio dei suoi concorrenti. In campagna elettorale aveva quasi assunto toni da Mao che lancia la rivoluzione culturale: «Voglio far leva su di voi per rimuovere conservazione e conformismo...», gli aveva detto. Riuscendo a convincerli almeno in parte. Nelle presidenziali del 1995 il 55% degli elettori dai 18 ai 25 anni votò per lui (contro il 45% appena per Jospin). Un successo generazionalmente meno marcato di quello di Mitterrand, che nell'81 aveva avuto il 63% del voto giovanile e nell'88 addirittura il 69%, ma pur sempre significativo.

Nella sua operazione ottimistica Chirac ha cavalcato un sondaggio realizzato appositamente per l'emissione da cui risulta che due giovani francesi su tre sarebbero tutto sommato «abbastanza felici» e, soprattutto, che due su

## Più lavoro per chi ha la laurea

PARIGI. Alle liste di collocamento ne sono iscritti 597.000. 317.000 ragazze e 280.000 ragazzi. Il che significa che un disoccupato francese su cinque ha meno di 25 anni. Ma questo dato non dà la misura della disoccupazione giovanile nella fascia 16-25 anni, perché tiene conto solo di chi cerca attivamente un lavoro. Sugli 8 milioni di giovani francesi, oltre metà continua a studiare. 9 mesi dopo la fine degli studi è senza lavoro il 60% dei diplomati di istituto professionale, il 50% dei detentori di licenza liceale, il 25% dei laureati.

tre, per riuscire, contano «su sé stessi», anziché sull'aiuto dello Stato.

L'interrogativo principale è però come tranquillizzarli sul tema che è in testa alle loro angosce: che cosa faranno da grandi, se troveranno o no un lavoro. Sarebbe ingeneroso dire che Chirac sinora l'abbia ignorato o abbiano semplicemente dimenticato le promesse che aveva fatto da candidato. Da quando è all'Eliseo c'è stato un vertice dopo l'altro sull'argomento. Nel giugno '95, poche settimane appena dopo le elezioni presidenziali, Juppé aveva lanciato un progetto di raddoppio dei contributi pubblici per l'inserimento dei giovani.

Obiettivo: portare da 350.000 a 500.000 i giovani assunti col premio di 1000 franchi al mese. A fine '95, in pieno scontro sociale, nuova «iniziativa forte», nuovo vertice, nuovo programma di assunzioni per 250.000 giovani. Primavera 1996, un terzo vertice sull'occupazione, durante il quale si decide di abbandonare di sa-

na pianta gli aiuti al primo impiego dei giovani (che hanno creato un numero di assunzioni irrisorio) per consacrare i fondi ad un altro marchingegno: assunzioni di giovani in cambio di prepensionamenti.

Ultimo, in ordine di tempo, il vertice sull'occupazione del 10 febbraio scorso: viene ripreso un'idea di parte padronale, gli «stages diplomants» i tirocini di formazione, con i sindacati dubbiosi perché che rammentano la rivolta degli studenti contro il «salario di inserzione professionale» di Balladur. Obiettivo avalato dal CNPF (la Confindustria francese) 100.000 assunzioni in più.

Sta di fatto che, malgrado i summit e ripetizione, si ritrovano ancora con quasi 600.000 giovani iscritti alle liste di collocamento censiti lo scorso dicembre, 1% circa meno che l'anno prima, ma pressapoco quanti erano quando Chirac era stato eletto.

Siegmond Ginzberg

Il pirata dell'aria si consegna all'arrivo

## Da Taiwan alla Cina giornalista dirotta Boeing

PECHINO. È finita senza incidenti, con l'arresto del pirata dell'aria e il rientro a Taiwan dell'aereo dirottato con i passeggeri. Era la prima volta che succedeva: il dirottamento di un volo passeggeri dall'isola nazionalista verso una città costiera della Cina comunista. Il Boeing 757 della compagnia «Far east air transport», con a bordo 150 passeggeri tutti taiwanesi e otto membri dell'equipaggio, era partito dalla città di Kaohsiung, nel sud di Taiwan, diretto alla capitale Taipei. Poco dopo la partenza, Liu Shan-Chung, un giornalista disoccupato di 47 anni, si è presentato nella cabina di pilotaggio cosparso di un liquido infiammabile e ha minacciato di darsi fuoco se l'aereo non l'avesse portato a Xiamen. L'aereo è atterrato nella città cinese, nella regione del Fujian, proprio di fronte a Taiwan, due ore dopo la partenza. Il dirottatore è subito arrestato.

Non è chiaro il motivo che ha spinto Liu - secondo fonti taiwanesi - l'uomo alcun progresso, nonostante una pranza dei leader tribali con il

a dirottare l'aereo. Stando ad informazioni non ufficiali, Liu avrebbe chiesto asilo politico, una decisione strana visto che i taiwanesi possono liberamente recarsi in Cina.

Nel maggio 1986, un pilota di un Boeing 747 cargo della «China airlines» di Taiwan dirottò il suo aereo su Canton, sempre nel sud della Cina. Il jet, con gli altri due piloti che decisero di tornare a casa, venne rimandato indietro dopo negoziati bilaterali a HongKong.

La Cina ha invece registrato numerosi dirottamenti dall'inizio degli anni Ottanta, in particolare tra il 1993 e il 1994 sono stati 12: tutta gente che voleva andare a Taiwan per chiedersi asilo politico. Le autorità taiwanesi hanno deciso ieri di non far intercettare l'aereo, malgrado quattro caccia fossero già al suo inseguimento, per non creare «incomprensioni» con la Cina. Stando a fonti della compagnia aerea, il pirata dell'aria avrebbe detto al pilota di voler scappare da Taiwan per paura di «persecuzioni politiche».

## Lite tra Francia e Gran Bretagna per un libro

Un libro per le scuole francesi ha innescato un furioso scambio di insulti tra le due sponde della Manica. Una studiosa francese, Isabelle Ayasch, ha ritratto la Gran Bretagna come una società classista condannata al disastro economico e sociale dal Thatcherismo, con una gioventù «intellettualmente e moralmente povera» e con un patetico «complesso di superiorità» derivante da un impero che non c'è più. Al libro di Ayasch, intitolato «La Gran Bretagna Contemporanea», il «Times», ieri, ha dedicato un articolo in cui sottolinea che la studiosa non è affatto una mosca bianca: le sue idee «sono condivise da gran parte dell'establishment francese».

Gli indiani hanno donato soldi sperando di ottenere la restituzione di terre confiscate

## Clinton beffa una tribù cheyenne

La popolazione vive in Oklahoma ai margini della sussistenza con un tasso di disoccupazione dell'80%

NEW YORK. Dopo le clamorose rivelazioni di domenica su un piano del governo cinese per influenzare l'amministrazione e il Congresso con bustarelle di denaro riciclato, l'ultima puntata dello scandalo dei finanziamenti alla campagna di Clinton sembra una storia albanese. «Funzionari vicini al capo dello stato chiedono grosse somme di denaro a una popolazione impoverita. In cambio promettono favori, ma dopo aver incassato il bottino non si fanno più sentire non per chiedere altro denaro».

La storia, riportata ieri dal Washington Post, coinvolge i Cheyenne-Arapaho dell'Oklahoma. L'anno scorso questa nazione indiana, che vive ai margini della sussistenza con un tasso di disoccupazione dell'80%, ha consegnato circa 170 milioni di lire al partito democratico nella speranza di ottenere la restituzione di territori tribali attualmente sotto la giurisdizione del governo. Ma la loro causa non ha fatto alcun progresso, nonostante un pranzo dei leader tribali con il

presidente. L'unico risultato ottenuto è stata la richiesta di ulteriori contributi non solo al partito, ma anche ai funzionari che si erano occupati della vicenda, sotto forma di contratti con lobby amiche.

Gli Cheyenne-Arapaho sono solo 11 mila e abitano nelle pianure del nord ovest dell'Oklahoma. Vivono dei proventi dei negozi di tabacco, essentasse nelle riserve indiane, e di modeste attività di gioco d'azzardo, soprattutto la tombola. Da anni sognano di poter recuperare parte della loro riserva, confiscata dal governo nel 1869 per costruirvi un forte militare. Il Fort Reno, sostengono gli indiani, potrebbe diventare un'attrazione turistica, e intorno si potrebbero sviluppare delle attività commerciali, una stazione di benzina e dei negozi per esempio.

Attualmente il forte giace inutilizzato dall'esercito ed è chiuso al pubblico. Il problema non è il Pentagono, che la guerra indiana l'ha

conclusa tempo fa, ma il ministero dell'Agricoltura che vi mantiene un piccolo progetto di ricerca. Il senatore repubblicano locale, Don Nickles, sostiene che la riconsegna dei territori agli indiani danneggerebbe gli agricoltori bianchi che sono il grosso del suo elettorato.

È per far ascoltare la propria voce, che non ha rappresentanti potenti, che l'amministratore della nazione indiana Charles Surveyor decise l'anno scorso di ascoltare i consigli di un funzionario del partito democratico, e diventare visibile a Washington contribuendo generosamente alla campagna elettorale. Per pagare la ingente somma di 100 milioni di lire, gli indiani hanno usato parte del loro fondo comune per l'assistenza, che di solito viene riservato a pagare i conti del riscaldamento, dell'ospedale e altre emergenze. In cambio, hanno ottenuto di essere invitati alla Casa Bianca per un pranzo con il presidente. In quella sede Clinton non promise nulla, ma si mo-

Rivelazioni a Vienna

## I nazisti uccisero bimbi con handicap

VIENNA. Centinaia di bambini austriaci malati, con malformazioni o portatori di handicap di vario tipo, furono uccisi dai nazisti fra il 1940 e il 1945 in una clinica di Vienna, dove ancora oggi sono conservati cervelli e il midollo spinale - i nazisti si servirono poi per condurre «ricerche scientifiche».

Finora solo tre persone hanno risposto in Austria a una raccapricciante inserzione apparsa giorni fa sui giornali viennesi e nella quale - volendo le autorità cittadine dare sepoltura ai resti delle piccole vittime - si invitano i genitori e i parenti di bambini morti fra il 1940 e il 1945 nella clinica pediatrica Am Spiegelgrund a presentarsi in quello stesso ospedale entro venerdì prossimo, 14 marzo.

«Nell'ambito del programma di eugenetica nazionalsocialista furono uccisi centinaia di bambini e ragazzi provenienti dall'allora territorio occupato dai nazisti nella clinica Am Spiegelgrund, che costituiva una parte dell'attuale ospedale psichiatrico Baumgartner Hoehle di Vienna», si legge nell'inserzione, apparsa anch'essa sui giornali tedeschi.

Il settimanale Profil cita il caso di una madre, Leopoldine K. di 77 anni, che nel 1944 aveva condotto da un medico sua figlia Elferi di un anno e mezzo, per la cura di una otite. Il sanitario l'aveva subito indirizzata all'ospedale Am Spiegelgrund. A un primo rifiuto di portare la figlia in quell'ospedale, la donna - scrive il settimanale - era stata pesantemente minacciata di arresto da parte delle autorità naziste. Nella clinica viennese sono attualmente conservati 418 resti di cervelli e midollo spinale di bambini eliminati in base al principio allora in vigore della Reichsausschussarbeit (Attività di scarto per il Reich), in base al quale i piccoli pazienti con disturbi e malformazioni venivano uccisi in vario modo: lasciati morire di fame eliminati con dosi eccessive di medicinali oppure sottoposti ad esperimenti di nuovi farmaci e tecniche di ricerca medica.

Nella clinica Baumgartner Hoehle esiste da alcuni anni un padiglione commemorativo, dove, in recipienti di vetro, sono conservati i cervelli e il midollo spinale delle povere vittime, alle quali si vuole ora dare sepoltura in una «tomba onoraria». Uno dei medici responsabili di tali atrocità, Heinrich Gross, ormai ultratantenne, vive ancora a Vienna dove ha lavorato nella stessa clinica fino a poco tempo fa, mentre Ernst Illing - il primo medico di Spiegelgrund - fu condannato a morte da un tribunale di Vienna nel 1945.

Anna Di Lello

Martedì 11 marzo 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Secondo il perito la sbobinatura è tutta da rifare. Nella prima versione scambi di frasi

## Pacini Battaglia, nuovo giallo sui nastri delle intercettazioni

La nuova rivelazione rappresenterebbe un punto a favore del Gico nella guerra dei cosiddetti «verballi truccati». La frase su Di Pietro: «Io non gli ho dato soldi» non l'avrebbe detta il banchiere.

### Le frasi celebri dei verbali

«Io non ho sposato Di Pietro dice Pacini l' 11 gennaio 1996 all' avvocato Marcello Petrelli, né ho sposato Lucibello. A me Di Pietro e Lucibello m' hanno sicuramente sbancato... sbancato nei limiti che... A me se li buttan dentro tutti due... mi fan l' uomo più contento del mondo». Questa la versione finita sui verbali del Gico, ma contestata da Pacini, che sostiene di aver detto non «sbancato» bensì «sbancato». Una frase peraltro estrapolata da un contesto più ampio, nel quale pochi minuti dopo Pacini, riferendo una conversazione con il pm Salomone, aggiungeva di avergli detto: «Io a Di Pietro non glieli ho dati... ma se anche glieli avessi dati non incomincio a cercar perché si perde tempo... sia che lei». «Io sono uscito da mani pulite perché si è pagato - ancora Pacini - quelli più bravi di noi non ci sono nemmeno entrati, forse se io avessi studiato la strada prima non sarei entrato in mani pulite».

DALL'INVIATO

LASPEZIA. Ancora quelle intercettazioni, quella maledetta valanga di parole di Pierfrancesco Pacini Battaglia. Ora è scoppiata la guerra della sbobinatura. Dopo cinque mesi di laboriosi rischi di ricominciare tutto da capo. Ci sono infatti delle discordanze tra la prima versione del Gico di Firenze, che servì da base per gli arresti di Pacini Battaglia, Necci, Pensieroso e Danesi e quella di un consulente tecnico di Milano. Sembra di capire che i dilemmi riguardino non personaggi di primo piano delle intercettazioni raccolte a gennaio-febbraio '96 nello studio romano del banchiere, ma piuttosto comprimarli. Già, si fa presto a dire comprimarli! Così la voce delle discordanze, messe lì dal Gico in risposta alla Procura di Perugia (ricordate le polemiche dei giorni scorsi, le trascrizioni non complete e le frasi mancanti di Pacini Battaglia su Di Pietro?), nella giornata di ieri hanno trovato conferme indirette nel consulente scelto dai magistrati spezzini. Si tratta di Giovanni Pilonori, perito d'alta professionalità, consigliato dai colleghi del Pool di Milano, colui che ha informatizzato anche il caso del «Mostro» di Firenze, il quale a sua volta si avvale dell'aiuto di una società specializzata, la Carrosrl. Pilonori ha ricevuto l'incarico dai pm spezzini Cardino e Franz il 2 Ottobre scorso, visto la lentezza con la quale i finanziari sbobinavano le intercettazioni (sei nastri su quarantadue). I magistrati della Spezia, Perugia e Brescia aspettavano ansiosamente per il 2 Aprile la conclusione del lavoro. Invece ecco la doccia fredda: è sbagliata l'attribuzione delle singole frasi. In pratica parole pronunciate da una

persona e attribuite ad un'altra. E qui si fa giallo. Si tratta forse del famoso dialogo tra Pacini Battaglia e l'avvocato Marcello Petrelli del 25 gennaio '96? In quel colloquio il banchiere ha detto «A me Lucibello e Di Pietro mi hanno sbancato». E quindi ha aggiunto, come è scaturito in questi giorni a Perugia: «Ma io i soldi a Di Pietro non l'ho mai dati». Qualche voce maliziosa sembra non attribuire più a Pacini Battaglia quest'ultima frase, sconvolgendo ancora una volta i suoi rapporti con Di Pietro e i suoi amici. Dubbi ce n'erano anche prima visto che a Perugia hanno chiesto di riascoltare e riscrivere per intero le intercettazioni. «Qualche errore è inevitabile» afferma il Procuratore capo Antonio Conte.

Pilonori, che è a metà del lavoro con 20-25 bobine trascritte, avrebbe chiesto una proroga di un anno ai magistrati spezzini. Ma Cardino e Franz sembra che non abbiano ricevuto ancora tale richiesta e comunque non sarebbero propensi a concedere un tempo così lungo. «Un impegno del genere - ha sostenuto Franz - comporta sempre una prima fase di lavoro e poi una seconda revisione. Ci possono essere delle imperfezioni». Ancora una volta i due pm spezzini, dichiarandosi «all'oscuro» di tali dissonanze, sono lì a chiedersi da dove vengono fuori queste notizie e chi le tira fuori. Un gioco che diventa sempre più complesso e che, alla fine, rischia di rinviare ancora la verità sui legami di Pacini Battaglia.

Il caso dei nastri è stata l'ennesima batosta piovuta sulla Procura spezzina, dove proprio ieri si è esaminata e commentata la sentenza della Cassazione sul caso Necci. «Probabilmente lo avremmo arrestato lo stesso» han-

no fatto quadrato i magistrati spezzini. Nessuna protesta, niente dimissioni. «La Cassazione - dice Conte - ha rigettato i gravi indizi contro Necci soltanto per l'associazione per delinquere, ma li ha ribaditi per la corruzione aggravata. Per la Procura della Spezia la Cassazione conferma l'accusa». Il pm Alberto Cardino escendo in toga da un'udienza per uxoricidio ha smentito di voler abbandonare la magistratura, anche se in un momento di amarezza ci aveva forse pensato dopo l'avvio di un provvedimento disciplinare nei suoi confronti e dopo la Cassazione. Due mesi fa ha presentato domanda per entrare nella magistratura giudicante, domanda respinta per mancanza di posti. «No, non lascio niente, resto qui» afferma con la sua aria serafica. Il Gip Diana Brusacà, che aveva firmato l'ordinanza per l'ex manager delle Ferrovie, dice: «Sul fatto se Necci andasse arrestato o meno, credo che oltre che dal Tribunale del riesame la conferma viene dalla Cassazione che ha ribadito i gravi indizi per il reato di corruzione aggravata che da soli consentono di disporre la custodia cautelare in carcere». E l'altro Gip Failla aggiunge: «Sono situazioni che creano gravi disorientamento, lo creano in noi, figuriamoci nell'opinione pubblica». E i legali di Necci ribattono: «Nessuno ha mai pensato che il processo fosse chiuso, abbiamo solo constatato che l'arresto è stato dichiarato illegittimo». L'ordinanza della Cassazione riguarda La Spezia, non Perugia, dove l'ex manager è indagato per corruzione, abuso d'ufficio e false comunicazioni sociali. La sua strada resta in salita.

Marco Ferrari

Parla la donna cui è stato predetto in diretta «lei sarà vedova»

## «Quella profezia in tv ci ha sconvolto la vita»

La signora era tra il pubblico di «Domenica in». Ora accusa la maga Teodora Stefanova: ha fatto prendere una grande paura alle mie figlie.

### Uffizi L'ingresso va prenotato

Sono state già 26.000 le prenotazioni effettuate fino ad ora agli Uffizi con l'apposito servizio, unico in Italia, attuato dall'ottobre scorso. Lo hanno promosso Confesercenti e direzione del museo in collaborazione con Ita (Informazioni turistiche alberghiere), Centro studi turistici e Fiavet che ieri hanno fatto un primo bilancio alla presenza del soprintendente ai beni artistici e storici Antonio Paolucci e del ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer. A fine febbraio il ministero per i beni culturali ha formalmente concesso l'autorizzazione per il proseguimento permanente del diritto di prenotazione che parte da una dotazione di 800 unità giornaliere: 26 ingressi ogni 20 minuti di circa 30 persone alla volta. Il numero, ha spiegato la direttrice Anna Maria Petrioli, crescerà progressivamente fino alla soglia di 2.500 unità al giorno.

MILANO. Come è bella la diretta, soprattutto quando una maga un po' cialtrona, che ha inghiottito un extra-terrestre e sostiene di parlare ispirata da lui, ti spiattella nel bel mezzo di una trasmissione televisiva che presto sarai vedova. È accaduto a «Domenica in», la maratona pomeridiana condotta da Mara Venier, non nuova a performances del cattivo gusto. Ospiti in studio la maga bulgara Teodora Stefanova, vittime designate la signora Rosanna e suo marito, il ragioniere Lucio. La maga legge il passato e non ne imbrocca una, si sbilancia sul futuro e dice: «Ti vedo vedova». Così, senza neppure aver assunto informazioni sommarie sulle condizioni cardiache della signora, di suo marito e dei parenti vicini e lontani in ascolto. «Che vuole che le dica - commenta il giorno dopo la malcapitata ospite televisiva - sul momento mi ha preso un accidente. Io a queste cose non ci credo, ma uno se lo sente dire in pubblico, mi sono venuti i sudori freddi». E suo marito come l'ha presa? «Lui era lì, vicino a me. Subito non ha sentito perché la maga parlava piano, ma poi è successo un finimondo. Ho telefonato alle mie figlie che assistevano da casa alla trasmissione ed erano scioccate, sono scoppiate a piangere. Appena misono ripresa le ho tranquillizzate: «figlie mie, il futuro lo sa solo Dio e una cosa è certa, sul passato ha detto solo delle fesserie. Mi ha detto che ho un figlio maschio, e io ho solo due femmine. Ha parlato di una vita difficile, ma grazie al cielo non ho mai avuto problemi e sono una persona serena. Insomma, al momento sono rimasta col fiato mozzo e non ho saputo cosa risponderle, ma poi,

dietro alle quinte, le ho detto il fatto suo». La signora Rosanna prende il fiato e riattacca: «Io e mio marito abbiamo 58 anni, alla nostra età avremmo potuto avere anche dei genitori anziani in ascolto, non era impossibile. Ma se lo immagina? Sarebbero morti di infarto». Eppure aveva messo le carte in chiaro prima di partecipare alla trasmissione. Aveva detto: «parliamo pure del mio passato e vediamo se ci azzecca, tanto non ho niente da nascondere. Ma il futuro non lo voglio sapere. No, non ci credo nemmeno un po' a queste cose, non sono superstiziosa, ma insomma...». Insomma Mara Venier le ha fatto un brutto scherzo e la trasmissione è uscita dai binari che avevate concordato? «No, Mara non c'entra niente, e neppure il giornalista che ha condotto la trasmissione. Loro glielo avevano detto, è stata lei, la maga, che non è stata ai patti. Dopo era agitata, mortificata, si arrampicava sugli specchi per scusarsi. Ha telefonato alle mie figlie per tranquillizzarle. Comunque la stessa gaffe l'aveva fatta con un'altra ospite della trasmissione. Pure a lei ha detto che suo suocero stava male e per fortuna non era vero niente. Dice che ha un extra-terrestre in corpo che le detta quello che deve scrivere. Ma io ho visto quello che scrive: sono gli scarabocchi che farebbe un bambino». E suo marito cosa ha fatto dopo quella previsione che lo riguardava direttamente? «Mi ha tranquillizzato, mi ha detto di non farci caso, che sono tutte sciocchezze. Oggi? È vivo e vegeto e sta benissimo, ci mancherebbe altro. È andato a lavorare come al solito e su questa faccenda ci abbiamo riso sopra».

Ritrovato da bimba

## Neonato lasciato in strada

DALL'INVIATO

LASPEZIA. Aveva dimenticato dei gettoni nella cabina, la madre le ha detto di andarsi a recuperare e lei, Irene, dodici anni, studentessa delle medie, ha scoperto con emozione che c'era un neonato. Il piccolo piangeva a dirotto, aveva il cordone ombelicale legato con un elastico color giallo, indossava una maglietta ed aveva una sola scarpetta. Superato lo choc Irene è corsa ad avvertire la mamma, Vincenza Orfeo, 36 anni, dipendente comunale. Erano le 14-30 di ieri a Fiumarella, nel comune di Ameglia, in provincia della Spezia, quando il neonato è stata rinvenuto nella cabina lungo l'assolata statale Aurelia. Trasportato dalla polizia all'Ospedale di Sarzana, i medici hanno riscontrato le sue buone condizioni. Al momento di entrare in pediatria il personale ha deciso che quel piccolino chiamasse Lorenzo.

Per il pediatra di turno, il dottor Zaccagnini, il bambino del peso di 2,500 chilogrammi, era stato partorito circa dieci-dodici ore prima dell'abbandono. Messo in incubatrice Lorenzo attende adesso che il Tribunale dei Minori di Genova gli assegni una famiglia. Gli agenti del commissariato hanno avviato subito le indagini per tentare di identificare la madre. Si indaga nel mondo degli albanesi che si sono insediati in questa zona. Un episodio analogo avvenne qualche anno fa quando un neonato fu abbandonato sul sagrato della chiesa di S. Maria a Sarzana. La piccola Irene e la madre sostengono di non aver visto nessuno. «Siamo andate a telefonare in quella cabina - ha detto la signora Vincenza - e poi siamo tornate a casa. Qui mi sono ricordata di aver dimenticato alcuni gettoni. Tra andare e tornare mia figlia avrà impiegato una decina di minuti. Così è avvenuta la scoperta». Irene, sorridente e contenta dopo i primi comprensibili momenti di emozione, ha raccontato di aver già salvato un anno fa un bambino in mezzo alla strada.

M.F.

Da dietro la rete del campo nomadi vendevano la polvere bianca

## Bambini rom pusher a 5 anni Denunciati dai tossicodipendenti

I piccoli costretti a spacciare a suon di botte. In cambio della droga accettavano anche vestiti. Nell'inchiesta più di settanta indagati.

### A 37 anni lega la madre «Torna da papà»

«Volevo che tornasse a vivere con mio padre che ha avuto un lutto in famiglia». Per questo motivo un uomo di 37 anni, Pasquale Mazzocco, la scorsa notte, dopo una violenta colluttazione nella loro casa di Roma, ha legato la madre mani e piedi con il filo di ferro, le ha chiuso la bocca con nastro adesivo e l'ha caricata nel portabagagli della sua auto. Quattro ore dopo Mazzocco ha lasciato la donna, Giuseppina Fattore di 65 anni, davanti alla casa di una sorella del padre che vive a Venafro, in provincia di Isernia. Quindi, ha suonato il campanello e dopo avere detto al citofono: «Scendete e riprendetevi vostra cognata», è andato via ed è ritornato a Roma. È arrivato sotto casa, al Casilino, e lì la polizia, che lo stava cercando, lo ha arrestato. L'accusa per lui è di sequestro di persona e maltrattamenti. Giuseppina Fattore intanto era stata ricoverata all'ospedale di Isernia con una prognosi di cinque giorni. La donna e il figlio giovedì scorso erano andati a Venafro per il lutto che aveva colpito la famiglia del marito e la donna era rimasta ospite di un parente. Quando è tornata a casa, il figlio le ha detto che doveva tornare dal padre per stargli vicino e tentare di restare con lui. Lei non voleva, ma lui ci ha provato lo stesso.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Hanno assolto bambini di cinque anni come pusher, spacciatori di polvere bianca. L'eroina la vendevano attraverso la rete di recinzione del campo nomadi dell'Olmattello, alla periferia di Firenze. Da tempo si mormorava: «C'è la droga al campo, tantissima». Ma nessuno poteva immaginare che al «supermercato della droga» come viene definito dalla Procura il campo nomadi fossero i più piccoli ospiti a spacciare la polvere bianca. Un via vai continuo alla rete di recinzione del lato del campo che dà sulla via dell'Olmattello, un sentiero di pena sotto la ferrovia.

### Droga e baratti

I tossicodipendenti sapevano che «alla rete» trovavano di tutto. Bastava chiedere, dare qualcosa in cambio e veniva dato. Oltre ai soldi, 150 mila lire una dose di eroina e 200 mila la cocaina, i rom accettavano baratti: televisori, hi-fi, oro merce frutto di scippi e furti. Anche vestiti. E macchine: ognuna valeva 500 mila lire poi ci pensava l'organizzazione a metterla sul mercato dell'ex Jugoslavia. E sono stati proprio i tossicodipendenti a rivelare il terribile sfruttamento. I bambini sono stati riconosciuti da circa 250 tossici, ascoltati dalla polizia, nell'ambito di un'inchiesta del sostituto procuratore Emma Cosentino che ha già portato all'emissione di una cinquantina di ordini di custodia cautelare, gli ultimi dei quali sono stati eseguiti sabato scorso nei confronti di cinque rom che vivono nel campo fiorentino.

Le indagini portate avanti dagli investigatori del Commissariato di Rifredi, sfociarono il 29 novembre scorso nell'operazione Vebija, il nome di un ragazzo rom di 26 anni stroncato da un'overdose. Un'operazione che vide impegnati 250 tra vigili urbani, poliziotti, volontari, vigili del fuoco e che si concluse con 30 arresti. Ma il capo, Resad Ibrahim, 44 anni, del Kosovo, riuscì a tagliare la corda poco prima dell'arri-

vo della polizia. Di lui si favoleggia di grandi ricchezze. Era giunto al campo un paio di anni fa. Faceva arrivare la roba dai paesi della guerra. In alternativa da Napoli, Verona, Montecatini. Un chilo la settimana, nascosto nelle macchine. «Un pezzo grosso, uno ad alto livello, legato alle grandi organizzazioni criminali» spiegano gli investigatori. Quando arrivò al campo, clandestino che nessuno ha mai provveduto a cacciare, impose la droga. Con le minacce, le botte.

### Le botte

Si racconta di ragazze con gli occhi pestati di nero e minorenni a cui sono stati iniettati farmaci perché obbedissero. Ibrahim soprattutto fece capire che la droga faceva guadagnare. E piano piano la metà degli ospiti del campo ubbidì. I bambini a fare i pusher alle reti. Le donne a nascondere la droga nei pannolini dei neonati. Finché non cominciarono i morti: tre. Uno nel campo, altri due vicino alla rete. A questo punto l'altra parte del campo si ribellò. Cominciò a parlare. Anche i clienti spaventati da quelle dosi mortali sul mercato contribuirono alle indagini. «Quando andai la prima volta - ha detto uno di loro alla polizia - rimasi sbalordito dalla presenza di numerosi tossici e spacciatori che compravano e vendevano attraverso la rete di recinzione del campo». «C'era un via vai incredibile - ha messo a verbale un altro testimone - era risaputo nell'ambiente dei tossici che all'Olmattello si poteva acquistare ogni tipo di droga». «Sembrava quasi si trattasse di un supermercato», ha detto un altro tossicodipendente.

### Settanta indagati

Gli indagati sono ora una settantina e il sostituto Cosentino si appresta a presentare una prima serie di richieste di rinvio a giudizio per lo spaccio degli stupefacenti, mentre le indagini proseguono per l'altra ipotesi di reato, quella di associazione per delinquere.

Giorgio Sgheri

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

■ La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2026.

■ I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 6,75%. I BTP trentennali un interesse annuo lordo del 7,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata del prestito.

■ Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

■ Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 6,32% e al 6,95% annuo.

■ Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

■ I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 12 marzo.

■ I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1996 per i trentennali. All'atto del pagamento (17 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

■ Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

■ Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

■ Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Martedì 11 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO

Salta l'intesa per Milano. Al primo turno i neocomunisti potrebbero correre con Pisapia o con Crippa

## Tra Fumagalli e Rifondazione il disaccordo è quasi fatto

Oggi e domani si svolgono le primarie nelle unità di base del Pds. Sull'altro fronte il sociologo Alberoni è stato contattato da Fini per le liste di Alleanza Nazionale. Il Cdu deve ancora decidere se federarsi con il Ccd, confluire in Fi o stare solo.

Nessun accordo tra Ulivo e Rifondazione per sostenere Aldo Fumagalli al primo turno. E per l'eventuale ballottaggio, si vedrà. L'incontro di ieri sera tra il candidato, tutti i partiti della coalizione e il segretario provinciale dei rifondatori Bruno Casati si è risolto con un nulla di fatto. Mancava ancora, per inciso, un rappresentante di Rinascimento, il cui leader Dini continua a non decidere. Con Rifondazione, invece, il gioco delle alleanze si è chiarito: le convergenze degli ultimi giorni, tra incontri interlocutori e aperture regionali (ultimo l'accordo Pds-Rifondazione in tutta la Lombardia), sono andate in frantumi. E anche il Pds, che di recente aveva cambiato rotta per tentare l'intesa, ha di nuovo tirato il freno. «Casati propone un patto di desistenza? - dice Alex Irlando, segretario provinciale della Quercia - Ma questo, nel sistema maggioritario, può risolversi solo con un accordo al secondo turno». Casati: «Sta succedendo quello che è già accaduto a Torino - dice - È chiaro che dovremo trovare delle alternative». «Pisapia? Un accordo al ballottaggio? Non lo so, ne discuteremo nelle prossime 48 ore - prosegue - Certo, tra Albertini e Fumagalli non diremo ai nostri elettori di andare al mare. Ma un accordo sarà molto, molto difficile. Come candidato, Pisapia sarebbe l'ideale, ma non è affatto scontato. Giovedì abbiamo in calendario il comitato federale, in quella sede prenderemo delle decisioni». Un altro possibile candidato, oltre a Pisapia, è l'ex senatore e sindacalista Aurelio Crippa. Domenica 23, comunque sia, mentre Fumagalli presenterà ufficialmente il suo programma, Rifondazione al teatro Nuovo pre-

sentierà la sua lista di candidati a consiglieri comunali. E, forse, anche il proprio aspirante sindaco. Fumagalli, del resto, l'ipotesi di accordo fin da subito non l'ha mai metabolizzata. E ancora ieri ripeteva: «Sto mettendo a punto un programma che dev'essere condiviso al 100%. Non subordinerò la sua realizzazione ai calcoli politici».

A sollecitare l'accordo, nella giornata di ieri, era arrivata anche una nota dei consiglieri provinciali Giulio Facchi (Verdi e Democratici) e Paolo Matteucci (Pds), che definiva l'intesa «auspicabile», risultata peraltro «vincente anche sul piano elettorale, come sperimentato durante le elezioni della Provincia e di molte altre amministrazioni comunali». Speranze vane.

Rifondazione in corsa solitaria, intanto, potrebbe attrarre anche il verde Basilio Rizzo, già morattiano della prima ora, e contrario all'ingresso dei Verdi nella coalizione. «Ho sempre pensato che i Verdi potessero avere un'alternativa, perlomeno al primo turno - dice - Se Rifondazione non si alleerà con l'Ulivo, ci penserò seriamente». Rizzo, del resto, è stato uno dei 45 verdi che, domenica scorsa, si è dichiarato contrario a sostenere Fumagalli (tra gli altri, anche Stefano Apuzzo). Con 66 «sì», comunque, l'appoggio è stato garantito. Per il «sì», tra gli altri, il leader nazionale Luigi Manconi (che potrebbe anche essere capolista), insieme a Carlo Monguzzi, Luigi Mansani, Paolo Hutter. Fissati anche i primi posti in lista: Hutter, Rizzo, Apuzzo. Sempre a proposito di liste: Giancarlo Lombardi, in questi giorni più volte indicato come probabile capolista del Ppi, ha

annunciato ieri di aver declinato l'offerta. In una nota, Lombardi spiega di «non ritenere serio che persone impegnate in Parlamento si candidino in liste locali, poiché è impossibile svolgere seriamente le due funzioni». «Questa è un'abitudine diffusa - prosegue la nota - che va stigmatizzata». Declina l'invito anche Vittorio Agnoletto, indicato come candidato per l'Ulivo, che intende continuare a presiedere la Lila (Lega per la lotta all'Aids) a tempo pieno.

E il Pds, intanto, si dedica alle primarie: iscritti e non possono votare oggi e domani nelle unità di base per la lista di consiglieri (per informazioni rivolgersi in via Volturmo), e i risultati ottenuti dovrebbero concorrere alla formazione della lista per un buon 60-80%.

Liste in formazione anche per il Polo. Mentre Cossiga informa che lui «non voterebbe per Fumagalli», in serata Fini (insieme al suo luogotenente Ignazio La Russa e al senatore Riccardo De Corato) ha incontrato nientemeno che Francesco Alberoni, l'ex campionessa di tennis Lea Pericoli, il professore Salvatore Carrubba e alcuni commercialisti. Che Alberoni finisca capolista per An? «L'incontro - commenta Fini - è servito per prendere contatto con alcune personalità che hanno il polso della situazione di Milano, dovevamo capire che cosa fare». E anche il Cdu, giusto oggi, dovrà «capire che cosa fare», quanto alla sua lista, se compilarla in solitaria, insieme a Forza Italia (con cui sta contrattando il numero di posti) o con il Ccd.

Laura Matteucci

## Cade un bancale muore immigrato

**Ancora un morto sul lavoro. E questa volta a rimetterci la vita è stato un lavoratore extracomunitario. L'incidente si è verificato ieri pomeriggio nella ditta «Plasticstyle» in via Europa a Senago. Vittima, un operaio di 27 anni, Masun Md, originario del Bangladesh e domiciliato a Milano, assunto nel giugno scorso con un contratto di formazione professionale. Il giovane, al momento del tragico infortunio, stava operando nel cortile della ditta e accatastava bancali di sagome di cartone del peso di due quintali e mezzo ciascuno utilizzando un «muletto». Masun ne aveva già accatastati due quando ha fermato il mezzo ed è sceso a terra per spostare del materiale che gli impediva il passaggio. La tragedia si è verificata improvvisamente senza testimoni: il bancale superiore che si trovava sulla macchina gli è caduto addosso schiacciandolo. Nonostante l'intervento dei compagni di lavoro l'uomo è morto.**

Al circolo della stampa i leader del Polo incoronano il loro candidato sindaco

## Albertini, il primo comizio da falco «Lega avventuriera, Ulivo comunista»

Fini: «Milano è un'occasione per la rivincita del centro-destra». Casini: «Avrei preferito la lista civica» Berlusconi su Achille Serra: «È talmente nobile e generoso da appoggiare chi gli abbiamo preferito».

«L'impronta dirigista della coalizione a maggioranza comunista dell'Ulivo non sarà mai in grado...» Ohibò, l'avrà detto Silvio Berlusconi? Sbagliato. Ad agitare il pericolo rosso stavolta non è il Cavaliere, ma il candidato apolitico e apartitico Gabriele Albertini, quello che non voleva candidarsi perché a lui gli piace solo l'impresa. Ieri, prima uscita pubblica, Albertini ha recitato la parte del peggior Berlusconi, mentre il miglior Berlusconi ha recitato se stesso, sfoggiando il sorriso dei tempi migliori. Non si arrabbia neanche con Galli della Loggia, il Cavaliere. Una sola battuta per gli avversari, ma obiettivamente divertente: «Avevo chiesto ad Albertini di fare il suo primo discorso in milanese per differenziarsi dal suo antagonista che è di Monza (Fumagalli, NDR), ma poi abbiamo pensato che le differenze sono altre». Per il resto il leader del Polo è tutto generosità, libertà, tensione morale, passione civile, gusto di intrapresa. Il ruolo del duro oggi è tutto di Albertini.

Circolo della Stampa, ore 17, presentazione ufficiale del candidato sindaco. In platea Achille Serra, il

candidato sposato, ripudiato e perdonato. «L'amarezza di un tempo (cinque giorni fa, NDR) - dice Serra - è sparita». Berlusconi, buonista, gliene dà atto: «Serra è una persona così nobile e generosa, che dopo che la scelta è caduta su un altro, ha comunque deciso di essere il primo ad appoggiarlo». Sempre in platea nuove vecchie star del centro-destra: da Omibretta Colli a Massimo De Carolis, da Memo Remigia Saverio Vertone. Alla presidenza, con Berlusconi il candidato, i tre moschettieri Fini, Casini, Formigoni, e il luciferino professor Gianfranco Miglio che tra tante facce abbronzate sembra appena uscito dal castello di Dracula. «Miglio mi ha assicurato che porterà i voti dei suoi studenti promossi» - burla Berlusconi. «Speriamo che arrivino anche quelli dei bocciati» - interrompe Pierferdinando del Ccd. Ed ecco il Cavaliere in versione grande seduttore, quello che voleva per Milano un sindaco con la nebbia nei pulmoni. Il Polo è arrivato ultimo? Sì, ma Forza Italia è la nuova politica, è l'impresa anzi l'intrapresa che porta il talento in politica, dunque ci voleva tempo. E tena-

cia. Anche perché Albertini, «il qui presente» lo definisce Berlusconi, aveva fatto resistenza. Seguono il lamentato sulla Milano di oggi: imbruttita, trasandata, impoverita; e l'idiilliacca descrizione di quella di domani del «qui presente»: creativa, dinamica, volitiva. «La Milano del *te lavoret semper* - dice il Cavaliere - non ha mai smesso di esistere».

Tocca a Fini: due parole per dire che Albertini va benone e che Palazzo Marino è l'occasione per una rivincita nazionale. Miglio parte dalla riva del lago di Como, per dire che lui è milanese due volte. Casini invece ribadisce che la strada migliore era la lista civica, ma per fortuna Albertini viene dalla società civile. Mentre Formigoni disserta sulla fondamentale presenza dei cattolici nel Polo con pari dignità. Ed è l'unico momento in cui Berlusconi, labbra strette e mano che tamburella sul tavolo, dà qualche segno di nervosismo. Forse pensa alle richieste esose che i cristiano-democratici gli hanno fatto sabato ad Arcore su posti in lista e assesso-

Chiude il candidato. Il quale, per essere uno che non sa di politica, se la cava con un bel comizietto. Formentini? «È l'erede della vecchia e cattiva politica». La sua Milano è soffocata, intristita, impigrita, imbruttita e impoverita (gli stessi aggettivi usati da Berlusconi, chi dei due avrà copiato?). La Lega? È in balia di una dirigenza «irresponsabile e avventuriera, pronta a ripiegarsi su sentimenti negativi e degenerati». La sinistra? È «proteversa» e gode della complicità dei giornali. Insomma un vero discorsetto da falco. Ma con un passaggio che pare copiato da Veltro: «Mi sono ricordato di quanto Kennedy disse in un famoso discorso ai suoi concittadini: "Smettete di chiedervi che cosa il vostro Paese può fare per voi, chiedetevi piuttosto che cosa voi potete fare per il vostro Paese!" Per questo ho accettato». In sala un signore attempato commenta: «Ma questo qui c'avrà la nebbia nei polmoni o nel cervello?»

Roberto Carollo

L'Anci parla di un «buco» di 3mila miliardi

## Quanto costa la sanità privatizzata? Balletto di cifre sul deficit al Pirellone

Quanto costerà il nuovo sistema sanitario regionale voluto dalla giunta di centro destra? O meglio: quanto sarà grande il buco che si aprirà nel bilancio del Pirellone a seguito dell'accreditamento di strutture private al servizio sanitario regionale? La questione non è di poco conto, visto che il deficit si trasferirà in tagli su altri capitoli di spesa o nuove tasse. Eppure, rispondere è difficile, e non solo perché si sta parlando di preventivi: le ipotesi più ottimistiche, quelle fornite ieri mattina dagli assessori al bilancio e alla sanità, Alberto Zorzoli e Carlo Borani, per l'anno in corso stimano un deficit da mille miliardi.

Un'affermazione che contrasta con quella contenuta in una «bozza di lavoro» distribuita a tutti i consiglieri regionali solo venerdì scorso: nel documento, si legge che il «disavanzo può realisticamente raddoppiare» rispetto al 1996: visto che il buco dell'anno scorso è di 850 miliardi, il doppio ammonta a ben 1700 miliardi. Insomma, parrebbe che i conti della sanità siano migliorati durante il weekend.

Ma Giuseppe Torchio, il presidente dell'associazione dei comuni lombardi (Anci) parla di una voragine da tremila miliardi, tanto che Zorzoli l'ha minacciato di querele. «L'assessore dovrebbe autodenun-

ciarsi - commenta Torchio - i nostri calcoli sono basati su affermazioni dello stesso Zorzoli». E sintetizza: «Voglio capire come pensano di far quadrare il cerchio: gli ospedali non potranno costare molto meno rispetto a prima. Ma adesso si dovranno pagare anche le strutture private». Al contrario, secondo l'assessore, «il meccanismo prevede un tetto di spesa indogabilmente fissato. Al suo interno, le eventuali prestazioni in più vengono pagate dalla Regione ai privati progressivamente di meno». Certo è che si è già cominciato a tagliare: in una lettera del Pirellone alle Usl si legge che «con l'assessamento del bilancio 1996 non è stato possibile lo stanziamento dei fondi "storicamente" assegnati ai comuni» per l'assistenza.

Intanto, per la sanità lombarda si annuncia una settimana intensa: quattro sedute di fila del consiglio regionale, precedute, questa mattina, da un incontro tra polo e ulivo sul progetto di riforma. Progetto contro cui domattina scenderanno in piazza un centinaio di sindaci lombardi. Intanto il presidente del consiglio Giancarlo Morandi scrive una lettera ai consiglieri: in cui dice, sostanzialmente, che la divisione territoriale delle future Usl non è di suo gradimento.

La Regione presenta i risultati di una ricerca

## I corsi professionali hanno dato lavoro a 1.586 allievi disabili

Il lavoro che non c'è. Ma, anche, il lavoro che c'è e che, particolare confortante, interessa una categoria fra le più duramente colpite dalla mancanza di un'occupazione: i disabili. Per molti di loro i corsi di formazione professionale organizzati dal Pirellone, hanno costituito un vero e proprio lasciapassare per l'ingresso nel mondo del lavoro. Il che significa, anche, il raggiungimento di una sostanziale autonomia finanziaria. In cinque anni, dal 1989 al 1994 sono stati inseriti nel mondo del lavoro 1.586 allievi disabili su 5.707 (43 per cento femmine, 57 per cento maschi) che hanno frequentato i corsi. Per quanto riguarda le diverse forme di disabilità, hanno trovato impiego 327 giovani con handicap di tipo fisico, 881 con problemi intellettivi, 85 con disturbi relazionali, 142 non vedenti e 151 non udenti.

I dati, certamente positivi, emergono da una ricerca commissionata dall'assessorato regionale Giovani, formazione professionale, lavoro e sport all'istituto di Pedagogia dell'università degli Studi di Milano. La ricerca è stata presentata ieri nel corso

di un convegno dal titolo «Disabilità, formazione, lavoro: il percorso possibile fra mercato e solidarietà» svoltosi al centro congressi Cariplo di Milano.

«I risultati dell'indagine - ha detto l'assessore alla Formazione professionale Guido Bombarda - arrivano proprio nel momento in cui vengono riattivati i nuovi corsi cofinanziati dal fondo sociale europeo. Prendono infatti il via in queste settimane 106 progetti finalizzati all'integrazione e reintegrazione sul mercato del lavoro degli esclusi sociali. Tra questi, 42 corsi destinati a 532 allievi di dieci province, per un ammontare complessivo di quasi 13 miliardi di finanziamento, riguardano proprio i portatori di handicap fisico e mentale».

Sempre in tema di disabili un'altra buona notizia: il Consiglio comunale di Rozzano ha approvato il progetto per la realizzazione di una struttura destinata ad ospitare disabili colpiti da gravi limitazioni dell'autonomia funzionale. Il Centro, il cui costo è previsto in tre miliardi, non avrà caratteristiche puramente assistenziali ma una impronta di tipo familiare.

La bimba trovata in lacrime. Ma i vicini difendono la donna

## Doroty, lasciata sola in casa a 4 anni Denunciata la mamma immigrata

Una donna di 29 anni e il marito che non vive più con lei, entrambi kenioti, sono stati denunciati dai carabinieri per abbandono di minore. Sabato notte, secondo il racconto degli uomini dell'Arma, la donna avrebbe lasciato sola in casa, la bambina di 4 anni. I vicini hanno avvertito il 112 e i vigili del fuoco, che hanno forzato la porta e hanno trovato la piccola sola, in un appartamento pieno di giacigli improvvisati.

La bimba è stata trovata in lacrime poco prima delle 3 e la mamma sarebbe tornata un'ora dopo. Ma, secondo i vicini di casa, la donna è una madre attenta e la bambina non sarebbe mai stata abbandonata a sé stessa. Lo stesso affermano alla «Casa dell'accoglienza Paolina Caproni», di via Monte Popera, la scuola materna che frequenta la piccola, dove viene descritta come una bambina serena, comunicativa e cialtriera. Ogni mattina la mamma l'accompagna e la va a riprendere alle 18, al termine del suo lavoro di

collaboratrice domestica.

«Certo, di casino in quella casa ce n'è. È tanto. Ma mi sembra strano che la bimba fosse lasciata sola. In quella casa dormono in cinque o sei e c'è sempre un gran via vai di gente», racconta una delle inquiline della palazzina a tre piani di via Monte Popera 15, proprio di fronte alla scuola materna. E sul balcone, quasi a confermare le parole della donna, prendono aria un paio di materassi, che probabilmente la sera vengono stesi sul pavimento di una delle due stanze di cui è composto l'appartamento.

«Doroty, la mamma, non mi sembra il tipo che trascuri la sua bambina», fa eco un'altra inquilina, che lamenta anche lei il chiasso e il via vai di gente in quell'appartamento ancora intestato al marito della donna. Sarebbero persone, forse connazionali, che trovano ospitalità nella sua casa, appena arrivate in Italia.

E c'è chi insinua che Doroty, in qualche modo sarebbe costretta a

subirlo, quel via vai. Tanto che ora starebbe trasferendosi in un appartamento poco distante. «Così potrà starmene tranquilla con la mia bambina», avrebbe detto Doroty a una vicina.

La donna era arrivata in Italia una decina di anni fa. Allora non era ancora sposata. Il matrimonio, comunque dura poco. Quando Doroty resta incinta, il marito pensa bene di «togliere il disturbo». Forse torna addirittura in Kenia. Sta di fatto che in via Monte Popera non si fa più vedere. All'asilo nessuno lo conosce e anche i vicini dicono di non averlo più visto.

L'ha visto, invece, il custode dello stabile, alla fine della settimana scorsa. Forse sabato sera Doroty era uscita proprio per parlargli. Ora, dopo il lavoro, è impegnata ad arredare il suo nuovo appartamento, con i mobili che è riuscita a procurarsi, grazie alla generosità di alcuni vicini.

Rosanna Caprilli

Il cordoglio del Pds e della Cgil

## Improvvisa scomparsa di Elide Bianchini

È scomparsa ieri improvvisamente, a soli 39 anni, Elide Bianchini. Lascia un grande vuoto nella Cgil e nel Pds milanese. Aveva appena dato alla luce la piccola Francesca che ora resta a consolare papà Gilberto. Elide proprio per la sua maternità aveva lasciato l'incarico di segretaria dell'unità di base Bruno Clapiz che aveva coperto quando frequentò il liceo Allende. Ed è subita un punto di riferimento. È lei - continua Uliano - l'anima della Fgci nel liceo. È pignola eppure dolcissima e per questo carissima a tutti». Partecipa alle lotte studentesche, ai collettivi femministi, alle lotte per la pace. Nell'83 passa al Pci e quindi

abbraccia il Pds. È attivissima e non c'è battaglia sociale o politica che non la veda schierarsi. Oltre all'impegno alla Clapiz, è nella segreteria della Unione territoriale Sud, è sempre presente sulle questioni importanti del quartiere.

Da tempo si prodiga anche nel sindacato. Dal 1978 collabora all'apparato tecnico della Fiom, prima all'ufficio di segreteria poi al centro ricerche e studi sindacali-archivio storico. Ritorna alla Fiom nel 1992 per poi passare nel '95 all'ufficio di segreteria della Segreteria generale. «Aveva l'orgoglio di essere una militante politica e sindacale - dice con voce rotta il segretario della Fiom milanese Giovanni Perfetti - Rifiutava il ruolo che noi definiamo di apparato tecnico. Ci ha sempre tenuto a sentirsi parte integrante dell'organizzazione sindacale».

La camera ardente sarà allestita oggi dalle 9,30 alle 16 presso l'ospedale San Gerardo di Monza. Alla famiglia giungano le sentite condoglianze della redazione del *Unità*.

## Caso Venier Don Mazzi a giudizio

Don Antonio Mazzi rinviato a giudizio per aver diffamato l'ex marito di Mara Venier, Mario Ferracini. Il sacerdote dovrà comparire davanti al tribunale sezione del tribunale il 19 maggio 1998. In un'intervista pubblicata circa un anno fa dal settimanale "Oggi", Don Mazzi sostenne che Mara Venier aveva sposato un «poco di buono» che l'aveva messa incinta a 16 anni. Il sacerdote, durante una precedente udienza, aveva dichiarato che non aveva alcuna intenzione di offendere Ferracini, del quale non aveva fatto il nome e che non conosceva, ma voleva solo esprimere un giudizio morale sugli uomini adulti che hanno rapporti con delle ragazze.



Martedì 11 marzo 1997

2 l'Unità

# LA POLITICA

### I giornalisti: «Sotto tiro di giudici e politici»

I media sono contro il governo, afferma Prodi. Il governo non è dalla nostra parte, rispondono i giornalisti italiani. E si rivolgono a Scalfaro «perché ponga all'opinione pubblica e alle istituzioni i problemi dell'informazione e della comunicazione come una delle grandi emergenze del nostro Paese». Nella sede della Fnsi, presenti i rappresentanti degli altri organismi di categoria, il segretario Paolo Serventi Longhi ha replicato così alle critiche del premier, elencando le carenze dell'esecutivo nei confronti di una categoria che sta cercando di sopravvivere ad una crisi senza precedenti. Non vuole cadere «nella polemica sterile» Serventi Longhi ma non rinuncia a ricordare «l'attacco concentrato di politica e magistratura», la difficoltà di vivere i tempi incerti che derivano dal non conoscere quanto bisognerà attendere per la riforma del sistema della comunicazione. Dal non aver visto ancora alcun passo lungo la strada di interventi di sostegno non a pioggia nei confronti delle nuove imprese con sgravi contributivi e fiscali. E la necessità di rivedere le norme sugli ammortizzatori sociali. Per non parlare «del completo disinteresse verso la riforma dell'Ordine dei giornalisti». «In assenza delle riforme o di fronte ad una soluzione tampone i giornalisti saranno costretti a ricorrere allo scopero». «Alla politica chiediamo - afferma Serventi Longhi - di riaprire un dialogo nel rispetto reciproco. Il rischio è che nell'attuale clima di disattenzione verso i nostri problemi possano nascere leggi che limitino la libertà di stampa». Giorgio Bocca si chiede: «Vorrebbero il silenzio assoluto forse, il servilismo?». Silvia Costa, presidente della commissione pari opportunità da ragione a Prodi. Fin quando la proprietà dei giornali resterà di pochissime famiglie o banche sarà sempre più difficile informare in modo critico i cittadini». Né con gli uni né con gli altri, Sandra Bonsanti, direttore del «Tirreno»: «Criticiamo il fatto che tengano la stampa fuori dai luoghi di discussione, ma cerchiamo di fare meglio il nostro mestiere».

M.C.I.

### I presidenti di Palazzo Madama e Montecitorio sollecitano un incontro col premier: si terrà giovedì

## «I ritardi non sono colpa delle Camere» Mancino e Violante chiamano Prodi

Per Salvi è «grottesco» scaricare solo sulla lentezza dei lavori parlamentari lo slittamento delle misure per l'occupazione, poi vede Veltroni. In aula i deputati del Polo protestano con palazzo Chigi. Fini: il capo del governo è un bugiardo.

ROMA. E tre. Terzo vertice per Romano Prodi sull'occupazione: dopo quello già svolto al Quirinale, al programmato incontro di domani con i leader della maggioranza, si aggiunge per giovedì un summit con i presidenti delle Camere. La battaglia sul «Parlamento lento», anziché allontanare l'«angoscia» per i ritardi accumulati in materia di occupazione e di giustizia ha attirato su palazzo Chigi un'altra bufera. Anche se fosse quella «tempesta in un bicchier d'acqua» di cui ha parlato il sottosegretario Piero Fassino, probabilmente in nome e per conto di Prodi che accompagna a Varsavia: «Il presidente del Consiglio non voleva aprire un contenzioso con il Parlamento». Il conflitto, in effetti, è stato già ricondotto nell'alveo della correttezza. I massimi rappresentanti delle due Camere, Nicola Mancino e Luciano Violante, già l'altra sera, appena letti i dispacci d'agenzia da Garganza, si erano scambiati per telefono le prime impressioni preoccupate per il vespaio che inevitabilmente si sarebbe scatenato. Tanto prevedibile quanto immotivato. Di qui la scelta, maturata ieri mattina, di non limitarsi a una difesa d'ufficio del potere legislativo, ma di mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità. Così, mentre Mancino incaricava i suoi uffici di puntualizzare perché «nessun ritard

do può essere attribuito al Senato nell'esame della legge sull'occupazione», partiva l'offensiva diplomatica culminata con la definizione del confronto diretto con Prodi. «Per affrontare in maniera pacata e serena - ha spiegato Violante - il problema del rapporto Parlamento-governo». Rapporto mai idilliaco, del resto. E politicamente questo nodo resta intatto. Non fosse che per quei soli 7-8 voti di maggioranza alla Camera che consegnano a Rifondazione comunista (che non partecipa al governo) un potere di contrattazione mai sopportato da altre componenti di centro, e su cui l'opposizione per non poco tempo ha creduto di poter imbastire operazioni di rottura, tra la fuga sull'Aventino alla trincea dell'ostruzionismo. È possibile che, come «crede» Antonio Maccanico, Prodi intendesse sollevare il problema dell'aggiornamento dei regolamenti parlamentari «un po' vecchiotti». Se fosse questo, per di più sotto le «ventate di ostruzionismo» del Polo, avrebbe concesso Fabio Mussi - «ragione da vendere». Ma ingiustificata resta «la frustrata contro il Parlamento, senza specificazioni». Il capogruppo dei deputati della Sinistra democratica è netto: «Non è giusta». E se pure il sottile diaframma che separa le larghe intese dal governismo abbia condizionato la sortita di

Prodi, visto che negli stessi frangenti ha tenuto a rimarcare di «potercela fare senza inciuci», paradossalmente il presidente del Consiglio ha favorito la creazione di una larga intesa... contro se stesso. Lo si è visto alle 16-40 a Montecitorio, quando il vice presidente Alfredo Biondi ha chiuso con un secco «Il Parlamento sta lavorando, mi auguro che altre istituzioni facciano altrettanto», un improvvisato e animato dibattito in cui persino il rappresentante di Rifondazione, Nichi Vendola, ha espresso «stupore per le accuse infanti di Prodi». Se possibile, con più fermezza del forzista Beppe Pisano, per il quale «questa volta Prodi ha passato il segno». Paradosso nel paradosso, è toccato proprio a coloro su cui, nei fatti, il presidente del Consiglio è più sospeso, vale a dire i rappresentanti del Pds, cercare di evitare che il conflitto precipitasse. Cesare Salvi, che pure ieri mattina aveva smantellato pezzo per pezzo l'accusa di Prodi, definendo «grottesco scaricare su altri i ritardi accumulati dal governo, ieri sera ha riequilibrato (senza seguito dei chiarimenti intervenuti con un incontro a palazzo Chigi con Walter Veltroni ed Enrico Micheli e un successivo approccio con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio a palazzo Giustiniani) la

dura espressione affermando che «grottesco» sarebbe anche scaricare ogni difficoltà sul governo: «La cosa principale - ha sostenuto - è sbloccare questa situazione, perché al paese interessano risposte sulla disoccupazione, piuttosto che la rincorsa su chi è la colpa». Risposte non semplici, e non facili. Il contrasto con Rifondazione è tutt'altro che risolto, se Bertinotti - alla vigilia del vertice sull'occupazione - si abbandona alla solita minaccia: «Se rimane a lungo il 12,5% di disoccupati, il governo crolla. Se invece affronta i problemi...». Già, ma come? Le ricette di Rifondazione hanno un sapore assistenzialistico che non convince gli alleati. Soprattutto Rinnovamento, tant'è che Lamberto Dini torna alla carica: «Prodi non può sempre venderci un accordo preconfezionato con Rifondazione. Devono stare attenti a non abusare del mio senso di lealtà». In questo clima, in cui Gianfranco Fini si sente autorizzato a dare a Prodi del «bugiardo» e Berlusconi a deridere «vertici e decreti», non è agevole nemmeno affrontare il nervo, indubbiamente scoperto, dell'aggiornamento dei regolamenti parlamentari. Men che meno in alternativa, al lavoro della Bicamerale.

Pasquale Cascella

### A ottobre le prime critiche

Non è la prima volta che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, attribuisce alla lentezza parlamentare le difficoltà di attuazione del programma del governo. Già lo scorso 22 ottobre, in un Forum del «Sole 24 ore», Prodi aveva posto il problema del funzionamento delle Camere: «Noi dobbiamo riuscire ad avere un governo che governa e un Parlamento che "parlamenta"...». Qualche giorno dopo Prodi aggiunse il tiro delle sue affermazioni, difendendo il Parlamento dalle accuse di scarsa produttività lanciate dall'allora ministro Di Pietro. «La classe politica - aveva detto Di Pietro - mi sembra che lavori poco, specie in Parlamento...».

### Domani si attendono le proposte di Treu

## Il Senato è pronto a concludere l'iter del pacchetto

ROMA. «Norme in materia di promozione dell'occupazione»: ecco l'oggetto della contesa sulla presunta lentezza del Parlamento. È un disegno di legge governativo, presentato dal ministro del Lavoro Treu e firmato da altri sei ministri. Composto originariamente di 19 articoli, il provvedimento è stato presentato dal governo al Senato il 27 dicembre del 1996: nelle intenzioni avrebbe dovuto rappresentare la traduzione in norme giuridiche dell'accordo governo-parti sociali per il lavoro siglato il 24 settembre del 1996. Tra le disposizioni, quelle sul lavoro cosiddetto interinale in affitto.

Il cammino parlamentare del disegno di legge è iniziato il 14 gennaio di quest'anno in commissione Lavoro. In realtà, le norme presentate non attuavano integralmente l'accordo del settembre scorso, ma quando l'aula del Senato approverà le norme, il disegno di legge risulterà più consistente e corrispondente a quell'intesa. Infatti, saranno state inserite misure per la riduzione degli orari legali di lavoro, per i lavori socialmente utili e idonee e sicure coperture finanziarie.

Quando il provvedimento è approdato in commissione Lavoro, il suo presidente, Carlo Smuraglia, senatore della Sinistra democratica, gli ha concesso una vera e propria corsia preferenziale. L'intento lavoro della commissione - comprese le sedute notturne e anche le audizioni del ministro Treu - era già concluso la scorsa settimana, ma ha subito un improvviso stop proprio su richiesta del governo. È stato, infatti, il governo a chiedere l'accantonamento di tre rilevanti articoli riguardanti gli incentivi per la riduzione degli orari di lavoro, i lavori socialmente utili, le risorse per finanziare la legge stessa. Il governo ha chiesto alcuni giorni di tempo per definire e presentare emendamenti a queste materie.

Se il ministero del Lavoro presenterà le sue proposte, il cammino del disegno di legge si concluderà oggi. Il Senato è già pronto per l'esame in aula: ieri il presidente Nicola Mancino ha reso noto che il provvedimento è all'ordine del giorno dell'assemblea per domani mercoledì.

G.F.M.

### Incontro tra esecutivo e partiti di governo sull'occupazione

## Treu insiste con Rifondazione «Un tirocinio per i disoccupati»

A Bertinotti che chiede il «lavoro minimo garantito» nello Stato, si propone in alternativa un primo ingresso nelle aziende private per i giovani fino a 30 anni.

ROMA. Prodi e la sua maggioranza litigano sulle lentezze del Parlamento nell'approvare il pacchetto Treu, ma ieri pomeriggio nel corso di un vertice a Palazzo Chigi governativo e centrosinistra hanno cercato di mettere a punto una strategia per consentire proprio una rapida approvazione delle misure che dovrebbero rendere più flessibile il mercato del lavoro. Misure che, insieme al decreto per accelerare le procedure per la realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture (il pacchetto «antisabotaggio»), per il governo consentiranno di creare un discreto numero di posti di lavoro e soprattutto di dare una «scossa» all'economia, ponendo le premesse per una crescita stabile nei prossimi anni.

Il «pacchetto Treu» è ancora all'esame della Commissione Lavoro del Senato, e soltanto da giovedì prossimo si comincerà a votare in aula. Le difficoltà, a cominciare dal rapporto con Rifondazione Comunista - che è sostanzialmente contraria a gran parte delle misure comprese nel disegno di legge - sono no-

tevoli. Dunque, molto dipenderà dall'esito del vertice politico di maggioranza in programma per giovedì mattina. Nel corso di questo summit dovrebbero essere sciolti (con un'intesa, o con una rottura) non solo gli interrogativi sul destino dei provvedimenti sul mercato del lavoro, ma si dovrebbe discutere anche di conti pubblici e della preannunciata manovra '97 da 15.000 miliardi.

Al partito di Bertinotti, che insiste per un «lavoro minimo garantito» nello Stato, il centrosinistra e il governo sono intenzionati a controproporre il «tirocinio»: un'esperienza di lavoro per i giovani disoccupati - ma nelle aziende private - con retribuzione intorno alle 600.000 lire mensili. Il complicatissimo problema è quello di non sovrapporre i nuovi strumenti ideati per favorire l'accesso al lavoro con quelli già esistenti: da una parte gli stages (rivolti a diplomati e laureati) e i tirocinii, dall'altra i contratti di formazione-lavoro e quelli di apprendistato. Se non si fa attenzio-

ne, il rischio è quello di rendere di fatto inutilizzabili e non convenienti apprendistato e Cfi, contratti meglio retribuiti e più «garantiti» per il lavoratore.

In un apposito decreto allo studio del ministro del Lavoro sarà compresa la proroga di sei mesi per i trattamenti di cassa integrazione straordinaria per 6-7 mila lavoratori delle aree di crisi addebi al Sud. E si discute anche di una riforma dei «lavori socialmente utili». L'intenzione sarebbe quella di estenderli alle attività di mercato, e di non limitarli alla committenza pubblica. Resta il problema di quale organismo dovrà gestire queste e altre forme di politica attiva del lavoro. Tiziano Treu sponsorizza apertamente la finanziaria pubblica Gepi, ma molti fanno osservare l'inopportunità di destinare a un ruolo così importante una struttura che ha fallito miseramente nel suo campo «istituzionale» di politica industriale.

Roberto Giovannini

### A Basilea i governatori del G10 lanciano l'allarme ma indicano soluzioni diverse

## Banchieri divisi sull'occupazione

Fazio: difficoltà per l'Europa, la disoccupazione resta in primo piano. Tietmeyer: non tocca a noi pensarci

ROMA. Anche i banchieri centrali si accodano ai pessimisti lanciando un allarme sulla disoccupazione. Ma si dividono sui segnali da inviare all'opinione pubblica. Alla riunione mensile dei governatori del G10 (di cui fanno parte Usa, Giappone, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio, Svezia e Svizzera, il paese ospite) tutti si sono dichiarati molto preoccupati. «La crescita aiuta il risanamento», ha detto il governatore Antonio Fazio. In Europa la crescita è debole, ridotta al lumicino, l'inflazione è ai minimi storici, ma l'atteso balzo delle economie non si è verificato. Il motivo è semplice: come fa un intero continente a crescere se contemporaneamente tutti i paesi adottano politiche monetarie e fiscali restrittive per raggiungere i faticosi criteri di Maastricht per la moneta unica? Antonio Fazio ha riconosciuto che «l'Europa continua a crescere con difficoltà e il problema della disoccupazione continua a restare in primo piano. L'unico aspetto positivo è che l'inflazione

è sotto controllo». Il governatore Bankitalia non è entrato nel merito delle polemiche italiane sulle misure a sostegno dell'occupazione. Ha ricordato solo che «il problema resta quello di coniugare la crescita e la ripresa degli investimenti per far fronte alle forme più acute di disoccupazione con la continuazione del risanamento del bilancio pubblico».

La novità della situazione è che non sono né le pressioni per incrementi salariali (complessivamente non forti) né la propensione delle imprese ad aumentare i prezzi per mantenere gli attuali tassi di profitto a creare problemi al risanamento finanziario.

La crescita debole, alla lunga, può comportare minori entrate nelle casse degli stati e maggiori spese per sostenere i disoccupati. Se non c'è crescita economica sufficiente, come sta succedendo in Europa, ha detto Fazio, «questo può danneggiare il risanamento». Sarebbe interessante chiedersi quale sia l'origine dell'im-

ballamento del motore delle economie europee, ma i banchieri centrali nel loro insieme continuano a puntare la loro attenzione sui caratteri «strutturali» della disoccupazione, cioè quelli non dovuti ad una crescita bassa bensì alla scarsa flessibilità dei mercati del lavoro.

Il presidente della Bundesbank Tietmeyer ha escluso seccamente che quello della disoccupazione sia un problema di cui si debbano occupare i banchieri centrali. «Non è la politica monetaria che può risolvere la piaga della disoccupazione». Dimentica, però, che tra i compiti istituzionali della Federal Reserve, per esempio, c'è anche la tutela dell'impiego. È dimentica che l'austerità salariale imposta negli ultimi dieci anni ha abbondantemente depresso la domanda.

Da una parte i salari rappresentano un costo, dall'altra parte costituiscono un supporto alla domanda: così, se minimizzare i costi al livello microeconomico è razionale, può risultare invece perverso a livello macro-econo-

omico.

Quando parlano di disoccupazione in questi termini, con le diverse sfumature che si sono viste, i banchieri centrali parlano in realtà anche di moneta unica. Fazio, sostanzialmente, sostiene che non si mette subito in moto la crescita, senza far ripartire l'inflazione, l'intero progetto di Maastricht andrà in pezzi. La sua indicazione è di ottenere la maggiore flessibilità possibile, compresa la flessibilità salariale specie nel sud d'Italia, e di attivare programmi di investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture civili. Quanto ai tassi di interesse, Fazio la pensa come Tietmeyer: non farà sconti al governo Prodi.

Il presidente della Bundesbank ha seccamente escluso che decisioni sui tassi di interesse possano essere collettive: «Devono essere prese dai singoli paesi». Come dire: la politica monetaria non è oggetto di discussione a livello europeo.

Antonio Pollio Salimbeni



## Il mito di Dracula compie cent'anni.

Per festeggiarlo l'Unità vi propone Nosferatu, la più affascinante versione cinematografica del mito con la splendida Isabelle Adjani e Klaus Kinski. E in più ti regala il libro capolavoro che Bram Stoker scrisse cent'anni fa.

Sabato 15 marzo il film + il libro in regalo



<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Bossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATINÙ	Vicini De Marchi
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garambois
CAPISERVIZIO POLITICA	Muccio Cloante
ESTERI	Omero Ciari
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
CRONACA	Oleto Fiorini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Crespi
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Passa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice di Unità S.p.A." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mela, Claudio Merzaldo, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vicedirettore generale: Dario Amelino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721 Quotidiano del Pds Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	



## LETTERE SUI BAMBINI



Il cattivo delle fiabe e il male del mondo

di MARCELLO BERNARDI

In genere nelle fiabe il mondo si divide in buoni e cattivi, i personaggi non sono molto complessi, e io mi domando se questo è giusto o se piuttosto non sarebbe meglio insegnare fin da subito ai bambini la relatività delle cose. Da quando si può cominciare a far capire loro che oltre al bianco e al nero esistono anche le sfumature del grigio?

Durante l'adolescenza, certo non prima. Le capacità critiche, la considerazione che l'assoluto non esiste, richiedono un procedimento mentale, una possibilità di astrazione che nasce soltanto con l'adolescenza. Ma prima, durante l'infanzia, il bambino è portato solo verso il concreto-ideologico, quindi, la netta separazione tra buono e cattivo. Quello che si può insegnare in questo periodo, caso mai, è la tolleranza, la comprensione, l'amore verso gli altri. Diciamo la sospensione del giudizio. Le fiabe, così come sono fatte, hanno un ruolo fondamentale nell'evoluzione psicologica del bambino. È importante che, in genere, nelle favole esista un cattivo, di solito un mostro: il bambino deve imparare che al mondo esistono il bene e il male, e che da quest'ultimo bisogna difendersi, che bisogna combatterlo e sviluppare delle difese, e che però non si in carne e in ossa, non è vivente, nell'uomo o nell'animale. Ma, per l'appunto, in un simbolo (l'orco, la strega) che, come tale, il bambino non incontrerà mai nella vita reale. Gli esseri viventi, reali, non sono mai completamente cattivi, la loro individualità è sempre molto più complessa: per loro esistono sempre dei perché, dei motivi, e soprattutto la possibilità di cambiamento e di «bonifica» delle parti cattive. L'uomo non va mai distrutto, ma possibilmente aiutato. Comunque, non può essere mai un simbolo del male. Questo, però, non è un ragionamento che si può fare con un bambino, perché non è ancora in grado di usare gli strumenti del pensiero astratto. Le «sfumature» di cui parla la lettera, insomma, non gli appartengono, non le concepisce. È il lupo cattivo di Cappuccetto rosso?, direte voi: in questo caso, visto che il lupo è un animale reale, che si può incontrare anche nella vita, è opportuno spiegare al bambino che era molto arrabbiato, che si voleva mangiare Cappuccetto rosso e perché aveva fame e nessuno gli aveva dato alcunché - e così via. Ricordate gli anche, a proposito di lupi, che san Francesco era riuscito ad ammansirne uno, e che addirittura gli parlava. Lupo a parte, comunque, le fiabe rappresentano sempre dei simboli di cui è bene che il bambino si nutra. Fino all'adolescenza, momento di passaggio delicatissimo. E, come tutte le transizioni delle diverse fasi della vita, traumatizzante. È naturale e giusto che sia così: l'abbandono di un mondo esclusivamente concreto, com'è quello del bambino, per approdare a un altro mondo, quello dell'adolescenza, in cui ci si sta posto anche per l'astrazione, l'immaginario e quindi la possibilità di capire e riconoscere le sfumature, è evidentemente difficile. Ma è anche uno dei prezzi da pagare per crescere. E vale per tutti.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Dopo il parere del Consiglio di sanità, il 20 arriverà quello dell'Osservatorio per la salute mentale

## Il mondo politico e scientifico diviso dall'aspra polemica sull'elettrochoc

Il dottor Giovanni Battista Cassano difende la presa di posizione dell'organo consultivo del ministero. Interrogazioni parlamentari della Sinistra democratica e di parlamentari dell'Ulivo. I verdi chiedono un dibattito al Senato.

Come era prevedibile, la circolare diffusa dal ministero della Sanità che riabilita l'elettrochoc in quanto terapia «di provata efficacia» per un nutrito elenco di patologie psichiche, ha sollevato un vespaio di polemiche. Prese di posizione sono venute sia dal mondo politico, sia da quello psichiatrico. Parlare di spaccatura fra gli psichiatri non è però esatto. È infatti una schiacciante maggioranza quella che si oppone all'uso della terapia elettroconvulsivante, che ne ammette l'efficacia solo in rari casi. La circolare di Rosi Bindi faceva seguito al parere positivo sull'elettrochoc espresso dal Consiglio superiore di sanità.

Un parere definito «ideologico e non scientifico» dallo psichiatra Massimo Cozza, membro dell'Osservatorio per la salute mentale del ministero che nella riunione del 20 aprile prossimo sarà chiamato ad esprimere un giudizio sulle conclusioni del Consiglio superiore di sanità (il cui mandato, tra l'altro è scaduto). Nel caso la valutazione sia negativa, il nuovo Consiglio, assicura Rosi Bindi, rivedrà il giudizio.

Già domenica si era sollevato il coro di proteste contro il reinserimento di una terapia giudicata «uno stupro» del cervello, dallo psichiatra Willy Pasini e che, secondo Franco Pirotto, portavoce nazionale della Rete, riafferma una «concezione organicista della malattia mentale».

Unica voce totalmente a favore della circolare, è quella dello psichiatra Giovan Battista Cassano, membro del Consiglio superiore di sanità e noto per le sue convinzioni sulla validità di questa terapia contro la depressione e la

tendenza al suicidio. Cassano non si limita a sostenere il metodo, ma va oltre, affermando che le scariche elettriche (come del resto gli psicofarmaci) sono utili anche nella cura dei bambini. In più, il professore pisano, se la prende con chi solleva «voci sconsiderate che creano panico tra i pazienti che ci telefonano per quello che leggono sui giornali». «Sono inorridito - afferma Cassano - della disinformazione di questi giorni sulla questione dell'elettrochoc. Sui giornali abbiamo letto il parere di psichiatri che non sanno quello che dicono e che basano le loro argomentazioni scientifiche contro l'elettrochoc su due film. È semplicemente inaudito».

Magari si trattasse solo di film. Vorremmo che il professore, che deve la sua notorietà per aver curato personaggi dello spettacolo, raggiungesse qualche parola sugli effetti collaterali dell'elettrochoc, sulla perdita della memoria e sui danni cerebrali.

Sul fronte politico, già domenica il senatore dei verdi Atheros de Luca aveva diffidato Rosi Bindi, alla quale chiedeva di revocare subito la circolare inviata agli assessori regionali e sollecitava la discussione in Aula dell'ordine del giorno sull'elettrochoc a firma di oltre 80 senatori. Ieri è intervenuto anche il senatore Francesco Carella, presidente della commissione d'Igiene e Sanità del Senato e primo firmatario della mozione degli ottanta. «La notizia, tenuta segreta per dieci giorni - afferma Carella - è arrivata mentre la commissione d'indagine conoscitiva sta ultimando un giro nelle regioni per avere un quadro di riferimento in merito alla chiusura dei manicomi e all'attivazione

dei servizi alternativi. Non si può riproporre l'elettrochoc proprio mentre si sta tentando di chiudere i manicomi». Per il senatore verde la circolare Bindi «è un colpo di testa del Consiglio superiore di sanità e del comitato di Bioetica, ma è anche un colpo di mano contro il Parlamento, il governo, il ministro Bindi e l'Osservatorio sulla salute mentale».

Dalla Sinistra democratica, poi, è giunta una interrogazione parlamentare nella quale si «invita il ministro a revocare la circolare inviata agli assessori regionali alla sanità, che di fatto determina la legittimazione dell'uso indiscriminato della terapia elettroconvulsivante».

Nel documento i firmatari fanno presente al ministro che l'elettrochoc rappresenta un intervento terapeutico di non provata efficacia, il cui uso - ed abuso - espone i pazienti a rischi ingiustificati per la salute ed è stato denunciato come una delle pratiche più deteriori della psichiatria. Ed anche un gruppo di parlamentari dell'Ulivo hanno presentato un'interrogazione al ministro della Sanità sull'uso terapeutico dell'elettrochoc. I deputati sottolineano come le più moderne e avanzate ricerche a livello mondiale ritengano sbagliato l'uso dell'elettrochoc, tranne che in limitatissimi casi, e come sia del tutto fuori luogo rilanciare il dibattito proprio nel momento in cui sono stati chiusi i manicomi. I parlamentari invitano il ministro della Sanità a riferire sul problema nel più breve tempo possibile in Commissione Affari Sociali della Camera.

Liliana Rosi

### In Nigeria è la terapia principe

Non esiste, in Italia, alcuna raccolta ufficiale di dati sull'elettrochoc. Paolo Pancheri, ordinario di clinica psichiatrica dell'università La Sapienza di Roma stima che la situazione italiana sia «sovrapponibile a quella degli Stati Uniti, dove il ricorso all'elettrochoc riguarda meno del 10% dei pazienti psichiatrici ricoverati». Roberto Roberti, primario psichiatra dell'ospedale San Filippo Neri di Roma, sottolinea l'unico dato disponibile riguarda il Lazio dove la Tec sarebbe effettuata sul 16% dei malati in clinica. Roberti sostiene inoltre che negli Stati Uniti e in Inghilterra questa percentuale è pari rispettivamente al 2,5% e 3,7% dei pazienti. In Nigeria la percentuale sale al 67%.

### Una macchina semplificata per la dialisi peritoneale

Una nuova macchina per la dialisi permetterà a molti pazienti di realizzare a casa, di notte, durante il sonno e in automatico la terapia senza aumentare i costi. Il nuovo strumento, che miniaturizza una macchina già esistente, abbassa infatti il prezzo e la complessità del macchinario necessario alla diagnosi peritoneale, rendendolo accessibile. Sono 5 mila i nuovi pazienti che ogni anno entrano in terapia di dialisi per insufficienza renale cronica. In tutto, i malati italiani sottoposti a terapia sono oggi circa trentasettemila. Per il dieci per cento di questi pazienti viene praticata la dialisi peritoneale che presenta numerosi vantaggi rispetto all'emodialisi tradizionale. Si abbatte il rischio di contrarre l'epatite C, ma soprattutto, spiega il dottor Aquilino, nefrologo del Policlinico di Bari «il paziente in diagnosi peritoneale è psicologicamente avvantaggiato rispetto all'emodialisi tradizionale: il paziente si appropria infatti della propria malattia, effettua da solo la terapia a casa e non è più dipendente dall'ospedale, rompendo così quella separazione dalla vita degli altri che soltanto un affetto da malattia cronica conosce e patisce. I pazienti che scelgono la peritoneale lavorano infatti tre volte di più di quelli in emodialisi». Il nuovo apparecchio, messo a punto dalla Baxter Spa, è denominato «Quantum PD», ed effettua, appunto, uno scambio automatizzato di liquidi durante il sonno. Lo scambio notturno con Quantum PD - si legge in una nota dell'azienda - riduce di un ulteriore 30% il residuo tossico nel sangue rispetto ai trattamenti tradizionali. Inoltre utilizzando a «sacca doppia» il costo del trattamento resta inalterato. La dialisi peritoneale consiste nell'immissione di liquidi da una sacca, attraverso catetere, nell'addome del paziente. Lo stesso liquido, dopo essere rimasto per qualche tempo nell'addome, viene aspirato e rimesso nella stessa sacca consentendo così una buona depurazione. La macchina per effettuare questa operazione nottetempo in automatico era, finora, complessa e costosa.

### Ecco la cometa nel cielo sopra Berlino

Ecco la cometa più luminosa del secolo, la Hale-Bopp, così come è visibile sul cielo di Berlino un'ora dopo il tramonto. La fotografia ce la mostra un'ora dopo il tramonto di domenica scorsa, ed è stata fatta con una lunga esposizione (dunque, la visione è migliore di quello che appare nella realtà). La cometa è visibile nei cieli settentrionali dell'Europa. In Italia si può vedere nelle prime ore dell'alba, tra le 4 e le 5,30 in direzione nord-est e dalle 19 alle 20 in direzione nord-ovest. La Hale-Bopp è a circa 194 milioni di chilometri dal nostro pianeta. Il nucleo della cometa ha un diametro di 40 chilometri che ruota su se stesso in un periodo di circa 12 ore. In tutta Italia si stanno organizzando delle serate astronomiche per l'osservazione di questa che è la cometa più brillante del secolo. A Milano si abbasseranno le luci della città per poter vedere meglio il fenomeno. L'Osservatorio di Arcetri, presso Firenze, ha organizzato anche un sito su Internet con tutte le ultime notizie. Il sito è: <http://www.arcetri.astro.it>



### Una ricerca partirà a Genova e a Pavia Centraline umane cercasi per testare lo smog urbano

A.A.A. volontari cercasi per fare da «centraline umane» e monitorare effetti smog cittadino. Partirà a Genova ad aprile, mentre a Pavia è già iniziato da alcuni mesi, il primo studio nazionale sull'esposizione urbana a cancerogeni commissionato dal ministero della Sanità all'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro (Ist) di Genova ed alla Fondazione Maugeri di Pavia. La ricerca si propone di stimare in modo scientificamente attendibile l'esposizione della popolazione urbana a cancerogeni prodotti dall'inquinamento atmosferico, quali benzene, benzopirene, formaldeide, amianto, butadiene. Tutte queste sostanze, spiegano all'Ist, hanno un accertato effetto cancerogeno sull'uomo, ma per stimare l'effettivo rischio della popolazione, occorre conoscere, per ognuna, la quantità media inalata giornalmente da un comune cittadino, mentre svolge la propria attività (compreso il sonno). Ci si aspetta infatti, dicono gli esperti dell'Ist, che l'esposizione media in-

dividuale possa dipendere dalla zona in cui si abita, si lavora o si studia, dal tipo di ambienti frequentati durante la giornata, dalle ore passate in mezzo al traffico, dalla presenza di fumatori in casa o in ufficio, dal tipo di pavimenti, mobili, riscaldamento presenti, ecc. L'indagine a Pavia è già iniziata nei mesi scorsi, mentre a Genova partirà ad aprile e riguarderà un centinaio di volontari, scelti in base alla professione, alla residenza ed all'età, che saranno invitati a svolgere le loro normali attività, portando al bavero, sia in casa che fuori, un piccolo campionatore portatile, leggero e poco ingombrante. Dopo 24 ore il campionatore verrà ritirato a domicilio ed inviato ai laboratori per l'analisi. Le stesse persone saranno poi nuovamente testate in un giorno di un'altra stagione, per avere stime più attendibili. L'indagine dell'Ist sarà accompagnata da uno studio particolare su alcune delle categorie più a rischio di inquinamento da traffico, come tassisti edicolanti.

### Morto l'uomo che comunicava con un occhio

Jean-Dominique Bauby, il giornalista francese totalmente paralizzato che ha scritto un libro solo con il battito della palpebra sinistra, è morto la scorsa notte nell'ospedale di Garches, alla periferia di Parigi. Domenica scorsa su questa pagina de l'Unità avevamo raccontato la sua storia. Il libro, «Lo scafandro e la farfalla», era uscito da pochi giorni e presto la sua sfida coraggiosa sarebbe apparsa sugli schermi raccontata dal regista Jean-Jacques Beineix. Bauby, ex redattore capo del settimanale Elle, era stato colpito due anni fa dalla rarissima sindrome di «Locked in», una specie di cortocircuito cerebrale, che lo aveva completamente paralizzato. Solo il battito della palpebra sinistra gli consentiva di poter comunicare e con questo morse è riuscito a dettare il suo libro.

Il ministero dell'industria ha brevettato per la prima volta in Italia un essere vivente

## L'oncotopo, nato per studiare i tumori

L'animale è frutto di un'invenzione di ingegneria genetica ed utilizzato ormai da anni per testare i farmaci

Nato con un destino: quello di ammalarsi di tumore al fegato e prestarsi, così, a collaudare i farmaci realizzati per curare l'uomo. È il compito assegnato a un tipo di ratto un po' speciale, battezzato l'oncotopo. Non è una novità, questa. Ormai da anni le terapie vengono testate utilizzando animali trasformati ad hoc dall'ingegneria genetica. La novità è un'altra: l'oncotopo, infatti, è stato brevettato. La «combinazione» che i biologi hanno inventato per farlo nascere è stata riconosciuta di proprietà esclusiva dell'Istituto di ricerche di biologia molecolare Angeletti Spa di Pomezia. Gli altri industriali che vorranno utilizzarlo dovranno pagare. Un semaforo verde che si è acceso il 3 dicembre scorso, primo assoluto nella storia dei brevetti italiani. Ma davvero l'oncotopo», al pari dei suoi simili, dà una mano alla ricerca? E poi, ecco l'interrogativo morale - è giusto brevettare un essere vivente? Non si favoriscono così «i nuovi si-

gnori della vita»? Contrari - «la vita non si brevetta neppure per ragioni di ricerca» - la deputata verde Annamaria Procci, autrice di un'interrogazione, e, in prima fila, il Comitato Scientifico Antivivisezionista.

È una tecnica efficace? «Con buona approssimazione». «Quando, dopo aver provato un farmaco sugli animali, si somministra all'uomo si compie sempre un salto nel buio - dichiara Paolo Graziosi, biologo - Più si sperimenta e meglio è. Con queste tecniche si tenta di ridurre il rischio». Insomma, il grado di approssimazione si riduce, ma resta.

Inventare questi animali non è facile. I ricercatori hanno penato molto, e investito almeno altrettanto, per ottenere la sequenza giusta e arrivare a un mammifero non umano che dà la possibilità di osservare tutte le fasi dell'insorgere del tumore in un organo particolare, il fegato. «Da ora in poi, gli altri che vorranno utilizzarlo

avranno sì da pagare i diritti all'Istituto Angelini, ma, d'altra parte, il loro percorso sarà più breve», aggiunge Graziosi.

E gli interrogativi di natura morale? «A sollevarli sono senz'altro sensibilità raffinate. Forse una soluzione può esserci: arrivare a produrre organismi in vitro cui somministrare i farmaci», conclude il biologo.

Di gran lunga più dubbiosi sull'efficacia dell'oncotopo sono gli antivivisezionisti. Contrarissimi al decreto, hanno definito irresponsabile l'«ok» dato dal ministero dell'Industria. Per Gianluca Fellicetti, direttore campagne della Lav (Lega antivivisezionista), «si tratta di una decisione pericolosa: mentre l'Europa con il Parlamento di Strasburgo e l'Ufficio brevetti di Monaco sta bloccando da anni la brevettazione di nuove specie viventi, l'Italia, senza alcun dibattito pubblico, favorisce gli interessi economici dei nuovi signori della vita che riducono in maniera anti-

scientifica in laboratorio il dramma del cancro».

La Lav ha annunciato, quindi, un ricorso amministrativo per ottenere l'annullamento del brevetto e ha chiesto un intervento immediato Rosi Bindi. «Con lo stesso principio, il ministro dell'Industria Bersani potrebbe e dovrebbe permettere la brevettazione dei prodotti della clonazione». Il Comitato antivivisezionista, inoltre, ha contestato la validità del metodo: «L'introduzione di geni umani nel codice genetico del topo, come qualsiasi manipolazione del suo Dna, dimostra che l'animale non può servire a dare risposte utili alla medicina umana».

Critica Anna maria Procci: «La decisione del ministro dell'Industria è grave - ha dichiarato - anche perché tenta di scavalcare, ponendo tutti di fronte al fatto compiuto, il dibattito aperto che si sta svolgendo in materia di bioetica».

Delia Vaccarello

Nuovi colori, nuovi effetti sonori per la celebre serie che negli Usa sta polverizzando i record d'incasso. E il regista è felice

LOS ANGELES. «Tanto tempo fa, in una galassia lontana, molto lontana...». Quando *Guerre stellari* uscì nelle sale americane nel 1977 i commenti della critica non furono certo benevoli: chi lo definì una sciocchezza pseudo-religiosa, chi un film per spettatori cresciuti col junk-food, chi un pastiche di luoghi comuni trafugati dalla cultura popolare degli ultimi anni. Gli amici stessi di George Lucas non nascono la loro perplessità. L'unico a difenderlo fu Steven Spielberg che predisse per il film un futuro glorioso. Spielberg vide giusto: il film andò benissimo e divenne, col passare degli anni, una delle opere più popolari della storia del cinema, seconda per incassi solo a *E.T.* dello stesso Spielberg. Il destino dei due episodi seguenti *L'impero colpisce ancora* del 1980 e *Il ritorno del Jedi* del 1983, fu altrettanto glorioso: i tre film complessivamente incassarono più di 400 milioni di dollari. Personaggi come Han Solo, il cinico pilota interpretato da Harrison Ford, o la principessa Leia incarnata da Carrie Fisher, oltre che i robot C-3PO e R2-D2 e il cupo Darth Vader, sono entrati a far parte dellacultura popolare di questo secolo. I dati non lasciano dubbi: l'americano medio ha visto *Star Wars* sei volte, espressioni come «che la forza sia con te» hanno fatto il giro del mondo e l'epica spaziale in cui le forze del bene sgoimano quelle del male e i valori umani hanno la meglio su quelli tecnologici, approderà l'autunno prossimo al museo smithsoniano di Washington (National Air and Space Museum) che dedicherà alla trilogia di Lucas una mostra degna delle più importanti esplorazioni spaziali.

Non sorprende allora il successo della *Special Edition* della trilogia: George Lucas è oggi valutato, secondo *Forbes*, due miliardi di dollari (la Lucasfilm cinque). Lui però ha sempre quella sua aria seria, tranquilla e rilassata. Ora sta lavorando alla nuova trilogia che dovrebbe debuttare a maggio del 1999 con *Episode of the One: The Balance Force*, seguito poi nel 2001 dal secondo episodio e nel 2003 dal terzo conclusivo. I tre *prequel* (100 milioni di dollari per dodici ore di filmato) raccontano la storia di Anakin Skywalker prima della sua trasformazione nel sinistro Darth Vader. Camicia scura e jeans, barba e capelli grigi, George Lucas parla della trilogia.

## E alla fine di marzo arriva sui nostri schermi

Un successo non troppo annunciato questo della «Special Edition». Ma le cifre oggi parlano chiaro e danno ragione a chi aveva creduto nel progetto del remake della nuova trilogia: la versione ritoccata e perfezionata, uscita nelle sale cinematografiche americane per il ventesimo anniversario di «*Guerre stellari*» (nelle sale italiane, invece, l'arrivo è previsto dal 21 marzo con serate speciali ed happening vari), ha già superato i 125 milioni di dollari al box office, mentre «L'impero colpisce ancora» in dieci giorni ha toccato i 40. L'edizione speciale - per cui la 20th Century Fox ha investito 15 milioni di dollari, oltre ai 20 della campagna pubblicitaria - ha quattro minuti e mezzo di film inedito. Quindi una versione digitale di «*Jabba The Hutt*» oltre a una serie di «stormtroopers» che prima non esistevano. Inoltre, nella nuova versione, è stata migliorata considerevolmente la colonna sonora, gli effetti speciali - molte immagini sono riprodotte in 3D - e i colori, grazie ai miracoli realizzati dall'«Industrial Light and Magic», la compagnia di effetti speciali di George Lucas.

A.Ve.

# Ritorni stellari

## George Lucas: «Ecco la trilogia che avrei voluto vent'anni fa»

Quando e perché ha deciso di riproporre la sua trilogia in una nuova versione?

È successo qualche anno fa, quando alla Fox e alla Lucasfilm hanno cominciato a chiedermi cosa avremmo fatto in occasione del ventesimo anniversario di *Guerre stellari*. Si pensava a una grande convention e alla possibilità di rimettere in circolazione il film, che in questi ultimi anni è stato visto solo in televisione e in cassetta. Ha vinto l'idea di riproporre il film sul grande schermo, anche se l'operazione poteva essere rischiosa: era la prima volta che si tentava un'operazione del genere. Investire 5 milioni di dollari in un film che tutti hanno visto un sacco di volte... Finalmente mi si presentava la chance di fare quello che sognavo da sempre: riprendere in mano il film mai realmente finito e dargli una forma definitiva.

Vuol dire che i tre episodi di «*Guerre Stellari*» che abbiamo vi-

sto per anni sono incompleti?

Voglio dire che la natura del film-making è tale che raramente si riesce a fare quello che si vuole veramente. Nel mio caso specifico, ho dovuto accettare una serie infinita di compromessi. Non c'era mai abbastanza tempo e non c'era mai abbastanza denaro. Così sono stato costretto a ritoccare la sceneggiatura, a fare dei cambiamenti in alcuni casi a fare dei tagli che non avevo previsto. Per *Jabba the Hutt*, ad esempio, avevo pensato a una scena che avrebbe potuto funzionare perfettamente, ma in quel periodo i laboratori della Ilm erano operati da troppo lavoro, non avremmo mai finito il film in tempo e i costi sarebbero stati eccessivi. Decisi di eliminarla.

E adesso è soddisfatto dei risultati raggiunti?

Sono molto felice. Quanto incide la tecnologia - e gli effetti speciali in particolare - sul suo lavoro?

Gli effetti speciali non fanno un

film, ti permettono però di raccontare una particolare storia. Nell'originale *Jedi*, volevo creare un numero musicale ma gli strumenti allora a disposizione non mi permettevano di realizzare più di una ventina di secondi con un pupazzo che si spostava a fatica. La nuova tecnologia invece ti permette di andare più in là e di realizzare l'idea che avevi immaginato.

Lei ha sempre citato come fonte di ispirazione della trilogia di «*Guerre stellari*» il saggio «*The Hero with a Thousand Faces*» di Joseph Campbell, uno studio classico della mitologia. Come è nato questo suo interesse?

Ho sempre avuto una vera passione per gli studi antropologici. All'università uno dei miei insegnanti mi illuminò sulla funzione del cinema western come depositario delle nostre tradizioni, il western come l'ultima manifestazione e forma dell'universo mitologico. Quando negli anni Sessanta il cinema we-

stem cadde in disgrazia e comincio a scomparire, sentii il bisogno di creare una sorta di mito nuovo e pensai allo spazio come ultima ed estrema frontiera.

La trilogia è quindi più una celebrazione del passato che del futuro?

In un certo senso. La mitologia in generale è usata per trasmettere certi valori sociali da una generazione all'altra. Che si trattasse di tradizione orale o scritta, la sua funzione era quella di dare alla comunità una forza coesiva e una identità sociale. Il mezzo utilizzato era la storia perché assolveva facilmente a una funzione didattica: la metafora è uno strumento ideale. Nella società moderna le fonti di informazione sono molteplici e l'uso della mitologia ha preso strade diverse. Nel campo cinematografico, il cinema western ha raccolto molti di quei motivi tradizionali tramandati da generazioni: sono quelli con cui io sono cresciuto e che mi hanno ispirato fin da bambino.

A vent'anni di distanza, questa simbologia spaziale-western è sempre valida?

Più che ogni altra: la lotta tra il bene e il male, amicizia, eroismo, tradimento sono tutti temi classici. Si dice che non esistano più di 32 trame possibili: il resto sono solo variazioni sul tema.

La sorprende il successo della riedizione della trilogia?

Mi sorprende ma non mi coglie del tutto impreparato: ho sempre pensato che si trattasse di una storia senza tempo. Mi sorprese di più il successo del film nel 1977: vent'anni fa erano veramente in pochi a credere in *Guerre stellari*. Io già allora pensavo che avrei potuto raccontare i due episodi seguenti e poi tornare indietro per introdurre i primi tre. Però mi ci sono voluti quattro lustri per concludere questo mio progetto: e non ho ancora ultimato le tre sceneggiature che spiegheranno gli inizi.

Alessandra Venezia

## «Il Gobbo»: i pronipoti di Hugo protestano

I prossimi a protestare, probabilmente, saranno Brontolo, Crudelia De Mon e Peter Pan. Anche loro potrebbero a buon diritto sostenere che la Walt Disney si sta arricchendo alle loro spalle. Per il momento, comunque, sono i pronipoti di Victor Hugo a indignarsi per il fatto che la Disney stia sfruttando l'opera del loro bisnonno, vendendo gadgets di ogni tipo ispirati al cartone animato «Il gobbo di Notre Dame». Su una cosa, gli eredi Hugo hanno ragione: il nome del loro avo non sarebbe mai citato nei titoli di testa del film, e se la cosa è vera (francamente, a memoria, non ce lo ricordiamo) non è un bel gesto, fermo restando che la Disney - che stipendia stuoli di avvocati - si sarà certo premunita a dovere. Dove Charles, Adele, Jeanne, Sophie e Leopoldine Hugo invece «sbracano», nella lettera aperta al quotidiano «Libération», è quando affermano: «Le autorità culturali del nostro paese non dovrebbero reagire davanti a questo saccheggio commerciale del patrimonio, e ricordare che l'universalità di un genio è di un'altra natura rispetto a questa mondializzazione volgare di mercanti senza scrupoli?». E si dichiarano «indignati che un'impresa multinazionale possa fare miliardi di fatturato sulle spalle di una storia che non ha creato e che appartiene, legalmente e moralmente, al patrimonio culturale generale».

È proprio questo il punto. La storia di Quasimodo appartiene al patrimonio culturale generale, ed è lì che attinge Walt Disney, da sempre, perché appartiene allo stesso patrimonio, ne è parte integrante. Gli eredi Hugo fanno i propri interessi, si capisce. Hanno il diritto di non riflettere sulla fine della distinzione fra cultura «alta» e cultura «bassa». Dovrebbero però prendere atto del rinnovato successo del romanzo, grazie al film. Molti vanno a vedere «Il gobbo di Notre Dame» al cinema e, incuriositi, partono alla riscoperta del libro. E il vecchio Hugo, che di marketing - dei tempi suoi - se ne intendeva, sarebbe il primo ad esserne felice.

Alberto Crespi

## Grossi guai con i gufi per Costner

LOS ANGELES. Kevin «balla coi lupi» Costner è stato stoppato dai gufi. Sul serio. L'attore-regista ha dovuto interrompere le riprese del nuovo film, *The Postman*, perché nella foresta dell'Oregon è iniziata la stagione degli amori per il gufo maculato o allocco americano. L'animale, nome scientifico *Strix occidentalis*, rischia l'estinzione ed è protetto da leggi molto severe: la troupe aveva avuto un'autorizzazione a girare alcune scene in quella antica foresta, ma a condizioni estremamente rigide, in particolare legate alla nidificazione che ha luogo tra il primo marzo e 20 giugno. Nel frattempo anche gli animalisti si sono mobilitati in difesa della specie. Un nuovo impiccio per il divo, già stremato dalla lavorazione particolarmente iellata di *Waterworld*. Questo nuovo film racconta la storia di un personaggio solitario che vaga in uno scenario apocalittico fingendosi postino per rimediare da vivere.

## Davanti al teleschermo con le immagini del programma di Raidue «Ritorno al presente» 1977, quell'anno di sangue senza fragole

ELLE KAPPA

LA SAPIENZA DI PARTIRE DA SÉ - sul comodino - può attendere, in questa serata da agguato, in questa Domenica di Raidue da sequestro di persona in cui davvero sei costretta a partire da te pur restando stesa - in tutti i sensi - sul divano davanti ad una Tv che rimane miracolosamente accesa sulla stessa rete per due ore di fila.

Patty Pravo si congeda con la speranza che la «cambio io la vita che non ce la fa a cambiare me» e inizia uno speciale sul '77 davvero speciale, con la certezza di uno degli slogan di quegli anni, *cambiamo la vita prima che la vita cambi noi*. Non riesco a dare un giudizio su questa trasmissione perché sono rimasta a guardarla praticamente ipnotizzata da quell'assemblaggio di immagini che mi hanno restituito nitidamente l'atmosfera di un periodo e ricordi che pensavo ormai impolverati per sempre. Allora era proprio il giorno dopo l'assassinio di Fran-

cesco Lorusso che eravamo persi in una Roma spettrale e cupa dopo una manifestazione finita in mille rivoli tra lacrimogeni e spari in cui il mio compagno ed io, rimasti improvvisamente soli, si provava disperatamente a tornare alla nostra 500 cercando di evitare drappelli di celerini che si moltiplicavano come per una spaventosa clonazione a presa rapida in ogni angolo di strada e se ci prendevano non avevamo alibi, chiusi come eravamo nella divisa d'ordinanza: camicia militare, jeans, clark ed eskimo.

È il vero dramma di quei tempi, in me che guardavo, era che succedeva tutto venti anni fa ma era ieri che si ironizzava sui Santana brulé e ieri l'altro il Palaeur devastato mentre suonavano i Weather Report e un nostro compagno (Massimo? Federico?), biondo e pallido ci guardava incredulo con un taglio sulla fronte, regalo degli autonomi che lottavano contro i biglietti che costavano

troppo (1500? 2500?), battaglia vinta alla grande. Per molti anni a Roma non c'è stato più un solo concerto rock.

Ed era senz'altro ieri che Guccini presentava Flaco - il chitarrista - specificando che non si chiamava così perché gli tirava il culo ma perché era argentino e solo domenica sera (da astuta volpe che sono) ho capito il senso di quelle parole (*capì i quadri, i soprannomi ed i suoi*) e il significato di quelle benedette cinque anatre che volavano al Nord e ho sentito scorrere tre le dita la copertina lieve, colorata e lucida di *Porci con le ali*, il Pane e le Rose e la penombra fumosa dei cinema d'essai, con i fischi che subissavano la pubblicità prima dei film, stesso insopprimibile moto di repulsione che provo anche oggi (domenica) quando la gioia di Wilson Kiteker che allarga le braccia dopo aver stabilito il primato del mondo indoor degli 800, viene oltraggiata da una bottiglia di Coca Co-

la che qualcuno gli schiaccia in mano con velocità anche quella da primato del mondo.

Un grazie particolare a Folena, - intervistato su quegli anni, mi ha fatto ricordare una straordinaria vignetta di Mannelli, di non so più quando, dedicata a Claudio Martelli *L'importante è essere vecchi dentro*, mentre un giovane D'Alma esprimeva giudizi sulla musica come se già stesse presiedendo la Bicamerale. E un certo Piero Bernocchi, leader del Movimento del '77 - diceva la didascalia - ti rituffava nel cuore di quel clima di violenza di allora, perché uno che parla ancora oggi così di Luciano Lama ti viene voglia di picchiarlo senza pietà.

Poi l'ultimo slogan non gridato ma filmato di *Celerini assassini* in quella tiepida sera del 12 maggio quando venti anni fa, appena ieri (ma oggi e per sempre in chi aveva vent'anni allora) la morte trovava viva e se la portava via, Giorgiana Masi.

Regione Piemonte Provincia di Biella  
COMUNE DI CANDELO

Estratto esito di gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di costruzione di una residenza sanitaria assistenziale -R.S.A.  
Il giorno 14.02.1997 alle ore 14.30 presso la Segreteria del Comune di Candelo, si è tenuta la gara per l'appalto dei lavori in argomento, ai sensi dell'art. 21, comma 1, Legge 109/94 e successive modificazioni ed integrazioni, con il criterio del massimo ribasso.

Sono state ammesse alla gara n. 6 ditte con i seguenti ribassi.  
1) SICER di Zerbola e C.S.a.s. di Biella - ribasso del 6,76%.  
2) Romitti Costruzioni S.a.s. di Torino - ribasso del 0,10%.  
3) EDIL P.I. EFPE S.r.l. di Torino - ribasso del 0,20%.  
4) VARCON S.r.l. di Sagliano Micca (Bi) - ribasso 5,49%.  
5) EDIL 2000 Costruzioni S.p.a. di Gaglianico (Bi) - ribasso 5,83%.  
6) LANZA Pierino S.p.a. di Biella (ribasso 4,50%).  
Escluse le offerte con la percentuale di ribasso superiore al 4,576% è risultata aggiudicataria la ditta Impresa LANZA Pierino S.p.a. di Biella con il ribasso del 4,50% sui prezzi unitari e sull'importo a base d'asta di Lire 1.990.000.000, per l'importo netto contrattuale di Lire 1.900.450.000.

Segretario Generale  
dr.ssa Franca Spina  
Il Sindaco  
Carlo Robiolio

Abbonatevi a

**l'Unità**



**Bayern sconfitto Trapattoni «Lezione per noi»**

«Una lezione preziosa per noi, se vogliamo conquistare lo scudetto». Questo è stato il commento di Giovanni Trapattoni dopo il 5 a 2 subito sabato sera dal suo Bayern in campionato contro il Bayer Leverkusen. Un risultato che ha permesso così ai campioni in carica del Borussia Dortmund di raggiungere i bavaresi in testa alla classifica e allo stesso Leverkusen di portarsi a due soli punti dalla vetta. Non è stato tenero il «Trap», che ha anche accusato i suoi giocatori di avere sbagliato l'impatto mentale con la partita, avendola affrontata con lo stesso spirito di un'amichevole.

**La Samp contatta Menotti. Il tecnico «Solo un colloquio»**

«Per ora è stato solo un colloquio», ha assicurato l'allenatore dell'Independiente, Cesar Luis Menotti, riferendosi ad un suo recente incontro con i dirigenti della Sampdoria che lo hanno contattato per un eventuale ingaggio. «A me non piace parlare dell'argomento perché vi sono coinvolti anche altri allenatori e giocatori - ha aggiunto il tecnico - Non ho idea quanto resterò all'Independiente. Per ora penso solo a come battere il nostro prossimo avversario». In ambienti vicini all'Independiente, comunque, circola la voce che Menotti potrebbe trasferirsi in Italia il prossimo agosto e la società argentina starebbe già cercando il suo sostituto.



**L'Unità loSport**

**Juventus Torricelli stagione finita**

Stagione finita per il difensore della Juventus, Moreno Torricelli. Ieri sera durante l'incontro di posticipo con l'Inter sono stati attimi di paura per il giocatore: dopo un quarto d'ora di gioco l'arbitro Collina ha dovuto interrompere l'incontro perché lo juventino si rotolava in terra urlando e tenendosi il ginocchio sinistro. Si è subito capito che l'infortunio era grave. Entrato in scivolata con Bergomi, il difensore della Juve ha riportato la rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio destro; una diagnosi poi confermata ieri pomeriggio a Torino dagli accertamenti a cui è stato sottoposto. Il giocatore verrà operato nei prossimi giorni nel capoluogo piemontese; e gli verrà asportato anche un menisco. Torricelli, ventisettenne anni, prode «Geppetto» esempio dei tifosi norvegesi a Trondheim, ha iniziato la sua carriera nei dilettanti dell'Oggiono ('89), due anni nella Caratense e, nel '92, il debutto con la Juve, nella gara vinta con l'Atalanta per 4 a 1. Poi ieri quell'infortunio che lo terrà lontano dai campi di calcio per diversi mesi, dovrebbe riprendere l'estate prossima. È l'ennesima tegola sulla stagione della Juventus, dopo i gravi infortuni di Conte, Del Piero e Boksic. Il croato, che dopo due mesi sembrava aver recuperato la condizione, sarà costretto ad un altro stop: l'espulsione di ieri sera potrebbe costargli un doppio turno di squalifica. Anche la difesa della Juve nel goal, rimane ancora infortunato Gianluca Possotto

Il disastroso inizio di stagione, il «mea culpa» di Ancelotti ed ora l'occasione di provare ad agguantare la Juve

**Parma alla fine scopre la rivoluzione possibile**



Crespo durante la partita di domenica Medici/Ansa

PARMA. Ecco qua il vero anti-Juve. Le credenziali sono ottime: un organico di prim'ordine con nove nazionali, difesa ferrea (19 gol subiti, quattro in più dei bianconeri), ruolino di marcia impressionante nell'anno nuovo (sette vittorie su nove partite) e, quel che più conta, l'aver già smaltito una crisi di gioco e risultati che avrebbe mandato in tilt chiunque. Proprio questo è l'aspetto più sbalorditivo che fa del Parma una solida realtà. Dopo l'annata no dell'ultima gestione Scala, con l'Uefa acciuffata per i capelli la famiglia Tanzi decise per la rifondazione totale. Via i vecchi dirigenti, con Stefano figlio del patron Calisto insediatosi sullo scranno da presidente e l'arrivo del mago di mercato, Ricky Sogliano. Via lo staff tecnico con l'ingaggio, quasi al buio, di un giovane e promettente tecnico quale Carlo Ancelotti. Ricambio consistente della rosa con l'acquisto dell'astro nascente Enrico Chiesa, definito il colpo dell'anno. Nessuno in estate parla di scudetto ma la voglia di arrivare lontano c'è, l'entusiasmo pure.

Neanche il tempo di salutare il pubblico, però, ed arrivano i primi pesantissimi rovesci: fuori da Coppa Italia e Coppa Uefa al primo turno. Mai successo prima. In campionato la squadra dopo un buon inizio (primo posto dopo tre giornate) arranca. Sfruttando il mercato lungo, il Parma viene mandato in officina a cambiare i pezzi. In ottobre viene ingaggiato Mario Stanic, che però arriverà solo in dicembre. All'inizio di novembre il colpo di scena: Gianfranco Zola lascia il Parma e va al Chelsea. Dopo di lui la società gialloblu cederà la mezzapunta brasiliana Amaral e altre «vecchie guardie»: Minotti, Bucci e Brambilla. Gli ultimi pezzi di ricambio sono il ritorno del redivivo Brolin e l'acquisto del francese Pedros. La rivoluzione portata a termine (del Parma di un anno fa sono rimasti solo in nove) è stato un atto di coraggio che ora dà i suoi frutti, unitamente ad altri fattori. Primo fra tutti l'umiltà e la perseveranza di Carlo Ancelotti, consapevole delle sue capacità così come degli errori commessi. Quelli tecnici ad esempio. Valga su

**Sabato arriva l'Inter È la prima prova-verità**

Il primo scontro verità per capire se davvero il Parma può lanciare la sfida alla Juventus è in programma sabato prossimo. Al Tardini, 20,30, sarà di scena l'Inter. In palio non c'è solo il secondo posto ma anche le chances gialloblu di lottare per lo scudetto. Di contro la Juventus ospita, alle 15, la Roma, sulla carta incontro più facile. Prima della pausa pasquale il Parma scenderà a Firenze e la Juventus a Napoli, dopo il ritorno col Rosenborg. Il 6 aprile altre sfide importanti: Parma-Sampdoria e Milan-Juventus. Qualche turno di rilassamento, presunte, per entrambe poi altro scontro a distanza: il 4 maggio c'è Atalanta-Parma (con l'ex Inzaghi) e Juventus-Sampdoria. Poi cammino ostico per i gialloblu che affronteranno Vicenza e Milan in casa mentre la squadra di Lippi affronterà Verona e Piacenza. Quindi al «Delle Alpi», il 25 maggio a due giornate dal termine, lo scontro diretto. Tre giorni dopo per la Juventus potrebbe esserci la finalissima di Coppa Campioni.

tutti l'ostracismo verso Cannavaro, relegato per tre mesi o sulla fascia o in panchina. Spostato al centro della difesa il napoletano in breve tempo ha conquistato la maglia azzurra. Ed era impensabile. Ancelotti non solo ha riconosciuto gli errori tecnici, ha fatto di più. In un freddo giorno di dicembre si è come denudato davanti ai giocatori chiedendo loro di dire dove aveva sbagliato. Un atteggiamento sorprendente nel mondo del calcio, dove spesso domina la supponenza. La risposta dei giocatori fu questa: «Vogliamo più dialogo, mister». Detto, fatto. E tramite un oscuro lavoro psicologico e alcuni accorgimenti tattici, l'innesto di Stanic l'affidamento a Baggio delle redini del gioco e a fianco Sensini e il declamazione in panca di Bravo, ecco la rinascita del Parma. Una rimonta impetuosa: dal quinto ultimo posto, a un punto dalla zona retrocessione, nel giro di tre mesi ecco i gialloblu al secondo posto, a cinque punti dalla Juventus, con velleità di scudetto.

I punti di forza del Parma sono tanti. Gianluigi Buffon, a 19 anni appena compiuti è una saracinesca di pieno affidamento. Davanti a lui Lilian Thuram, l'unico ad aver disputato tutti i 23 incontri di campionato. Il miglior difensore del torneo. Impeccabile e pulito, non commette mai fallo. In difesa completano il quadro gli azzurri Fabio Cannavaro e Antonio Benarrivo. L'infortunio all'asso brasiliano Zé Maria ha consentito il risplendere di Roberto Mussi, un'altra garanzia. A centrocampo il dominatore è Dino Baggio, in formato Mondiale Usa '94. A contornio ruotano Nestor Sensini, jolly preziosissimo che si adatta con maestria in ogni ruolo, SuperMario Stanic, un'ala di altri tempi, e Pietro Strada, una rivelazione a 27 anni. In avanti la coppia Enrico Chiesa, Hernan Crespo che dopo mesi di stenti comincia ad ingranare. Se ci può essere un cruccio per Ancelotti questo riguarda la panchina, decisamente corta.

**L'INTERVISTA Crespo: «Sono un bomber normale»**

Hernan Crespo, ora siete secondi... «Siamo tutti contenti per il traguardo del secondo posto. Ma dobbiamo fare di più per provare a raggiungere la Juventus». Da dove ha preso l'abbrivio la rinascita del Parma? «Prima ci mancava la vittoria, finché non l'abbiamo ottenuta eravamo come bloccati. Vincere con Milan e Juventus per noi è stato importantissimo, li abbiamo preso fiducia». Dov'è il segreto del Parma? «Proprio nell'aver fiducia in noi stessi. Questa è la nostra forza. Siamo stati quint'ultimi, ma abbiamo saputo soffrire senza abbatterci e così siamo riusciti a tirarci fuori da una brutta situazione». Come va l'intesa con Chiesa? «Stiamo andando veramente bene. Prima era difficile, perché io ero nuovo al calcio italiano. E anche per lui si trattava di una squadra nuova, come per altri compagni. Adesso ci stiamo conoscendo e i progressi si vedono. L'aspetto positivo della coppia Crespo-Chiesa è che siamo interscambiabili». Che tipo di attaccante è Crespo? «Non sono fortissimo di testa, né ho un tiro potente di sinistro né di destro. Ho un poco di tutto. Insomma non sono forte come Zamorano di testa, non ho il destro potente di Batistuta, ma ho qualcosa di ogni prerogativa del bagaglio tecnico dell'attaccante. Non voglio dire che sia meglio così, questo è solo il mio autotitrato». Sabato prossimo sfida con l'Inter. All'andata lei segnò. Cosa ricorda di quella sfida? «Ricordo solo il gol. Ma devo dire che non ho un bel ricordo perché alla fine venimmo sconfitti». Dell'Inter cosa pensa? «Alla parola Inter mi viene subito in mente il "mi amico" Zanetti. A parte questo dovremo stare molto attenti perché è una squadra forte e pericolosa. Ma se noi saremo in una serata buona possiamo anche vincere e fare progetti».

Francesco Dradi F.D.

Parla il giovane bomber dell'Atalanta, capocannoniere del campionato. «Mondonico? È un grande mister»

**Inzaghi: «Ora voglio la nazionale»**

MILANO. Ieri era il giorno dedicato al riposo, anche per i super eroi. Ma per Filippo Inzaghi, noto ormai come «SuperPippo» è stata una giornata campale. Tartassato da media di ogni genere, con una valanga di giornali da sfogliare, quasi tutti con il suo nome in prima pagina, un cellulare che neanche a calpestarlo smetteva di suonare. Che stress. Normale per chi ha segnato 18 gol in 23 giornate, un po' meno se si considera che quel centravanti è nato a Piacenza 23 anni fa e ha soltanto 38 presenze in serie A. Fa troppi gol... non può lamentarsi l'assediato. «Lo so, ma segnare è il mio lavoro». Che ne dice di questo momento magico? «È un periodo esaltante e spero che non finisca mai perché ci stiamo togliendo delle belle soddisfazioni, io e l'Atalanta». Qual è la ricetta per arrivare al top? «È molto semplice: grandevolontà di far bene, determinazione e la

fortuna di giocare in una squadra che mi mette tutte le domeniche in condizione di segnare». Forse c'è un pizzico di determinazione in più? «Non direi. Se andiamo a guardare le mie precedenti stagioni a Leffe, Verona e Piacenza sono sempre state contraddistinte da parecchi gol. L'unica parentesi in ombra è stata quella di Parma». È a quattro gol dal record di Jepsen, il bomber che ha fatto più gol nell'Atalanta in una stagione, vorrebbe superarlo? «A dire il vero ho ancora parecchi record da fare. Anche se qualcuno l'ho già centrato, come essere il primo giocatore dell'Atalanta capocannoniere della serie A al termine del girone d'andata». Un pensiero alla classifica dei cannonieri quindi ce l'ha fatto... «Sono in testa dalla quarta giornata e quindi ci ho fatto ben più di un pensiero. Anzi devo dire che a questo punto sarebbe proprio brutto perderla».

Questo «magic moment» ha influito anche sulla sua vita privata? «Assolutamente no. Io penso soltanto alla prossima partita, anche se mi rendo conto che ci sono delle responsabilità in più. Ora ad Inzaghi si chiede di segnare tutte le domeniche». In tribuna ad assistere ad Atalanta-Sampdoria c'era anche Cesare Maldini. Pensa alla nazionale? «È normale, bisogna farcelo un pensiero. Il ct mi conosce benissimo perché mi ha allenato per 4 anni e so che quando mi chiamerà vorrà dire che quello era il momento congeniale. Lui riesce a capire quando sono arrivato al massimo della forma». Si aspetta una telefonata da Maldini? «La attendo veramente con ansia. Spero che arrivi». Quale sarà la sua squadra nella prossima stagione? Molti dicono Parma...

«Fa piacere essere accostati a formazioni di gran valore ma io fino alla fine di questa stagione penserò soltanto all'Atalanta perché mi sta dando troppe soddisfazioni». Quest'anno ha scoperto il mondo del «Mondo». Com'è Emiliano Mondonico? «È una persona eccezionale. È uno di noi, gioca a carte con noi e penso che alla domenica si cerchi sempre la vittoria anche per lui». I successi di quest'anno quanto dipendono da Mondonico? «Molto, perché è lui che ci dice come giocare. Ma penso che quest'anno abbia anche la fortuna di avere grandi giocatori». E di Ancelotti cosa pensa? «Non lo conosco personalmente però sta facendo grandi cose a Parma e penso sia un tecnico molto preparato». Il suo sogno ricorrente? «Sto sognando da settembre, preferirei piuttosto non svegliarmi».

Luca Ferrari

**ULTIME DAI CAMPI**

**Eriksson-giocatori, oggi si discute negli spogliatoi**

SAMP, CRISI DA «FOLLIA». «Ormai non siamo neanche belli e pazzi: siamo soltanto pazzi». Sven Goran Eriksson fotografa così la crisi della Sampdoria. Oggi, alla ripresa degli allenamenti, ci sarà una discussione all'interno dello spogliatoio. La Sampdoria teme una massiccia squalifica per Mihajlovic, espulso a Bergamo. Il serbo si difende: «Sono innocente». LAZIO, SIGNORI A VITA. «Mi ritirerò nel 2000, quando avrò 32 anni, però prima voglio vincere lo scudetto con la Lazio. Ma anche se non dovessi vincere niente lascerò lo stesso il calcio: ormai ho già fatto abbastanza». Ancora dolorante per l'infortunio di Cagliari (stiramento agli adduttori della gamba destra, oggi dopo l'ecografia si sapranno i tempi di recupero), Signori ha aggiunto: «Ho abbandonato l'idea di giocare in Inghilterra». ATALANTA, MONDONICO RESTA? L'allenatore dell'Atalanta per oggi, massimo domani, ha in programma un incontro con i dirigen-

ti. «Finora - ha detto - non ho preso in considerazione niente perché mi ero ripromesso di non farlo prima del 9 marzo. L'Atalanta ha la priorità». Offerte a Mondo sono giunte da Inter, Sampdoria e Napoli. Il presidente atalantino Ruggeri ha confermato che questa settimana sarà decisiva: «Non posso più aspettare». ROMA, CONTRATTO ALDAIR: Oggi si deciderà il futuro di Aldair: «Ho firmato un contratto fino al giugno del '98, ma non so se resterò alla Roma. Domani (oggi, ndr) il mio procuratore Caliendo incontrerà con il presidente Sensi». Aldair ha ricevuto offerte da Inghilterra e Brasile. Aldair ha poi parlato della situazione della Roma: «Prendiamo troppi gol per mancanza di concentrazione». Il futuro della Roma, secondo Aldair, deve essere fondato su Totti. «È un fenomeno». La Roma vuole tenere Aldair. Problemi per Moriero. «Ho capito che a fine stagione andrò via», ha detto. Per lui c'è una richiesta del Manchester Utd.



Martedì 11 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE E SUONI

## Per il rapper ucciso c'è «Vita dopo la morte»

«Life after Death»: la vita dopo la morte. Si intitola così l'ultimo album - la cui uscita è prevista per il 24 marzo - di Notorious B.i.g., il giovanissimo rapper newyorkese freddato l'altra sera in un parcheggio di Los Angeles a raffiche di mitra. Adesso quel titolo sembra uno scherzo di pessimo gusto, la trovata macabra di discografico con parecchi peli sullo stomaco, ma è solo un caso, reso ancora più paradossale dal fatto che l'album precedente, quello con cui Notorius aveva venduto due milioni di copie ed era diventato miliardario, si intitolava, manco a dirlo, «Ready to Die». Pronto a morire. Beh, non c'è da stupirsi più di tanto. I dischi dei gangsta-rap sono sempre stati caratterizzati da questi immaginari di morte e violenza e di machismo da gangster d'accatto. «Sono pronto a morire» suona più o meno come una spaccanota, se non fosse che poi lui, Notorius, è morto davvero, e nella maniera peggiore. Per un regolamento di conti, per vendetta, per questioni di soldi, nessuno è in grado di dare ancora una risposta, o di dimostrare se in qualche modo la sua uccisione è collegata all'assassinio di Tupac Shakur, altra stella del gangsta-rap, finito a colpi di pistola lo scorso settembre, a Las Vegas, e derubato di gioielli e catene d'oro. Resta il fatto che la vita e la morte dei gangsta-rapper americani come Notorious B.i.g. e come Tupac Shakur, fatalmente portano con sé una riflessione, che si ripete ugualmente ogni volta. È la riflessione su come alla fine il rap per questa generazione, legata alla cultura delle gang di quartiere, del controllo territoriale dello spaccio di droga - ed il 24enne Christopher Wallace, alias Notorius B.i.g., era stato uno spacciatore, come tanti altri, nel suo quartiere di Bedford Stuyvesant a New York, prima di fare il rapper - non ha portato ad alcun riscatto, nessuna fuga. E sono rimaste per lo più inascoltate le parole di rapper ed altri artisti neri che in questi anni hanno invitato la comunità nera a non autoidentificarsi nel nome di un'utile guerra tra poveri, sia pure poveri ricchi.

Alba Solaro

## U2 e Cugini di Campagna in hit-parade

Sorpresa sorpresa. Mentre Sanremo continua quasi a latitare dalla hit parade, in classifica arrivano questa settimana i Cugini di Campagna, miracolati da Fazio e da Raidue e dall'attuale mania di rivalutare tutto il trash più trash degli anni Settanta. Perciò beccatevi «Anima Mia» dei Cugini all'undicesimo posto secondo la classifica Fimi-Nielsen (al 22esimo secondo quella dell'«Afi»). Nella stessa classifica c'è da registrare l'ingresso, al diciannovesimo posto, del nuovo album di Nick Cave, «The Boatman's Call». In testa comunque sono balzati, senza colpo ferire, gli U2 con il loro nuovo «Pop». Il disco è uscito solo la settimana scorsa, ma ha subito scalato dal podio il disco di Jovanotti, che era rimasto in cima alla classifica per ben cinque settimane. Al terzo posto, per l'Afi, c'è la compilation «SuperSanremo '97», seguita dalle Spice Girls, da Patty Pravo, Zucchero, i Litfiba, all'ottavo posto la colonna sonora di «Evita», al nono la raccolta «Hit Parade Dance Champions», e al decimo Lucio Dalla.

Intervista al rocker mentre si accavallano le voci di nuove date italiane nel suo tour. Concerti a Napoli e Firenze?

# Bruce Springsteen: «L'Italia? Mi ama ma neanche io so bene perchè»

A colloquio con l'artista nel backstage dopo un suo spettacolo in Australia. «I testi sono la parte più importante delle mie canzoni, e forse nel vostro paese riescono a percepirli dall'emozione della mia voce».

## Web, mille pagine sul Boss

Springsteen è decisamente di casa su Internet. Digitando il suo nome su uno qualsiasi dei motori di ricerca i risultati sono elenchi sterminati. Solo Yahoo, col nome del boss vi apre le porte di 600 pagine Web. Qualsiasi navigazione in tema deve comunque partire dalla pagina ufficiale, elegantissima e curata. L'indirizzo è (<http://www.music.sony.com/Music/ArtistInfo/BruceSpringsteen.html>). Poi, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Per esempio: c'è una pagina molto particolare, curata da fan svedesi, dedicata esclusivamente allo Springsteen della metà degli anni '80. La si trova all'indirizzo (<http://members.aol.com/BobbyGun/bruce.html>). Le ultime due segnalazioni sono per due pagine in italiano: si trovano a (<http://www.media.it/musica/bruce/bruce.htm>) e a (<http://www.icom.it/freeweb/bruce/>).

Bruce Springsteen

Luca Bruno/Ap



BRISBANE (Australia). Il 47enne Bruce Springsteen che è salito sul palco dei teatri di Brisbane, Sydney e Melbourne il mese scorso è una persona molto diversa dalla superstar che riempiva gli stadi di tutto il mondo a metà degli anni '80. Nei dieci anni successivi le vendite dei suoi dischi sono calate, ha divorziato dalla prima moglie, e si è risposato con la sua corista Patti Scialfa, dalla quale ha avuto tre figli. Ora è un padre di famiglia, e questa è la cosa che ha la precedenza su tutte le altre. Non è più la grande star sul pianeta e la sua ricerca sembra finita: Springsteen ha trovato una casa alla fine della strada. Molti dei vecchi fans fanno fatica ad accettarlo.

Insomma, Bruce non è una divinità, e questo lo si è sempre saputo. Ma chi ha partecipato ai suoi concerti australiani forse non sarebbe completamente d'accordo. E senza dubbio incontrare Springsteen nel backstage pochi minuti dopo la sua straordinaria performance solista è qualcosa di molto simile ad un'esperienza religiosa. Bruce, che si è appena cambiato dall'uniforme di lavoro - camicia rossa e jeans - in quella più casual - maglietta nera e jeans - è di ottimo umore, è entusiasta del responso avuto dal pubblico del teatro. Era un pubblico leale, e Springsteen ha elettrizzato varie persone tornando sul palco dopo la fine dello show per stringere la mano ad un gruppo di fans che proprio non volevano lasciare il teatro. «Oh Dio, è stato grande» dice con entusiasmo il Boss, mentre sorreggia del Jack Daniels con ghiaccio - Fin da prima di iniziare a suonare, quando sono salito sul palco, ho pensato: «Che bella sensazione». Un buon pubblico ti fa sentire al sicuro, così puoi rischiare di più.

Springsteen lassù solo con la chitarra e l'armonica, ma capace di evocare la potenza di suono di un'orchestra. La maggior parte dello spettacolo ha presentato le cose più recenti della sua produzione, l'oscuro e intenso «The Ghost Of Tom Joad», ma ci sono state anche molte canzoni tratte dai suoi «glory days» in versione notevolmente modificate: «Born In The USA», «Darkness On The Edge Of Town», «Johnny 99», «Atlantic City», «Bobby Jean» e «Promised Land» fra le altre. Poialcuni pezzi mai registrati, tutti intervallati da una serie di storielle comiche raccontate da un gioviale Springsteen che narrava aneddoti del suo passato. È una formula che aveva funzionato per il Boss all'inizio della sua carriera in quegli spettacoli nei club di New York nei primi anni '70 e che è stata poi adattata al rock da stadio degli anni '80. Ma secondo Springsteen sono queste performance intime, più tranquille, quasi mai di fronte a più di 2000 persone a notte, che gli hanno regalato le più grandi soddisfazioni personali della sua carriera.

«Sono molto molto felice dopo una notte come questa - dice - E probabilmente più appagante di qualunque altra cosa che abbia mai fatto».

Scendo dal palco e mi sento di aver fatto il mio lavoro. Di essere stato utile. E quello è davvero ciò che cerco nel lavoro che faccio. Non devo recitare per essere me stesso. Riesco ad essere me stesso. Ci sono un sacco di persone che fanno il mio stesso lavoro che venti o trent'anni dopo si riducono a dover recitare se stessi. Io fortunatamente ho un pubblico che non mi chiede di fare quello». Springsteen si lascia scappare una delle sue risatine che punteggiano quasi ogni sua frase. «Questo era un gran pubblico, sai? E io lo apprezzo. La ragione per cui ho continuato a fare questo tour e per cui sono arrivato fin qui è che mi sono divertito immensamente, è stato molto appagante per me, e sono contento di essere venuto in Australia per presentare quella che sento come una delle parti migliori del mio lavoro. Spero che anche il pubblico abbia provato la stessa sensazione».

Un giornalista australiano di origine italiana non può fare a meno di chiedere del paese di lontana origine ad un performer americano dal sangue italiano. «Ho un grosso pubblico in Italia, e ce l'ho da parecchio tempo. Non sono esattamente sicuro del

perché ci sia questo particolare feeling col pubblico italiano, ma hanno sempre mostrato una grossa passione nei miei confronti. Le mie radici sono nella città di Sorrento, il cognome di mia nonna era Sorrentino. Una parte di me viene da lì. Ma non so... Credo che i testi, che nelle mie canzoni sono la parte più importante, stranamente non sono la cosa che più colpisce i miei estimatori italiani. D'altra parte visto, che pochi parlano inglese, credo che non li capiscano. Forse li percepiscono per come li canti e dall'emozione nella voce. Io ho sempre pensato che in paesi dove non si parla inglese c'è sempre un tizio che con un po' d'inglese e che dice ai suoi amici: «Hey, ecco di che parla questa canzone». C'è una cosa che mi sorprende ancora, ed è una cosa che ancora non ho capito completamente: tu sei nella tua stanza con la chitarra a scrivere una canzone e c'è un tipo a 20.000 chilometri di distanza che vuole sentirla. Poi quando la sente qualcosa succede a lui e a te e fra lui e te. E tutto sommato credo che questo sia quello che conta».

Springsteen aggiunge poi di non aver avuto alcun rimpianto a spogliarsi degli abiti della più grande ro-

ck'n'roll star del mondo. Certo, quelle sue immagini sul palco durante il tour di «Born In The USA» della metà degli anni '80, di fronte a valanghe di esseri umani, restano indelebili. Ma è stata una sua scelta quella di mollare tutto, di voltare le spalle alla notorietà e di andare in un'altra direzione producendo il suo disco più personale («Tunnel Of Love» del 1987, un disco non troppo commerciale) subito dopo quella tournée. «Mi sono divertito mentre succedeva - dice Springsteen della sua fase di megasuccesso - ma a quell'epoca erano cose che stavo già facendo da dieci anni. Credo nella pop music come musica popolare. Mi interessava scoprire quali fossero i miei limiti, quale fosse la mia capacità di affrontare un pubblico di massa. I dischi che mi piacevano di più erano quelli che venivano trasmessi dalle radio commerciali: erano dischi molto energetici e un sacco di gente se li comprava, un sacco di gente li aveva in casa. È stata un'esperienza estremamente coinvolgente. Ricordo di essere cresciuto in una cittadina dove c'era una forte tensione razziale, ma tutti ascoltavano i dischi della Motown, tutti amavano i Temptations. Questa musica riusciva a far

finire delle risse. Ero dunque interessato a vedere che cosa sarebbe successo se avessi avuto la capacità di spingermi fin là. Che cosa avrei fatto? Come mi sarei comportato? Ce l'avrei fatta? Credevo che non sarei necessariamente caduto nelle stesse trappole in cui era caduta certa gente prima di me. Che non mi sarei autodistrutto, che non avrei distrutto il mio lavoro, che non avrei abbandonato gli ideali con i quali avevo iniziato o le cose nelle quali fondamentalmente credevo».

Non che Springsteen sia stato completamente immune alla pressione che deriva dall'essere al centro del mondo. «Beh, ho avuto molto successo nel mio lavoro, ma non ho avuto una mia vita, mentre pensavo che anche quella fosse importante. Altrimenti le cose di cui canti restano astratte, mentre io volevo vivere le esperienze reali. Quando ero un ragazzino scrissi «Born To Run» e la grande domanda in quella canzone era: allora, l'amore è reale o no? Volevo scoprirlo da solo. Quindi non ho rimpianti, mi sono goduto il successo di massa che ho avuto, ma non mi manca affatto. Certo, c'è una grossa pressione che accompagna quel tipo di cose, ma io avevo un ottimo gruppo di persone intorno a me. I ragazzi del gruppo erano amici di lunga data, compagni e collaboratori, quindi si creava sempre quell'ambiente che ti faceva sentire a casa. Poi credevamo veramente nella musica che stavamo facendo, quando suonavamo alla sera. Prendevamo seriamente il divertimento che avremmo avuto. Volevamo ispirare la gente. Fondamentalmente quello che voglio fare ancora oggi. Evado nella direzione in cui credo. Non sarò in grado di ispirare nessuno se mi ripeto o se riciclo ogni volta i miei vecchi successi. E così che sono arrivato dove sono adesso. Per me non è più importante vendere milioni di dischi, non ho bisogno di essere nei Top 10. Ma sento che devo fare musica che abbia la possibilità di ispirare qualcuno. O chi ispiri solo me stesso, almeno spero. Deve essere una musica ambientata nel presente, che parli del mondo in cui viviamo oggi, adesso, e che mi auguro possa essere utile al pubblico che sono qui per servirci».

Un ultimo argomento. A proposito di un'eventuale ritorno con la E-Street Band, Springsteen non si sbilancia molto. «Non so cosa succederà con la E-Street Band. Siamo rimasti molto amici e ogni tanto suoniamo insieme... Per il momento continuerò a suonare da solo perché è la cosa che mi dà più soddisfazione e farò altre date in Europa, credo anche in Italia, a primavera, ma sono cose che deciderà il mio management». Le «voce» dicono comunque che Springsteen sarà fra poco di nuovo in Italia, già aprile. Si parla di due date: una a Napoli e un'altra a Firenze. Vedremo.

Dino Scatena

L'intervista esce per gentile concessione del «Mucchio Selvaggio»

## Grateful Dead

### Su Cd il concerto con Allman Bros

Sta per uscire «The Allman Brothers Band Live at the Fillmore East, February 1970», l'album tratto dalla prima jam session comune tra Grateful Dead e Allman Brothers. Originariamente registrato solo su due piste, il disco è stato rimasterizzato e pubblicato dalla Grateful Dead Records.

## Black music

### Su Mtv la storia e l'influenza

Le origini e l'influenza che la black music ha avuto, ed ha, su tutti i generi: dall'hip hop, al r&b, al reggae, fino al drum'n bass, ecc. È il tema di una nuova trasmissione di Mtv, che si chiamerà «Mtv Base», che andrà in onda ogni giovedì a mezzanotte. Conduttore è Richard Blackwood che girerà l'Europa alla ricerca dei suoi più insoliti della hip hop nation. Fra i gruppi che si ascolteranno in trasmissione: Dr Dre, Jamiroquai, MC Lyte, Robyn, The Roots, Blackstreet, McSolaar, ecc.

## Spice Girls

### Record: 4 singoli in classifica

Non sembra arrestabile il successo delle «Spice Girls». Le cinque ragazze proprio in questi giorni hanno stabilito una sorta di nuovo record: i primi quattro «single» che hanno prodotto sono tutti subito balzati in vetta alle classifiche di vendita inglesi. L'ultimo loro successo, «Mama», è infatti in testa nella hit parade della Gran Bretagna. Un'impresa che non era riuscita neanche a i Take That. Non solo, ma un'altra loro canzone, «Wannabe», è già arrivata al primo posto dei single negli Stati Uniti.

## Musicultura

### I dieci vincitori sono tutti gruppi

Premio Città di Recanati: quest'anno nessun cantautore, nessun cantante ha ricevuto il premio della giuria «Musicultura». I dieci vincitori selezionati sono tutti gruppi. Le band si esibiranno, alla fine di maggio, in tre serate nella città leopardiana. Il comitato artistico che ha selezionato i dieci vincitori (come si sa, tutti esordienti) sono stati selezionati da un comitato artistico che quest'anno è composto da: C.S.I., Maurizio Cucchi, Claudio Baglioni, Massimo Bubola, Vincenzo Cerami, Vivian Lamarque, Ligabue, Alda Merini, Franco Mussida, Daniele Silvestri, Mauro Pagani, Gino Paoli, Nicola Piovani, Vasco Rossi e Ambrogio Sparagna.

## Brevi-note

Niente rimarrà impunito, dicono. Ci auguriamo, quindi, che non la passino liscia neanche i giurati che hanno premiato la coppia Drusian-Ricci al recente Sanremo. Il disco dei Jalisse, kitsch già dalla copertina, è infatti un pasticcio di pop melodico, velleità new age, etno-ambient da cartolina, elettronica elementare e qualche ritmo pseudo-dance. In più metteteci gli irritanti e melensi gorgheggi della cantante e delle liriche da far cadere le braccia. Risultato: un disastro [Diego Perugini]

Rock americano, molto psichedelico e con qualche eco in stile «progressive». Mandata a memoria la lezione dei maestri R.e.m., i Live sfornano un gran bel disco, intenso e potente. Dove duri impasti chitarristici e ritmi serrati si alternano ad aperture melodiche orchestrali e ballate struggenti. Ed Kowalczyk ha una voce dolente e sofferente, che caratterizza dodici brani da non mancare. Ascoltare per credere un piccolo capolavoro di sensualità come «Ghost». [D.Pe.]

Il cantante e pianista texano Charles Brown rappresenta una delle figure cardine del blues californiano, un blues dai toni levigati e soft, carezzevole, quasi cameristico. Divenuto famoso fra gli anni '40 e '50 con i Three Blazers, un trio influenzato da Nat King Cole, Brown si «inventò» il west coast blues con il quale diverrà celebre poi anche Ray Charles. Nel gruppo di Brown, che alla veneranda età di 74 anni possiede ancora una freschezza musicale invidiabile, gli accenti jazzistici sono più marcati. [Helmut Failoni]

Philip Glass, uno dei padri e guru della «minimal music», dopo il successo della sua «Low Symphony», torna a rendere omaggio alla musica di David Bowie e di Brian Eno con una sinfonia che utilizza come base frammenti delle loro musiche. Il suo trattamento estetico di queste pagine ha una disposizione concettuale come spesso accade nella musica minimale. Questa «Heroes Symphony» con la American Composers Orchestra è stata già usata dalla coreografa americana Twyla Tharp per dei suoi spettacoli. [H.Fa.]

IL MUCCHIO SELVAGGIO

**OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA**

**Settimanale di musica rock, cinema, libri, video.**

---

***Oggi***

---

---

Franco Panzini, architetto e paesagista, è autore di un gran bel libro uscito quattro anni fa per Zanichelli: *Per i piaceri del popolo. L'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo*. Li parla della storia regolata e complessa che soggiace ai parchi urbani, siano la quiete alberata del quartiere Pendrecht a Rotterdam come, a Parigi, lo sfarzoso e disorientante Jardin des Tuileries. Intorno alla villetta a due piani dove abita a Roma, a Monte Sacro, Panzini fa il contrario, «non coltiva» un piccolo giardino: «Mi piace guardare ciò che avviene nel momento in cui la natura riprende in mano quest'ambiente dove, quando sono arrivato, ho trovato delle aiuole. Il mio sogno è avere intorno a casa un piccolo bosco. Lo vorrei inter-etnico, perciò lì c'è la palma. Ho piantato questi cardì, cioè delle ortiche, e delle piante considerate infestanti, le belle di notte, che fioriscono a lungo» mostra.

Il giardino cos'è? È uno spazio concreto che può evocare però simboli, aspirazioni, desideri, paure, insinuarsi nel nostro inconscio, produrre sogni notturni e fiction: poesie, romanzi, film. Insomma, è un luogo che può diventare un «luogo dell'anima». Carl Gustav Jung sosteneva addirittura che un essere umano non può «individersi» se non ha una casa con un giardino: essendo ormai ricco lui ne coltivava due, uno signorile, a Kusnacht, e l'altro selvaggio ed eremitico, a Bollingen, sulle sponde opposte del lago di Zurigo. «Devo avere ereditato l'idea dalla cultura tedesca, dove essa è addirittura normata: il giardino è un'esigenza umana. A fine '800 un dottore psicologo, Schreber, lanciò una campagna in nome del ritorno alla naturalità e così nacque il 15.000 *Schrebergarten*, orti-giardino, che circondano Lipsia» spiega Panzini. E propone una teoria allargata (meno elitaria di quella di Jung) del rapporto tra umanità e giardinaggio, che abbraccia i giardini pensili di Babilonia come i vasetti di gerani piantati su un davanzale condominiale al sesto piano. «Mi sembra un rito di riparazione. Nelle popolazioni primitive questo rito è ricorrente: gli Indiani d'America prima di uccidere un bufalo si scusavano, gli aborigeni d'Amazzonia chiedono perdono all'albero, prima di tagliarlo. Così, quando trasformiamo e violentiamo l'ambiente naturale, ci scusiamo edificando giardini: ideali luoghi d'armonia, dove l'uomo soddisfa il proprio bisogno di natura e dove la natura ha bisogno della mano dell'uomo». Non per caso, aggiunge, i primi di cui si ha memoria sono appunto quelli, descritti dagli storici greci, di Babilonia, «l'icona della nascita della città»; non per caso il giardino persiano, che diventa romano antico, islamico, medioevale, claustrale, continuando a ubbidire alle identiche leggi di geometria squadrata (muro di cinta, vialetti a croce, fontana al centro) cede alle leggi della «naturalità» nel Settecento in Inghilterra: «Il giardino paesaggistico, dove la natura stessa diventa valore estetico, trionfa quando l'industria comincia a devastare i luoghi» spiega.

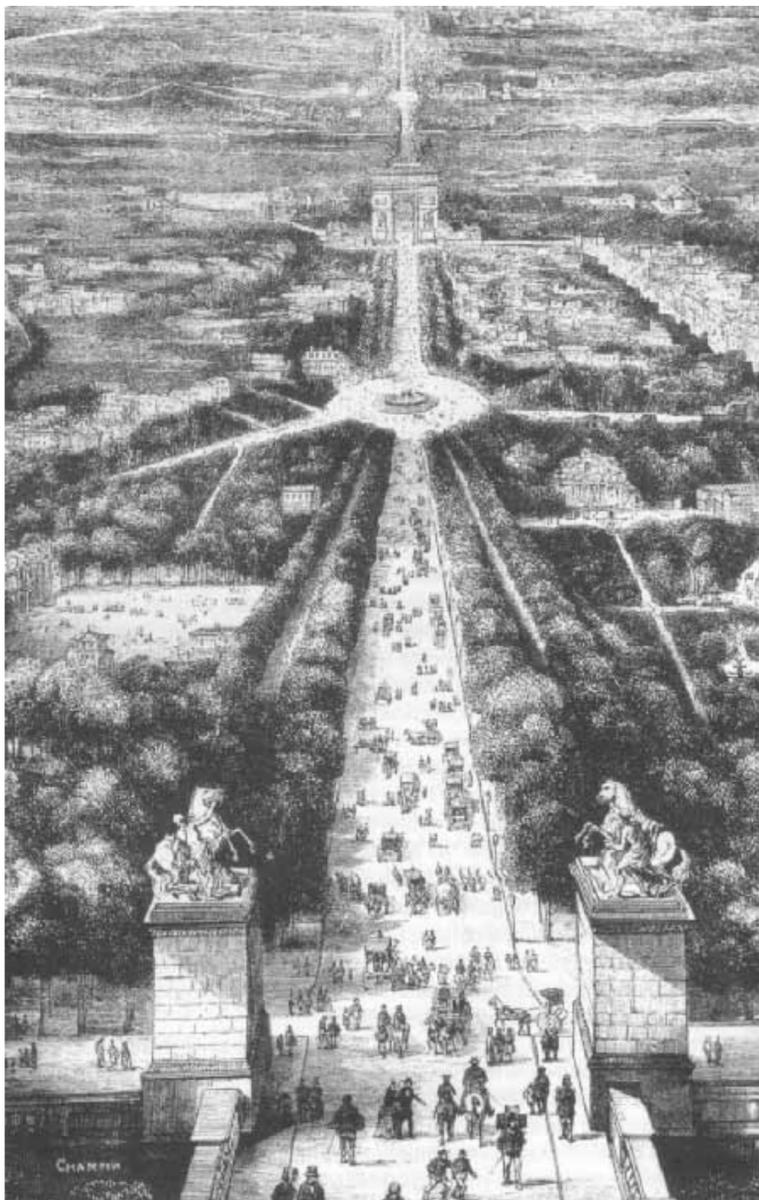
Ma è uguale ciò che all'inconscio può suggerire un parco pubblico - l'ariosità di Villa Pamphili, la vellutata cupezza del Bois de Vincennes a Parigi, l'eleganza di Villa Borghese e del londinese Regent's Park - e ciò che evoca un giardino privato (fossero pure quei due vasetti di gerani sul davanzale)? In «Of Gardens», saggio del 1625, Francesco Bacone scrive: «Dio onnipotente piantò dapprima un giardino. E in verità esso è il più puro dei piaceri umani. È il più grande ristoro per lo spirito umano, senza di esso edifici e palazzi sono soltanto manufatti grossolani, e si vedrà sempre che, nell'evoluzione verso la civiltà e l'eleganza, gli uomini arrivano prima a costruire edifici maestosi che a creare bei giardini, come se l'arte dei giardini fosse la massima perfezione». Fare un giardino domestico, osserva Panzini, assomiglia a costruirsi un Eden privato. Però, siccome non siamo Dio, costruirlo chiede gran fatica: «L'altro giorno ero a Vignanello, a palazzo Ruspoli, dove cercano di salvare un giardino antico. Con una dedizione che diventa frenetica, totale, perché plami un ambiente vivente, però il tuo potere non è incontrastato. Le piante, come gli animali, hanno tra loro affinità e inimicizie e il giardino può diventare un luogo di lotta disperante» spiega.

In Cina e Giappone l'inconscio collettivo non ospita l'idea di un Eden originario. E i giardini sono altro: mondi miniaturizzati e ridotti in simboli. I parchi cinesi giocano sull'unione di yin, l'ac-

**I luoghi dell'anima/1**  
**Un uomo non è tale se non ha un angolo di terra da coltivare, diceva Jung**  
**Franco Panzini, paesagista, ci introduce al mistero**

qua, e yang, i monti. Quelli giapponesi sono un'esposizione di pietre, rocce, spiagge, monti, isole, cascate di micro-proporzioni. Qualcosa di analogo affiora nelle attuali opere dell'americana Land Art, che l'architetto ci mostra, estraendo dalla libreria un volume dedicato allo scultore Richard Long: «Anzi, che considerare la natura un luogo in cui esporre opere d'arte, com'era nei giardini classici, è il materiale naturale stesso che diventa arte» spiega, a didascalia di certe fotografie di giardini primordiali, chissà se neolitici o marziani, dove Long ha «sculptato» terra o covoni.

Giardino e inconscio: d'obbligo procedere ancora per associazioni. Generazioni di bambine hanno letto «Il giardino segreto» di Frances Burnett (l'autrice del «Piccolo Lord»), favola sadica ma anche ristoratrice. Perché parla di una bambina, poco amata dal ricco tutore, che trova in un nascondiglio la chiave arrugginita di un giardino abbandonato e intanto stringe amicizia con un altro orfanello: insieme, tra quelle mura isolate dal resto del parco, ridanno vita a un rifugio incantato. Ed è il sogno di tutti i bambini: sottrarsi alla ferocia degli adulti in un mondo rassicurante, domestico, però a propria misura. «Il giardino segreto è un'invenzione italiana del '500. Quando i parchi delle ville si dilatano e diventano luoghi mondani dove le famiglie nobili ricevono gli ospiti ed esibiscono le collezioni di statuaria antica, sorge il desiderio



# Specchiamoci nel giardino

di uno spazio intimo, recintato e semplice: il giardino segreto, appunto, com'è, per esempio, quello minuscolo a destra di Villa Medici, a Trinità de' Monti» spiega Panzini.

Ricordate al contrario il labirinto di bosso di «Shining», il romanzo di King e film di Kubrick, dove si consuma l'incubo del piccolo inseguito da Jack Nicholson diventato, da padre, lupo cattivo? Quel labirinto sembra l'esito di una misteriosità che alcuni giardini, veri o di fiction, posseggono: Boboli, per esempio, o il parco di Compton House del film di Peter Greenaway. «Alcuni luoghi sono costruiti evocando l'aspetto più tenebroso della natura. Ma è un'inquietudine tenuta sotto controllo: in giardino ci si gioca. A fine '700 in Europa uscirono addirittura dei manuali che spiegavano come costruire scene terrificanti: non solo labirinti ma anche fore, ponti sospesi, grotte». L'equivalente del tunnel degli spettri negli attuali Luna Park? «Sì. Tenuto conto che i parchi pubblici come il Central Park oggi sono diventati scenari di paura vera. Sono boschi dell'epoca medioevale» commenta Panzini.

In molti romanzi gialli il giardino è una figura non rassicurante: stolido ma a conoscenza di qualche mistero. Il prologo del Peter Sellers-Chance in «Oltre il giardino», non si sa se deficiente o

genio. «Perché non è una figura completamente umana, è un po' selvatico, un po' alchimista e stregonesco. Nella storia del paesaggismo si ricordano architetti e committenti, ma pochi giardinieri. C'è solo André Le Notre, figura simbolo perché è il creatore di Versailles, finché, da quando Joseph Paxton a Londra nel 1851 edifica il Crystal Palace, grandiosa serra per olmi, vengono «promossi» al rango di architetti...»

È un bosco o un giardino quello che scatena la follia dei protagonisti del «Sogno di una notte di mezza estate»? «È un luogo di trasgressione, dove si allenta il controllo sociale. In alcune epoche nei parchi non valevano le leggi della città, proprio come nelle chiese. La «fronda» anti-reale nella Parigi del '700 nasce, appunto, proprio in quei luoghi dove la polizia non poteva entrare» commenta Franco Panzini. Ancora oggi sui prati verdi e regolati delle ville pubbliche i ragazzi fanno l'amore anche di giorno: si s-regolano. Uno spazio verde, coltivato in modo «inutile», estetico, fiorito può, se vogliamo, essere il simbolo di occasioni da cogliere o perdute: «Altri echi? Vivono nel giardino. Li seguiremo?» si chiede, nei «Quattro quartetti», Thomas S. Eliot.

Maria Serena Palieri

## IL RICORDO

**Selvatici o domestici anarchici o inquadrati**  
**Proprio come noi**

GIORGIO VAN STRATEN

Ci sono molti tipi di giardini, come molti sono i tipi di uomini. Ci sono giardini disperati, abbandonati fra le case come inutili ritagli, osservati dagli occhi indiscreti di chi abita ai piani di sopra. A volte, su un lato, c'è una piccola fontana o una statua di Biancaneve. Sono giardini invetriati, perché sopravvivono a una città che non esiste più.

Ci sono giardini improvvisi, che compaiono in mezzo ai palazzi, nascosti e preziosi, come privilegi. Gli ampi portoni sulla strada ti invogliano a entrare. Ma spesso un portiere cortese ti rimanda indietro. Sono giardini per pochi.

Ci sono giardini belli e giardini brutti. Giardini di aiuole regolari, disegnati come un tappeto, e di confusione, anarchici e casuali. Giardini lasciati crescere o tenuti a freno. Dipende dai gusti, dipende dagli uomini.

Ci sono giardini grandi, ovvero parchi pubblici, dove la gente cammina, gioca quando non è vietato dai cartelli, si distende a prendere il sole. E altri giardini grandi, chiusi e riservati. Proibiti.

Ne ho visti molti nella mia vita, in diversi paesi. Quelli giapponesi, per esempio, nella loro perfezione mi hanno comunicato un senso di irrealità che all'inizio non riuscivo a spiegarmi. Finché non vidi passare un uomo che raccoglieva le foglie cadute. Tutte le foglie, una per una, appena cadevano. Per questo mi sembravano finti, perché erano come quelli dei plastici dei treni elettrici, troppo puliti e immutabili.

Tutti questi giardini possono essere descritti. Tutti questi giardini possono essere dimenticati.

Poi ci sono i giardini segreti. I giardini sognati. Inseguiti in mezzo alle pagine dei libri, insieme ai bambini che dovevano scoprirli, svelarne le magie. Giardini molto più affascinanti dei fiori esotici, dei laghetti, delle siepi scolpite. Più grandi di quelli di Versailles. Sono i giardini della memoria. Bisogna immaginarli, saperli inventare di nuovo. Se provate ad afferrarli, a spiegarli, fuggiranno via. Se invece provate a raccontarne una storia, quelli, lentamente, ritorneranno, come bestie verso una sorgente dalla quale la vista di un uomo le ha fatte scappare.

Il mio giardino della memoria è quello della casa accanto all'abitazione dei miei genitori. Abbandonato, lasciato crescere senza ostacoli, fino a formare una selva inestricabile. Una barriera fra le ville e le villette borghesi dove abitavo e la strada che portava al borgo popolare della Pietra.

Quel giardino è stato il mio campo di battaglia: armati di cerbottane, in squadre contrapposte, ci fronteggiavamo in uno scontro di vite e abitudini. Il luogo delle imboscate e delle conquiste. Delle avanzate e degli improvvisi ripiegamenti. In mezzo c'era una vasca, grigia di pietra e verde di muschio, che era insieme un traguardo e un miraggio: spesso, nelle mie spedizioni, non riuscivo neppure a trovarla.

Quando la casa fu di nuovo abitata, il giardino venne ripulito: diventò piccolo, ordinato e banale. Si persero molti degli animali che lo abitavano e finì la mia infanzia. Da allora le mie battaglie quotidiane hanno perso di epicità. Ma quel giardino, io lo ricordo ancora.



Qui sopra, T. S. Eliot e Peter Sellers nel film «Oltre il giardino». In alto gli Champs Elysées nel XIX secolo (da «Per i piaceri del popolo» di Franco Panzini)

## E per Eliot quell'aiuola di rose diventa una macchina del tempo

**Il tempo presente e il tempo passato**  
**Son forse presenti entrambi nel tempo futuro,**  
**E il tempo futuro è contenuto nel tempo passato**

**Se tutto il tempo è eternamente presente**  
**Tutto il tempo è irrimediabile.**  
**«Ciò che poteva essere» è un'astrazione**  
**Che resta una possibilità perpetua**  
**Solo nel mondo delle ipotesi.**  
**Ciò che poteva essere e ciò che è stato**  
**Tendono a un solo fine, che è sempre presente.**  
**Passi eheggiano nella memoria**  
**Lungo il corridoio che non prendemmo**  
**Verso la porta che non aprimmo mai**  
**Sul giardino delle rose. Le mie parole**  
**eheggiano**  
**Così, nella vostra mente.**

**Esse smuovano la polvere su una coppa di foglie di rose**  
**Io non lo so.**

Ma a che scopo

Altri echi

**Vivono nel giardino. Li seguiremo?**  
**Presto, disse l'uccello, trovateli, trovateli,**  
**Girato l'angolo. Attraverso il primo cancello**  
**Nel nostro primo mondo, seguiremo noi**  
**L'inganno del tordo? Nel nostro primo mondo.**  
**Là essi erano, dignitosi, invisibili,**  
**Si muovevano sulle foglie morte senza calcarle,**

**Nel caldo autunnale, per l'aria che vibrava,**  
**E l'uccello chiamava, rispondendo a**  
**La musica non udita nascosta nei cespugli,**  
**E c'era lo sguardo non visto, perché le rose**  
**Avevano l'aspetto di fiori che sono guardati.**  
**Là essi erano, come ospiti nostri, accettati e**  
**accettanti.**  
**Così ci muovemmo, noi e loro,**  
**cerimoniosamente,**  
**Lungo il vuoto viale, fino al rondò di bosso,**  
**A guardar giù nel laghetto prosciugato.**  
**Secco il laghetto, secco cemento, orlato di**  
**bruno.**  
**E il laghetto si riempì d'acqua alla luce del sole,**  
**E adagio adagio si alzarono i fiori del loto,**  
**Scintillò la superficie al cuore della luce,**  
**Ed eccoli dietro di noi, riflessi nel laghetto.**  
**Poi passò una nuvola, e il laghetto fu vuoto.**  
**Via, disse l'uccello, perché le foglie erano piene**  
**di bambini**  
**Che si nascondevano, tutti eccitati, sforzandosi**  
**di non ridere.**  
**Via, via, via, disse l'uccello: il genere umano**  
**Non può sopportare troppa realtà.**  
**Il tempo passato e il tempo futuro**  
**Ciò che poteva essere e ciò che è stato**  
**Tendono a un solo fine, che è sempre presente.**  
**(Dai «Quattro Quartetti» di T. S. Eliot, tradotta**  
**da Filippo Donini)**

La Punto si conferma la macchina più venduta in Europa, sono oltre due milioni i suoi possessori

## Gli incentivi mettono le ali all'auto Immatricolazioni a febbraio +21%

Secondo i costruttori solo a marzo si vedranno pienamente gli effetti della rottamazione. La normativa è fortemente utilizzata in tutte le aree del paese ma soprattutto al Sud, dove il parco-veicoli è più vecchio.

### Olivetti De Benedetti scende al 9,2%

La Consob ha fissato al 9,207% la nuova soglia rilevante ai fini opa (offerta pubblica di acquisto) per la Olivetti. La decisione della Commissione di controllo del mercato azionario, pubblicata sulla newsletter "Consob informa", è la diretta conseguenza del parziale disimpegno del gruppo De Benedetti dal capitale della società di Ivrea. Il possesso della Cir è infatti sceso al 9,207% dal 14,53% detenuto in precedenza e la soglia rilevante, ossia quella su cui si calcola il limite oltre il quale scatta l'obbligo di opa, è diminuita nella stessa misura poiché il gruppo De Benedetti resta comunque l'azionista di maggioranza relativa della Olivetti. Nei giorni scorsi sugli organi di stampa è comparsa la notizia che De Benedetti continuerà a smobilizzare l'investimento in Olivetti ma manterrà una quota del 5%: una proposta in questo senso, ha affermato lo stesso finanziere piemontese, sarà portata in uno dei prossimi consigli di amministrazione della Cir.

MILANO. Gli incentivi all'auto cominciano a dare frutti consistenti, specie nei segmenti A e B che insieme totalizzano il 57,9% del mercato. Al resto ci pensano le numerose promozioni messe in campo da tutti i Costruttori. Con un poderoso più 21,45% in febbraio, le vendite di auto in Italia trainano pure il resto d'Europa, in calo (1%) per il secondo mese consecutivo. Il decremento continentale comunque non toglie smalto alla performance del Gruppo Fiat, sempre in salita, secondo dietro alla Volkswagen e tuttora in testa alla classifica delle «top ten» con la piccola Punto. La reginetta Fiat totalizza in febbraio 53 mila vendite, che portano a oltre 2 milioni il numero totale dei suoi possessori, e (insieme a Marea e Lancia Y) la quota del Gruppo torinese sul mercato continentale al 13,2% con un incremento del 4,9%.

Dallo scorso mese il meccanismo dello sconto alla rottamazione è finalmente a punto - anche solo con marzo sarà davvero a regime, avvisa l'Anfia - e il mercato automobilistico italiano ne ha subito registrato i benefici. Le immatricolazioni di febbraio sono 198.000, cioè 34.969 in più rispetto a un anno fa. Le vendite aggiuntive favorite dalle agevolazioni ammonterebbero a 20 mila unità. Secondo l'indagine del Centro studi Promotor fra i concessionari, l'utilizzo della normativa «è forte in tutte le aree», ma soprattutto se ne avvale il Sud: la quota di ordini incentivati effettuati in febbraio è pari al 54%, mentre al Nord vale il 49% e il 47% al Centro. La maggior richiesta meridionale sarebbe spiegata dal Csp col fatto che in quelle regioni la domanda è stata molto sacrificata nel quadriennio di crisi. Oltre al fatto, aggiungiamo, che proprio al Sud c'è il parco veicolare più vecchio.

Per quanto riguarda il dettaglio, Fiat è sempre in testa col 36,41% di quota pari a 72.090 consegne e un incremento sul febbraio del 31,13%, Bene anche Lancia con 10.540 unità e un più 1,74%, e Alfa Romeo (6.280)

che pur non riuscendo a recuperare la perdita di gennaio inverte il trend negativo (+0,37%). Quasi tutte le altre marche aumentano le vendite (la ceca Skoda addirittura del 133%, ad eccezione di Ford (-7,46%), Mercedes (-6,8%), Bmw (-4,34%), Saab (-51,28%) e Chrysler (-13,77%).

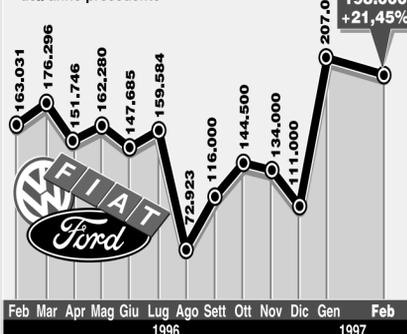
L'escalation delle vendite dovrebbe continuare. Anche se qualche ombra lascia incerti sulla durata e la consistenza della ripresa. L'Anfia non ha dubbi: «con questi volumi il mercato italiano è ritornato ad essere il secondo europeo dopo la Germania», e conferma le previsioni di mercato 1997 a quota 2 milioni. Più dubbiosa è l'Unrae, per cui si riserva una verifica fra qualche mese. Per l'Unrae, infatti, molto dell'attuale boom si deve alla «sostanziale e diffusa pratica degli sconti» delle Case, mentre persistono «forti preoccupazioni» per una politica fiscale che da una parte «aiuta il ricambio del parco» più obsoleto, e dall'altra «penalizza l'uso dell'auto aziendale». Il tutto mentre «aumentano oneri diretti e indiretti sull'auto, come il prezzo della benzina», e le «difficoltà del mercato del lavoro» non favoriscono il clima di fiducia delle famiglie.

Anche l'analisi congiunturale del Centro studi Promotor fra i concessionari conferma i benefici sulle auto piccole, e in minor misura sulle medie. Ma rileva anche «riflessi non trascurabili» sulle gamme più alte. Per cui «l'intero mercato automobilistico è in crescita» e in marzo sarà «sensibilmente più forte». Il Csp rileva elevati livelli di ordini nell'87% delle concessionarie (contro il 65% di gennaio e il 6% di settembre scorso), di cui il 49% collegati agli incentivi pari a otto punti in più rispetto al mese precedente. Nel contempo però incomincia a preoccupare il basso livello di giacenze che allunga i tempi di consegna dai 25 giorni medi di dicembre agli attuali 54.

Rossella Dallo

### Evoluzione delle immatricolazioni

Variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente



### COSÌ LE MAGGIORI CASE

Variazione % feb. 1997 su feb. 1996

Case	Feb. 1997	Variazione %
Fiat-Innocenti	72.090	+31,13%
Ford	17.760	-7,46%
Opel	16.350	+22,42%
Volkswagen	13.560	+7,60%
Renault	10.960	+22,62%

P&G Infograph

Fonte: AGI

I titoli segnano rispettivamente +6 e +5%

## La Borsa promuove ma senza entusiasmo il matrimonio tra Marzotto e Hpi

MILANO. In una giornata che si è subito mostrata di segno negativo tutti i riflettori di piazza Affari erano in realtà puntati sull'operazione Hpi-Marzotto, ossia il formarsi di uno dei più grandi gruppi industriali «made in Italy», annunciata, come si imponeva, venerdì a mercati chiusi.

Dopo un'apertura a 1.090 lire, i titoli Hpi sono subito arrivati a quota 1.100 con 40 milioni di azioni che hanno subito cambiato cassaforte. Per quanto riguarda Marzotto, l'azione ordinaria è salita del 5,43% rispetto a venerdì, mentre i due titoli di risparmio sono entrambi stati sospesi per eccesso di rialzo: le azioni non convertibili salivano di oltre il 27%, e le convertibili, poi riammesse, del 10%.

E sì, mentre correvano sia le quotazioni Marzotto che quelle Hpi, il resto del listino, nel complesso, viveva una seduta svogliata, con pochi scambi e prezzi in diffuso arretramento: tanto che alla fine l'indice Mibtel chiudeva a quota 12126 con una perdita dello 0,85%. Ancora una volta Piazza Affari era l'unica tra le Borse europee a perdere, indifferente perfino al rialzo segnato sempre venerdì scorso da Wall Street.

Ma, appunto, non era stato l'andamento delle «blue chips» (i principali titoli) ad attirare l'attenzione degli operatori. Che è rimasta per tutto il tempo concentrata sui titoli coinvolti nelle due operazioni, quella di scissione tra Gemina e Hpi e quella di fusione tra Hpi e Marzotto.

Un'operazione che - non era un segreto - riscuoteva il plauso del mondo imprenditoriale e finanziario. Un commento per tutti? Quello di Francesco Miroglio, amministratore delegato del Gruppo Tessile Miroglio di Alba (Cuneo) che in passato aveva cercato di allearsi con il Gft, una delle società controllate dalla Hpi. «È la prima alleanza tra Nord-Est e Nord-Ovest, è una cosa buona, anche se si è formata una holding non solo tessile ma anche di giornali». Solo un'aggiunta spruzzata di veleno: «Bisogna

vedere se in futuro il gruppo Marzotto rimarrà così o si scorporerà».

Dunque, scontato che la reazione del mercato fosse positiva (infatti sono salite sia le Hpi (1106 lire l'ultimo prezzo) con un progresso del 5,3% rispetto al valore peritale del Consiglio di Borsa, sia le Marzotto (a 14260 lire) con un rialzo complessivo del 6,02%. Più deboli le Gemina che hanno chiuso in perdita secca a 427 lire rispetto alle 570 lire del prezzo ufficiale teorico di giovedì.

Per il resto disinteresse con tendenza al piccolo cabotaggio cercando di realizzare gli aumenti delle ultime sedute. Una seduta sostanzialmente scialba motivata a Piazza Affari con il solito ritorno delle incertezze politiche provocate dal ruolo di Rifondazione comunista nella maggioranza di governo.

Michele Urbano

### Benetton cede Killer Loop alla Bausch & Lomb

La Benetton Sportsystem ha ceduto l'attività del settore occhiali sportivi della «Killer Loop» alla «Bausch & Lomb incorporated» di Rochester (New York), che già deteneva l'esclusiva mondiale per la distribuzione di questi occhiali nel settore ottico. In base all'accordo - precisa una nota della Benetton Sportsystem - la Bausch & Lomb acquisisce il 100% di Killer Loop Eyewear, compreso il marchio Killer Loop e i centri di design.

Il più ricco di storia e di emozioni: 3.600 miliardi vinti nel 1996

GIOCO DEL

# LOTTO

DAL 12 MARZO DOPPIO APPUNTAMENTO  
CON LA FORTUNA  
DUE ESTRAZIONI SETTIMANALI

**MERCOLEDÌ**  
ore 20,30

**SABATO**  
ore 20,30

Le giocate del lunedì, martedì e mercoledì partecipano all'estrazione del mercoledì.

Le giocate del giovedì, venerdì e sabato partecipano all'estrazione del sabato.

**AL LOTTO VINCONO ANCHE  
L'ARTE E LA CULTURA**

Grazie alla doppia estrazione e alle tue puntate, quest'anno sarà possibile destinare fino a 300 miliardi alle attività di recupero e conservazione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Per ridare vita ai tesori artistici e storici del nostro Paese.

**LOTTOMATICA**  
Concessionaria dello Stato



Ministero delle Finanze



Ministero per i Beni Culturali e Ambientali



### Un codice di guerra degli insorti

Un codice di guerra in quattordici punti sarebbe stato redatto dal comitato dei ribelli di Valona e diffuso tra la popolazione con un volantino ciclostilato scritto in stampatello. Si tratta della tavola delle regole da rispettare da parte di quanti si riconoscono nel «comitato», ai quali è dettato il comportamento da tenere per evitare che si moltiplichino le vittime tra i civili. Una copia di questo volantino è finita tra le carte di uno dei reporter italiani messo in salvo ier nel blitz della Marina Militare, il quale al suo arrivo a Brindisi lo ha fornito ai giornalisti. Il codice si presenta come un appello ai cittadini di Valona perché si organizzino rispettando alcune regole fondamentali. Prima tra queste è il divieto di armare i bambini.

Slitta la formazione del nuovo governo di riconciliazione nazionale con i socialisti. Oggi nuovo summit

## In Albania avanza l'insurrezione L'Italia tratta, primi «sì» da Valona

Altre quattro città sono insorte ieri, allargando a tutto il sud del paese, il territorio in mano ai ribelli armati. Viaggio lungo il fronte tra Argirocastro e Tepelene: «Se Berisha rimane in sella, noi siamo pronti a marciare fino a Tirana per cacciarlo»



Ribelli albanesi durante una cerimonia al cimitero di Permet

Karachalis/Reuters

DALL'INVIATO

ARGIROCASTRO. Clement fa il calcolato. Ha lo sguardo eccitato, le unghie nere e i capelli arruffati. È un rivoltoso gagliardo e adesso si è auto-nominato capo di ben due quartieri di Argirocastro, il «Plat» e quello dei lavoratori, posti all'ingresso della bella cittadina in pietra, tutta arroccata su di una montagna che sovrasta una splendida vallata verde. È lui che comanda il gruppo di «artigiani» che controllano le auto che vogliono entrare o uscire. Ma stamattina non c'è affatto tranquillità. Le urla salgono altissime in cielo mentre i ragazzi del check-point sparano in aria incessantemente. I colpi, però, vengono da tutte le parti. Ad Argirocastro si divertono così. È una popolazione intera in armi. E i più giovani si sfogano caricando i loro caricatori. Sarà un problema togliere loro i mitra, ambiti trofei di questa giovanissima rivoluzione in corso. Ma perché strepitano e non vogliono farci passare? Clement ci fa uscire dalla macchina e in un baracchino lì vicino ci vuole offrire un caffè. «No, non si può andare in centro», dice con l'aria del duro. «Il fatto è che qualche provocatore all'alba ha dato fuoco alle caserme vuote e adesso, nonostante l'intervento di vigili del fuoco, c'è il pericolo che salti in aria il deposito di munizioni che è lì accanto, colmo di granate e bombe a mano. Rischiamo di morire tutti quanti».

Il «comandante» Clement ci fa il

punto della situazione militare. Anche Berat è caduta e anche Ballsh, ad un tiro di schioppo da Lushnja e Fier, ha allontanato l'esercito regolare di Tirana, così come Permet. E allora tira fuori dalla tasca una cartina geografica e disegna i confini attuali della «liberazione». Sembra, per un attimo, che non abbia fatto altro in vita sua. E tenta di ragionare con la maturità del leader. «Dovremmo fare come a Saranda - sottolinea con un fare compunto - e mandare in giro delle pattuglie per disarmare almeno i bambini». Ma non vi basta davvero un governo tecnico di coalizione e nuove elezioni per consegnare i Kalashnikov rubati, così come vi chiedono un po' tutti da Tirana?

#### «Andiamo a Tirana»

«Deporre le armi?, non avete capito nulla: Berisha se ne deve andare». Il calcolato sillaba ad alta voce l'ultima frase e nel piccolo bar si fa un silenzio di tomba. Comincia a funzionare un coordinamento militare delle città insorte? «Una nostra delegazione è partita per Valona, altre di Saranda sono qui, ormai l'Albania che era fedele a Berisha si sta sfilacciando ogni giorno di più». Ma Tirana quando cadrà? «Quando il Sud arriverà a Tirana». Un'ultima cosa, Clement, come ti chiami di cognome? «Shehu». Ah, come il ministro degli Esteri... «Vattene, "gazzettaro" italiano, ti dovrei passare per le ami per questa offesa». Adesso, sembra che il fuoco sia sta-

to messo sotto controllo e possiamo raggiungere la piazza principale di Argirocastro, dominata dalla statua di Cecis Topulli, un patriota dell'800 che lottò strenuamente contro l'occupazione ottomana. Su, nel palazzo del Comune, c'è il mitico generale Agim Gozhita che è in riunione e che sta preparando, assieme al sindaco, un comunicato di risposta alle proposte di Sali Berisha. Agim è lo stratega militare del leader. Anche lui «licenziato» a soli 48 anni dalle autorità centrali, dopo la riforma del 1993, si sta prendendo la sua rivincita. Figuriamoci: Argirocastro era un comando di divisione e cioè la postazione militarmente più forte per tutta l'Albania meridionale. Berisha ha perso tutto, uomini, mezzi, carri armati e perfino cinque elicotteri che, ora, sfavillano nel sole in un campo di aviazione a valle. Ma l'incontro si prolunga e non abbiamo tempo di aspettare. Il nostro obiettivo è quello di proseguire per le zone liberate. Qualcuno ci sussurra di non andare, sarebbe troppo pericoloso. Ma sono solo voci. Siamo sempre nei Balcani, non lo dimentichiamo. Ridiscendendo per le vie di Argirocastro, infatti, ci accorgiamo che l'incendio alle caserme è stato domato.

Ci addentriamo nella regione, bellissima, di Malacastra. L'ultimo posto conosciuto dalla «rivoluzione» è Tepelene. Dove, all'ingresso del paesone di diecimila anime, ci

accolgono due carri armati T54 e una batteria antiaerea. La liberazione è una cosa recente: infatti sono tre giorni appena che l'esercito è ripiegato verso nord. Il sindaco Vladimir Bilbici, un medico oculista eletto nell'ottobre scorso, ci spiega come sono andate le cose, mentre un «guardiano» della rivolta, con il suo bel fucilone in mano mi fa da guardaspalle. Vladimir è uno dell'opposizione, un socialista, ma ci tiene subito a far sapere che l'insurrezione «non è stata pilotata da nessun partito». Allora, come sono andate le cose? «Tutti i giorni c'erano dimostrazioni pacifiche e la gente chiedeva prima le dimissioni del governo e poi quelle di Berisha. La popolazione scendeva in piazza con i fiori e con i porri...». I porri?, e perché mai?, che c'entrano? Imbarazzo. Sarà, poi, un'altra voce fuori campo, quella di un gentile interprete, che ci dà la spiegazione. Elar racconta così come l'abbiamo appresa. Insomma, la storia sembrerebbe questa: nei primissimi giorni della rivolta, a gennaio, il ministro degli Esteri Shehu - sì, sempre lui - andò a Lusnia per calmare gli animi. Ma qui, ed è una storia arcinota, allo stadio fu sequestrato per qualche tempo da un gruppo di persone inferocite. Quello che non si sapeva, ammesso che sia vero, è che il capo della diplomazia di Tirana è stato sodomizzato con un porro. Che da allora è diventato, come dire?, il simbolo dell'insurrezione popolare.

Signor sindaco, vada avanti. «Niente, l'esercito non è mai intervenuto e io ringrazio i comandanti della brigata che hanno tenuto un atteggiamento di grande responsabilità, senza mai sparare un colpo. Invece, la polizia e gli agenti segreti del Sdk bastonavano i giovani, provocavano di continuo, costruivano ogni giorno il terrore. L'esercito, di fronte a quattrocento ragazzi, lo ripeté senza partito, ha deciso di ritirarsi lasciando qui tutte le armi. Un alto ufficiale ha detto: meglio che mi sacrifici io che sparare sul popolo. Eppure aveva ricevuto l'ordine di aprire il fuoco». E, ora, la cittadina si è organizzata grazie al contributo dei riservisti. A Permet, una ventina di chilometri da qui, la rivolta ha conosciuto una storia del tutto diversa. Le parti si sono ribaltate: qui era la polizia a stare della parte del popolo mentre l'esercito regolare ha sparato sulla gente causando cinque morti e una decina di feriti. E tuttavia non c'è stato nulla da fare: i «lealisti» hanno abbandonato il territorio di Malacastra, rifugiandosi più a nord, dopo le retrovie di Fier.

#### A Tepelene

A Tepelene c'è il castello di Ali Pascià. Una mano ignota ha imbrattato un muro di cinta con la scritta: «Sali Gomari», ovvero Berisha gonfio. Ci tengono a questo grandioso monumento ma non pensano neppure per un attimo di cancellare la scritta: «Rimarrà lì - c'è una donna, un'insegnante di inglese in pensione, che sta prendendo il sole su una panchina - fino a che la storia moderna non avrà dimenticato il nome di Berisha». Poco più in là, tuttavia, sul muro resiste ancora l'incisione in cui si inneggiava al «Comitato centrale del glorioso partito del lavoro» di Hoxa. Chiediamo alla signora: e allora perché quella scritta ancora c'è? Risposta: «Le pare che la bruttura della dittatura sia stata dimenticata? No, deve stare lì, in modo che la gente la veda ogni giorno per non dimenticare». A dimenticare, adesso, devono essere quelli di Tirana. Trecento metri più sotto infatti ecco la caserma abbandonata dall'esercito. Sessanta cannoni di grande calibro splendono nella luce brillantissima del tardo mattino di Malacastra. Una cosa è chiara: non sappiamo cosa succederà da qui a poco, in Albania. Forse Berisha se ne andrà pacificamente oppure tenterà di difendersi con le unghie e con i denti. Ma questa parte del paese, ormai, è autonoma ed è imprevedibile sia militarmente che culturalmente. La rivoluzione del Sud va avanti.

Osipete di Ali Pascià fu lord Byron, il quale regalò, tra le altre cose, una poesia al sultano. E scolpita sulla roccia, all'ingresso del castello. La frase finale dice: «Albania, madre severa di uomini coraggiosi».

Mauro Montali

I capi della rivolta di Valona trasportati in elicottero sulla «San Giorgio» dall'ambasciatore Foresti

## Negoziato sulla nave della marina italiana

Il «comitato dei cittadini» si è impegnato a assicurare l'ordine pubblico e a ripristinare la normalità. Promessi aiuti internazionali

La pace in Albania passa anche per la plancia di una nave italiana. È la «San Giorgio», unità anfibia della nostra Marina militare. Lì si sono dati appuntamento l'ambasciatore italiano a Tirana Paolo Foresti e i rappresentanti dei movimenti di rivolta che operano a Valona e in altre città del sud dell'Albania. Sugliata da Lamberto Dini a Tirana, la mediazione italiana comincia a dispiegarsi e a ottenere i primi frutti. In un comunicato ufficiale la Farnesina spiega le ragioni politiche e quelle logistiche di questo primo incontro. «Onde consolidare e dare rapido corso agli accordi firmati a Tirana tra il presidente Berisha e l'opposizione albanese sanciti dalla visita del ministro Dini nella capitale albanese - recita la nota - le autorità di Tirana hanno chiesto la collaborazione del governo italiano per l'avvio del dialogo con gli esponenti dei movimenti operanti a Valona e in altre città del sud del Paese». Uno spiraglio di pace si è dunque aperto, anche se le decisioni sul nuovo governo con l'opposizione e sulla

proclamazione dell'amnistia generale sono saltate. E le armi non sono state ancora deposte, i pericoli restano inalterati.

Da qui la scelta più sicura di svolgere l'incontro a largo delle coste adriatiche. L'operazione «San Giorgio» è partita a metà mattina, quando due elicotteri provenienti da Tirana e da Valona si sono posati sulla nave: a bordo del mezzo proveniente dalla città portuale c'erano otto delegati del Comitato di difesa di Valona, che rappresenta 17 «soggetti politici» ed è formato da 31 membri. L'incontro, che ha anche avuto momenti di tensione, dura circa due ore. «Ho spiegato loro - afferma l'ambasciatore Foresti - che la necessità di voltare pagina non era più prorogabile. E credo che la saggezza dimostrata dal Comitato possa costituire un buon punto di partenza verso la soluzione della crisi e della riconciliazione». Secondo le valutazioni italiane Valona è il simbolo di tutto quello che è accaduto nelle ultime settimane in Albania e può costituire anche un esempio di



L'ambasciatore italiano Paolo Foresti, al centro, al tavolo delle trattative

Tv/Ansa

maggiore moderazione cui possano far riferimento anche le altre città che si sono sollevate. «Era urgente andare - sottolinea Foresti - e far capire ai rappresentanti di Valona che l'accordo siglato a Tirana è stato fortemente voluto da tutte le parti politiche» - protagoniste della crisi. Ed era necessario che la missione italiana avvenisse in un territorio neutrale, una sorta di galleggiante e pacifica «terra di nessuno» nella quale riallacciare il dialogo cominciato l'altrove nella capitale albanese. Alla fine dell'incontro viene diramato un comunicato congiunto in cui vengono richiesti all'Italia e alla Comunità internazionale aiuti di emergenza e si assume l'impegno di «favorire l'immediata riconsegna delle armi in possesso dei cittadini di Valona. Nella dichiarazione il «Comitato dei cittadini di Valona» si impegna anche ad «assicurare l'ordine pubblico con il progressivo ripristino della normalità amministrativa della città». Infine i rappresentanti dei movimenti che operano a Valona sollecitano «garanzie per la corretta,

rapida e pacifica applicazione dei nove punti concordati a Tirana» nell'intesa raggiunta tra Berisha e l'opposizione.

Nelle stesse ore in cui la mediazione prendeva corpo nelle acque dell'Adriatico, a Roma il ministro Dini incontra il rappresentante Usa in seno alla missione Osce in Albania Eliot L. Engel. «Adesso, bisogna lavorare, su più versanti, affinché le intese raggiunte tra governo e opposizione si consolidino anche nel sud del Paese», rimarca Dini. Occorre parlare anche con gli insorti del Sud, coinvolgerli nelle trattative, sottolinea il ministro degli Esteri che annuncia: «L'Italia è pronta a far fronte all'emergenza umanitaria che ha colpito in particolare il sud dell'Albania». La soddisfazione per un indubbio successo diplomatico - ribadita da Varsavia dal presidente del Consiglio Romano Prodi - lascia il passo alla consapevolezza dei gravi problemi ancora irrisolti. È lo stesso Dini a rilevarlo: «È necessario in primo luogo - avverte - proseguire con rinnovato impegno

Parla il viceministro

## Fassino: «Successo diplomazia italiana»

Sottosegretario agli Esteri Fassino, come valuta gli sviluppi politico-diplomatici della crisi albanese e il ruolo giocato dall'Italia?

Possiamo parlare a ragione di un successo diplomatico italiano non solo perché sia il governo che l'opposizione albanese hanno chiesto all'Italia di farsi garante dell'accordo raggiunto a Tirana, ma anche perché quell'intesa rispecchia esattamente le proposte che l'Italia aveva avanzato sin dall'inizio della crisi. In particolare, l'accordo è fondato sul riconoscimento reciproco tra governo e opposizione, che si sono impegnati a dare vita a un governo di concordia nazionale. Questa soluzione avevamo sollecitato, agendo di conseguenza sulle parti, convinti che solo un reciproco riconoscimento poteva realizzare le premesse politiche per superare la crisi.

Cosa significa in concreto farsi garanti dell'accordo di Tirana?

Due cose: che l'Italia sosterrà il dialogo politico e la realizzazione di tutti i nove punti dell'accordo e che, parallelamente, avrà un ruolo d'impulso e di sollecitazione verso la Comunità internazionale perché si vada al più presto un programma di aiuti economici. Assistenza politica e sostegno economico: l'intreccio tra questi due piani d'intervento possono determinare una svolta positiva in Albania. Non è certo che le armi che si può ristabilire un clima di convivenza civile e determinare il rilancio del processo democratico.

È da escludere una nostra presenza militare in Albania in questa fase di transizione?

Per il momento la presenza militare non è all'ordine del giorno e comunque un'eventualità del genere andrebbe discussa e concordata con i nostri partner europei. Noi abbiamo lavorato per una soluzione politica della crisi albanese e oggi registriamo con soddisfazione che un primo, significativo risultato è stato raggiunto e adesso, sempre con gli strumenti della politica, operiamo perché si trovi una soluzione anche alla questione di Valona e delle altre città del sud in rivolta. La mediazione avviata dal nostro ambasciatore a Tirana va in questa direzione.

C'è chi in queste ore sottolinea la fragilità politica dei protagonisti dell'intesa: un presidente, Sali Berisha, non certo amato dalla popolazione in rivolta e, dall'altro lato, un'opposizione socialista che deve ancora dimostrare di essere in grado di far passare l'intesa tra gli insorti.

Nessuno ha sostenuto che la grave crisi albanese sia stata già risolta. Ma il fatto essenziale e decisivo è che si sia realizzato un dialogo tra il governo e l'opposizione che permette di incanalare la crisi sui binari della politica. L'accordo raggiunto a Tirana crea condizioni più favorevoli per ricercare una solida intesa anche al Sud.

[U.D.G.]

Umberto De Giovannangeli

## Processo choc a Tokyo per il sangue infetto di Aids

Tokyo ieri ha seguito con indignazione e telecamere puntate l'apertura del processo sullo scandalo sanitario del secolo in Giappone: 1.800 dei circa 5.000 malati di emofilia sono stati colpiti negli anni 80 dal virus dell'Aids per colpa di farmaci coagulanti infetti. Quattrocento i morti. Quei farmaci erano approvati dalla Sanità e raccomandati dai medici. Sul banco degli imputati è comparso il primo dei nomi eccellenti dello scandalo: Takeshi Abe, 80 anni, ex vice presidente dell'Università medica Teikyo di Tokyo, membro influente di numerose commissioni del ministero della Sanità e considerato uno dei massimi esperti nella cura dell'emofilia. Si dice innocente, ma è accusato di aver continuato a distribuire agli emofilici coagulanti a base di sangue non trattato ad alto calore anche dopo l'84, quando furono scientificamente provati i rischi di tali medicinali. «Mi sarei aspettato maggiore serietà da un esperto così famoso. Doveva ammettere i propri errori», ha detto l'ex ministro della Sanità Naoto Kan, ora all'opposizione, che nel febbraio dello scorso anno fece scalpore chiedendo scusa per la prima volta a tutti i malati di Aids e aprendo alle inchieste tutti i cassetti, anche i più riposti, del suo ministero. Le scuse del ministro vennero appena tre settimane dopo che il 25 gennaio '96 la madre di un emofilico aveva denunciato per omicidio colposo Abe al tribunale di Tokyo. La donna era oggi tra le circa 100 persone ammesse all'interno dell'aula. Con Abe, che rischia un massimo di cinque anni di carcere, saliranno presto alla sbarra l'alto funzionario del ministero della Sanità Akihito Matsumura e tre ex presidenti della società farmaceutica «Green Cross», che continuò a produrre i farmaci incriminati anche dopo l'obbligo imposto dal ministero della Sanità di produrre e distribuire solo coagulanti a base di sangue trattato ad alto calore. Quello degli emofilici è storicamente il gruppo più colpito dall'Aids in Giappone e ciò ha contribuito a scatenare le reazioni dei malati e dei loro parenti contro i medici, le autorità sanitarie e le società farmaceutiche.

Diciassette anni lei, ventitré lui, sono stati aggrediti in casa. C'è già una pista: un fermo nelle prossime ore?

## Giallo a Latina: giovane coppia massacrata con settanta coltellate

A scoprire i cadaveri è stato il papà di lei, ex maresciallo dei carabinieri. I ragazzi uccisi domenica pomeriggio, nel centro di Cori. Secondo gli investigatori l'assassino ha agito con una furia incontenibile.

ROMA. Lei in terra, accanto al letto; lui supino in bagno, dove forse aveva tentato di fuggire. Entrambi vestiti. Due ragazzini. Diciassette anni lei, Elisa Marafini, studentessa; ventitré lui, Patrizio Bovi, da pochi giorni disoccupato, piccoli precedenti e un giro di amici su cui indagare. Qualcuno li ha uccisi domenica pomeriggio, la scientifica sostiene verso le 17, in un appartamento in via Fortuna, nel centro storico di Cori, paesino di collina in provincia di Latina. Un'enormità di coltellate, il medico legale ne ha contate più di settanta sui corpi dei due ragazzi: braccia, collo, schiena, quasi alla cieca, colpi rapidi e non tutti profondi. Un assassino (o più d'uno) che sembra aver agito più per impeto che con freddezza, di certo con un'incontenibile furia.

A dare l'allarme è stato il padre della ragazza, Angelo Marafini, un ex maresciallo dei carabinieri in pensione. Aspettava la figlia a casa verso le sette di sera. Sapeva che avrebbe visto Patrizio (da qualche mese i due ragazzi stavano insieme), e a casa di lui è andato subito a cercarla. Un mini appartamento, su due piani. Ingresso, saletta da pranzo, angolo cottura, poi una scala a chiocciola in legno e su la camera da letto e un bagno. Da fuori, si vedeva una luce accesa, il padre di Elisa ha suonato, ha chiamato, gridato, ma nessuno ha aperto. Così si è arrampicato su una scala ed ha rotto una finestra al primo piano, quella della camera da letto. Davanti a lui il corpo straziato della figlia: quarantadue coltellate, trentanove delle quali sulla schiena. Le altre sull'addome e sul viso. Poco più in là l'altro cadavere.

Questi i fatti, ciascuno dei quali genera interrogativi, dubbi, ipotesi. Chi indaga (polizia e carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Gregorio Capasso) è molto prudente a non tradire i sospetti. Molte persone, ieri, sono state interrogate: i vicini di casa (ma nessuno, sembra, ha sentito le probabili grida dei ragazzi), gli amici di Patrizio Bovi (da qualcuno definite «cattive compagnie»), i compagni di classe di Elisa, quarto anno dell'Istituto tecnico commerciale Darby, a Cisterna. Il quadro che ne esce non aiuta molto: Elisa era una ragazza assolutamente comune, assolutamente innamorata di quel ragazzo più grande di lei. Qualche ombra in più sulla figura di Patrizio, nato a Maddaloni, provincia di Caserta, poi trasferito a Cisterna, genitori adottivi, ma rapporti quasi interrotti con la famiglia, piccoli precedenti per spaccio di hashish, perennemente alla ricerca di un lavoro fisso e una collezione di licenziamenti alle spalle. Il suo ultimo impiego, in una pizzeria di Cori, era svanito la sera di sabato, poche ore prima della sua morte.

Si accennava ai dubbi. Anzitutto sul movente: ad una prima analisi sembrerebbe da escludere quello

passionale. Nulla nel passato dei due ragazzi lascerebbe spazio ad ex amanti traditi. Piuttosto, c'è da annotare che la loro storia d'amore era a malapena tollerata dai genitori di Elisa. Un'altra pista potrebbe portare al mondo degli spacciatori, e di lì ad immaginare regolamenti di conti, anche se stona la ferocia con la quale l'eventuale assassino si è accanito contro la ragazza. Comunque, tutte le ipotesi («Non escludiamo nulla, le indagini sono a 360 gradi») sono affidate all'abilità di chi indaga. Altri dubbi sulla dinamica: un solo assassino? Due? Può una sola persona sopraffarne due in quel modo? E ancora, la porta di casa, chiusa sì, ma non a chiave. Probabile, dunque, che i due ragazzi conoscevano l'assassino. Ultima incongruenza: il padre di Elisa Marafini ha dichiarato di aver visto il chiarore di una luce accesa quando è arrivato in via Fortuna. Ma il delitto, stando alla perizia del medico legale, risale alle 17, dunque quando ancora non era scesa la sera. Perché quella luce accesa?

Durante il vertice che si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri in Procura, alla presenza dei dirigenti di polizia e carabinieri che seguono il caso, si sarebbe concentrata l'attenzione su una persona, un uomo, che non avrebbe del tutto convinto il magistrato durante l'interrogatorio. Nei confronti di questa persona, durante la notte, potrebbe essere stato emesso un fermo di polizia giudiziaria.

A rigor di logica un omicidio del genere si risolve analizzando le tracce lasciate dall'assassino in casa. I carabinieri del Cis hanno setacciato l'appartamento alla ricerca dell'attuale campionario di frammenti di pelle, unghie, capelli che potrebbe rendere meno nebulosa l'immagine dell'assassino. E del resto è assai probabile che chi ha ucciso abbia lasciato impronte, digitali o di scarpe, comunque tracce sulle quali imbastire l'indagine.

I dieci gradini che separano la porta d'ingresso dell'appartamento dalla strada sono macchiati del sangue delle vittime, portate all'esterno dell'abitazione con dei teloni e trasferite poi all'Istituto di medicina legale di Latina, dove verrà eseguita l'autopsia. In serata il sindaco di Cori, Pietro Vitelli, ha commentato l'accaduto parlando di «...fatto molto triste e grave. Qui non era mai accaduta una cosa del genere. La ragazza, poi, era molto stimata. Non riesco a capire come sia potuta finire in questo modo...». Nelle parole del parroco di Cori, don Gianni Toni, il ricordo di Patrizio Bovi: «Un povero cristo, sfortunato durante tutta la sua vita. Era felice di essersi fidanzato con quella ragazza timida. Spesso si rivolgeva a me per trovare lavoro. A volte si faceva chiamare Gianni, forse per dimenticare il suo passato...».

Andrea Gaiardoni



La bara contenente il corpo di uno dei due ragazzi uccisi

Maino/Asna

## Un frate ha ucciso il suo superiore, poi si è pentito e suicidato. Come nel «Nome della rosa» delitti nel convento giapponese

Il movente, un trasferimento indesiderato. L'intero paese segue il caso con passione: ricorda il libro di Umberto Eco che anche lì è stato un best seller.

TOKYO. Paese a maggioranza buddista e shintoista con una minoranza di cristiani, il Giappone si è appassionato ieri ad un caso di omicidio-suicidio avvenuto in una scuola gestita dai padri mariani: un frate ha ucciso il suo superiore e poi si è tolto la vita per il rimorso.

Il fatto, che a molti ha ricordato la misteriosa catena di assassini e suicidi descritta da Umberto Eco nel suo «Nel nome della rosa», all'epoca diventato un best seller anche nella traduzione giapponese, risale alla notte di venerdì. In una scuola privata di Sapporo nell'isola settentrionale, gestita dall'Ordine Società di Maria, padre Shinichiro Yoshimura, 60 anni, è stato trovato in giardino ormai moribondo per le coltellate. Subito chiamata, la polizia ha perlustrato l'intero convento, trovando infine cadavere nella sua cella, in un mare di sangue, un frate dello stesso Ordine, Katsuhiko Nakamura, 63 anni.

Padre Yoshimura, che era il Direttore generale dell'Ordine

in Giappone, è morto durante il trasporto in ospedale. Omicidio-suicidio: la polizia non ha avuto dubbi, dopo aver trovato dei foglietti nella cella del frate Katsuhiko Nakamura. «Non posso sopportare, come essere umano, una cosa del genere. Ho commesso una cosa imperdonabile», ha scritto Nakamura prima di uccidersi. E la ricostruzione è stata presto fatta: durante una violenta lite con il suo Direttore generale, il frate lo avrebbe colpito con un coltello da cucina scaraventandolo in giardino dalla finestra, per poi pentirsi e togliersi la vita con lo stesso coltello.

Secondo le prime testimonianze dei confratelli, uscite a mezzogiorno e con grande difficoltà dalle loro bocche votate al silenzio e alla riservatezza, sembra che all'origine della lite ci fosse uno strenuo diniego del frate all'ordine di trasferimento da Sapporo a Tokyo sancito dal diretto superiore. Altro non si è potuto sapere e l'inchiesta con-

tinua per accertare se non vi siano altri moventi.

L'Ordine della Società di Maria, che è stato fondato in Francia nel 1817 ed ha la sua sede generale a Roma, è molto conosciuto in Giappone, dove gestisce numerose scuole. Padre Yoshimura ne era da anni il Direttore generale ed aveva fama di uomo inflessibile e dai modi dittatoriali. Due anni fa il religioso era stato al centro delle contestazioni dell'Associazione dei genitori della scuola internazionale St. Joseph a Yokohama, grande porto all'imboccatura della baia di Tokyo, perché ne aveva deciso all'improvviso la chiusura. «Da un'organizzazione religiosa cristiana ci saremmo attesi maggiore disponibilità al dialogo», avevano detto all'epoca i genitori. «Non so cosa sia successo, ma anche i religiosi sono esseri umani, soggetti a debolezze come tutti gli altri» è stato ieri l'amaro commento all'omicidio-suicidio di un confratello dell'Ordine in tv.

Alcuni vecchi estortori, alcuni oggi in carcere, si sono sostituiti tantissimi giovani. Dai dati della ricerca è stato possibile tracciare l'identikit dello strozzino che è un cinquantenne spesso recetivo e la cui età media è piuttosto alta. Dall'analisi effettuata su 2.092 persone denunciate ed effettivamente sottoposte a procedimento penale, risulta che il 13% sono donne. Il 32% degli usurai considerati in questo campione, comunque ha un'età compresa fra i 45 e i 54 anni; il 18,2% tra i 55 e i 64. Solo un 7% ha superato i 65 anni, mentre un 18,7% sono giovani.

In cifre sarebbero 25.000 gli strozzini, in servizio permanente «effettivo», ma in realtà secondo la Confesercenti, che segue quotidianamente le difficoltà dei commercianti taglieggiati, si tratta della punta di un iceberg, visto che le denunce sono pochissime rispetto alla realtà del fenomeno.

È cambiata pure la tipologia dell'estorsione: abusivismo bancario, riciclaggio, estorsione ricettazione.

Giusy Lazzara

## Confesercenti È partito il treno per le città «sicure»

CATANIA. Un commerciante subisce danni per 13 milioni all'anno. Sono 230.000 i negozianti che ricevono la «visita» delle organizzazioni microcriminali, con perdite complessive per 2.600 miliardi. Con il «treno» per le città sicure, partito ieri da Catania in viaggio per una settimana fino a Milano, si porteranno in giro per l'Italia le iniziative della Confesercenti contro l'usura e la microcriminalità. Le quattro variopinte carrozze, alle quali ieri ha dato il via il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, si fermeranno nelle stazioni di alcune città entrate nella ricerca sulla qualità della vita commissionata dalla Confesercenti alla Swg, ed effettuata su un campione di mille commercianti di Napoli, Catania e Milano. Una ricerca che ha evidenziato i tanti problemi legati all'illegalità che vivono i negozianti.

Negli ultimi anni il fenomeno estortivo non è sicuramente diminuito. «La mia sensazione - ha tenuto a precisare Marco Venturi, segretario generale della Confesercenti, alla partenza del treno - è che anche nei momenti di slancio nell'azione antimafia, la realtà del fenomeno estortivo è stato solo leggermente intaccato».

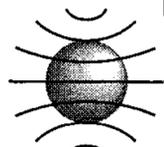
Anche dal punto di vista legislativo la Confesercenti denuncia che è passato un anno dall'approvazione della legge, e ancora non è stato fissato il tasso oltre il quale si può parlare di usura e i regolamenti definitivi sui fondi in sostegno e solidarietà per i commercianti che denunciano gli strozzini. Anche il ministro Napolitano è intervenuto ribadendo la necessità «che ci debba essere un decreto in proposito da sollecitare al più presto, aggiungendo comunque un dato positivo, l'approvazione da parte del parlamento di una modifica importante che detradata il periodo a cui si può riferire per i danni subiti».

Alcuni vecchi estortori, alcuni oggi in carcere, si sono sostituiti tantissimi giovani. Dai dati della ricerca è stato possibile tracciare l'identikit dello strozzino che è un cinquantenne spesso recetivo e la cui età media è piuttosto alta. Dall'analisi effettuata su 2.092 persone denunciate ed effettivamente sottoposte a procedimento penale, risulta che il 13% sono donne. Il 32% degli usurai considerati in questo campione, comunque ha un'età compresa fra i 45 e i 54 anni; il 18,2% tra i 55 e i 64. Solo un 7% ha superato i 65 anni, mentre un 18,7% sono giovani.

In cifre sarebbero 25.000 gli strozzini, in servizio permanente «effettivo», ma in realtà secondo la Confesercenti, che segue quotidianamente le difficoltà dei commercianti taglieggiati, si tratta della punta di un iceberg, visto che le denunce sono pochissime rispetto alla realtà del fenomeno.

È cambiata pure la tipologia dell'estorsione: abusivismo bancario, riciclaggio, estorsione ricettazione.

# ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90,95	BOLOGNA	87,5/94,5	FERRARA	87,5	LUCCA	98,6	NOLA	92,4	PISA	98,6	ROMA	97	TORINO	103,95
AREZZO	101,9	CALTANICONE	104,6	FIRENZE	105,8	MANTOVA	107,3	PALERMO	107,25	PISTOIA	105,8	ROVIGO	87,5	VERCELLI	90,95
ASTI	90,95	CATANIA	104,6	FORLÌ	87,5	MASSA	98,6	PARMA	91,8	PRATO	105,8	SAN MARINO	87,5		
BARI	87,6	CITTADELLA	98,9	GENOVA	88,5	MILANO	91	PAVIA	90,95	RAVENNA	87,5	SIRACUSA	104,6		
BIELLA	90,95	EMPOLI	98,6	LIVORNO	98,6	NAPOLI	88,6	PERUGIA	107,9/90,1/88,1	RIMINI	87,5	TERNI	107,6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde  
167-274345

## Violante: sulla giustizia rinvii decisi dal governo

Sul pacchetto giustizia, la Camera «non ha certamente disatteso le aspettative e le richieste del governo». Lo afferma il presidente Violante, replicando al ministro Flick, che ha lamentato un rallentamento nell'esame delle proposte del suo dicastero. «Il governo», spiega Violante, «ha presentato un complesso di provvedimenti in materia di giustizia, sia presso la Camera che presso il Senato. La commissione Giustizia della Camera ha concluso l'esame del disegno di legge sui giudici di pace e del disegno di legge sul decentramento dei servizi e sul riordino del ministero. Ha, altresì, avviato l'esame del ddl relativo alla disciplina delle intercettazioni e del ddl sulla disciplina delle investigazioni difensive. Circa la calendarizzazione in aula di questi provvedimenti - prosegue il governo, in Conferenza dei capigruppo, ha sinora indicato priorità diverse, richiedendo, in particolare, un sollecito esame dei provvedimenti connessi con la manovra economica, o di conversione di decreti legge o diretti a far salvi gli effetti della mancata conversione di provvedimenti d'urgenza, o infine legati a scadenze particolari». Violante ricorda poi che «riguardo ai provvedimenti di depenalizzazione di reati minori, il Parlamento è ancora in attesa, per poter procedere nel loro esame, dei dati relativi agli effetti della eventuale depenalizzazione del reato di abuso del finanziamento pubblico sui procedimenti penali pendenti, così come richiesto al governo con l'approvazione di un ordine del giorno in data 20 dicembre 1996». «Se, dunque, per quel che riguarda il pacchetto giustizia, la Camera non ha certamente disatteso le aspettative e le richieste del governo, resta impregiudicata la questione più generale di adeguare i tempi e le forme del procedimento legislativo alle esigenze di modernità del paese, anche attraverso modifiche regolamentari. Su questo, è in corso un intenso lavoro istruttorio della Giunta del regolamento, le cui conclusioni saranno portate nelle prossime settimane all'attenzione dell'assemblea».

Botta e risposta dopo che il guardasigilli aveva espresso forti riserve sull'organismo parlamentare

# È scontro tra D'Alema e Flick sulla giustizia nella Bicamerale

Per il ministro c'è il rischio che vengano rallentati i progetti riformatori del governo. Ma il presidente replica secco: «Non è esatto dire che vogliamo occuparci di giustizia, dobbiamo farlo perché questo è uno dei compiti che la legge ci affida»

ROMA. Il ministro della Giustizia Flick confessa: sono «preoccupato» che la Bicamerale, occupandosi anche di giustizia, rallenti i progetti riformatori del governo. D'Alema replica con lettera cortese ma ferma, come si suol dire: la Bicamerale non solo può, bensì deve esaminare varie decine di proposte di legge sull'argomento. Flick arretra, ma di poco, per via epistolare: non intendeva disconoscere le vostre competenze - chiarisce - ma continuo a temere che qualcuno consideri l'opera della commissione come «pregiudiziale» rispetto all'ordinario iter parlamentare.

Non bastasse la polemica tra Prodi e il Parlamento, la maggioranza di governo ieri è stata scossa sul più delicato tra i fronti, quello della giustizia, appunto. C'è stato lo scambio Flick-D'Alema per cominciare, ma poi anche il presidente della Camera si è rivolto con una nota pubblica al Guardasigilli. E poche ore prima pure Scalfaro in Sicilia aveva detto la sua sulla giustizia: nessuno pensi di attentare all'autonomia e all'indipendenza della magistratura (principi che il capo dello Stato situa nella prima parte della Carta: un lapsus, pare).

Oltre agli ammonimenti di Scalfaro sui giornali di ieri c'era l'intervista con i dubbi del ministro (rilasciata a Repubblica). D'Alema, a leggere le

frasi di Flick, ha perso la proverbiale flemma. Più che Scalfaro, è stato lui a mandargli la colazione di lavoro: l'«ingegneria» nei lavori della Bicamerale, a detta del presidente ma anche di molti dei commissari, era evidente e pesante. D'Alema, messo di fronte al lapsus del capo dello Stato, l'ha ridimensionato alla sua maniera: «Sono certo che i giornalisti hanno mal interpretato». E i suoi aggiungevano: il presidente della Repubblica è politicamente irresponsabile e in fondo non ha lanciato specifiche accuse contro la commissione. L'«ingegneria», insomma, era solo di Flick. D'Alema perciò ha preso carta e penna e ha risposto al ministro. Pare anzi che abbia preventivamente avvisato Scalfaro (ma il Polo - Tiziana Parenti - resta convinto che D'Alema abbia parlato alla nuora perché la suocera - il capo dello Stato - intendesse).

Forse più rilevante che il destinatario è il merito del messaggio dalemiano. Il presidente della Bicamerale, esternando «stupore» per le tesi di Flick, gli ricorda che la legge istitutiva della Bicamerale prevede fra l'altro che essa si occupi del «sistema delle garanzie». «Non è pertanto esatto sostenere che la Bicamerale «vuola occuparsi di giustizia», chiosa D'Alema:

## I disegni di legge presentati

Il «pacchetto Flick» sulla Giustizia, proposte di legge già approvate dal Consiglio dei ministri, si compone di numerose proposte di riforma del settore giudiziario. Tutti i provvedimenti sono all'esame delle Commissioni giustizia della Camera e del Senato. Tra questi ci sono: il ddl in materia di intercettazioni; il ddl sulle teleconferenze per i collaboratori di giustizia; il ddl sulla competenza penale del giudice di pace; il ddl sul decentramento dei servizi e la riforma del ministero della Giustizia; il ddl sulla preselezione informatica dell'accesso in magistratura; il ddl sul diritto internazionale privato; il ddl sulle investigazioni difensive.

essa «deve farlo», perché fra i disegni e le proposte di legge assegnate in sede referente da Camera e Senato ce ne sono «ben 57 concernenti la modifica degli articoli da 100 a 113 e da 134 a 137 della Costituzione», cioè quelli sulla magistratura e sulla Consulta.

Nessun «ostacolo» a Flick, dunque. E in più una notazione personale. Ho «convinzioni assai ferme in materia di difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura», dice D'Alema. Vale a dire: su questo punto non accetto lezioni da nessuno, né insinuazioni. E conclude: scrivo per «difendere il ruolo istituzionale» della commissione, che il ministro dovrebbe «aiutare» per quel che gli compete.

Flick - raccontano i suoi - ha ricevuto la lettera mentre già stava valutando se «chiare» le dichiarazioni rese alla stampa. Insieme al sottosegretario Ayala, che nella vicenda ha fatto da «pontiere», ha scritto una replica la cui sostanza è: non ho dubbi su D'Alema, ma temo che i ritardi, pendendo alcuni referendum, possano provocare dei vuoti legislativi. Il ministro chiarisce innanzitutto che «non ha inteso disconoscere, e non si sarebbe mai permesso», il «diritto e dovere» della Bicamerale di esami-

nare norme in materia di giustizia. Ricorda anzi che nonostante su alcuni temi («la posizione del pm») egli sia convinto che lo strumento giusto sia la legge ordinaria e non la riforma costituzionale, il governo «rispetta» il fatto che «altri» (Forza Italia, per esempio) abbiano avanzato proposte in sede di Bicamerale; e riconosce che la competenza finale è della commissione per le riforme.

Ci vuole però «rapidità», conclude, per evitare la «vacatio legis» che eventuali referendum potrebbero produrre. Nessun dubbio sulla Bicamerale, dunque: ma resta il timore che qualcuno la consideri «pregiudiziale» rispetto alle vie ordinarie. E in tema di indipendenza della magistratura, chiude conciliante Flick, le opinioni sue e di D'Alema «coincidono». Resta un solo dubbio: «chi» potrebbe usare strumentalmente la commissione presieduta dal leader pidessino? «Certi ambienti della destra», suggerisce Ayala. E spiega conciliante: «Né Flick né D'Alema hanno colpa, vuoi per il bicameralismo perfetto vuoi a causa dei regolamenti parlamentari, il pacchetto giustizia del governo è ancora allo stadio di disegno di legge...».

Vittorio Ragone

Il Cavaliere, Fini, Casini e Miglio lanciano l'industriale scelto dal Polo dopo una lunga serie di rifiuti

## Prima passerella per i candidati alla guida di Milano Gaffe di Albertini: Berlusconi sarà «mio collaboratore...»

Il presidente uscente di Federmeccanica assicura in tv di non essere legato né a partiti, né a poteri imprenditoriali. Il confronto con Fumagalli che conferma la sua scelta federalista. Formentini vuol «continuare il lavoro iniziato» e si impegna a giurare dinanzi al prefetto.

MILANO. Tre gentlemen nell'ufficio del sindaco. Non un'alzata di toni l'uno nei confronti dell'altro, nemmeno uno screezio, una frecciatina. I tre sono i più plausibili tra i candidati di Milano: il leghista Marco Formentini, l'uscente, egli sfidanti Aldo Fumagalli per l'Ulivo (ma non per Rifondazione, con cui l'accordo è quasi certamente saltato) e Gabriele Albertini per il Polo. Immortalati nella loro prima uscita tv da Bruno Vespa in «Porta a porta», andato in onda ieri sera. Coprotagonisti, il direttore del Giornale Vittorio Feltri e Guglielmo Zucconi, che dirige il Giorno, anche loro, peraltro, non animati da particolare vis polemica. Una chiacchierata liscia liscia. Secessione e unità d'Italia innanzitutto, argomento inevitabile data la presenza di Formentini. Il quale, comunque, come già in altre mille occasioni analoghe, denota un cuore padano ma un obiettivo di governo: «Lo stato italiano ci porterà al sottosviluppo, qui si continuano a dare solo spruzzate di decentramento - dice - altro che federalismo. E comunque, per federarsi bisogna prima dividersi». Del resto, Formentini sin-

daco non toglierebbe mai la bandiera nazionale dal suo ufficio, e - parole sue - continuerebbe ad obbedire alle leggi nazionali, giuramento davanti al prefetto compreso. Se per Albertini la scissione è «tra chi produce reddito e chi il reddito lo percepisce dallo Stato», Fumagalli si dichiara apertamente federalista: «La forza di un Paese - dice - sta nel valorizzare le autonomie e le differenze all'interno di un disegno unitario. La struttura federale può valorizzare le città, che sicuramente ne hanno bisogno». E poi? Qualche spruzzo d'idea in caso di elezione: Formentini proseguirebbe «con il lavoro già iniziato, lasciando tutti i poteri forti fuori dalla porta», Albertini parla di «efficienza della macchina comunale», Fumagalli intende «utilizzare le risorse disponibili per rendere la città più vivibile, stimolare la burocrazia all'efficienza e anche integrare meglio le popolazioni straniere». La «gaffe» migliore spetta ad Albertini che, mentre spiegava di essere slegato dai partiti (nonché dai poteri imprenditoriali), ha definito suoi «collaboratori» Berlusconi e Serra, rispettivamente primo

e secondo nella lista di Forza Italia. Il tutto condito dal tocco surreale dei tre ritratti dei candidati: per Formentini direttamente dal divano di casa parla la moglie, la signora Augusta, giusto per ricordare che il marito «è tutto fuorché cattivo», che «quando lui si arrabbia e urla io canto», e che «ancora oggi facciamo la gara delle polpette» (non a chi ne mangia di più, bensì a chi le cucina meglio). Per l'identikit di Fumagalli è stata ripescata una sua amica di prima gioventù, che se lo ricorda «più bello di adesso» (!), mentre alle sue spalle passano fotografie di amici e parenti. Un amico, per finire, anche per Albertini, che racconta di come l'idillio tra due sia nato dopo un incidente d'auto e una botta in testa in terra d'Africa.

L'immagine pacata di Albertini davanti alle telecamere si offusca nel pomeriggio, alla presentazione ufficiale al Circolo della stampa, presenti il Cavaliere, Fini, Casini, Miglio e Formentini. Davanti al popolo libero-polista, Albertini si abbandona ad un comizio contro Lega e Ulivo.

Laura Matteucci



Silvio Berlusconi alza la mano a Gabriele Albertini Dal Zennaro/Ansa

Alceste Santini

Metà dei triestini vuole il suo ritorno alla guida del Comune, il 26% per l'Ulivo

## Sondaggio, super-Illy come sindaco

Trionfo d'immagine nella città dove il Polo registra ancora la maggioranza assoluta con prevalenza di An.

DALL'INVIATO

TRIESTE. Solo un triestino su quattro voterebbe «Ulivo». Ma la metà degli elettori è favorevole al ritorno di Riccardo Illy come sindaco. Il sondaggio, condotto su 800 elettori e fresco fresco - risale al 7 marzo - è stato commissionato alla Swg dallo stesso Illy, contemporaneamente alla conferma delle sue dimissioni.

Il 40,8% degli intervistati si dichiara «molto favorevole» alla ricandidatura del sindaco, il 9% è «abbastanza favorevole».

Pochi gli indecisi, neanche il 4%. E si passa ai contrari: tiepidamente sfavorevole il 23,6%, «per niente favorevole» il 23%. E, parola di Illy, «il dieci per cento mi voterebbe indipendentemente dalle indicazioni dei partiti». Tutto sommato, un trionfo d'immagine. Anche perché l'anima politica della città non sembra affatto cambiata rispetto alle ultime elezioni, quando il centro-destra conquistò tre parlamentari su

quattro. Il Polo ha ancora la maggioranza assoluta, poco più del 52%, e al suo interno An continua a prevalere leggermente su Forza Italia.

L'Ulivo è bloccato al 26% (il Pds, al suo interno, ha il 14% delle preferenze) e Rifondazione Comunista ha l'11% dei gradimenti degli otto cento intervistati.

Una larga maggioranza dei quali, il 70%, si dice anche pronta a pagare più tasse pur di ricevere dal Comune servizi migliori: più verde pubblico, marciapiedi maggiormente puliti, servizi per anziani a prezzi ragionevoli.

Riccardo Illy, indipendente, quarantenne industriale del caffè, aveva guidato a Trieste nell'autunno 1993 la primissima esperienza dell'Ulivo, una coalizione fra Pds, Ppi, Verdi ed altri settori del centrosinistra. Poi aveva varato una giunta di soli tecnici. La crisi risale al 14 febbraio scorso.

Quella notte, discutendo un progetto di riqualificazione delle rive, i

consiglieri comunali avevano deciso la «secretazione» della seduta ed avevano votato l'espulsione dell'interagente «tecnica».

Illy aveva colto la palla al balzo per dimettersi.

Non ne poteva più, aveva spiegato, «di una opposizione solo ostruzionistica e di una maggioranza poco presente». Ma aveva già in tasca anche i risultati di un sondaggio del 10 febbraio del tutto analogo a quello divulgato adesso.

Illy aveva dato al Consiglio venti giorni di tempo per approvare bilancio e Piano regolatore.

Il bilancio è passato, il Prg non ancora: ci sono 900 osservazioni da vagliare... Ed il sindaco ha confermato le dimissioni.

Ma contemporaneamente ha annunciato l'intenzione di ricandidarsi il 27 aprile.

La mossa pare avere spiazzato completamente il Polo, che si ritrova ora all'affannosa ricerca di un candidato di spicco. Voleva un «suo» uomo An, poi ha desistito.

Ora corrono i nomi del senatore Giulio Camber, un «melone» passato per molteplici esperienze, e del presidente della Camera di Commercio Adalberto Donaggio.

C'è turbolenza anche sul fronte del centrosinistra.

Per il momento l'unico partito schierato con decisione accanto a Illy è il Pds. Ed il più titubante sembra il Ppi, corteggiatissimo dal centro-destra.

Non è detto, insomma, che il 27 aprile ricompaia il simbolo dell'Ulivo.

Ci sarà, invece, una nuova lista civica. Ancora non ha nome, ma potrebbe tranquillamente chiamarsi «lista Illy», anche se il sindaco nega la paternità. La stanno formando i suoi amici, tutti indipendenti. Se ne occupa l'ex assessore all'urbanistica Giovanni Cervesi, la guiderà Roberto Damiani, il vicesindaco che sta guidando il comune dopo le dimissioni di Illy.

M.S.

## Fini propone espulsione Misserville

Il senatore Romano Misserville è stato deferito da Gianfranco Fini alla commissione nazionale di garanzia e dei probiviri con proposta di espulsione da Alleanza nazionale per aver aderito alla formazione «Destra di popolo». In attesa della ratifica dell'assemblea nazionale, il presidente Fini ha adottato il provvedimento della sospensione da ogni attività politica con il divieto di frequentare le sedi del partito per il senatore Misserville. Lo ha reso noto il presidente provinciale di An di Frosinone, Franco Fiorito, il quale ha aggiunto che l'iniziativa del senatore Misserville rappresenta un fatto assolutamente incompatibile con l'iscrizione ad An.



IL SOCIALISMO PASSATO E PRESENTE

Dibattito in occasione della pubblicazione del secondo volume della Storia del socialismo italiano di Renato Zangheri, edito da Einaudi

Intervengono Antonio Giolitti, Gino Giugni, Nicola Tranfaglia, Luciano Violante

Presiede Giuseppe Vacca Sarà presente l'autore

Roma domani, mercoledì 12 marzo 1997, ore 18 Sala del Cenacolo, Camera dei Deputati Vicolo Valdina, 3/A

Abbonatevi a

**l'Unità**



Intervista al semiologo Paolo Fabbri: «Diverse forme di scrittura a contatto perdono le caratteristiche originali»

## Cos'è il linguaggio multimediale? È un po' come scrivere in «creolo»

«Anche l'immagine ha una sua specie di grammatica, nel passaggio fra testo e icona non c'è perdita di significato». «Oggi ci troviamo nel momento iniziale di contaminazione in attesa di elaborare nuovi codici».

### L'INTERVENTO

## Le tariffe e la rete

PAOLO NUTI  
VICE PRESIDENTE AIP

I fornitori italiani di accesso ad Internet sono tra i più economici del mondo: un accesso a 28,8 kbps via rete commutata che in Italia costa mediamente 250.000 lire/anno, negli Usa ha una quotazione di circa 400.000 lire/anno.

Sfortunatamente non si può dire lo stesso delle tariffe telefoniche: quelle italiane sono nella media europea, cioè al di sotto della Svizzera, ma considerevolmente al di sopra della Gran Bretagna. In pratica l'abbonato italiano medio spende il 70-80% del suo budget Internet in telefono.

Dal primo maggio, pagando un canone mensile di 3.000 lire si potrà godere del 15% di sconto per le comunicazioni dirette ad un nodo Internet. In alternativa, pagando un canone mensile di 1.500 lire si potrà usufruire, dalle 18 alle 8, del 50% di sconto dopo i primi 15 minuti.

Amesso che nel frattempo non cada la linea e solo per abbonamenti di categoria B o C. Per le seconde linee e gli uffici niente agevolazioni. Contemporaneamente sono stati aumentati i canoni delle linee entranti utilizzate dai provider e ridotti in misura minima i costi dei Circuiti Diretti, in particolare di quelli urbani dove non c'è concorrenza in vista. Il che è contrario non solo agli interessi dei provider, ma anche degli utenti perché i costi dei CDN elevati si traducono in lentezza di trasferimento e quindi maggior costo della telefonata. Non è così che Internet potrà costare di meno. Se un allineamento dei costi di accesso ad Internet alla media internazionale appare comunque inevitabile occorrerà comunque un radicale abbattimento dei costi dei CDN, anche urbani.

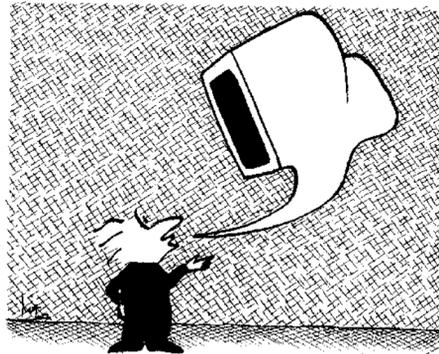
Le culture creole sono, notoriamente, originali e vivaci. Nate dall'incontro fra popolazioni diverse - come gli indigeni delle Antille e i colonizzatori europei - hanno perduto ben presto gran parte delle ingombranti tradizioni originali per dar vita a sintesi di inaspettata bellezza. Alla metafora di una «lingua creola» si è riferito Paolo Fabbri, semiologo presso l'«Ecole des hautes études» di Parigi e l'Università di Urbino, per spiegare nuove interpretazioni della nascita ed evoluzione del linguaggio. Problema, questo, di rilevante importanza anche per lo studio delle «grammatiche» dei nuovi linguaggi multimediali. Nel corso della conferenza tenuta al seminario «I linguaggi» presso la Scuola superiore in studi avanzati (Sissa) di Trieste, Fabbri ha ricordato che la nascita di un nuovo linguaggio può essere vista, secondo un moderno approccio socio-antropologico, come un processo di «contaminazione».

Linguaggi diversi, una volta venuti a contatto, perdono le caratteristiche originali, e danno vita a una nuova lingua. Una lingua «creola», caratterizzata da un forte processo di semplificazione delle rigide grammatiche originali. A questo processo segue una «rigrammaticalizzazione» con la produzione di re-

gole originali. Altro tema di grande interesse per la multimedialità è il rapporto fra parola e immagine. Un campo in cui, secondo Fabbri, si registrano significative novità. Recenti approcci cognitivi hanno posto in luce l'importanza fondamentale della formazione di «immagini mentali» come momento di partenza per l'elaborazione delle idee. Ipotesi che rovescia l'assunto tradizionale secondo cui il pensiero umano è un atto eminentemente linguistico (il pensiero «è» linguaggio) e l'immagine svolge un ruolo «sussidiario». Abbiamo chiesto a Paolo Fabbri se questi nuovi studi possono dare un contributo anche alla comprensione di ciò che viene indicato come «nascita del linguaggio multimediale».

Innanzitutto, quale sarebbe il ruolo delle «immagini mentali» nel linguaggio?

«La grammatica è un processo di "spazializzazione" all'interno del quale si ordinano le parole per costruire significati. Una specie di "prospettiva" che ordina gli elementi. Già in questo senso c'è un ponte fra linguaggio verbale e immagine. È possibile inoltre dimostrare che in numerosi casi la formazione di immagini mentali è precedente all'investimento linguistico. Ovviamente si tratta di "immagini



prototipiche», non di «fotografie», di oggetti presenti nel nostro cervello. È il caso delle metafore verbali, che si fondano sempre su una spazializzazione. Ma l'esempio più chiaro è il linguaggio dei sordomuti. È un linguaggio completamente visivo. Vero e proprio «cinema» che attraverso immagini gestuali investe tutta la grammatica».

Potremmo dunque affermare che il linguaggio dell'immagine, che caratterizza la multimedialità, è addirittura più «naturale» di

quello verbale?

«Possiamo affermare che l'immagine, come il linguaggio, ha delle strategie di enunciazione, una sua specie di grammatica. Nel passaggio fra testo e immagine non c'è una «diluzione di pertinenza», una perdita di significato. Entrambe sono iscritte in «regime traduttivo» nelle immagini mentali. In questo senso, la multimedialità non dovrebbe nemmeno portare alla morte, spesso evocata, del libro come forma espressiva troppo legata alla paro-

la... Credo che questa maggior «messa fuoco» dell'immagine non ucciderà il libro, al contrario, essa ci permetterà di cogliere meglio quello che c'era di «implicitamente visivo» nel libro, e che fa sì che esso vada conservato e utilizzato. L'esempio classico di quanto il libro sia «visivo», è fornito da cosa succede a uno studente che fa una ricerca al computer. Molto spesso non sa come contestualizzare i brani selezionati, e rischia di «naufragare». Esattamente il contrario di quanto avviene se lo stesso studente si trova in una biblioteca di cui conosce l'ordine spaziale e gerarchico. La poesia è un altro esempio di spazializzazione sonora e grafica ben sviluppata nella forma libro».

In conclusione, questa «contaminazione» fra vari linguaggi consente di pensare alla multimedialità come a una lingua «creola»?

«In un certo senso sì. Non ha senso lamentarsi di un peggioramento che starebbe avvenendo nella comunicazione. È probabile invece che ci troviamo nel momento iniziale di contaminazione e semplificazione delle grammatiche, in attesa della elaborazione di nuovi codici».

Michele Fabbri

A Milano un convegno discute su come sfruttare le potenzialità dei due strumenti

## Internet può arrivare anche dal cielo. Ecco come si integrano i cavi e i satelliti

Gli americani AT&T e la MCI da tempo si sono orientati verso trasmissioni che utilizzano lo spazio. Telecom attende che sia pronto lo strumento dell'Alenia. La paralisi sulla rete telematica.

Fino a poco tempo fa la trasmissione satellitare veniva vista come una soluzione destinata solo a soddisfare una particolare utenza televisiva. Un segmento di mercato che al contrario di altri paesi europei, come la Germania e l'Inghilterra, non ha trovato sviluppo in Italia, regno della televisione generalista. Ma qualcosa sta accadendo: da una parte le tecnologie digitali con soluzioni sempre più avanzate e dall'altra la possibilità di mettere in orbita satelliti di grande impianto a orbite più basse (rispetto alle orbite geostazionarie dei 36.000 Km. d'altezza) fanno presagire una felice convergenza tra trasmissioni via cavo e quelle satellitari.

Su tutto ciò si è centrata la conferenza milanese di Samedia dal titolo: «Cavi & Satelliti. Alternativa o integrazione», conclusa con l'intervento del Ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Di Lorenzo, concentrato però sul dilemma dell'Authority condivisa da Telecomunicazioni e Televisioni. Un aspetto che nella situazione attuale vizia l'intero iter istituzionale ad un sottile gioco

d'equilibrio politico sulle norme antitrust per quanto riguarda le «frequenze terrestri»: ovvero come disarticolare quel duopolio televisivo che ha prodotto tanta ineria.

In Italia si parte da zero, ha infatti confessato Guido Vannucchi, vicedirettore generale RAI, auspicando quel ruolo industriale di ricerca tecnologica che l'azienda televisiva pubblica ha perso per rincorrere l'audience. A differenza di altri paesi, da noi la TV via cavo è arrivata tardi e male, quella satellitare solo negli ultimi anni ha trovato una sua nicchia (tutta orientata a canali esteri) che non supera però il milione di parabole.

Tutto questo è indicativo per capire come nel nostro paese sia assente un diversificato valore d'uso della comunicazione, ancorata per la maggior parte ad un modello di consumo inerte, quello della TV generalista.

Le reti telematiche stanno iniziando (siamo ancora all'anno zero) a delineare un campo di enormi potenzialità ma il problema è e sarà sempre di più con l'aumento esponenziale degli accessi e della quantità-qualità

dei dati trasmessi, quello della larghezza di banda. E poco ma sicuro che la ISDN non risolverà questo problema. E anche il mitico cablaggio in fibra ottica e coassiale (quei tuboni, i «corrugati», che si vedono spuntare dal sottosuolo di molte città d'Italia) s'imbatterà in una grande quantità di «colli di bottiglia». Ci saranno inevitabili strozzature nel traffico in rete proprio perché con l'espansione delle connessioni verso i vari POP (i «point of presence» che contattati danno l'accesso a Internet) si creerà una situazione di squilibrio tra il nostro output (pochi bit trasmessi dall'utente) e quell'input che con le varie proposte di webcasting (la trasmissione audiovisiva on line) apparirà tantissimo la trasmissione. Ci saranno da subire lunghi tempi di attesa, il doppio collasserà, l'ISDN faticherà, e le prossime, future ed auspiccate, reti cablate urbane in fibra? risolveranno sul territorio circoscritto ma fuori di quella Rete Locale cosa accadrà? Alziamo gli occhi al cielo. E qui che inizia a profilarsi la soluzione. Almeno per quanto riguarda il dato tecnologico (dato che sul piano poli-

tico, sia culturale che commerciale, provocherà gravi dilemmi, altro che duopolio televisivo). Gli americani di AT&T e di MCI (ora pronta, nel 1998 con la fine del monopolio Telecom Italia, ad entrare in campo con British Telecom e altri, tra cui MediaSet attraverso Alcom... una cordata-ragnatela...) da tempo sono orientati sulle trasmissioni satellitari, gli inglesi di BT hanno poi raggiunto risultati emblematici implementando alle infrastrutture per il cavo i servizi del satellite BskyB: una sorta di set box digitale farà convergere il segnale satellitare con quello di ritorno trasmesso via rete terrestre.

La STET-Telecom Italia, attraverso la lucida analisi fatta dal condirettore generale Umberto de Julio, è pienamente consapevole sia della complessità che della flessibilità dell'offerta di telecomunicazione, gioca il suo ruolo e attende. Attende i satelliti di Alenia Spazio che entro fine secolo, volando più basso, faccia della convergenza digitale qualcosa di più di uno slogan.

Carlo Infante

## I non-vedenti potranno navigare in rete

Il mondo virtuale di Internet presto sarà «navigabile» anche dai ciechi: un gruppo informatico tedesco sta per presentare infatti alla fiera-convegno «Cebit», che si svolge ad Hannover, uno speciale sistema di consultazione della rete appositamente sviluppato per i non vedenti. Tutti i comandi necessari a sfogliare le pagine di internet, ha detto oggi ai giornalisti un portavoce della Siemens-Nixdorf Informations Systeme sono stati formulati in testi tradotti in linguaggio braille. Il non vedente poi impartisce l'ordine desiderato a voce oppure digitandolo sulla tastiera. Il nuovo sistema informatico è inoltre in grado di «riprodurre» in voce i testi e la posta elettronica che compaiono sulla rete o anche i fax.

Roberto Giovanni

E' già uscito in America, e a giorni sarà in Italia, il software di sistema «7.6» in attesa di «Rhapsody»

## Il rilancio Mac parte col nuovo sistema operativo

Constato il fallimento di «Copland» la casa di Cupertino è corsa ai ripari acquistando Next e riportando Jobs alla casa madre.

Secondo una ricerca di mercato realizzata dalla Ziff-Davis, tra novembre 1996 e gennaio, le vendite di computer dotati di sistema operativo Macintosh sono passate dal 9 all'11% del mercato americano. Nello stesso periodo, di fronte ad una contrazione complessiva delle vendite di personal computer dello 0,6%, gli acquisti di Macintosh e compatibili sono cresciuti di quasi il 60%. Il dato appare in controtendenza con l'opinione corrente che vorrebbe la Apple e il suo sistema operativo MacOS in crisi irreversibile, quella finale nell'opinione di molti. Ma, se è vero che le azioni della società californiana sono quotate a Wall Street al minimostorico dell'ultimo decennio, è anche vero che gli effetti dell'operazione di rilancio avviata dall'amministratore delegato Gilbert Amelio sembrano dare i primi frutti. A cominciare dal recupero di fiducia tra gli utenti Macintosh, dopo un periodo piuttosto lungo di veri disastri. Le successive versioni del sistema operativo 7.5 erano così piene di problemi che gli

aggiornamenti uscivano prima che si finisse l'installazione della precedente. L'uscita del sistema operativo 7.6 (in Italia sarà disponibile a fine marzo al prezzo di 199 mila lire) è stata una specie di boccata d'ossigeno per gli afficionados del Macintosh. Stabile, praticamente senza alcun problema di compatibilità, con integrate tutte le ultime tecnologie messe a punto dalla Apple, il 7.6 segna anche l'inizio della nuova strategia della società californiana. Per i prossimi due anni la Apple ha infatti annunciato l'uscita, ogni sei mesi, di successivi aggiornamenti del suo software, con il primo appuntamento fissato per il prossimo luglio quando dovrebbe uscire Tempo, che sarà ufficialmente battezzato System 8.

La scelta di chiamare così il prossimo sistema sembra quasi un'operazione scaramantica. System 8 avrebbe dovuto essere infatti il «nuovo» MacOS, meglio noto come Copland. I problemi e gli errori legati al suo sviluppo hanno quasi affondato la Apple, fino a quando non venne deciso

di abbandonarlo definitivamente comperando in blocco la Next con il suo fondatore, Steve Jobs, che fu anche uno dei fondatori di Apple. Il rilancio definitivo del Macintosh oggi si chiama Rhapsody, la versione per il Mac del software Next.

Pare una storia un po' complicata, ed certamente lo è, ma è anche rappresentativa della generale situazione di incertezza che sta attraversando l'industria del software di fronte al mutamento epocale imposto dai fondersi delle reti. Ma intanto, nel 7.6, già si delinea il computer del futuro, grazie a tecnologie create da Apple come OpenDoc, che consente di costruire dei documenti con «pezzi» provenienti da applicazioni diverse. Potremmo così avere del testo scritto con un word processor nel quale sono inseriti dei grafici prodotti con un programma di foglio elettronico, delle tabelle costruite da un software di trattamento dei dati e dei filmati QuickTime.

Toni De Marchi

## E' un Apple il portatile più veloce del mondo

Si chiama Powerbook 3400c ed è il più veloce portatile del mondo: il suo cuore è un processore PowerPC 603ev funzionante a 240 Mhz. Sarà disponibile a metà aprile ed è marchiato Apple. Il nuovo portatile è in un certo senso la conferma della bontà della scelta fatta dalla Apple alcuni anni fa quando decise di utilizzare per i suoi computer i microprocessori PowerPC, realizzati in collaborazione tra Motorola e IBM. L'architettura RISC del PowerPC è notevolmente più avanzata di quella utilizzata dai chip Pentium della Intel, che gli dà potenzialità di sviluppo superiori. Per la fine dell'98 si prevede che saranno disponibili microprocessori funzionanti a 1000 Mhz. Il 3400 è il nuovo portatile di gamma alta della Apple e nasce configurato per utilizzi multimediali. Viene venduto di serie con un lettore CD 12x, quattro altoparlanti incorporati per un suono quasi HiFi, oltre ad un'uscita video capace di gestire un monitor esterno da 20 pollici.

T.D.M

## l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP, «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei PdS.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.884.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz. Legal-Concess. - Aste-Appliti:		
Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Fanzepic: Lotto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		
Area di Vendita		
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cuccia, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/796311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orcoola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caltarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Martedì 11 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

CANALE 5

## Gara di canto lirico in prima serata Un Sanremo «colto» rivisto da Superpippo

MILANO. Forse solo i grandi vecchi della tv cambieranno la tv. Stasera ci prova Pippo, che, al suo terzo *Una volta al mese* (Canale 5 ore 20, 50) affronta per la prima volta un tema mai portato in prima serata: il canto lirico. Per renderlo appetibile al grande pubblico di Canale 5, ha inventato una gara alla quale partecipano cinque giovani cantanti spallati da cantanti famosi (Renato Bruson, Nicola Ghiuselev, Gail Gilmore, Vincenzo La Scala e Katia Ricciarelli). Saranno eseguite arie celebri e anche qualche canzone vera e propria. Il tutto in onda anche su Radio Italia solo musica italiana, che trasmette in tutta Europa. Sarà una sorta di Sanremo della musica colta, anzi di quella musica colta che in Italia rimane ancora molto popolare. Almeno così si spera e si potrà verificare misurando il gradimento dello spettacolo.

Ma, accidenti, a sentir parlare di Auditel, Pippo stavolta si arrabbia, mentre gli si incrina la voce, già provata dal superlavoro. «Non posso accettare le Forche Caudine dell'ascolto. E non dovete essere proprio voi giornalisti, che ci chiedete sempre di rinnovarci, a guardare solo l'Auditel quando facciamo davvero qualcosa di nuovo». Giusto.

D'altra parte per Baudo questa è, come dice, la sua «settimana di passione». Stasera va in onda per la prima volta in diretta con *Una volta al mese*, intanto la sua vicenda giudiziaria, dopo la richiesta del giudizio abbreviato, si avvia a una stretta finale. Inoltre venerdì debutta sulla piazza di Milano (al Teatro Smeraldo) il suo spettacolo teatrale intitolato *L'uomo che inventò la televisione*. E la moglie Katia Ricciarelli aggiunge sarcasica: «E, tanto per aggiungere una tappa alla sua via crucis, per sabato segnatevi il divorzio. Infatti è la prima volta che lavoro con Pippo ed è severissimo. Mi bacchetta sulle mani. Mi sento una scolarotta».

La signora Ricciarelli in Baudo, che sfoggiava una splendida cera, illuminata dai lampi dei suoi occhi chiarissimi, è sempre spiritosa. Quando però si è cominciato a parlare di Sanremo, si è mostrata giustamente insofferente per una polemica che Pippo voleva evitare, ma poi non ha saputo lasciar cade-

re. «Sanremo l'ho visto pochissimo» ha cominciato Baudo-perché avevo troppo da fare. Ho visto l'uccello, sì, l'angelo, che mi pareva una idea buona per aprire, ma non da trascinare per 5 serate. Il problema però è musicale. Non c'erano le canzoni. E purtroppo le vendite mi danno ragione. Di Mafucci non parlo. Per me non è un galantuomo, nel rapporto di amicizia, intendo. Per Mike invece sono felicissimo. A Sanremo difficilmente tornerò. Come direttore artistico ho avuto splendidi risultati, ma ormai si è concluso un ciclo».

Altre note polemiche e scherzose sono andate alla Scala e a Pavarotti. «Se per il nostro programma avessimo interpellato la Scala-dice Pippo-avremmo avuto solo un artista: il maestro Muti, che poi avrebbe anche cantato». «E vinto» aggiunge serafica Katia. Mentre a Pavarotti Baudo ha rimproverato lo «sbraccamento» degli ultimi concerti e l'eccessivo sfruttamento commerciale delle sue ultime «americanate». «Repetita stufant» ha concluso.

Maria Novella Oppo

## Don Quichotte Voce recitante sarà Leroy

La carriera artistica di Philippe Leroy - il popolare attore francese trasferitosi ad oltre trent'anni in Italia - si arricchisce di una nuova prova. L'interprete di Janez debutta giovedì al Teatro dell'Opera di Roma quale unica voce recitante in «Don Quichotte» di Massenet; l'allestimento è di Piero Faggioni che oltre alla regia, cura anche scene e costumi. Nel ruolo del capo dei banditi che rubano la collana di Dulcinea, Leroy reciterà al fianco dei cantanti Ruggero Raimondi e di Anna Caterina Antonacci

RAIDUE

Da stasera la serie ispirata al libro di Tina Lagostena Bassi

## Sei casi giudiziari per la Melato toga dalla parte delle donne

«È un'avvocata che crede nel suo mestiere e ci fa credere nella giustizia», dice la popolare attrice. Si parla di stupri, molestie sessuali e maltrattamenti tra le mura domestiche.



Lorenza Indovina e Mariangela Melato in un episodio di «L'avvocato delle donne»

ROMA. «Mariangela è un'avvocata splendida, piena di forza e di umanità. Se mi identifico con lei? Nelle vicende professionali sicuramente. Sul piano fisico basta guardarci: lei è così bella...».

Tina Lagostena Bassi dalle cause in difesa delle donne alla fiction televisiva. L'avvocata che tutta l'Italia ha conosciuto per il celebre e drammatico processo per stupro, trasmesso dalle reti Rai circa vent'anni fa, ora avrà il volto di Mariangela Melato nella nuova serie *L'avvocato delle donne*, in onda da stasera su Raidue alle 20.50.

Ispirata dall'omonimo libro della Lagostena Bassi la miniserie, firmata dai fratelli Frazzi, porta sul teleschermo sei casi giudiziari che vanno dalla violenza nelle mura domestiche, a veri e propri casi di stupro. E che non hanno l'happy end garantito. Racconti, insomma, che vedono le donne vittime di violenze e sopraffazioni. Anche se la stessa Melato mette subito in guardia: «Non si tratta di un serial femminista, ma piuttosto femminile».

Non si spaventino gli uomini perché non tutti i personaggi maschili fanno una brutta figura, ce ne sono anche di positivi. Perché quello che ci interessa era mettere l'accento sull'ingiustizia per spingere il pubblico all'indignazione che oggi è un sentimento che va scomparendo». E confermano i registi: «Alzare la soglia dell'indignazione civile. È questo l'obiettivo che ci siamo posti pensando a questo serial. Di cui possiamo già annunciare un nuovo seguito». Antusiasta del ruolo è, poi, Mariangela Melato che in questi giorni è in teatro a Roma con *Il lutto di Adelle* per la regia di Luca Ronconi. «Normalmente non vado mai pazzo per quello che faccio - dice -, ma stavolta devo proprio ringraziare Tina per il personaggio che mi ha offerto: Irene non è un'eroina, ma è una donna che crede nel suo mestiere e che soprattutto ci fa credere nella giustizia. Sono orgogliosa di questo ruolo, perché sono convinta che di donne che fanno mestieri diffi-

ci ce ne sono davvero molte. E sono tante quelle che devono anche dividersi tra il lavoro e le difficoltà familiari». Irene Salvi, la protagonista, infatti, deve anche fare i conti con una difficile vita familiare turbata da un divorzio e da un figlio con gravi disturbi psicologici. «Quante donne che lavorano - sottolinea la Lagostena Bassi - si devono dividere freneticamente tra professione e famiglia? Spero che questa serie possa far davvero riflettere e cambiare il punto di vista culturale della gente».

Questi gli alti intenti programmatici. Ai quali penserà poi l'Auditel, che in tv è l'unico parametro di valutazione. Quanto alle difficoltà di interpretazione del genere processuale, generalmente cavallo di battaglia per soli uomini, ecco la testimonianza della Melato: «Quando mi hanno proposto la serie - racconta - mi sono subito vista nei panni di Perry Mason. Poi ho subito capito che la spettacolarità dei processi americani non ha niente a che fare

con i nostri. Nei dibattimenti italiani c'è poco di teatrale. Devi stare lì fare il tuo intervento e basta. Mi sono dovuta adeguare prendendo ad esempio il lavoro di Tina».

Sicuro del successo della serie è Stefano Munafo, vicedirettore di Raicinemafiction: «*L'avvocato delle donne*, come *Il commissario Rocca* fa parte della linea di «fiction degli eroi» che attraverso personaggi simbolo si propone di raccontare l'Italia. In questo filone si inserisce anche *Racket*, la nuova serie con Michele Placido di prossima programmazione». Un genere definito «pesante», cioè d'impegno sociale (secondo loro) che si contrappone, invece, a quello «leggero», fiction di evasione, per il quale Raidue ha in cantiere il nuovo serial *Il piccolo angelo*, sempre per la regia dei fratelli Frazzi. Degli stessi registi è anche *Lorenzo e i bambini*, nuovo serial su Don Milani, con Sergio Castellitto.

Gabriella Gallozzi

Cortometraggi

## Il premio Troisi cerca comici

L'anno scorso dimostrarono un ottimo fiuto, premiando *Senza parole* di Antonello De Leo, ora candidato all'Oscar. Stiamo parlando del premio intitolato a Massimo Troisi e riservato a commedie e film comici di breve durata. I lavori, dai dieci secondi ai venti minuti, devono pervenire entro il 30 aprile all'ufficio Cultura del Comune di San Giorgio a Cremano (info: 081-274888). In palio 5 milioni.

«Placido Rizzotto»

## Fa discutere il progetto di film

Placido Rizzotto (Il giorno più lungo), il progettato film di Pasquale Scimeca che ricostruisce l'omicidio di un sindacalista siciliano (l'Unità ne ha parlato ampiamente), ha dato vita ieri mattina a Roma a una discussione sul fenomeno mafioso. Oltre al regista, hanno partecipato Giuseppina La Torre, il capogruppo della Sinistra democratica nella commissione antimafia Giuseppe Lumia, il fratello di Rizzotto, Antonino, il sindaco di Corleone Giuseppe Cipriani e il giornalista Gianni Bisiach. Tutti d'accordo nel dire che il progetto fa parte di un'indispensabile offensiva culturale contro la mafia niente affatto sconfitta.

Stati Uniti

## Due gemelline spopolano in tv

Hanno già incassato 77 milioni di dollari, pari a 130 miliardi di lire, le gemelline Mary-Kate e Ashley Olsen, dieci anni d'età: tutti i bambini americani hanno una videocassetta o un cd del duo. Auto-prodotte dai lungimiranti genitori, separati ma molto uniti, le avventure delle piccole cantanti-attrici sono ora state acquistate dal network Abc che le ha messe sotto contratto per otto stagioni. Faranno tre film per la tv, 14 show per il mercato dell'home video e un film a Hollywood. Ufficialmente le gemelle Olsen guadagnano 10 dollari a testa alla settimana.

OPERA

La regia è di Cobelli

## Chailly alle prese con il «Turco» tradito

Torna alla Scala il 20 marzo il Rossini buffo. Mancava da quasi dieci anni. La «prima» stasera a Cremona.

MILANO. Ritorna alla Scala il Rossini buffo che vi mancava da quasi dieci anni: *Il Turco in Italia*, quarta opera del cartellone, va in scena oggi a Cremona (dove si sono svolte le prove) per approdare alla Scala il 20 marzo dopo le prime rappresentazioni. Sul podio c'è Riccardo Chailly, cui questa partitura è familiare fin da quando giovanissimo la diresse nel 1972 a Como, e la regia è di Giancarlo Cobelli, che è al suo primo Rossini e che con Chailly aveva collaborato nell'*Angelo di fuoco* di Prokofiev.

Fra i capolavori comici di Rossini *Il Turco in Italia* fu il più sfortunato, fin dall'insuccesso della prima rappresentazione a Milano nel 1814. Il titolo è simmetrico a quello dell'*Italiana in Algeri* del 1813; ma il *Turco* (su libretto di Felice Romani) ha caratteri completamente diversi, è una commedia dalle situazioni molto più complesse e articolate.

La bella Fiorella, «donna capricciosa, ma onesta», è attratta da Selim (un principe turco che non ha nulla di buffonesco); ma alla fine resta con il marito Geronio, mentre Selim torna all'amore della mai dimenticata Zaida, da cui si era creduto a torto tradito. Con elegante gioco di teatro nel teatro, un poeta, Prosdocimo, trae dalla vicenda ispirazione per il dramma che deve scrivere, e funge un po' da cronista e un po' da *deus ex machina*, provocando la soluzione

conclusiva.

«Sembra quasi rovesciata la situazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore*, e Prosdocimo fa pensare a un Pirandello di buon umore», ha osservato Giancarlo Cobelli, che più volte durante la conferenza stampa di presentazione dell'opera ha sottolineato la ricchezza delle ambivalenze di Rossini (paragonandolo anche a Buñuel). «Con la protagonista Fiorilla Rossini non è per niente moralistico, forse vorrebbe condividere il suo atteggiamento verso la vita, la sua volontà di cogliere tutto quello che le piace. È un'opera di modernità sconvolgente, dove convivono ironia, sarcasmo, amarezza talvolta lasciata trapelare e subito cancellata». E Riccardo Chailly propone come cifra della lettura sua e di Cobelli l'idea del «graffiare col sorriso», e sottolinea che Fiorilla è un personaggio più complesso di quello di una donna capricciosa, come dimostra anche l'intensità della grande scena patetica nel secondo atto, con momenti di smarrimento e solitudine, quando tutto sembra perduto, l'avventura con Selim e il matrimonio.

L'esecuzione sarà integrale, nell'assoluto rispetto delle architetture rossiniane, con qualche taglio nei lunghi recitativi: una ritrovata aria di Geronio si ascolterà per la prima volta in tempi moderni.

Paolo Petazzi

IL FESTIVAL

Cinema donne

## Esterina «pasionaria» del grande schermo

Torino: menzione al film della Toja sulla Zuccarone; altri premi a «Miele e cenere» e «Due sorelle».

TORINO. La storia di Esterina non è un remake del film che Lizzani girò nel '59, con Carla Gravina protagonista ma un documentario, biografico - se si vuole - realizzato recentemente dalla filmmaker torinese Milli Toja nella miglior tradizione documentaristica: 16 mm, in bianco e nero, durata 70 minuti. Il personaggio di cui al titolo è Esterina Zuccarone, una vivace, simpatica «vecchietta» novantaduenne, che dall'età di 14 anni ha lavorato nel e per il cinema, sviluppando e montando centinaia di film in uno dei primi Laboratori di Sviluppo e Stampa italiani «La positiva» e successivamente, negli stabilimenti torinesi della F.E.R.T. del mitico Pittaluga. Esterina ha montato film di grandi registi come Blasetti e Soldati, ed è stata maestra di moviola di Franco Cristaldi, che poi sarebbe diventato produttore.

Il film della Toja racconta appunto la sua storia di «pioniera», che è anche la storia di una grande passione per il cinema «e di una vita vissuta intensamente». La sera in cui è stato presentato il film, «in anteprima mondiale», a questo 4° Festival Internazionale Cinema delle Donne, lei era in una delle prime file, ma piccola com'è, quasi scompariva tra il pubblico. Si notavano solo i suoi capelli bianchi, pettinati un po' all'antica. Dopo la proiezione, applausi a non finire, mazzi di fiori, abbracci. Ed è stato,

meritatamente, festeggiato anche il film, premiato dai voti del pubblico e con una «menzione speciale» dalla Giuria del Concorso documentari.

E veniamo brevemente ad alcuni tra i vari premi, che, domenica scorsa, hanno concluso la quarta edizione del Festival. Sempre dal pubblico, particolarmente numeroso, un meritato premio è stato assegnato al norvegese *In transitu* di Eva F. Dahr; un «corto» di 5 minuti che racconta l'incontro di due bimbe in un aeroporto; un'opera delicata, ricca di notazioni psicologiche. Altro «corto» norvegese (13') ben premiato, *Il rifugio* di Tone Cecilie Sverdrup; un breve, poetico racconto di sole immagini, sul disagio infantile nei confronti degli adulti.

Sempre tra i cortometraggi, altra «menzione speciale» a *Per innamorarsi di Raffaella*, ironico racconto di 15' dell'australiana Sandra Lepore, sui conflitti generazionali. Per il Concorso Lungometraggi, la Giuria (Sergio Citti, regista; Ester Carla De Miro, docente universitaria; Raffaella De Vita, attrice e regista; Piers Nicolichia, regista teatrale e Gianluca Tavarelli anche regista), ha premiato, ex aequo, lo svizzero-tunisino *Miele e cenere* di Nadia Fares e l'indiano *Due sorelle* di Sumitra Bhav e Sunil Sukthankar.

Nino Ferrero

## LA MACCHINA DEL TEMPO



UN NUOVO MODO DI RACCONTARE IL MONDO

Un programma di Alessandro Cecchi Paone



DA STASERA 20.40  
OGNI MARTEDI



Martedì 11 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

### Gp di Monza l'Usi controllerà il rumore

La Usi di Monza misurerà il livello di rumorosità nei dintorni dell'autodromo nei giorni delle gare, compreso il prossimo Gp di Formula 1. L'incarico è stato conferito dal pretore Enrico Manzi nel processo che vede accusati di «disturbo del riposo delle persone», Giuseppe Baccigalupi ed Enrico Ferrari, (amministratore e direttore della società che gestisce l'autodromo).

### Banca americana tratta con la Foca La F1 a Wall Street?

La banca americana Salomon Brothers ha confermato ieri pomeriggio di essere in trattative con il presidente dell'associazione costruttori di Formula uno (Foca), Bernie Ecclestone, per una possibile emissione di azioni sulle Borse di Londra e New York: in merito le previsioni dei più esperti analisti sarebbero di «profitti colossali», grazie soprattutto alle possibilità offerte dalla televisione digitale.



### Pneumatici vecchi come stivaletti La moda stile Gp

Una nuova moda per gli appassionati di F1: stivaletti scamosciati con la suola in pneumatico da Gp. Paul Dooner, un imprenditore inglese di 33 anni che ha deciso di trarre profitto dai 50 milioni di spettatori che seguono la stagione di F1. Il primo modello è in commercio da novembre, al prezzo di 100 sterline (260.000 lire) e nel giro di quattro mesi ne sono stati venduti un migliaio.

### Un Tomba a pezzi chiude la stagione sulle piste di Vail

Alberto Tomba è in viaggio da Nagano a Vail dove, da mercoledì a domenica, si concluderà con le finali di ogni specialità una stagione di Coppa del Mondo che non l'ha certo visto tra i protagonisti, nonostante la medaglia di bronzo conquistata in slalom nel mondiale del Sestriere. Un Tomba stanco, stressato, s'avvia a sostenere gli impegni lo attendono in Colorado.

### Parigi-Nizza Test sangue fermati tre italiani

Tre corridori, gli italiani Luca Colombo e Mauro Santaromita e il francese Erwan Mentheour, non sono stati autorizzati a prendere il via nella seconda tappa della Parigi-Nizza a causa dei risultati dei test sul sangue a cui sono stati sottoposti. L'analisi ha rilevato un tasso di ematocrito (volume globale dei globuli rossi) superiore al 50 per cento. La notizia è stata comunicata ufficialmente dalla giuria dei commissari di corsa. «La commissione di sicurezza - si legge nel suo comunicato - ha informato la giuria che i corridori Erwan Mentheour, Luca Colombo e Mauro Santaromita sono dichiarati temporaneamente inadatti alla pratica dello sport». Due dei tre corridori, Mentheour e Colombo sono stati i primi a subire le conseguenze del nuovo regolamento dell'Unione Ciclisto internazionale che prevede - a titolo preventivo - il ritiro delle licenze per due settimane a coloro che non rientrano in alcuni parametri ematici. Tutti e tre i corridori riavranno le loro licenze soltanto dopo avere superato un nuovo test del sangue.

Oggi la superperizia sul caso Di Terlizzi, la vicenda con la quale si voleva «incastrare» il grande accusatore

# Donati contro il doping Sfida all'ultima provetta

Questa mattina, mentre la stragrande maggioranza di voi sarà impegnata nell'ordinaria quotidianità, un uomo, il dirigente del Coni Sandro Donati, si troverà coinvolto in una vicenda pur troppo straordinaria. Purtroppo, perché quanto «qualcuno» ha voluto, vuole e vorrebbe fare a Donati - da anni l'unico a battersi contro il doping dall'interno del sistema - non trova precedenti nello sport italiano. La partita decisiva si giocherà a Roma con inizio alle ore 9, dentro il laboratorio antidoping dell'Acquacetosa, struttura riconosciuta ufficialmente dal Cio ma che sembra ormai funzionare alla stregua di una qualunque Usi di periferia.

«Sandro Donati? Come Falcone e Di Pietro, vittima di una manipolazione»: ad esprimere un giudizio così grave è stato nientemeno che Julio Velasco, grande tecnico ma anche persona che sa quel che dice. Ed il paragone con tali personaggi gli è scaturito da una semplice constatazione: «Anche Donati sta lottando in modo frontale contro qualcosa, il doping, ed anche lui rischia di finire sotto accusa, vittima di una manipolazione».

Manipolazione: in effetti è questa la parola chiave per comprendere il cosiddetto «caso Di Terlizzi». Anna Maria Di Terlizzi è una discreta ostacolista dell'atletica che viene seguita tecnicamente proprio da Sandro Donati, il quale è tornato nel frattempo a puntare il dito contro le pratiche chimiche che avvelenano lo sport italiano. In particolare, le ultime denunce di Donati hanno «costretto» il Coni a rimettere in sesto la cosiddetta

Procura antidoping, organismo che il presidente del Comitato olimpico nazionale presenta come un suo fiore all'occhiello, ma che in realtà si è per lo più limitato a decretare pene terribili nei confronti di «gonfiatissimi» giocatori di football americano. Insomma, la Procura sollevava un po' di fumo sparando sulla Croce Rossa...

Ebbene, il mese scorso, proprio mentre la Procura era alle prese con questioni «vere» - le pratiche doping nel ciclismo, nello sci di fondo, i censurabili rapporti fra il Coni ed il professor Conconi, colui che da vari anni indicato come la mente chimica dello sport italiano - mentre accadeva tutto questo è esplosa la «bomba»: la Di Terlizzi era risultata positiva alla caffeina dopo un controllo antidoping effettuato il 26 gennaio! E così Donati è passato in un attimo dal ruolo di accusatore a quello di accusato, con grandi sollevi ed ironie da parte dei molti che nello sport nostrano hanno moltissimo da nascondere.

Ma la gioia dei veri reprobati del doping è durata poco: la controanalisi, quella effettuata sul secondo campione di urina prelevato il 26 gennaio, ha dato incredibilmente esito negativo. Incredibilmente perché un episodio del genere è fatto rarissimo nella storia dei controlli, tanto più che la differenza di risultato fra il campione A e quello B è stata abnorme: uno spropositato 24,6 microgrammi/millilitro il primo (la positività scatta oltre 12), appena 4,9 il secondo! E se si considera che la prima analisi aveva gettato nella bufera, guarda caso, proprio Donati, appare

chiaro il perché di quella parola, «manipolazione», usata da Velasco.

Scagionata la Di Terlizzi, Donati ha preteso che si facesse piena luce su una vicenda creata ad arte per screditarlo di fronte all'opinione pubblica. Da qui, appunto, la superperizia odierna, con tanto di ulteriori e più approfondite analisi sui campioni di urina per individuare comportamenti colposi o dolosi. Alla fine la giustizia trionferà? Non è detto, e qui ci colleghiamo con il grido d'allarme iniziale che poi è lo stesso di Velasco. Nei giorni scorsi sono state pronunciate da alcuni dirigenti del Coni, compreso, ahinoi, lo stesso Pescante, alcune frasi sibilline. Il tutto a lasciar intendere che se le analisi hanno avuto un esito così difforme la responsabilità potrebbe non essere del laboratorio ma di persone «esterne». E subito i reprobati già citati hanno fatto due più due: a manipolare, insomma, potrebbe essere stata la Di Terlizzi, Donati o persona di loro fiducia. Evia così, gradevolmente sospinti dal vento della calunnia.

Quest'oggi (con conclusione in serata) c'è dunque la resa dei conti. Dentro il laboratorio, al termine di una serie di complesse analisi chimiche, si scoprirà se qualcuno dei vari periti presenti intenderà davvero accreditare qualche improbabile versione del caso Di Terlizzi a danno di Sandro Donati. Il futuro della guerra al doping dipenderà, è molto, anche dagli avvenimenti dell'Acquacetosa. Vigilare, gente, vigilare...



Marco Ventimiglia Sandro Donati

Calzola

### EUROBASKET

## In Coppa sfida tra Bologna e Milano

BOLOGNA. Dentro o fuori. L'Europa dei canestri, quella più nobile, emetterà i suoi primi verdetti. In palio c'è l'accesso ai quarti di finale, in campo le due bolognesi e Milano. Al Madison di piazza Medaglia, teatro domenica di una stracidina intensissima, Brunamonti e i suoi cercano il miracolo non riuscito contro la Teamsystem. Avversaria, ed è un altro derby, la Stefanel. Che al Forum passò sopra i propri acciacci e due giorni fa ha rischiato di battere Treviso anche senza Gentile.

All'handicap in regia delle scarpette rosse, fa però da contraltare una Kinder a sua volta penalizzata: Ravaglia non può essere schierato nella competizione continentale perché già giocò con Varese, Gallia ha un ginocchio in disordine. Dunque il solo Patavoukas avrà la bacchetta del comando. Anche Savic non è al meglio. Palla a due alle 20.30, diretta cripta su Telepiù.

A Siviglia c'è invece la Fortitudo, forte del vantaggio ottenuto in casa e della vittoria - fa morale - ai danni dei cugini bianconeri. L'obiettivo è chiudere subito, per non dover riaffrontare, a Casalecchio, la pericolosa marmellata di pessimo basket degli spagnoli. In questo caso (sempre diretta pay-tv) si gioca alle 18.30.

Errata correge: per uno spiacevole errore del computer abbiamo pubblicato ieri il risultato errato della partita Stefanel-Benetton. Ha vinto la Stefanel 85 a 83 e di conseguenza in classifica la Benetton è in testa con 40 punti e la Stefanel sale a 32.

## CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

### GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

### SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

### MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

### SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

MILANO - Via Felice Casati, 32  
Fax 02/6704522  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

### QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO  
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE		
		①	②	③
<b>CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SP	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.330	590
N	Con oblio a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passaggiata 790	1.490	660
<b>CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)</b>				
SL	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passaggiata 1.080	1.960	890
G	Con finestra singola	Passaggiata 1.490	2.750	1.230
<b>CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)</b>				
F	Con oblio a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata 1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.590	3.900	1.990
<b>Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco</b>		<b>100</b>	<b>150</b>	<b>100</b>

### Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

### Vitto a bordo (a table d'hôte)

**Prima colazione:** Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.  
**Seconda colazione:** Antipasti - Consommé - Farinacci - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.  
**Pranzo:** Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

### M/N Taras Schevchenko Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblio o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1996; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroleca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0681 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 - Fax 00871/873 - 1402755.

**Uso Singola.** Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

**Uso Tripia.** Possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplo come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

**Riduzione ragazzi.** Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

**Sistemazione ragazzi.** Tutte le cabine ad eccezione delle cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

**Speciale sposi.** Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.



# L'Unità *due*

... LE NOTIZIE  
FINO IN FONDO.

RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

MARTEDI 11 MARZO 1997

## EDITORIALE

### Clonazione, attenti a condanne o difese a priori

MARCELLO BUIATTI  
Genetista

ORMAI DA DIVERSO tempo i mass media sono invasi da notizie sulla manipolazione degli esseri viventi con le nuove tecniche biologiche e mediche. Si mescolano senza ordine, tecniche e risultati già acquisiti da un lungo tempo come lo sviluppo di animali da cellule dissociate di uno stesso embrione o l'inserimento di singoli geni umani in corredi genetici di animali (effettuato con successo addirittura già nel 1981), con casi di mercificazione della «donazione» di ovuli e con l'unico fatto veramente nuovo, la nascita della pecora Dolly da una cellula tratta dalla mammella di una pecora adulta.

Nuovo tuttavia anche questo per le pecore ma non, ad esempio per le rane, sulle quali un procedimento molto simile è stato utilizzato dal 1964 in poi, in esperimenti condotti inizialmente dall'inglese da John Gurdon e riportati in gran parte dei libri di testo di Genetica.

Il caos delle notizie ha portato a risposte spesso scomposte che stanno rivelando un antico vizio culturale del nostro Paese, quello della contrapposizione irrazionale fra chi condanna a priori le nuove tecnologie e chi, altrettanto a priori difende il progresso della scienza.

Il conflitto rischia di polarizzarsi in ideologie e gruppi (cattolici e laici, filosofi e scienziati ecc.) e di risolversi in condanne ed assoluzioni non delle pratiche reali ma dei termini «magici» con cui processi diversi vengono descritti.

La clonazione (produrre individui in numero maggiore di uno con uguale corredo genetico) è invece una pratica reale che non è di per se stessa né diabolica, né rappresenta un grande progresso scientifico. Certo, il fatto che un ovulo di pecora in cui è stato trapiantato un nucleo di una cellula adulta abbia dato origine ad un agnello apparentemente normale, in un caso su 273 è effettivamente una novità. La nuova tecnica rende possibile ottenere individui a corredo genetico uguale a quello di organismi adulti di cui si conoscono le caratteri-

stiche e questo probabilmente in tutti i mammiferi incluso l'uomo.

Vediamo allora i problemi reali che pone questa scoperta andando per ordine logico. Innanzitutto non sembra che sia l'animalità della pecora a sconvolgere dato che delle povere rane, animali anch'esse a buon diritto, non si è mai occupato nessuno.

La pecora ci interessa invece perché è un mammifero comune noi e la sua clonazione rende vicina la nostra. E di noi che dobbiamo discutere quindi e dei pericoli che comporta la clonazione per la salute e per l'umanità dell'uomo (la mente, la dignità umana, ecc.). Le risposte a questo livello sono chiare ed è in base a queste che si può decidere.

Per quanto riguarda la salute, oltre al fatto che se la clonazione si estendesse potrebbero esserci problemi di variabilità genetica, va tenuta in conto l'alto numero di clonazioni non riuscite anche nella pecora e la frequenza alta di malformazioni.

Bisogna poi pensare agli individui clonati, ed alla loro vita psichica e sociale, costretti come sarebbero ad assomigliare all'individuo da cui sono originate ed a vivere in funzione dello scopo della loro creazione (magari dare il midollo o una parte del proprio corpo al donatore del nucleo iniziale).

**C'** È POI il problema della vendita di ovuli, di nuclei e di cloni e della brevettazione di questi che deriverebbe automaticamente dalla protezione brevettuale del processo della clonazione, possibilissima con le leggi attuali. Infine, per la dignità di tutti, c'è il pericolo della definitiva accettazione del concetto, di chiaro stampo eugenetico, che l'umanità dell'uomo, quella che in definitiva si vorrebbe essere in grado di replicare, è determinata dai geni e non dalla storia di vita di ciascuno di noi.

Queste ed altre sono le cose concrete di cui discutere e decidere, abbastanza gravi per richiederci di abbandonare sciocchezze e dannose contrapposizioni di principio.



## Intervista a Springsteen

«Italia  
sto  
arrivando»

DINO SCATENA A PAGINA 12

## Sport

CALCIO

**Il Parma ora  
si sente forte  
«Inter attenta»**

In tre mesi la squadra di Ancelotti è passata dalla zona retrocessione al secondo posto. Crespo: avanti così per agganciare la Juve. L'Inter? Vinceremo noi.

FRANCESCO DRADI  
A PAGINA 13

ARBITRI

**Campana  
difende  
Collina**

Il gol di Ganz alla Juve prima convalidato e poi annullato dall'arbitro Collina fa discutere. Interviene il designatore Casarin: decisione giusta ma non si ripeterà.

BOLDRINI CECCARELLI  
A PAGINA 15



**IL PERSONAGGIO  
Inzaghi: aspetta  
una chiamata  
dal ct Maldini**

18 reti in 23 giornate. È questo il biglietto da visita di Filippo Inzaghi, giovane bomber esploso quest'anno nell'Atalanta. E che ora sogna la maglia azzurra.

LUCA FERRARI  
A PAGINA 13

DOPING

**Caso Donati  
Oggi a Roma  
la superperizia**

Il dirigente del Coni Sandro Donati ha somministrato o no caffeina all'ostacolista Anna Maria Di Terlizzi? Oggi a Roma la perizia-verità.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 14

Primo via libera dell'Italia ad un mammifero transgenico

## Brevettato il topo mutante

L'animale «modificato» servirà a studiare l'insorgenza di cancro al fegato.

**E l'ora del 730  
facile (e gratis)**

Marzo e aprile: i mesi della dichiarazione dei redditi per milioni di pensionati e lavoratori dipendenti. In omaggio per i nostri lettori il modello base e la busta per la consegna. Inoltre, una esauriente guida alla corretta compilazione, utile anche a chi si rivolge ai Caaf. Scoprite insieme a noi perché conviene (soprattutto se siete a credito con il Fisco).

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 6 marzo 1997

ROMA. Si chiama «onco-topo». È nato grazie ai «trucchi» dell'ingegneria genetica e ha un compito preciso: quello di ammalarsi di tumore al fegato e prestarsi, così, a collaudare i farmaci realizzati per curare l'uomo. E, per la prima volta nel nostro paese, è stato brevettato.

La «combinazione» che i biologi hanno inventato per farlo nascere è stata riconosciuta di proprietà esclusiva dell'Istituto di ricerche di biologia molecolare Angeletti Spa di Pomezia.

Gli altri industriali che vorranno utilizzarlo dovranno pagare. Le critiche al brevetto non si sono fatte attendere da parte degli antivisionisti e dei Verdi.

Ma davvero darà una mano alla ricerca - sostiene chi protesta -. E, ancora, è giusto brevettare un essere vivente?

DELIA VACCARELLO  
A PAGINA 6

Negato il permesso alle riprese di «Tomorrow never dies» nuovo film della serie 007

## Hanoi espelle James Bond: anticomunista

Il governo vietnamita aveva dato il via libera, ma il Comitato del Popolo di Città Ho Chi Min ha detto no.

James Bond s'è rifatto il look, ha preso le sembianze eleganti dell'irlandese Pierce Brosnan, cambiato segretaria, filosofia di vita, costumi sessuali e addirittura macchina (ora usa una Bmw al posto della britannica Aston Martin), ma per i vietnamiti continua a essere il bieco «anticomunista» di sempre. Al punto da vietare alla troupe del diciottesimo episodio della serie di girare delle scene a Città Ho-Chi-Min e nella Baia di Halong. Il permesso, in un primo tempo concesso e controfirmato, è stato rimangiato proprio alla vigilia del lancio pubblicitario di *Tomorrow Never Dies*, permettendo così ai produttori della «Eon» di rinforzare le prime notizie ufficiali sul film con l'altolà proveniente dall'Estremo Oriente.

In particolare, sarebbe stato il Comitato del Popolo locale ad opporsi all'arrivo di Brosnan nel-

l'ex città di Saigon, accampando una motivazione squisitamente «ideologica»: i film di 007 avrebbero infatti contribuito a dipingere «il comunismo in una luce negativa». Non fa una piega, ma forse i dirigenti vietnamiti non sanno - magari sono rimasti ai tempi di *Dalla Russia con amore* - che il mutare degli scenari internazionali dopo la caduta del Muro ha costretto gli sceneggiatori della serie a inventare per James Bond nemici sempre più bizzari e politicamente indecifrabili. Un tempo c'era la Spectre, con i suoi Dottor No, Goldfinger, Largo e Blofeld; in *Tomorrow Never Dies* ci sarà il mondo della comunicazione, incarnata dal perfido e incauto Jonathan Pryce (l'abbiamo appena visto come Pèron in *Evita*). Sarà lui, magnate della tv e della carta stampata pronto a far scatenare una terza guerra mondiale per moltiplicare i fatturati,

l'avversario da battere in questa nuova avventura che si giocherà tra la Cina, il Messico, la Florida e l'Europa. Una scelta non facile, dopo il rifiuto di Sean Connery (sarebbe stato un cattivo da antologia) e varie complicazioni legate alla scelta delle «Bond girls» e dei luoghi.

Pare comunque che i problemi siano stati tutti risolti. Il primo aprile il regista Roger Spottiswoode (quello di *Sotto tiro*) darà il primo ciak ufficiale negli studi londinesi di Frogmore, ma già nei giorni scorsi sono state girate sui Pirenei le tradizionali sequenze dei titoli di testa. Il precedente *Golden Eye*, forte dei 350 milioni di dollari incassati, ha riportato in auge un personaggio dato per moribondo. Vista la posta in gioco, *Tomorrow Never Dies* non può assolutamente fallire la missione.

MICHELE ANSELMI

**GLI ANNI  
DELLA PRIMA  
REPUBBLICA**

Giovedì 13 e venerdì 14 marzo in regalo con l'Unità il primo e il secondo fascicolo

**L'Unità**

Martedì 11 marzo 1997

18 l'Unità **ECONOMIA e LAVORO**

Allarme sulla situazione del sistema creditizio: «Intervenga Prodi, con il tempo si può solo peggiorare»

# Sulle banche Cofferati critica Fazio

## «Ha visto la crisi troppo tardi»

Secondo il leader della Cgil servono criteri di monitoraggio più rapidi. Accuse anche ai banchieri che negli ultimi anni non sono stati capaci di innovare. «Per il risanamento non servono solo tagli, e comunque il contratto nazionale deve restare».

### La crisi del settore creditizio

È il Governatore di Bankitalia, Fazio, l'11 febbraio, a far luce sulla crisi del sistema creditizio con un'allarmata lettera a Prodi e Ciampi in cui denuncia il calo di redditività delle banche e chiede ammortizzatori sociali per far fronte agli esuberanti e il congelamento della contrattazione nazionale. Il 15 febbraio lo stesso Fazio chiede salari flessibili e legati alla produttività. La Cgil apprezza l'allarme di Bankitalia e si dice disponibile ad aprire un tavolo governativo-bancario per affrontare la crisi. Ma difende anche a spada tratta la contrattazione nazionale. Ora è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Micheli a tirare le fila del negoziato che però stenta a decollare.

ROMA. Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, rinnova il suo allarme sulle banche: «Il sistema creditizio sta attraversando un evidente momento di crisi. Basta guardare alla penetrazione delle banche europee che cresce a vista d'occhio». Poi critica la vigilanza di Bankitalia: «Serve un sistema di monitoraggio sullo stato di salute delle banche più rapido e ci vogliono parametri più aderenti alla nuova situazione». Inoltre sul contratto nazionale dei bancari dice che «va rivisto, non abolito» e invita Palazzo Chigi e il Tesoro a «fare in fretta». Infine Cofferati dà una stocata ai banchieri: «Lo stato del settore è dovuto anche alla responsabilità di chi lo ha gestito per anni».

**Perché parli con tanta insistenza di crisi del mondo bancario?**

«La mia preoccupazione nasce da una considerazione banale. Basta incrociare i costi e la produttività delle banche italiane con quelli degli altri paesi europei per capire che la situazione può solo peggiorare col tempo. E poi la penetrazione delle banche europee in Italia cresce a vista d'occhio. Questo sul piano occupazionale non è detto che sia negativo. Ma in un settore così delicato della nostra economia credo che il superamento del mercato protetto vada affrontato con imprese nazionali forti».

**Einvesciamodeboli. Perché?**

«La bassa produttività e il calo di redditività delle banche italiane sono entrambe figlie della scarsa innovazione introdotta in questi anni. In questo c'è una responsabilità oggettiva degli istituti di credito». **Anche di Bankitalia?**

«Ho apprezzato l'allarme lanciato dal Governatore, ma ritengo che sia ora di rivedere gli strumenti di monitoraggio che la Banca d'Italia utilizza nei confronti degli istituti di credito. Servono sensori più reattivi e più rapidi. Con gli attuali meccanismi di sorveglianza i tempi di registrazione dello stato di salute delle banche sono eccessivamente lenti e lo stato di allarme rischia di scattare quando le condizioni sono già serie».

**Ma c'è chi vuole mettere in discussione il contratto nazionale.**

«È inaccettabile l'idea che non si debbano rinnovare i contratti, o quella di introdurre una specie di doppio regime contrattuale che manterrebbe inalterate le condizioni degli attuali occupati e scaricherebbe sui futuri assunti i costi della crisi. I problemi che riguardano le dinamiche di costo vanno affrontati proprio in sede contrattuale. In questo senso sono d'accordo nel dire che il contratto va rinnovato, anticipando i tempi della discussione e intervenendo sulle normative per esempio come si è fatto alla Caricale

Chigi. Trattare solo col ministro del Lavoro significherebbe parlare solo della gente che deve andar via, mentre il futuro del settore è argomento di cui deve occuparsi il ministro del Tesoro e la presidenza del Consiglio è il luogo naturale del coordinamento tra politiche del lavoro e del risanamento. Insomma, il governo deve attivarsi con gli strumenti di cui dispone, a partire da quelli di carattere fiscale. Ma deve fare in fretta, non c'è molto tempo a disposizione».

**E cosa fare per l'occupazione?**

«Serve un mix strumenti per ridimensionare gli organici e, nel contempo, per favorire l'ingresso dei nuovi occupati».

**Ma c'è chi vuole mettere in discussione il contratto nazionale.**

«È inaccettabile l'idea che non si debbano rinnovare i contratti, o quella di introdurre una specie di doppio regime contrattuale che manterrebbe inalterate le condizioni degli attuali occupati e scaricherebbe sui futuri assunti i costi della crisi. I problemi che riguardano le dinamiche di costo vanno affrontati proprio in sede contrattuale. In questo senso sono d'accordo nel dire che il contratto va rinnovato, anticipando i tempi della discussione e intervenendo sulle normative per esempio come si è fatto alla Caricale

a Caripuglia, dove le dinamiche di costo si sono ridotte di oltre il 20%».

**Dunque sei d'accordo sul fatto che il costo del lavoro varidotto.**

«I costi del personale che lavora nelle banche è mediamente tra i più alti d'Europa e il sistema delle protezioni è molto forte. Anche se il punto vero di crisi è la bassa produttività».

**L'associazione bancaria (Abi) chiede di estendere al settore credito la disciplina contenuta nel patto del luglio '93 che collega gli aumenti salariali a livello aziendale con gli incrementi di produttività. Sei d'accordo?**

«Per fare questo non c'è bisogno di nulla di nuovo. Basta applicare quello che è già previsto nell'accordo del luglio '93 e che la maggioranza delle banche non utilizza. Comunque sono d'accordissimo a prevedere un collegamento tra il salario aziendale e la produttività».

**E delle proposte di prepensionamento a carico delle banche proposte dal presidente della Banca di Roma Geronzi che ne pensi?**

Sono ipotesi, per quanto discutibili, di cui si può discutere, ma che dovrebbero essere oggetto di un confronto con l'Abi.

Alessandro Galiani

Oggi incontro al ministero tra il ministro Macanico, i sindacati e il presidente dell'Ente Enzo Cardi

## Informatizzazione totale per le Poste italiane

### E allo sportello potremo usare anche il bancomat

Al via il progetto «Post-Bank», realizzato in collaborazione con l'associazione bancaria. Negli uffici si potranno contrarre anche mutui per la ristrutturazione di case e prestiti personali. Ma pesa l'incognita della trasformazione dell'Ente in spa.

ROMA. Come saranno le Poste del futuro? Senza più code agli sportelli, tutte informatizzate, più simili alle banche che ai vecchi avamposti dello Stato unitario spersi per secoli nei paesini dell'Appennino. Evranno cyber-postini al posto dei travet in mezza maniche, esperti di economia invece che maestri del pallottoliera. Se ne discute oggi in un incontro al ministero tra i sindacati, il presidente Enzo Cardi e il ministro Antonio Macanico.

Non è semplice passare dall'epoca della ceracella e del tampono ad inchiostro quella delle reti telematiche in una botta sola. Il cammino però è quello. Esistono già, ad esempio, 500 uffici postali dotati di servizio bancomat, quasi tutti concentrati nelle grandi e medio-grandi città del Centro-Nord. È una goccia nel mare: gli sportelli in Italia sono poco più di 14.300 - ma è l'inizio di quel «processo di bancarizzazione della posta», già ampiamente avviato in Inghilterra e Olanda e più di recente in Germania con la Post Bank, che Macanico considera «d'importanza strategica per lo sviluppo del nostro paese».

Il progetto sperimentale per introdurre il bancomat come strumento di pagamento delle bollette alle poste - con i suoi oltre 14 milioni di tesserini - il bancomat da noi è assai più diffuso delle carte di credito - è stato realizzato dall'Abi e dall'ingegner Augusto Leggio, uno dei tre consiglieri d'amministrazione dell'ente riconfermati il mese scorso dal governo. È costato un anno di lavoro e rappresenta il primo tassello per far dialogare due sistemi di raccolta del risparmio che finora sono stati incommunicabili. La banche italiane finora avevano sempre avuto troppa paura della concorrenza di una struttura - quella postale - imbattibile sul piano della diffusione capillare nel territorio. Ora si pensa ad espandere questa comodità a tutti gli sportelli, anche i più sperduti. Cosa è cambiato? Le banche hanno certo gravi problemi di costo del lavoro. Ma è cambiato anche l'approccio. È stato raggiunto anche un accordo per vendere prodotti finanziari negli sportelli postali dei paesini dove non sono presenti filiali bancarie. Si tratta in particolare di mutui non superiori a 300 milioni per acquisto e ristruttu-

razioni di case e prestiti personali fino a 40 milioni per conto di sette tra le maggiori banche (Banca di Roma, Caripuglia, Monte dei Paschi di Siena, Credit, Comit e San Paolo di Torino). Del resto negli uffici dove si ritira la pensione si vendono i Bot.

C'è piuttosto da vedere cosa succederà quando da ente pubblico economico le Poste diventeranno una società per azioni. E i capitali privati potranno entrare nell'affare. Per il momento non è chiaro né come né quando: i conti sono in rosso. La trasformazione in Spa inizialmente prevista entro il 31 dicembre '96, con il taglio dei 2 mila miliardi della Finanziaria è stato rinviato di un anno. Ma adesso si parla di posticipare ulteriormente la data all'98. Nel frattempo tra fine marzo e il primo aprile dovrebbero essere presentati al ministero il *business plan* e i nuove tariffe.

Il piano d'investimenti per l'innovazione tecnologica prevede uno stanziamento di 1.725 miliardi di lire fino al '99. Finora l'unica grossa gara d'appalto aggiudicata riguarda la trasmissione dati tra un ufficio e l'altro, vinta da Telecom e

Finmeccanica-Elsag per 145 miliardi. Ma si calcola che alla fine la diffusione dei computer farà risparmiare il 10% dei costi del personale dedicato ad attività ripetitive, mille persone l'anno. Ora però la questione dell'esistenza o meno di esuberanti è una partita ancora tutta aperta. Anzi, questa è la questione di fondo su cui i sindacati chiedono una risposta nell'incontro di stamattina per revocare lo sciopero indetto per lunedì della prossima settimana. Oltre all'applicazione integrale degli aumenti retributivi stabiliti dal contratto e dall'integrazione, oltre alle assunzioni a sanatoria dei lavoratori precari e temporanei (10 mila persone tra tempo pieno, formazione lavoro e part time), sono aumentati a macchia di leopardo i carichi di lavoro. La produttività è aumentata del 20% in due anni con l'introduzione dei centri di meccanizzazione. E ciò a fronte di un taglio di 30 mila lavoratori in tre anni per il blocco del turn over.

Rachele Gonnelli

### La Banc abatterà il capitale

La Banc, Banca dell'economia cooperativa ha chiuso il '96 con un risultato di gestione positivo per 2,1 miliardi e con gli indici della raccolta e degli impieghi in sensibile crescita. Ma continuano a pesare le perdite pregresse, così, l'esercizio '96 chiude con una perdita di 14 miliardi. Ora le perdite complessive superano un terzo del capitale. Il consiglio della banca ha quindi convocato le assemblee ordinarie e straordinarie per abbatte il capitale, che da 165 miliardi si ridurrà a 97,35.

È convocata per il giorno 20.03.1997, alle ore 13.00 in prima convocazione ed alle ore 17.30, in seconda convocazione, l'assemblea straordinaria della

**"Cooperativa Universitaria Sempreverde"**  
Soc. Coop. A.r.l. in Bologna via Castiglione n.25

con il seguente ordine del giorno: 1) cambio sede sociale 2) cariche sociali 3) varie ed eventuali.

Il presidente Paolo Centonze

COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA (Provincia di Bologna)  
Avviso di aggiudicazione ai sensi dell'art. 20 della legge n. 55/1990 dell'asta pubblica del 14.01.1997, con offerte al massimo ribasso percentuale sull'importo a base d'asta, relativa all'appalto dei lavori di costruzione di una "Residenza Sanitaria Assistenziale con annesso Centro Diurno". Imprese partecipanti: 33. Imprese escluse: 1. Impresa aggiudicataria: EUROCOSTRUZIONI srl di Viterbo che ha offerto il ribasso del 13,238%. L'elenco completo delle imprese partecipanti è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 51 del 3.3.1997. San Lazzaro di Savena, 4 marzo 1997 Il dirigente del 3° Settore sig. Achille Strazzani

**L'UNITA' VACANZE**

MILANO  
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**BENIAMINO DE PANFILIS**  
Il nostro partito, i nostri ideali ci hanno fatto incontrare, combattere, sognare e amare: il tuo ricordo sarà sempre vivo in noi. **Elide Bianchini** e Nevo Felicetti  
Roma, 11 marzo 1997

L'Unione Regionale Pds Abruzzo, la Federazione e l'Unione Comunale del Pds di Pescara si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

**BENIAMINO DE PANFILIS**  
iscritto dal 1944 al Pci, al Pds ha avuto importanti incarichi di partito e istituzionali. Alla società abruzzese lascia una testimonianza di serietà, rigore intellettuale e passione civile  
Pescara, 11 marzo 1997

È il millesimocentesimocinquantesimo giorno del quinto mese del quinto anno dopo la perdita della vita di

**MARINKA**  
e di quella parte della vita del suo compagno e marito Gianni Toi che lascia solo un resto di silenzio, adesso un silenzio oscuro e pesante, appena rotto dalla notizia della *Persone postume* di Marinka Dallos, il prossimo ventidue marzo, nel Museo (zavattiano) delle Arti Naves, a Luzzara...  
Roma, 11 marzo 1997

Lo Spi-Cgil, zona Nord annuncia con profondo dolore la scomparsa del compagno

**DEMETRIO MASSARA**  
vecchio militante del movimento sindacale e in particolare del sindacato pensionati. Nell'esprieme alla famiglia il proprio fraterno cordoglio, lo Spi-Cgil comunica che i funerali si svolgono oggi martedì 11 marzo alle ore 15.00 presso la chiesa di Nostra Signora di Guadalupe  
Roma, 11 marzo 1997

Profondamente colpite per l'improvvisa scomparsa della cara compagna

**ELIDE**  
partecipiamo commosse al dolore della famiglia e di tutte le compagne e i compagni che le erano vicini. Le compagne dell'apparato tecnico della Fiom nazionale.  
Roma, 11 marzo 1997

Oggi ci ha lasciati prematuramente la nostra cara compagna e amica

**ELIDE BIANCHINI**  
a Gilberto e ai genitori, le compagne e i compagni della segreteria della Unione Territoriale esprimono le loro più sentite e sincere condoglianze per il grave lutto che li ha colpiti. Noi tutti siamo stati orgogliosi di aver conosciuto e siamo profondamente addolorati di aver perduto. **Ciao cara Elide**  
Milano, 11 marzo 1997

Le compagne e i compagni della federazione milanese del Pds esprimono le più sincere condoglianze ai familiari per l'improvvisa scomparsa della compagna

**ELIDE BIANCHINI**  
Milano, 11 marzo 1997

Daniela, Simona, Cosetta, Daniela, Flora, Lella e Paola sono vicine ai familiari in questo doloroso momento per la scomparsa di

**ELIDE BIANCHINI**  
Milano, 11 marzo 1997

L'esecutivo cittadino di Milano esprime le più vive condoglianze ai familiari per la dolorosa scomparsa della compagna

**ELIDE BIANCHINI**  
Milano, 11 marzo 1997

Il gruppo consiliare del Pds del comune di Milano partecipa con grande commozione e affetto al dolore di Gualthero, Luisa e Gilberto per la morte della carissima

**ELENA BIANCHINI**  
La sua giovane vita, gemita dalla morte, proprio al raggiungimento di uno dei suoi più grandi desideri: la nascita della piccola Francesca. Tutto questo rende ancora più struggente il suo ricordo. Stefano Draghi, Marco Fumagalli, Valter Molinaro, Fausta Castagna e Aldo Iglitano  
Milano, 11 marzo 1997

Le compagne e i compagni della Fiom di Milano annunciano con grande dolore l'improvvisa scomparsa della compagna

**ELIDE BIANCHINI**  
Sono vicini con tanto affetto al suo compagno Gilberto, a sua mamma Luisa e al suo papà Gualthero e alla piccolissima Francesca, sogno della sua vita  
Milano, 11 marzo 1997

**ELIDE**  
ci hai sorriso solo qualche giorno fa, e abbiamo visto una donna felice. Ti ricorderemo così. Ora mancano le parole e resta solo un silenzio sgomento, un abbraccio forte alla tua piccola, a Gilberto, ai tuoi genitori. Le compagne della Cgil di Milano  
Milano, 11 marzo 1997

**ELIDE BIANCHINI**  
Sono vicini con affetto alla mamma Lucia e al papà Gualthero  
Milano, 11 marzo 1997

**FRANCO SACCHI**  
la moglie e il figlio, la nonna e nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità  
Milano, 11 marzo 1997

Walter Dondi

Il presidente Cerrina Ferroni dice sì alla riforma del commercio del Pds e respinge l'ipotesi di blocco delle licenze

## La Coop: «Non uccidiamo noi i piccoli negozi»

Sulla riforma i cooperatori chiedono al Parlamento di fare presto: «Una distribuzione più moderna contribuisce al calo dell'inflazione».

### Legge Sabatini Via libera alle agevolazioni

Il Comitato per la gestione dei fondi pubblici di agevolazione, costituito presso Mediocredito Centrale, ha reso operative le nuove modalità di determinazione del tasso agevolato sulla legge Sabatini, introducendo condizioni economiche più favorevoli per gli investimenti delle piccole e medie imprese. A partire dal 1° marzo scorso, il tasso agevolato scende pertanto al 15% e al 50% del tasso di sconto, rispettivamente per Sud e resto d'Italia.

BOLOGNA. Da una parte organizzazioni dei commercianti, come la Confesercenti, che chiedono il blocco delle licenze per l'apertura di grandi superfici di vendita. Dall'altra, le maggiori catene distributive che spingono sull'accelerazione della modernizzazione delle reti distributive, considerata come una necessità imposta dalle trasformazioni sociali e da una competizione a scala europea. In Parlamento si discute ormai da molto tempo sulla riforma del commercio, ancora regolato da una legge, la 426, che ha quasi trent'anni.

Recentemente anche il Pds ha presentato una sua proposta che punta sia ad una liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi, sia sul superamento di una vecchia concezione distributiva che dice no a ogni forma di blocco.

Posizioni apprezzate dall'Associazione nazionale delle cooperative di consumatori, cioè la Coop. «Perché sgombra il campo dalla questione del blocco delle licenze e intende ispirare la legislazione alla necessità dell'in-

novazione e modernizzazione della rete» dice Gianluca Cerrina Ferroni, presidente dell'Ancc. Che però invita il Parlamento a «fare presto» in quanto nelle regioni, che hanno le maggiori competenze in materia, prevalgono posizioni attendiste, oppure si varano moratorie sulle nuove aperture.

Ma soprattutto il presidente di Coop chiede che la discussione esca dal «ristretto ambito degli interessi esclusivi delle categorie commerciali». Insomma, la riforma della rete distributiva, per le implicazioni che ha sulla vita dei cittadini, sull'organizzazione delle città, sui livelli dei prezzi e quindi sul potere d'acquisto delle famiglie, «deve coinvolgere una pluralità di soggetti: dai sindacati alla organizzazioni imprenditoriali, a quelle dei consumatori». Cerrina, ricorda, ad esempio, il contributo alla riduzione dell'inflazione che ha dato in questi anni la moderna distribuzione. La Coop, in particolare, che con oltre 13 mila miliardi di vendite nel '96, è la maggior catena italiana, l'an-

no scorso nei propri negozi ha praticato (nei prodotti alimentari) prezzi dell'1% inferiori all'inflazione: «A gennaio siamo addirittura ad una riduzione del 2,5% rispetto al gennaio '96». Anche per questo Cerrina chiede una informazione sul settore più scientifica e meno emotiva.

Trasparente il riferimento all'accusa alle grandi catene di «uccidere» il piccolo commercio. Tanto che, si dice, ogni nuovo posto di lavoro nella moderna distribuzione ne farebbe perdere quattro o cinque in quella tradizionale. «Numeri inventati», reagisce il presidente di Coop - che non hanno alcuna base scientifica. Anzi, c'è uno studio della Boston Consulting che dimostra come nelle regioni italiane dove la densità di distribuzione moderna è maggiore, l'occupazione nel commercio è più elevata». Spesso, infatti, non si tiene conto che la moderna distribuzione oltre all'occupazione diretta porta con sé un indotto assai diffuso. Tuttavia, poiché la modernizzazione della rete ha inevitabili conseguenze sul commercio

tradizionale, Cerrina indica da un lato la necessità di ricorrere a «politiche di sostegno agli esercenti che vogliono innovare le loro strutture» e, dall'altra, a «qualche ammortizzatore sociale per coloro che sono impossibilitati a restare sul mercato».

Dunque, avanti con rapidità verso la riforma che, secondo la Coop, deve superare l'odierno centralismo per «decentrare i poteri alla regione, anche per meglio corrispondere alla varietà e complessità delle realtà locali». Pur se la legge deve «mantenere una forte ispirazione unitaria, soprattutto per assicurare l'obiettivo della modernizzazione della rete distributiva». Cerrina lascia invece aperto l'interrogativo circa il mantenimento di un «ruolo della programmazione commerciale, e quindi di un vincolo al mercato», oppure se converga «definire un quadro di regole, affidando poi alle regioni la gestione della politica commerciale attraverso gli strumenti urbanistici».

Walter Dondi

Martedì 11 marzo 1997

14 l'Unità

## LE CRONACHE

## I Paolini: Invalide nozze di Beppe Grillo Erano comiche

Il matrimonio di Beppe Grillo è «valido» e si può definire «cristiano»? I Paolini hanno molti dubbi in proposito, al punto che giudicano ambigue le nozze tra il popolare comico e Parvin Tadik, celebrate qualche mese fa nella chiesa di Sant'Illario sulle alture di Genova. La singolare presa di posizione appare sul nuovo numero del mensile cattolico «Vita pastorale». Un sacerdote di Varese, don Serafino Faletti, ha scritto alla rivista diretta da don Giuseppe Soro per esternare il suo stupore e la sua amarezza per il modo in cui si sarebbe svolta la cerimonia, principalmente per le «battute» che Grillo avrebbe scambiato durante la messa con il parroco e la sposa. Da qui la sua richiesta di chiarimenti sull'efficacia del sacramento celebrato dal comico genovese. «Le mie nozze sarebbero ambigue? Ma per carità, il mio matrimonio è stato molto serio». Beppe Grillo commenta così la lettera pubblicata su «Vita pastorale». «Ognuno può dire quello che vuole - spiega ancora Beppe Grillo - Quella lettera si basa su un'ipotesi sbagliata, e cioè che la cerimonia del mio matrimonio con Parvin sia stata comica: invece non è stato così, e quindi il discorso finisce».

Intervista su Vanity Fair alla donna che a 13 anni fu violentata dal regista polacco

## Perdona Polanski che la stuprò «Ora può tornare negli Usa»

Per questa storia il cineasta, reo confesso, venne condannato. Ma riuscì a scappare a Parigi dove vive da vent'anni. La vittima oggi è sposata e madre di due figli.

NEW YORK. Venti anni dopo la condanna per stupro di una minore, il regista Roman Polanski ha ottenuto una doppia assoluzione: dalla sua vittima, che oggi vive alle Hawaii ed è madre di due figli, e dall'avista Vanity Fair, che nel numero di aprile pubblica un reportage-confessione della scandalosa vicenda, culminata con il suo esilio a Parigi. «Vorrei chiudere questa storia per sempre - ha detto a Vanity Fair la vittima, che preferisce mantenere l'anonimato - Vorrei che lui potesse tornare negli Stati Uniti e non se ne parlasse più. Io l'ho perdonato». La donna aveva solo tredici anni quando fu segnalata a Roman Polanski come «una adolescente favolosa» da fotografare. Il regista, che aveva sempre amato le donne «giovani, romantiche, innocenti», dopo l'orribile assassinio della moglie Sharon Tate nel 1969 aveva trasformato «questa preferenza in necessità». Non poteva più amare le donne della stessa età di Sharon. Con le più giovani poteva impegnarsi meno. Come commenta lo stesso Polanski da Parigi all'autrice del reportage, Jill Robinson: «ricorda che erano gli anni sessanta. Facevamo di tutto. Era l'amore libero. Sai bene cosa vuol dire. Era l'utopia. La società si muoveva nella direzione delle speranze dei giovani. E noi eravamo i giovani».

È così che a quarantatré anni, già famoso ma molto discusso, imbotito del sedativo con qualità ipnotiche, e al culmine di una vita devastata dalla guerra, la morte della madre nell'olocausto e l'assassinio della moglie, Polanski non trovò nulla di meglio da fare che circuire e stuprare una ragazzina. La

Robinson sembra non trovarci nulla di strano, dato che essendo figlia del capo della Mgm, Dorc Shary, è cresciuta nello stesso ambiente permissivo e gaudente della Hollywood degli anni sessanta. Lei stessa ricorda di come all'età di tredici anni i genitori la portarono a una festa in casa di Frank Sinatra. Quando chiese qualcosa da bere, Humphrey Bogart la squadrò, riconobbe che probabilmente era la sola vergine in tutta la casa, e ordinò ai genitori di riportarla a casa. Bogart purtroppo non era presente quando nella primavera del 1977 Polanski andò a trovare la madre dell'aspirante modella e chiese il permesso di fotografarla. A pensarci bene, non era presente nessun adulto quando durante i provini, sulle colline dietro l'abitazione della ragazza, lei si tolse la camicetta più volte di fronte all'obiettivo del regista di Chinatown. Alla terza visita, Polanski la invitò a casa dell'attrice Jacqueline Bisset, poi la portò da Jack Nicholson, mentre l'attore era in Colorado a sciare per riprendersi dalla sua separazione con Angelica Huston. Soli nella villa di Beverly Hills, il regista e la ragazzina bevvero dello champagne, inghiottirono del qualude, e cominciarono a posare e scattare foto, prima nella jacuzzi, poi nella piscina, prima topless, poi entrambi nudi. Rientrati in casa quando cominciò a far buio, Polanski approfittò dello stato di confusione della ragazza, dovuto all'alcol e alla droga. Fu interrotto dalla Huston, rientrata all'improvviso, e seccata di scoprire che Polanski usava la sua casa come pied-à-terre. Ma l'interruzione non lo bloccò,

perché una volta spiegato alla Huston che stava solo facendo delle foto, tornò nella stanza da letto e ricominciò da capo con la ragazza. La riaccompagnò a casa in silenzio, ma con la preghiera di non dire niente alla madre, «sarà il nostro segreto». Ovviamente la verità venne fuori, e pochi giorni dopo il detective Philip Vannatter, allora sconosciuto ma oggi una celebrità perché membro del team di investigatori nel caso O.J. Simpson, si presentò a casa sua con un mandato di perquisizione e trovò il qualude. La storia seguente è nota. Polanski si confessò colpevole di «rapporti sessuali illegali». Il giudice ricobbe che la ragazza non era proprio priva di esperienza (non era vergine al momento dello stupro), ma ciò non dava certo licenza a un uomo di 43 anni di portarsela a letto. In attesa della sentenza, ordinò una valutazione psichiatrica del regista, che passò 42 giorni in carcere sotto l'osservazione dei medici, ma appena fuori sali sul primo aereo e fuggì a Parigi. «L'assassinio di Sharon e l'atterraggio sulla luna cambiarono la mia vita - commenta Polanski da Parigi - quando il primo uomo camminò sulla luna, persi l'idea romantica della luna. Credevo all'amore quando ero con Sharon... ma poi pensai anche quella magia illusione romantica».

Chissà qual è la scusa di altri personaggi famosi di Hollywood che, racconta la Robinson, erano soliti pagare il silenzio delle loro giovanissime prede a suon di miliardi.

Anna Di Lello

## L'ipotesi di reato è furto e ricettazione Kilmnt rubato in galleria indagati i tre custodi «Il quadro portato via dall'ingresso principale»

PIACENZA. Tre avvisi di garanzia sono per furto aggravato e ricettazione stati inviati dal procuratore della Repubblica presso la pretura di Piacenza, Francesco Nicastro, ai custodi della galleria Ricci Oddi, dalla quale il mese scorso è stato rubato il «Ritratto di signora» del pittore viennese Gustav Klimt. Il magistrato ipotizza il concorso nel reato di furto; a carico dei tre custodi sarebbero emersi indizi e per questa ragione sono state inviate le informazioni di garanzia. Nei confronti dei custodi e di loro familiari sarebbero state eseguite alcune perquisizioni domiciliari, ma la notizia non ha trovato conferme ufficiali. Il Pm ha inoltre scartato definitivamente l'ipotesi che il furto sia avvenuto attraverso i tetti. «Abbiamo accertato - ha detto Nicastro - che il quadro se ne è andato dalla porta d'ingresso e non attraverso il lucernario». L'invio dei tre avvisi di garanzia, ha precisato il magistrato, «non significa che i custodi sono certamente gli autori del furto o che vi hanno partecipato, ma semplicemente che vi sono elementi di sospetto e che quindi, come prevede la legge, le persone indagate debbono essere messe in condizione di difendersi». Sulla ricostruzione del furto, denunciato dalla direzione della Galleria ai carabinieri nel tardo pomeriggio di sabato 22 febbraio, Nicastro ha aggiunto: «Le indagini proseguono, affidate sia ai carabinieri del reparto operativo di Piacenza sia agli specialisti del Nucleo tutela patrimonio artistico dell'Arma. Non siamo in grado di dire se si sia trattato di un furto su commissione o di un'azione mirata a chiedere un riscatto. Allo stato attuale possiamo dire solo che si è trattato con ogni probabilità di un furto per profitto».

Il magistrato ritiene improbabile l'ipotesi di un furto «dimostrativo» compiuto per evidenziare le carenze dei sistemi di sicurezza della Ricci Oddi, carenze che erano già state segnalate lo scorso anno con una lettera dal presidente della Galleria, Lino Gallarati, all'amministrazione comunale. Il «Ritratto di signora» doveva essere l'opera principale della mostra «Da Hayez a Klimt», che comprende un'ottantina di opere provenienti dalla Ricci Oddi e che si è aperta sabato scorso a palazzo Gotico, nel cuore di Piacenza. I destinatari degli avvisi sono Alfonso Carini, Gaudenzio Coppi e Franco Fervari. Uno di loro, a rotazione settimanale, dormiva di notte (da fine febbraio la Ricci Oddi è chiusa per lavori di restauro e riaprirà al pubblico nel '98) in una saletta all'interno della galleria: quella settimana - si è appreso dai responsabili - era il turno di Coppi, che avrebbe detto agli inquirenti di non essersi accorto di nulla. L'ipotesi che il quadro sia stato rubato nella notte tra martedì 18 e mercoledì 19 è suffragata dal fatto che la sera di martedì il quadro era ancora al suo posto, mentre il mattino successivo non c'era più. Un cassintegrato dell'azienda Mandelli, che con due colleghi all'inizio dell'anno era stato destinato dal Comune, con altri due colleghi, a coadiuvare i tre custodi per rafforzare i servizi di sicurezza, mercoledì mattina si era accorto della sparizione e aveva avvisato Carini, il capo-custode, ma gli fu risposto che probabilmente il quadro di Klimt era già stato rimosso per essere trasferito alla mostra di palazzo Gotico. «I nostri custodi sono stati negligenti - ha dichiarato Gallarati - Non si poteva essere così superficiali».

Ora si teme per la sorte di alcune bimbe scomparse. L'uomo è un padre insospettabile

## Pedofilo confessa nove rapimenti e violenze Francia, preso mentre «ruba» una bimba

Lo hanno arrestato a Villepinte, un villaggio del Grand-Ouest. Si spacciava per medico scolastico e chiedeva alle ragazzine di farsi accompagnare. Giura di essere estraneo al caso della scomparsa della piccola Marion.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. A differenza degli altri «mostri», l'adescatore di bambine, il pedofilo «serial» che ha confessato sinora 9 rapimenti, 6 attentati al pudore, e tre stupri, era incensurato, insospettabile, padre di famiglia, socievole e distinto, sempre ben vestito, «impeccabile», come dicono i francesi. Non ne aveva «l'aria», non si faceva notare, non collezionava cassette pornografiche... Nessuno dei vicini di Jean Paul Barbault, 35 anni, commesso viaggiatore, avrebbe avuto alcunché da ridire su di lui, sulla moglie («una signora molto gentile»), sui due figli («li vedevamo sempre ridere e divertirsi in bicicletta»). Tanto più che il maniaco ha sempre fatto estrema attenzione a non agire mai nei pressi della cittadina della Gironda, Saint Martin Laussade, in cui viveva. Adescava e violentava solo in trasferta.

L'hanno arrestato all'altro capo del Grand-Ouest della Francia, a Villepinte, un villaggio presso Carcassonne, grazie allo zelo di una guardia municipale, autista del pullmino che raccoglie e riporta a casa gli alunni della scuola locale. Christian Pages, 38 anni, era ossessionato dalle notizie sui pedofili in Belgio lette sui giornali. Ha notato che una delle scolarette, la piccola Maelle, 10 anni, che abita a circa un chilometro dal villaggio, non si era presentata come ogni mattina davanti all'cancello.

Poco dopo essere arrivato a destinazione e aver fatto sbarcare i bambini, ha creduto di riconoscere la piccola a bordo di una Peugeot 306 guidata da uno sconosciuto. Visto che l'auto non si fermava davanti alla scuola, si è lanciato all'inseguimento col pullmino. Finché lo sconosciuto, reso probabilmente conto di essere inseguito, l'ha scaricata sul ciglio della strada, e si è dato alla fuga.

Scattato il «piano Sparviero», concepito per la caccia ai terroristi, con posti di blocco, centinaia di agenti e persino elicotteri, la Peugeot è stata individuata prima che riuscisse ad immettersi nell'auto-

## L'omaggio dei belgi alla piccola Loubna



BELGIO. Tributi floreali con la foto della piccola Loubna Benaissa e messaggi di cordoglio per la famiglia depositati sul luogo in cui è stato ritrovato il corpo. Intanto, ieri, gli investigatori di Bruxelles hanno smentito la notizia secondo la quale i genitori del pedofilo Derochette sarebbero stati al corrente della presenza nella cantina di casa dei resti della piccola Loubna.

strada. Il guidatore, Jean Paul Barbault, ha cercato di spiegare che aveva semplicemente voluto dare un passaggio alla piccola che temeva di aver perso il pullmino e di arrivare in ritardo a scuola. Un irriprensibile padre di famiglia, sposato con due figli, che verificassero pure... Ma dopo due notti e un giorno intero di interrogatori ha finito per confessare, oltre a quello di Maelle, per cui era stato colto in flagrante, altri 8 rapimenti a fine di libidine, disseminati lungo tutto il percorso della sua attività di commesso viaggiatore. Da Rennes, in Bretagna, a Tolosa nel Sud, passando per la Vandea, la valle della Loira e Poitiers. Tutti con la stessa tecnica: facendosi passare per «medico scolastico» ed offrendosi di accompagnare le scolarette a scuola. Tutti ai danni di ragazzine di 10 anni. Tutti, o quasi tutti conclusi con atti inominabili («Ma solo in tre casi con uno stupro vero e proprio», si sarebbe difeso).

Mostro sporaccione, ma non assassino? Gli inquirenti hanno continuato a metterlo a strette per sapere se il maniaco possa essere responsabile anche di altre scomparse misteriose di bambine, in particolare di quella di Marion, anche lei di dieci anni, anche lei volatilizzata tra casa e scuola, di cui non si hanno notizie dallo scorso novembre. Il caso di Marion è particolarmente noto perché, tra le altre iniziative al fine di rintracciarla c'è stata quella «all'americana» di un'azienda produttrice di latte che si è impegnata a riprodurre la sua foto sui tetrapak (10 milioni di litri sinora venduti) finché verrà ritrovata. Ma il Barbault nega disperatamente ogni connessione con questa vicenda, anzi avrebbe un alibi preciso per il giorno in cui è scomparsa Marion, si trovava per lavoro da tutt'altra parte. Così come nega di aver nulla a che fare con altri casi di bambine mai tornate a casa nella regione che

batteva per mestiere. Ammette gli adescamenti, le aggressioni sessuali e gli atti di libidine, ma nega di aver esercitato altre violenze «fisiche» sulle sue piccole vittime. Il suo avvocato d'ufficio, Pierre Blazy, ha espresso scetticismo anche sulle molestie già confessate: «Mi sono trovato di fronte ad un uomo distrutto, una larva umana che non sa più a che Santo votarsi. Fargliela, dice cose contraddittorie, ho avuto l'impressione che raccontasse cose sconnesse, tendeva ad autoaccusarsi in preda ad un accesso di auto-flagellazione...», ha detto ai cronisti. Le verifiche sono in corso, con il riserbo del caso, per mettere a raffronto le violenze confessate e quelle di cui si ha conoscenza perché una denuncia era stata presentata. In particolare si punta molto a conferme o smentite che potrebbero venire dalle analisi genetiche.

Sigmund Ginzberg

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° marzo 1997 e termina il 1° marzo 2004.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° settembre e il 1° marzo di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al **6,35%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del **12 marzo**.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo 1997; all'atto del pagamento (**17 marzo**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La statistica prescinde però dal tipo di sostanze utilizzate. Alla presentazione anche il ministro Andreatta

## Un giovane su cinque «si droga» Lo dice un questionario della Difesa

Gli intervistati hanno ammesso di aver fatto uso almeno una volta di sostanze stupefacenti: ma fra queste vengono fatte rientrare anche hashish e marijuana. Il fenomeno particolarmente diffuso nel Nord Ovest. Alti i consumi di alcol e tabacco.

### L'identikit dei soggetti più a rischio

Ci sono tre aspetti della ricerca sulla diffusione di sostanze stupefacenti tra i giovani di leva italiani che meritano di essere affrontati a parte. L'amicizia, il denaro, le letture. Si tratta di aspetti che assumono, dati alla mano, un valore del tutto particolare.

Le relazioni amicali sembrano rappresentare un fattore che agisce in modo riduttivo sul rischio. Coloro che hanno infatti dichiarato di avere pochi amici sono più che rappresentati tra i consumatori abituali di «sostanze pesanti» (12,7%) rispetto alla loro quota sul campione generale (4,4%) e lo stesso dicasi, sia pure con un legame più tenue, tra coloro che hanno dichiarato di frequentare gli amici raramente (9,9% contro 4,3%). Però anche il fatto di disporre di notevoli somme di denaro - circa 800mila lire: è indifferente se guadagnate o ottenute dai genitori - farebbe pensare a un'associazione di una certa rilevanza con l'uso di sostanze stupefacenti. Chi può disporre di questa somma è il 14,3% dell'intero campione di diciottenni, ma tra coloro che fanno uso, occasionalmente o abitualmente, di sostanze leggere o pesanti, il loro numero aumenta in misura significativa, di quasi due volte tra quanti hanno dichiarato di far uso abituale o occasionale di sostanze «pesanti». Infine, le letture. Non c'è una differenza esageratamente rilevante, ma la proporzione di coloro che negli ultimi sei mesi precedenti l'indagine non hanno letto alcun libro (esclusi i testi scolastici) è decisamente più alta tra i consumatori abituali di sostanze «non cannabinoidi» (47,3%) di quanto sia nel campione complessivo (31,7%).

ROMA. Un giovane su cinque «si droga». Quando arrivano a 18 anni, il dato statistico è questo. Viene da un osservatorio privilegiato. I giovani li hanno intervistati, uno ad uno, alla visita di leva. Hanno risposto in 34.933. Un campione credibile. Non si discute: è una notizia. Una grossa notizia. Che torna buona soprattutto ai plottoni di proibizionisti, in queste ore di discussione alla Camera.

La notizia diventa un po' meno forte se però si dice ciò che la stessa Direzione generale della sanità militare spiega in un passaggio della relazione. Il dato statistico non può essere utilizzato per valutare la diffusione della tossicodipendenza tra i giovani, «perché prescinde dal tipo di sostanza e dalla dose utilizzata, dalla frequenza di assunzione, dalla presenza o assenza di dipendenza fisica».

I giovani intervistati, rispondendo alle domande del questionario, hanno insomma ammesso di aver fatto uso, almeno una volta, di sostanze stupefacenti: ma senza specificare. Uno spinello per curiosità? Una tirata di cocaina? Il sabato, in discoteca, una pasticca di quelle che fanno sballare? Eroina tutti i giorni? Non lo hanno detto.

Comunque. Per il 15,1% dei ragazzi (cioè il 79,3% di coloro che

hanno avuto esperienza di sostanze stupefacenti) il contatto con le droghe è relativo al consumo di hashish e marijuana e, molto più raramente, di olio di hashish. Il 36,8% degli utilizzatori ha dichiarato di aver assunto più di una sostanza. Tra gli altri gruppi di droghe, quelle più utilizzate, spesso in associazione con i cannabinoidi, sono nell'ordine: annessanti, amfetamine ed ecstasy (2,8%); cocaina e crack (2,5%); allucinogeni (1,9%), inalanti (0,7%), metadone (0,5%).

La diffusione massima è nelle regioni del Nord-Ovest, dove un quarto (26%) dei giovani utilizza o ha utilizzato stupefacenti. Nord-Est con il 21,5%. Centro con il 20,1%. Dati minimi, nel Meridione.

I giovani hanno raccontato anche molte altre cose. Per esempio quelli che si drogano ammettono di avere pochi amici. Di sentirsi soli. E di poter maneggiare somme di denaro mediamente abbastanza considerevoli: circa 800mila lire mensili. Non solo: i giovani intervistati nei distretti militari hanno pure ammesso di bere e fumare. Bevono e fumano molto. Troppo.

Incrociano i dati sul consumo di alcolici e tabacchi si ha un quadro assolutamente allarmante. Due giovani su cinque (il 41,6% del campio-

ne) dichiarano di fumare sigarette. I «grandi fumatori» - «più di un pacchetto al giorno» - sono circa il 5%, mentre il 13,8% fuma tra le 1 e le 20 sigarette ogni giorno. Il che significa che circa un ragazzo su cinque consuma più di mezzo pacchetto di sigarette ogni 24 ore: hanno 18 anni, e bisogna ammettere che non è poco.

Un altro aspetto che merita attenzione, e che mette una buona dose di inquietudine, è l'età alla quale si accende la prima sigaretta: quasi il 70% degli intervistati che fumano afferma di aver cominciato prima dei 16 anni e il 63,5% dei «grandi fumatori» ha iniziato quando ancora frequentava la scuola dell'obbligo, vale a dire prima dei 14 anni. Incrociando i dati si giunge a terribili conclusioni: tanto è precoce l'età dell'inizio, maggiore è il numero di sigarette fumate attualmente.

C'era anche il ministro della Difesa Beniamino Andreatta, alla presentazione della ricerca, che si è svolta nei saloni di palazzo Barberini. Quando è stato sottolineato - con soddisfazione? - che i giovani italiani usano droghe in quantità simili a quelle dei propri coetanei europei, il ministro ha detto: «È davvero una magra consolazione».

Fabrizio Roncone

### Parlamento e dintorni



### Storie di ladri e di mafia di ieri e di oggi

GIORGIO FRASCA POLARA

LA «STORIA DEI LADRI NEL REGNO D'ITALIA» risale a più di un secolo addietro. Fu pubblicata, anonima (ma ben si capisce che a scriverla fu qualcuno che aveva in gran dispetto non solo i Savoia ma anche Garibaldi) nel 1869, da Felice Borri, libraio-editore in Torino, che la ristampò tre anni dopo.

Un secolo dopo, nel 1966, il governatore della Banca d'Italia Guido Carli, con preveggenza ispirazione, ne fece fare una riproduzione anastatica di sole cinquanta copie. Chi furono i pochi destinatari non è dato sapere. Fatto sta che una delle cinquanta copie (esattamente la diciottesima) è stata trovata, intatta, da Giovanni Ventucci, altro libraio-editore ma stavolta in Genzano di Roma. Che l'ha ristampata «non potendo prestare, ai tanti che ne fanno richiesta al banco della sua libreria, la sua unica e forse sola copia superstita». C'è tra l'altro l'elenco di un bel po' di furti «nel pubblico tesoro» nei primi otto mesi del 1872. Non c'è che la scelta: «La presidenza della Camera elettiva fa girare un processo per sottrazione furtiva ed uso fraudolento di biglietti di ferrovia appartenenti ai deputati». «Nella cancelleria torinese della Cassazione si scuopre un vuoto di lire settantamila». «Un assessore municipale di Bologna si appropriò in gennaio [di] 35.000 lire della cassa comunale». «Un ufficiale superiore di marina, della squadra navale stazionata in America, fuggì, portando via lire 160mila». «Il consiglio comunale di Racconigi, costretto da dolorose circostanze, votò un'inchiesta sulla contabilità del municipio... Chissà perché Guido Carli pensò di segnalare quel che era già accaduto».

TRA I LADRONI DI UN SECOLO DOPO spiccherà il nome di Sua Santità Francesco De Lorenzo, teste condannato non solo a 8 anni e 4 mesi di carcere, ma anche a rifondere al ministero quattro miliardi e mezzo: esattamente la cifra corrispondente a quanto l'ex ministro si era fatto pagare da case farmaceutiche, imprese pubblicitarie, multinazionali della chimica in cambio di aumenti di prezzo di medicinali, di affidamento di campagne promozionali anti-Aids, e via discorrendo di tangenti & mazzette.

È giusto allora sapere anche chi ha pagato De Lorenzo. La cifra più alta (stando almeno agli accertamenti del tribunale di Napoli) è stata pagata dalla multinazionale Beecham e dalla nostra Farmitalia: 600 milioni. Segue il pubblicitario Armando Testa: 483 milioni. E ancora: Ventra e Stefano Poli (400 milioni), Publicis (360), la Serono Farmaceutica (350), la Publitalia Fininvest (300 milioni). Cifre minori versarono tra gli altri la potentissima Ciba Geigy (250 milioni), la Lepetit (220), l'Acqua Fabia (100), la Squibb (70), la Zambelletti (50), la Quaker Chiari & Forti (20 milioni).

UN'OFFENSIVA CULTURALE CONTRO LA MAFIA. Il film che Pasquale Scimeca sta preparando sull'assassinio di Placido Rizzotto, ucciso nel '48 a Corleone (Cristiana Paternò ne ha già riferito su questo giornale mentre Giuseppina Zacco La Torre ha ricordato con toccanti ed autobiografiche parole il clima e le lotte di quegli anni) è stato presentato ieri nella sala stampa di Montecitorio.

È una scelta che può apparire (ed in effetti a molti è parsa) molto insolita. E che invece, proprio per questo, è emblematica.

Intanto perché testimonia di un impegno a non abbassare la guardia nella lotta alla mafia proprio nel momento in cui, nella commissione parlamentare antimafia, il centro-destra ha scatenato una nuova campagna di veleni che può fare solo il gioco della criminalità organizzata. Poi perché sottolinea che la mafia si può (si deve) combattere anche con le armi dell'informazione e della cultura di massa: ecco perché Scimeca parla di offensiva culturale. Infine perché, sottaciuta ma evidente, c'è una richiesta di aiuto: i film costano sì; e Scimeca è un regista indipendente. Chi è disposto a dargli una mano? e a dargliela in fretta, perché il film sia pronto quando tra un anno sarà passato mezzo secolo dalla prima impresa criminale di Luciano Liggio? La presenza all'incontro con i giornalisti parlamentari di Donatella Turtura, segretaria nazionale della Cgil, è qualcosa di più di un segnale.

Ma non basta. Si parla di contatti con la Rai-tv. Già, non s'è detto che bisogna sostenere la ideazione e la programmazione nazionali contro la tele-dipendenza dagli Usa?

### Annunziata: «Alla Rai direttori lottizzati»

Lucia Annunziata, il direttore del Tg3, lancia il sasso proprio in uno di quei giorni in cui la polemica tra i giornalisti e la politica si fa più accesa. «Il giornalismo italiano non è libero. Noi direttori della Rai siamo nominati... si sa... perché lottizzati. Ma, al di là delle lottizzazioni, c'è una televisione di Stato ed una Commissione di Vigilanza: il mio editore è il Parlamento».

Probabilmente molti dei suoi colleghi non ci staranno ad essere definiti lottizzati, ma bisogna dare atto a Lucia Annunziata di aver precisato che il termine aveva scelto di usarlo in modo, per così dire, simbolico, mantrè ribadiva il suo impegno a «fare il direttore il meglio possibile». Proseguendo nel suo intervento al convegno «Giornalismo tra miseria e nobiltà», il direttore del Tg3 ha detto: «Il problema che abbiamo come Paese è di vivere in una situazione arretrata. Come si fa a parlare di superamento della democrazia borghese se non si riesce ad avere uno stato di diritto». Quindi, secondo Lucia Annunziata, ne consegue che: «Io stesso accade per il giornalismo che è uno di quei luoghi che - pur facendo parte di un Paese che al quarto o quinto posto del mondo industriale - in realtà potrebbe, nella sostanza, sopravvivere nelle Filippine. Il nostro è l'unico Paese del mondo occidentale che non ha un giornale di proprietà della gente: in Italia non esiste un editore puro». Polemica alla lontana anche con Prodi, visto che siamo nella giornata giusta? «Sono cose talmente complicate - afferma il direttore del Tg3 - e poi andatelo a chiedere a quelli di Garganza. È di là che è uscita la bacchettata».

Al centro dell'inchiesta la vendita di un immobile dove c'era la federazione romana

## D'Alema indagato per una società pds Calvi: «Una decisione sconcertante»

L'indagine aperta dal pm veneziano Nordio è ora a Roma nelle mani del pubblico ministero Pititto. L'ipotesi di reato: ricettazione e finanziamento illecito del partito. Il legale della Quercia: manca qualsiasi indizio.

ROMA. Ricettazione e finanziamento illecito dei partiti, sarebbero queste le ipotesi di reato alla base dell'iscrizione nel registro degli indagati della procura di Roma del segretario del Pds, Massimo D'Alema. Si tratta di una parte dell'inchiesta del pm veneziano Carlo Nordio trasferita nella capitale. Al centro dell'inchiesta, la vendita da parte della società «Tiberiana» di un immobile nel quale era ospitata la federazione romana del Pci. Il ricavato della vendita, è l'ipotesi accusatoria, sarebbe stato trasferito in parte al partito della Quercia, la stessa «Tiberiana» - sostengono sia Nordio che il pm romano Giuseppe Pititto - «faceva capo al Pds». Per questa ragione sarebbero indagati anche Marco Fredda e Cesare Remia, rappresentanti della società.

Ma come stanno le cose? La «Tiberiana» è una società in accomandita semplice con quote intestate a Marco Fredda e Cesare Remia, che della Sas sono i «mandatari». Che facesse capo al Pci-Pds sono stati gli stessi Fredda e Remia a comunicarlo ai magistrati. È vero che la Tiberiana nel '94 ha venduto l'immobile al centro dell'in-

chiesta alla Finsoge, una società finanziaria, ricavandone 2,5 miliardi, come è vero che una parte del ricavato è stata girata come mutuo al Pds. Ma tutto, assicura Fredda e Remia, è stato regolarmente registrato nei libri contabili della società. Forse un fatto ha insospettito gli inquirenti: otto mesi fa, quando Marco Fredda è stato interrogato ha mostrato i registri della «Tiberiana» dove l'operazione era regolarmente trascritta. A quel punto i magistrati hanno fatto una sola contestazione: la dizione «Pds» era troppo generica. Bene, sugli assegni il nome del partito della Quercia era scritto per esteso: Partito democratico della sinistra.

Giallo svelato? Affatto: nonostante i chiarimenti offerti, i magistrati hanno ritenuto di dover andare avanti comunque. La società faceva riferimento al Pds, l'immobile è stato venduto e una parte del ricavato è stata concessa come mutuo allo stesso Pds, il tutto è regolarmente documentato dagli assegni e dai libri contabili, ma tutto questo non basta. «Quanto sta avvenendo... è il commento dell'avvocato Guido Calvi, se-

natore e difensore di Massimo D'Alema - appare assolutamente sconcertante ed intollerabile». La notizia dell'iscrizione nel registro notizie di reato del segretario del Pds, continua l'avvocato, «era stata già molto tempo fa artatamente diffusa quando di questo presunto reato si era occupata la magistratura veneziana. Rimane la sensazione assai fondata che, pur nell'assoluta inesistenza di qualsivoglia elemento indiziante, si continui ad utilizzare strumenti processuali in assenza di precisi requisiti richiesti dalla legge».

Calvi è perentorio: «Questa volta appare necessaria una risposta assai ferma per porre termine ad una speculazione che non ha alcuna ragione d'essere». Massimo D'Alema, aggiunge l'avvocato, «è il segretario non già il tesoriere del partito. Tutta la vicenda è di assoluta liceità e trasparenza. La Tiberiana, società del partito, ha venduto un immobile nella quale aveva sede la federazione romana del Pci e con parte del ricavato ha concesso un mutuo al partito. Gli atti sono registrati, i fatti sono leciti, notizie trasparenti».

### Giornali in bar e negozi C'è l'accordo

La possibilità di distribuire i giornali in esercizi commerciali diversi dalle edicole è stata esaminata ieri dal dipartimento editoriale della presidenza del Consiglio con i rappresentanti degli editori, degli edicolanti, dei giornalisti e dei distributori. La proposta prevede una sperimentazione di 18 mesi allargata a tutto il territorio nazionale. Il documento tecnico costituirà la base per un disegno di legge del governo da presentare al Parlamento.

Parità scolastica, la commissione vara le proposte. Il ministro Berlinguer: «Il governo farà ora la sua parte»

## Docenti, regole uguali per tutte le scuole

Tutti gli istituti che aderiranno al sistema integrato avranno diritto al finanziamento. pubblico definito ogni anno dal Parlamento.

FIRENZE. La commissione incaricata dal ministro Berlinguer di redigere uno studio sull'attuazione della parità scolastica ha consegnato ieri il documento conclusivo. «Questo documento - commenta il ministro - è un'accurata messa a punto del dibattito in Italia e in Europa su questo tema e non rappresenta, né poteva rappresentare, il punto di arrivo di una riflessione tesa a istituire in modo pieno il sistema formativo integrato».

Spetterà ora alla maggioranza di governo tradurre in norme la discussione di questi mesi. «Il primo punto - continua Berlinguer - è l'individuazione delle regole e degli standard cui le scuole devono attenersi per garantire agli studenti l'equipollenza di trattamento prevista dalla Costituzione. Resto tuttavia dell'idea che la disciplina delle regole, che deve essere attuata in forza della norma costituzionale, è materia distinta dalle scelte tutte politiche del finanziamento. Il governo farà la sua parte presentando

il necessario provvedimento che raccoglierà le indicazioni della maggioranza per attuare, anche su questo punto, il programma».

La commissione era presieduta dal direttore generale per le scuole non statali, Giovanni D'Amore. Gli esperti, che hanno lavorato a titolo personale, sono Lucio Guasti, Mario Reguzzoni, Gianfranco Rescaldi, Giulia Rodano e Pietro Scoppola. Non sono mancate, nelle scorse settimane, polemiche intorno all'impostazione di questo problema. Della commissione nazionale, ad esempio, faceva parte anche Luisa La Malfa, che si era dimessa in sette gennaio scorso perché non d'accordo con la linea seguita dagli altri componenti della commissione. «Mi sono dimessa - ha dichiarato ieri Luisa La Malfa - perché per gli altri componenti della commissione, l'istituzione di un sistema pubblico integrato di istruzione vuol dire finanziare tutte le scuole che ne fanno parte, e quindi anche le private. Ma la parità scolastica è una cosa e il fi-

nanziamento alle scuole non statali un'altra».

Segnali negativi provengono anche dal mondo studentesco. «Il testo presentato dalla commissione - dice Maurizio Zammataro, dell'Unione degli studenti - non può essere una base di partenza per la discussione su una legge di parità. L'atteggiamento tutto ideologico di regole in cambio di finanziamenti è sbagliato e non crea chiarezza. Gli studenti sono i primi a chiedere regole perché la democrazia viva anche nelle scuole private ma continuano ad essere contrari a qualunque ipotesi di finanziamento pubblico alle scuole private». «La commissione ha lavorato in modo superficiale - aggiunge Antonio Ragonese, della Sinistra giovanile - Non vogliamo contrapposizioni ideologiche però crediamo che il dibattito debba partire dalle regole, e quindi dall'istituzione del sistema nazionale di valutazione, dalla democrazia interna alla scuola e dai diritti degli studenti». Ieri a Firenze per una visita agli

Uffizi e all'Istituto e museo di storia della scienza, il ministro Berlinguer ha annunciato anche che sta preparando un disegno di legge per abrogare 300 leggi ormai inutili in materia di pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la riforma dei cicli scolastici il ministro ha detto di aspettare l'esito del primo giro di consultazioni prima di portare, subito dopo Pasqua, il disegno di legge al consiglio dei ministri per avviare così l'iter parlamentare. «Dopo di che - dice il ministro - la discussione continua nel paese». Quanto all'introduzione nei programmi dello studio della storia contemporanea e alle recenti polemiche il ministro ha ribadito la necessità di questa scelta: «I nostri ragazzi non studiano a scuola il mondo in cui viviamo - ha detto - Devono imparare fuori dalla scuola questo secolo straordinario, che ha cambiato la vita degli uomini, a causa di coloro che lo cancellarono per il loro bigottismo».

Susanna Cressati

### Gioco del Lotto Estrazione per i beni culturali

ROMA. In questi giorni e fino alle ore 19,30 di mercoledì, ogni settimana dalla domenica, sarà possibile giocare al Lotto e contribuire, così, al finanziamento delle attività di recupero e restauro dei beni culturali e ambientali. La finalizzazione di parte degli utili erariali del Lotto ai beni culturali è una forte novità, sia per il fisco italiano sia per i beni culturali. L'estrazione infrasettimanale del Lotto, istituita con il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1997, prevede il trasferimento al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali di una quota degli utili erariali, da destinare al recupero e alla conservazione dei beni culturali, archeologici, storici, artistici, archivistici e librari. Gli interventi potranno riguardare anche i beni di proprietà non statale (enti locali ed ecclesiastici), nel quadro di adeguate forme di partenariato e di cofinanziamento. I fondi, disponibili a consuntivo fino ad un massimo di 300 miliardi, saranno spendibili a partire dal giugno del 1998.

### Le regole della parità scolastica

Il documento sulla parità fissa le regole per accedere al sistema pubblico integrato, stabilisce che le scuole che vi aderiscono hanno diritto al finanziamento rinviando alle scelte del Parlamento a seconda delle disponibilità di bilancio. Per il reclutamento dei docenti suggerisce regole uguali per tutte le scuole statali e non: abilitazione nazionale e concorsi a cattedra a livello delle singole scuole. Chi arriva primo entra dove c'è posto. Dopo il periodo di prova le scuole hanno diritto alla reiezione.

## Il cinema africano in mostra a Milano

ROMA. Difficile trovare un comune denominatore tra i film in concorso al settimo Festival del cinema africano (in programma a Milano dal 14 al 20 marzo). Difficile perché il cinema africano non è una voce collettiva ma soltanto l'espressione di singole realtà, che attraversano il continente come le rotte di un pensiero senza mai incrociarsi. Per rendere ancora meglio il concetto, basta un piccolo aneddoto sul Fespaco, il festival panafricano di cinema di Ouagadougou: nella capitale del Burkina Faso, senza remissione, vincono sempre e soltanto i film dell'Africa nera. Con buona pace dei registi maghrebini che, volenti o nolenti, si sono abituati all'idea: a volte partecipano, a volte neanche si presentano. Insomma: il cinema africano è soltanto l'estensione di un'utopia. Esattamente come il concetto di cinema europeo. Guardarlo con occhi diversi, nel tentativo di trovare qualcosa che esista solo nei nostri desideri di spettatori, non torna utile a nessuno. Meno che mai agli autori. Il lungo preambolo serve per dare un'idea generale del festival milanese: non una manifestazione di tendenza ma solo una vetrina nella quale certificare le contraddizioni e le maturità espressive del cinema africano.

Cinema spesso d'exportazione. Come ci ricordano anche i due titoli che aprono e chiudono il festival: «Poussière de vie» di Rachid Bouchareb, candidato all'Oscar come miglior film straniero nel 1996, e «Mandela», il documentario di Jo Menell e Angus Gibson prodotto da Jonathan Demme. Ma anche cinema capace di invenzioni «folgoranti». Come una versione di Stanlio e Ollio nel Congo belga (titolo «Matamata Pilipili») o le commedie «folli» dell'algerino Mahmoud Zemmouri che saranno presentati nella sezione dedicata alla commedia africana: la più curiosa della settima edizione. Ai paesi dell'Africa di lingua portoghese - Angola, Cabo Verde, Mozambico e Guinea Bissau - è riservata la retrospettiva e una tavola rotonda su «Cinema de guerrilla e liberazione» (mercoledì 19). Mentre al lavoro delle registe africane, la realtà più «rivoluzionaria» del continente, sono consacrate la sezione video e un dibattito (domenica 16 marzo). Collateralmente al festival (giovedì 20 marzo), alcune delle maggiori protagoniste della musica africana al femminile si esibiranno in concerto. E il concorso? Come sempre e secondo tradizione di ogni festival, suona un po' come la sezione più «ingessata». Con piccole digressioni nel «politico» in «Flame» di Ingrid Sinclair (Zimbabwe), primo film sulla guerra civile che condusse alla sconfitta del potere bianco in Rhodesia; «Ilheu de contenda» di Leoa Lopez, primo lungometraggio di Cabo Verde; «La colline oubliées» di Abderrahmane Bouguermouh (Algeria), dove il dramma della Seconda guerra mondiale è affrontato attraverso il racconto della vita di un villaggio di montagna. Auguri alla giuria e al presidente, Alain Robbe-Grillet, nella speranza che dal loro cilindro esca il coniglio giusto.

Bruno Vecchi

## L'INCONTRO

Il regista ha diretto «Dante's Peak» con Pierce Brosnan e Linda Hamilton

# Roger Donaldson, regista geologo «Il mio vulcano-killer vi spaventerà»

Dopo gli uragani arrivano le eruzioni: il genere catastrofico è tornato di moda a Hollywood. Cento milioni di dollari ed effetti speciali mozzafiato. «Il pubblico adora essere terrorizzato stando al sicuro su una poltrona del cinema».

ROMA. Il nuovo nemico? La natura. Impredicibile, violenta, inarrestabile. Peggio dell'Unione Sovietica ai tempi della guerra fredda. Un vulcano in eruzione, per dire, può avere la potenza distruttiva di varie bombe atomiche messe insieme. E il cosiddetto «flusso piroclastico» è una nuvola incandescente composta di gas roventi, cenere e frammenti di roccia che può raggiungere una velocità di 160 chilometri l'ora e temperature di 800 gradi centigradi.

Tutto questo, e anche di più, l'abbiamo appreso da Roger Donaldson. Che di professione fa il regista ma ha trascorsi di quasi-geologo. L'uomo giusto, insomma, per dirigere «Dante's Peak-La furia della montagna»: terzo esempio di genere neo-catastrofico dopo «Twister (il tornado)» e «Turbulence (dirottamenti aerei)».

Australiano di nascita e neozelandese d'adozione, Donaldson è stato ormai «adottato» da Hollywood, dove ha fama di regista trans-genero, essendo passato dal dramma alla commedia, dal thriller all'avventuroso («Il Bounty», «White Sands», «Specie mortale»); lui in realtà ama un cinema meno colossale e cita come suoi preferiti «Fargo» o «Un pesce di nome Wanda». Comunque, prima di darsi al cinema, studiava geologia all'università. «Non mi sono mai laureato, perché la passione per la fotografia ha prevalso su quella per le rocce: forse questo film è un modo di pareggiare i conti e diminuire il senso di colpa».

Costato cento milioni di dollari, «Dante's Peak» è, ovviamente, un trionfo di effetti speciali in digita-

le (firmati dal team di «Apollo 13»), riprese aeree e trucchetti come quello di produrre piogge di cenere innocue per gli occhi con giornali macerati sparati da un cannone. Una specie di catalogo degli allucinanti conseguenze dell'attività vulcanica: terremoti, laghi in ebollizione, fiumi di lava, piogge di cenere e lapilli, montagne che esplodono e via terrorizzando. Puro cinema dell'adrenalina, insomma. «Alla gente piace avere paura e fare esperienze ai limiti della sopravvivenza senza rischiare la pelle», spiega Donaldson. E chi sa se conosce il «suave mari magno» di Lucrezio...

Sul ritorno del genere catastrofico non ha una teoria. «Personalmente sono rimasto segnato da un'esperienza: un paio di anni fa ero alle isole Fiji quando si scatenò un terribile uragano, vento a 300 km orari, case scoperte, alberi divelti. Io e la mia famiglia siamo rimasti rintanati dietro una parete di roccia per tutta la notte, temendo di morire da un momento all'altro».

Più o meno quello che capita ai protagonisti del film: il vulcanologo Pierce Brosnan (il nuovo 007) e la sindaca dell'idillico paesino alle pendici del «mostro» Linda Hamilton («Terminator»). Lui prevede l'imminente esplosione, ma le autorità locali, come accadeva nello «Squalo» di Spielberg, preferiscono non evacuare la zona per non danneggiare il fiorente turismo e alla fine tutti si ritrovano bloccati in una trappola mortale. «In effetti è sempre difficile azzeccare il momento giusto per dare l'allarme», dice Donald-



Pierce Brosnan e Linda Hamilton in una scena de «La furia della montagna»

son. «La vulcanologia non è una scienza esatta. Per esempio, nei Caraibi c'è un'isola che è stata evacuata due volte e poi non è successo niente; mentre in Nuova Zelanda un vulcano è esploso senza dare alcun segnale di preavviso».

Agli americani l'argomento piace - «Dante's Peak», appena usc-

to, ha già incassato più di «Daylight-Trappola nel tunnel» con Sylvester Stallone - se ne parla in tv e sui giornali, la Nbc ha addirittura preparato una serie di programmi. «Negli Stati Uniti nord-occidentali ci sono diversi vulcani in attività e non lontano da Los Angeles si registrano preoccupanti emissioni di anidride car-

bonica». Ma la minaccia riguarda tutti: complessivamente, nel mondo, ci sono 1.500 «polveriere» naturali, in netta prevalenza in una fascia che circonda l'Oceano Pacifico. E negli ultimi quindici anni sono morte circa 30.000 persone a causa di eruzioni.

Cristiana Paternò

## Troppo sole, Anghelopoulos rinvia il film

Rinviato a novembre, dopo un paio di settimane di riprese, il nuovo film di Theo Anghelopoulos «L'eternità più un giorno». I due attori principali, Bruno Ganz e Isabelle Renard, sono già tornati, rispettivamente, a Berlino e Parigi. Causa dell'interruzione è stato... il bel tempo che da sette settimane «imperversava» sulla Grecia del Nord. Condizione atmosferica che il regista considera nemico mortale del suo stile espressivo fatto di panorami gelidi e brumosi. Il film racconta le ultime ventiquattr'ore di vita di un famoso scrittore, oggi ottantenne, ma che in gioventù è stato uno straordinario dongiovanni, attraverso l'incontro con una donna più giovane. Insieme faranno un ultimo viaggio esistenziale e nella memoria. La scelta del protagonista è caduta su Bruno Ganz, dopo che erano stati scartati, per ragioni di salute, Marcello Mastroianni ed Erland Josephson, mentre Carlo Cecchi, altro attore che sarebbe piaciuto ad Anghelopoulos, è risultato già impegnato nelle repliche della «Serra» di Harold Pinter. Coproduzione greco-italiana, il film, che dovrebbe costare circa 12 miliardi di lire, non sarà ovviamente a Venezia, ma potrebbe partecipare a Cannes '98.

U. R.

## L'INCONTRO

Patrice Leconte

# «Il ridicolo, un'arma come la Colt 45»

Il cineasta presenta «Ridicule», ambientato nel Settecento. E poi farà un film con Belmondo e Delon.

ROMA. Il ridicolo non risparmia nessuno. E all'occorrenza uccide. Succede anche oggi, ma è niente in confronto a quanto accadeva alla corte di Luigi XVI, quando bastava scivolare nel ridicolo per vedere distrutta la propria carriera. Dice il regista Patrice Leconte: «C'è qualcosa di molto simile ad un omicidio nell'atto di ridicolizzare qualcuno. Nel diciottesimo secolo il bel esprit, il motto di spirito sarcastico, non era solo un brillante gioco di società, ma anche un modo per distruggere il vicino».

Premiatissimo ai Césars (ne ha conquistati quattro) e in corsa per l'Oscar nella categoria «miglior film straniero», «Ridicule» sta per uscire nelle sale italiane. Chissà se piacerà al nostro pubblico, poco incline ad apprezzare i film d'oltralpe, specialmente se di ambiente settecentesco. E «Ridicule» è un concentrato di «spirito» francese allo stato puro, proponendosi sin dalla prima sequenza, con una certa ferocia intonato al secolo dei Lumi, come un omaggio all'eloquio brillante, arguto, seducente. «Il potere della parola era terribile all'epoca», continua il regista. Che vede il suo film come una specie di western «incipriato», con le parole al posto delle Colt.

«Sia che si chiami humour o bel esprit, la sostanza non cambia. Vince chi dispone di un tiro veloce e pungente», ricorda il regista. Conosciuto in Italia per «Il marito della parrucchiera», Patrice Leconte è un cineasta camaleontico che si diverte a cambiare genere a ogni film. Prima di «Ridicule» ha girato una farsa sul teatro intitolata «Les grand ducs», adesso farà un film d'azione interpretato da due «icone» del cinema transalpino: Jean-Paul Belmondo e Alain Delon. Volato a Roma con l'attrice Judith Godreche, che in «Ridicule» interpreta Mathilde, Leconte dice che il titolo del film «potrebbe riassumere be-

nissimo il senso della mia esistenza. Prima ne soffrivo, adesso ho imparato ad accettarlo come un rischio inevitabile». In realtà, il regista è tutt'altro che «ridicolo», anche quando sdrammatizza il senso della nomination all'Oscar. «Non so proprio perché l'abbiano scelto. Chissà, magari anche gli americani cominciano ad avere il senso del ridicolo...».

Detto in breve, «Ridicule» racconta l'esperienza a corte di un giovane e squattrinato nobile di provincia, Grégoire Ponceludon de Malavoy: Versailles non gli piace, ma ha bisogno di un favore del re per bonificare le campagne, e dunque non può sottrarsi alle regole di quel mondo. Brillante e spiritoso, all'inizio riesce a farsi strada nei salotti che contano. Ma finisce col pestare troppi piedi, esponendosi egli stesso alla mannaia del ridicolo.

«Per dirla con Flaubert, Ponceludon "c'est moi". Anch'io, come lui, sono arrivato a Parigi dalla provincia, senza conoscere i codici di comportamento di questa contemporanea corte cinematografica», spiega il regista. Sarà per questo che «Ridicule» sfodera un discreto spirito contemporaneo, sia nell'uso degli attori che nella scansione dei dialoghi. «Il pericolo peggiore era di farne un film "da museo", imprigionato nei riferimenti storici».

Pur ricordando che la «rarefazione attuale del linguaggio» lo rattrista, Leconte dribbla volentieri ogni riferimento all'oggi, anche sul versante dell'impegno politico. E se gli si chiede come la pensa in merito alla famigerata «legge Debré» sugli extra-comunitari, risponde: «Sono contento che Bertrand Tavernier abbia preso posizione in modo così intelligente. Condivido la sua indignazione, ma credo di non aver altro da aggiungere».

Michele Anselmi

presenta

# UNA VOLTA AL MESE

speciale

## VINCITTO

# Pippo Baudo

questa sera  
in diretta stereo  
alle 20.50

in contemporanea con

# 5

Radio Italia solo musica italiana  
sempre prima in anteprima

Ascoltaci in tutta Europa. Hotbird 1 - 11.408  
Sottoportanti stereo 7.38/7.56

### Veltroni: «Dal 18 sportivi nelle scuole contro la violenza»

«Dal 18 marzo chiederemo a un centinaio di personalità sportive di spiegare nelle scuole che lo sport è accettazione di vittoria e di sconfitta». Questa la proposta esposta dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni nel suo intervento di ieri alla trasmissione "Radio anch'io" dedicata alla violenza negli stadi. «Ci sono molti segni inquietanti - ha detto Veltroni - cori razzisti, striscioni contro i giocatori dal

diverso colore della pelle. La mia idea è di cambiare passo. Lo stadio non deve essere aperto 90 minuti ogni 15 giorni; deve avere negozi, ristoranti. Gli stadi potrebbero essere acquistati o presi in gestione dalle società di calcio. Dobbiamo inoltre fare un'opera di educazione. Ho proposto un incontro tra campioni del calcio e i 160 poliziotti feriti quest'anno allo stadio. Sarebbe bello che dichiarassero che lo sport sta dalla parte di questi ragazzi in divisa e non di chi usa le spranghe. E le società devono rompere con i gruppi violenti».



### Serie C: aumentano i rigori concessi Diminuiscono i gol

Nei campionati di serie C aumenta il numero dei calci di rigore concessi dagli arbitri, ma diminuisce quello dei gol. È uno dei dati illustrati ieri da Tullio Lanese, designatore degli arbitri di serie C, a capitani ed allenatori intervenuti a Coverciano proprio per incontrarsi con l'organismo arbitrale. A questo punto della stagione nel 1994-95 i gol erano stati 2.147 nei due gironi della C1

e nei tre della C2, (1,98 a partita); nel 1995-96 erano scesi a 2.136 (1,97), mentre adesso sono 2.033 (1,88). In controtendenza il girone B della C2 dove i gol sono, quest'anno, 464 contro i 445 dello scorso campionato ed i 431 di quello precedente. I rigori sono stati, invece, 235 lo scorso anno (0,25 la media per gara) e 288 quest'anno (0,28). Aumentato anche gli ammoniti (4.964 contro 4.563), uguale quello degli espulsi (525). Il tempo di recupero concesso dagli arbitri è passato dai 5'09" di media a partita dello scorso campionato ai 5'56" di questo.

Il designatore arbitrale difende il «fischietto» viareggino. Ma precisa: «Quello che è accaduto non si ripeterà»

# Casarin assolve Collina «Bravo, decisione giusta»

## L'arbitro doveva far finta di nulla?

Chi grida allo scandalo, chi ne invoca la beatificazione. Con l'arbitro Collina, che ha avuto il non comune coraggio di annullare un gol in fuorigioco che il guardalinee non aveva segnalato, il fenomeno dilaga. Notiamo un paio di cose. La prima, è che l'errore c'è stato. Anche da parte dell'arbitro che, dopo aver dato l'impressione di convalidare il gol, ha poi trasmesso un'altra sensazione imbarazzante: d'aver cambiato idea in seguito alle proteste. Scandalo: un arbitro non può essere sfiorato dal dubbio. Magari può prendere una solenne cantonata, però con la virile cocciutaggine del caporale di giornata. Asini, ma tutti di un pezzo. Insomma, Collina avrebbe dovuto far finta di nulla. Oppure, in ossequio a questa rigida doppiezza da caserma, aspettare l'occasione buona. Un rigore, per compensare, ci scappa sempre. Collina, invece, ha finalmente spezzato l'incantesimo: scusate, signori, ma anche un arbitro può sbagliare. Ma siccome sono ancora in tempo riparo al malfatto. Moratti non è d'accordo. A San Siro, capita anche a lui di prendere cantonate.

Da.Ce.

ROMA. Intanto Collina, l'arbitro che domenica scorsa ha fatto un mea culpa in corsa annullando per fuorigioco il gol dell'interista Ganz nella partita Inter-Juventus, è partito per le Canarie. «Ferie programmate da tempo», fanno sapere in Federcalcio. «Quindi, non si faccia dietrologia se domenica prossima non lo vedremo in campo». Prendiamo atto. E prendiamo atto della lunga dichiarazione rilasciata ieri dal designatore arbitrale Paolo Casarin all'agenzia di stampa Ansa, per rendere ancor più «visibile» l'operazione-trasparenza. Un po' più difficile giustificare il deferimento dell'allenatore interista Roy Hodgson, che pure domenica sera era stato tra i più sereni («il golera obiettivamente in fuorigioco»). Al procuratore federale non è andata giù una frase di mister Hodgson («l'arbitro ha usato due pesi e due misure»), eppure ben più pesanti erano stati il presidente Massimo Moratti («Collina ha inventato una regola, non si può annullare un gol per le proteste degli avversari») e il dirigente accompagnatore Giacinto Facchetti, caustico e critico davanti alle telecamere della Domenica Sportiva.

Ma eccoci a Casarin, uno degli altri protagonisti della frenetica e turbolenta domenica calcistica. È stato lui ad autorizzare l'inedita conferenza stampa dell'arbitro Collina, che ha spiegato perché aveva annullato il gol di Ganz per un fuorigioco nettissimo (due metri) non segnalato dal guardalinee Florio: «Collina ha preso una decisione giusta e legittima, perché finché non riprende il gioco l'arbitro può intervenire e decidere in maniera diversa. Ma l'episodio di domenica è un'esperienza che si è risolta e si è conclusa. Non si ripeterà. Ciò che è accaduto è il frutto di una buona collaborazione tra arbitro e guardalinee, che avendo visto a metà la cosa, con buon senso e umiltà si sono confrontati, così da consentire a Collina di prendere una decisione apparentemente giusta. Voglio anche precisare a chi ritiene scorretta tecnicamente la decisione: al contrario, è pertinente e regolamentare perché l'arbitro può intervenire finché il gioco non riprende. Molte volte si è

chiesto a noi arbitri un atto di umiltà. Penso che più chiaro e più coerente di quello di domenica sera non ci possa essere». A conclusione di una giornata frenetica, Casarin è intervenuto anche ieri sera al telegiornale di Rai 1 per ribadire la giustezza dell'operato di Collina.

Sulla vicenda è intervenuto anche Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori: «Non c'è niente di strano o di drammatico in quello che è successo domenica. Da una vita auspichiamo che l'arbitro ammetta di aver sbagliato, quando si accorge dell'errore. Domenica, con modalità inusuali, Collina ha fatto un atto di buonafede. La circostanza obiettiva che ci deve interessare è che il gol era irregolare, lo scandalo sarebbe stato annullare una rete regolare». Campana ammette che «si è arrivati alla decisione giusta attraverso un itinerario che si presta a molte discussioni», ma sostanzialmente è d'accordo con Collina e non pensa che da domenica prossima sui campi si scatenerà la protesta dei giocatori nella speranza di far cambiare idea all'arbitro: «I calciatori sono abbastanza professionisti per non avere particolari atteggiamenti di protesta in conseguenza di quanto accaduto in Inter-Juventus». Salvatore Lombardo, presidente dell'Associazione italiana arbitri, è stato di poche parole. «Tutti sono concordi su un punto: la rete era da annullare. Quindi non è stata commessa alcuna ingiustizia».

In Federcalcio sono soddisfatti per la piega che ha preso la vicenda. Ieri mattina il presidente federale Nizzola ha avuto un colloquio telefonico con Casarin. Nizzola ha apprezzato la linea di trasparenza e il coraggio di Collina, perché sono stati elementi determinanti per stemperare la tensione della gara. Complimenti per Casarin, assoluzione per Collina, ma chi ha sbagliato, ovvero il guardalinee Florio, stavolta dovrebbe pagare. Grave errore il suo: aveva attribuito il colpo di testa-passo a Montero e non a Zamorano. Il collaboratore di Collina potrebbe restare a riposo un paio di mesi.

Stefano Boldrini

Moratti e il gol annullato. «Il presidente deve difendere i suoi»

## «Non potevo tacere»

MILANO. «Collina è serio ed educatissimo, si è comportato bene, ma era lui il più schoccato. Per quanto mi riguarda, non si poteva fare finta che non fosse accaduto nulla: è stato un fatto nuovo, strano, magari anche bello, ma non si poteva farlo passare con indifferenza. Il calcio è uno spettacolo pubblico». Massimo Moratti rivendica il diritto di commentare quanto accaduto sul campo domenica sera nella sfida tra la sua Inter e la Juventus: Ganz che segna in netto fuorigioco, il guardalinee che non alza la bandierina, la protesta dei giocatori bianconeri, l'arbitro Pierluigi Collina che prima convalida, poi ci ripensa e annulla. Mai successo nel calcio.

Moratti aveva detto «stasera è stata inventata una nuova regola», suscitando la reazione del designatore Paolo Casarin, seccato per la presa di posizione del presidente interista.

Ieri durante la cerimonia d'inaugurazione di una nuova ala dedicata al padre Angelo all'interno della ca-

sa di riposo per anziani Pio Albergo Trivulzio, Moratti ha risposto. «Casarin non deve commentare un bel niente - dice passeggiando tra il sindaco di Milano Marco Formentini e il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli -. Ma ci sono dirigenti che hanno l'obbligo ed il diritto di farlo. Io posso parlare, a difesa dei miei giocatori e del pubblico: entrambi si sono comportati benissimo. Non si poteva stare zitti, il calcio non può essere preso con indifferenza, altrimenti attorno a questo sport non ci sarebbe tutta l'attenzione che c'è».

Questo a prescindere dal fatto che nella vicenda era coinvolta proprio la sua Inter: «Poteva anche essere Cesena-Bari. Quanto è accaduto può anche essere stato regolare, ma si è trattato comunque di un fatto nuovo. Lo conferma lo stesso Collina, salito in sala stampa a spiegare il motivo della sua decisione».

Sul deferimento per proteste di Hodgson Moratti scherza: «Fantastico!» dice ridendo. Ma poi aggiun-

ge: «Mi dispiace davvero che sia accaduto. Va bè...vorra dire che mullerò Hodgson (scherza ancora, ovviamente)». L'espulsione di Facchetti? «Mah, sinceramente, non ho capito bene il motivo di quella decisione (adesso è serio)». Qualcuno domanda: ma se non fossero stati quei gol annullati (quello di domenica sera e quello di Perugia, ndr), l'Inter sarebbe prima? La risposta del presidente interista è realistica: «Non arrivi primo con i gol annullati. Ci vuole un altro». Al rinfresco, con in mano un aperitivo che deve abbandonare per l'assalto di telecamere, fotografi e cronisti, Moratti dice qualcosa anche sul prossimo allenatore.

Il tam tam degli spogliatori parla dell'attuale ct del Napoli, Gigi Simoni. «Non ho ancora deciso nulla - dichiara il presidente dell'Inter - Proprio ieri ho avuto segnalazioni per alcuni stranieri. Vaglierò tutte le possibilità».

Andrea Baiocco

## Campana: «Basta punire i calciatori che esultano»

Basta con le ammonizioni per punire il calciatore che esulta dopo aver segnato un gol: lo ha chiesto Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, nell'aula magna di Coverciano, durante l'incontro tra gli allenatori ed i capitani di serie C con il designatore arbitrale Lanese. «Il cartellino giallo da esultanza è una grande eresia, non sarebbe tempo di cancellarla dalle nostre domeniche?». Campana ha trovato un alleato in Salvatore Lombardo, presidente dell'Aia (Associazione italiana arbitri). «Ci sono regole fisse dalle quali non si può derogare, poi ci sono le indicazioni che le singole federazioni possono anche rendere più morbide. Su questo tema la Federcalcio italiana potrebbe intervenire». Il designatore arbitrale di A e B Casarin la pensa diversamente. Per lui è una regola amara, ma giusta. Lo ha ribadito nell'incontro con allenatori e capitani del 27 febbraio scorso.



L'arbitro Collina ascolta le proteste degli juventini C. Ferraro/Ansa

# Kinder ... i risultati delle partite!

## CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/TEAMSYSTEM BOLOGNA

FASE: GIORNATA 24ª

CAMPO: PALASPORT "G. DOZZA" di P.zza Azzarita

RISULTATO FINALE:

KINDER BOLOGNA/TEAMSYSTEM BOLOGNA 63-67 (37-42)

KINDER: Patavoukas 3 (1/5 da tre), Binelli 8 (4/9), Prelevic, Ravaglia 4 (1/1/0/1) Komazec 21 (7/8 0/2), Magnifico 5 (2/4, 0/1), Abbio 8 (4/8, 0/1), Carera 4 (2/4), Savic 10 (5/7), Galilea (0/1 da tre). - Allenatore: Lino Frattin

TEAMSYSTEM: Myers 31 (5/6 3/8), Murdock 16 (8/14, 0/5), Pilutti 3 (1/2 da tre), Gay 10 (2/5), Frosini 4 (1/8), Vescovi 1 (0/1 da tre), Vidili (0/2), Ruggieri 2 (1/1), Casoli, Blasi

Allenatore: Valerio Bianchini

ARBITRI: Cerebuch e Borroni.

## CAMPIONATO CADETTI

GARA: 4 TORRI FERRARA/KINDER BO

FASE: 1ª GIORNATA (8ª rit.)

DATA: 23/02/1997

CAMPO: PALESTRA COSMETURA - FERRARA

RISULTATO FINALE:

4 TORRI FE 52 (p.t. 22) - KINDER BO 129 (p.t. 69)

U.S. 4 TORRI FE: Bertazza, Bennati 1, Vianini, Rivaroli 3, Cantelli, Bovolenta, Proietti 13, Acerbis 13, Goldoni, Boschini, Zambelli 2, Zanella 20.

Allenatore: De Salvia

KINDER: Azzi 15, Ruini 30, Mazzotta 3, Pipitone 10, Maiani 13, Barlera 15, Gonzo 20, Rinaldi 8, Castellari 8, Benassi 5, Corradini 2.

Allenatore: Nadalini

ARBITRO: Masieri (Massafiscaglia)

## CAMPIONATO JUNIORES

GARA: KINDER BO/TEAMSYSTEM BO

FASE: 2ª - 4ª And.

DATA: 08/03/1997

CAMPO: PALESTRA "VIRTUS"

RISULTATO FINALE: KINDER/TEAMSYSTEM 62-68 (34-38)

KINDER: Bertolazzi 11, Magagni 2, Espa 8, Ruini, Maiani, Cuppello 12, Gonzo 13, Armentano 2, Ressa 8, Pappalardo 6, Pipitone, Rinaldi.

Allenatore: Nadalini

TEAMSYSTEM: Trotta, Barbieri 12, Guarino 2, Bastoni, Piana, Bonaiuti 26, Dallocca 8, Righini 1, Soloperto, Cittadini 15, Gagliardo 4.

Allenatore: Finelli

ARBITRI: Lanzarini di Bologna e Bettini di Casalecchio

## CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: FULGOR FORLI/KINDER BO

FASE: 1ª GIORNATA (5ª rit. recupero)

DATA: 01/03/1997

CAMPO: PALESTRA FULGOR-FORLI

RISULTATO FINALE:

FULGOR FO 82 (p.t. 45)/KINDER BO 115 (p.t. 63)

FULGOR FO: Arpaia 6, Sintoni, Gardella 6, Giannetti 18, Giovannini 2, Grillandi 23, Margheritini 9, Mazzoni 4, Zaccarelli, Consolo, Centolani 9, Danti 5.

Allenatore: Colombo

KINDER: Orlich 2, Bonvicini 7, Mazzotta 13, Pulvirenti 5, Ghedini 8, Barlera 36, Brkic 14, Baschieri 19, Missoni 5, Corradini 4, Sancini 2.

Allenatore: Sanguetoli

ARBITRO: Rosetti (Forli)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Martedì 11 marzo 1997

TELEPATIE

Bella scelta, Freccero

MARIA NOVELLA OPPO

Il gesto imperiale di Patty Pravo ha aperto la prima serata domenicale di Raidue. Buio in sala e fremiti per una bambola di ceramica con «voce da gondoliere», come dice lei. Vecchie canzoni, vecchie emozioni attorno a un fascino sempre nuovo. Scelta coraggiosa, anzi puntigliosa del direttore di rete Carlo Freccero. La musica (a parte Sanremo, che proprio musica non è) non vince le serate. In più, alla splendida Patty faceva seguito uno speciale sul ventennale del 1977. Cosicché tutta la serata pareva dedicata a riempire il vuoto lasciato dal programma di Fazio «Anima mia». Se li c'erano i frizzi e i lazzi di un decennio da non rimpiangere se non si avevano meno di dieci anni, domenica sera su Raidue c'era tutto il resto. La scandalosa Patty al posto dei Cugini di campagna e, a seguire, l'autonomia, la contestazione a Lama, il Parco Lambro e la repressione. Ma anche Charlot, Vallanzasca, Re Ceconi. Insomma, abbiamo visto con i nostri occhi il miracolo della tv. C'era anche D'Alema da piccolo, che tenerezza, tale e quale ad oggi: stessi baffetti da spavero, stesso politichese, ma tutto ristretto dentro una giacchetta da Epifanio. Immagini d'epoca (di quando Berlusconi aveva i capelli) che non suscitavano nessuna nostalgia nutellosa, ma semmai un sospiro di scampato pericolo. Emozione più forte di quella provocata da Provolino e dal capitano Kirk messi insieme. Peccato che gli ottimi autori (Michele Mezza, Roberto Amen e Tonino Satta) non abbiano fatto più affidamento sulla potenza della tv e, anziché far parlare i filmati, abbiano dato la parola al senno di poi dei politici, alla compagnia di giro dei talk show, ai soliti noti del «mi consenta».

24 ORE

PLANET ITALIA 1 16.00 In scalletta un'intervista all'allenatore del Chelsea Ruud Gullit. Poi una chiacchierata con Red Ronnie a proposito del collezionismo di oggetti appartenuti alle star dello spettacolo (Ronnie possiede la chitarra di Jimi Hendrix). In chiusura un servizio su una piattaforma petrolifera dell'Agip.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30 Ospite di David Sassoli è il vicepremier Walter Veltroni. Tra i servizi proposti quello sulla Galleria Borghese di Roma.

PINOCCHIO RAIUNO 20.50 È giusto garantire il salario minimo vitale? Le aziende assumeranno di più con le «borse di lavoro» ideate dal Governo? Se ne parla nel programma condotto da Gad Lerner.

LE GRANDI FAMIGLIE RAITRE 22.55 Al centro del programma di Format è la storia della famiglia di Corrado Tedeschi, attore e conduttore tv. Il racconto parte da Genova quando Tedeschi, una quindicina d'anni fa, conosce Francesca. I due si sposano e arriva un figlio, Jacopo. La separazione arriva poco dopo e il programma segue la nuova vita familiare dei due

AUDITEL

VINCENTE: Stranamore (Canale 5, 20.40) ..... 8.003.000

PIAZZATI: Novantesimo minuto (Raiuno, 18.15) ..... 6.731.000 Domenica in (Raiuno, 19.01) ..... 6.467.000 Linea verde-I parte (Raiuno, 12.54) ..... 6.117.000 Linea verde-II parte (Raiuno, 12.25) ..... 4.974.000

DA VEDERE



Il killer e la ragazzina Ora «Léon» sbarca in tv

20.30 LEON Regia di Luc Besson, con Jean Reno, Gary Oldman, Natalie Portman, Danny Aiello. Francia/Usa (1994). 110 minuti.

ITALIA 1

Un killer solitario, una dodicenne attratta dalle armi, un poliziotto corrotto con la mania della fitness. Per il suo primo film americano, Luc Besson mette insieme Cassavetes e Gene Kelly, in qualche modo autocitandosi (Nikita). Ma il segreto del successo è il mix di romanticismo e cinismo, estetica del fumetto e sensibilità europea. Una rivelazione Natalie Portman, che infatti ha continuato la carriera diventando una star adolescente scelta anche da Woody Allen.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 YANKEES Regia di John Schlesinger, con Richard Gere, Lisa Eichhorn, Vanessa Redgrave. Gran Bretagna (1979). 141 minuti.

Alla vigilia del D-day. I soldati americani fanno base in Gran Bretagna in attesa dello sbarco in Normandia. Ma più che un film di guerra, John Schlesinger firma un film d'amore, raccontando gli intrecci sentimentali dietro le quinte. Anzi, nelle retrovie.

TELEMONTECARLO

22.30 RIPOSEDUTA Regia di Bob Logan, con Linda Blair, Leslie Nielsen, Ned Beatty. Usa (1990). 92 minuti. Linda Blair, quasi vent'anni dopo, è ancora visitata dal demonio, proprio mentre sta davanti alla tv. Sarà il rock, più che l'esorcista, a salvarla. Parodia del celebre horror di Friedkin, con Leslie «pallottola spuntata» Nielsen nel cast.

ITALIA 1

23.30 TALK RADIO Regia di Oliver Stone, con Eric Bogosian, Leslie Hope, Alec Baldwin. Usa (1988). 110 minuti. Adrenalico e impegnato, come tutto il cinema di Oliver Stone, «Talk radio» è una sorta di thriller via etere. In cui il conduttore di un seguitissimo night show locale suscita amori e odi implacabili negli ascoltatori. E tra loro c'è qualcuno che lo minaccia.

RETEQUATTRO

2.05 L'IMMENSITÀ Regia di Oscar De Fina, con Don Backy, Gunj Marchesi, Caterina Caselli. Italia (1967). 87 minuti.

Un musicarello beat molto anni '60. La trama, del tutto pretestuosa, è imperniata su due fidanzati che non si capiscono perché lui ama la classica e lei il rock-pop. Ma, niente paura, riusciranno a trovare una consonanza.

RETEQUATTRO



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the morning (MATTINA) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the afternoon (POMERIGGIO) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the evening (SERA) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the night (NOTTE) slot. Columns represent different channels and rows represent different time slots.

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the radio (PROGRAMMI RADIO) slot. Columns represent different radio stations and rows represent different time slots.

## DALLA PRIMA

## Propongo una tassa...

ROBERT KUTTNER

chissime. Oltre il 40% delle azioni è in possesso dell'1% più ricco della popolazione. Nelle forme più diffuse di azionariato quali i piani pensione e le polizze vita, il capital gain è già esentasse. Infine una riduzione generalizzata dell'imposta sul capital gain aggraverebbe il disavanzo di bilancio, cosa questa che, a sua volta, spingerebbe il governo ad operare ulteriori tagli della spesa pubblica a danno dei cittadini a più basso reddito.

Inutile dire che crescendo il disavanzo aumenterebbe il rischio di incrementi dei tassi di interesse. In un'epoca caratterizzata da livelli molto bassi di inflazione e da un vero e proprio boom del valore delle azioni, una misura di riduzione dell'imposta sul capital gain è puramente e semplicemente ingiustificata.

Se si desidera ridurre la pressione fiscale sul capital gain, tale misura va limitata agli investimenti a lunghissimo termine. In realtà la politica fiscale va utilizzata per ridurre la volatilità e l'euforia dei mercati finanziari. Un misura appropriata, proposta per la prima volta oltre venti anni fa dal Nobel James Tobin, consiste nell'introdurre una piccola imposta sulle operazioni in valuta estera. L'idea, recentemente ripresa da una raccolta di saggi («The Tobin Tax: coping with financial volatility», a cura di Mahub ul Haq, Inge Kaul e Isabelle Grunberg per la Oxford University Press), è che una modestissima imposta, diciamo lo 0,2%, avrebbe conseguenze insignificanti per gli autentici investitori mentre rappresenterebbe un utile deterrente per le operazioni prevalentemente speculative.

L'imposta Tobin potrebbe gravare su tutte le operazioni finanziarie, ma per sua stessa natura sarebbe particolarmente efficace sul mercato delle valute estere che allo stato attuale ammonta a 1.300 miliardi di dollari al giorno, ma che è un gioco a somma zero (nel senso che alle vincite di un operatore si contrappongono sempre le perdite di un altro). Come osserva il professor Tobin: «una imposta dello 0,2% su una operazione di acquisto e rivendita di una divisa estera peserebbe nella misura del 48% l'anno considerando tutti i giorni feriali». Applicata alle operazioni internazionali in valuta, l'imposta Tobin rallenterebbe l'oscillazione del pendolo sui mercati valutari e porterebbe ad una maggiore stabilità dei cambi. Applicata agli investimenti internazionali in titoli ridurrebbe il problema dei capitali vaganti remunerando l'investimento a lungo termine, il che è precisamente quanto chiedono ai mercati dei capitali le economie emergenti. Per disporre i suoi effetti una eventuale imposta Tobin avrebbe bisogno di maggiore convergenza e crescente coordinamento delle politiche fiscali e normative delle principali nazioni, obiettivo questo che varrebbe comunque la pena di perseguire.

Oltre a colpire la pura e semplice speculazione l'imposta Tobin garantirebbe un notevole gettito in un momento in cui il Congresso desidera ridurre il disavanzo, ma al tempo stesso è tentato di aprire nuovi buchi.

Persino una imposta di appena lo 0,2% metterebbe a disposizione dell'erario alcune decine di miliardi di dollari l'anno, una somma più che sufficiente a finanziare una riduzione dell'imposta sul capital gain nel caso degli investimenti a lunghissimo termine. Una soluzione perfetta: limitare la riduzione dell'imposta ai soli casi di investimento a lungo termine e aumentare le imposte sulle speculazioni finanziarie. Tocca a lei, presidente Greenspan.

(The Business Week  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto)

## UN'IMMAGINE DA...



Wolfgang Rattay/Reuters

BONN. Minatori con i piedi incatenati bloccano l'entrata della sede del Partito liberale nella città sede del governo federale. I minatori tedeschi hanno messo in atto questa manifestazione di protesta contro la decisione politica del governo Kohl di diminuire i sussidi previsti per l'industria mineraria del carbone.

**Q**UANTO HA SCRITTO il vicepresidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, sul rapporto tra costo del lavoro e salario netto non è una novità nelle posizioni degli industriali. Già durante la vertenza contrattuale dei metalmeccanici l'allora presidente di Federmeccanica, attuale candidato per il Polo a sindaco di Milano, Gabriele Albertini, lanciò la campagna per la busta paga «trasparente». Così in questi giorni a tutti i lavoratori della Fiat che ricevono il modello 101 viene altresì consegnato il prospetto riassuntivo che dimostra come uno stipendio netto mediamente di 23 milioni all'anno corrisponda ad un costo per l'azienda di oltre 50 milioni.

Qualche voce di questo conteggio è in verità contestabile. Ad esempio è singolare che nel prospetto della Fiat qui citato il Tfr (Trattamento di fine rapporto: per intenderci la liquidazione) non sia considerato come salario, seppure differito, ma solo come costo aziendale. Tuttavia la sostanza di questo schema è giusta: è vero infatti che per ogni 10 lire che un'azienda versa in conto del costo del lavoro, solo poco meno di 4 finiscono nel reddito netto del lavoratore, mentre tutto il resto va allo Stato in termini di contributi previdenziali, di contributi parafiscali, e tasse vere e proprie.

Ma sono proprio le modalità con cui questo conteggio viene presentato dagli industriali che mettono in luce quelle ambiguità e contraddizioni che alla fine spiegano perché in Italia non ci sia mai stato un accordo tra sindacato e impresa sulle questioni fiscali e contributive. E si chiarisce perché, anziché la realizzazione di qualche forma di patto tra produttori, proprio nell'industria metalmeccanica ci sia stata la vertenza più dura e protratta nel tempo, evidentemente senza che su di essa influissero quelle possibili convergenze di interessi con lo Stato centrale che Pininfarina auspica nel suo intervento.

Prima di tutto c'è una questione da chiarire: a chi va imputato il costo del lavoro, al lavoratore dipendente o all'impresa? È chiaro che per gli

## COSTO DEL LAVORO

A Pininfarina rispondo:  
per il salario  
non vedo vantaggiGIORGIO CREMASCHI  
SEGRETARIO DELLA FIOM PIEMONTE

industriali esso non è salario, in realtà, ma uno dei costi aziendali. Così quando l'impresa percepisce varie forme di fiscalizzazioni e riduzioni nel costo del lavoro, utilizza la cassa integrazione, riceve agevolazioni e incentivi fiscali e contributivi, da nessuna parte questa diminuzione del costo del lavoro viene registrata.

Il presidente della Confindustria ha recentemente protestato contro il governo per la ventilata riduzione della cassa integrazione e per il possibile intervento sul Tfr, ma perché quando questi istituti incidono positivamente sui costi dell'impresa di questo non c'è traccia? Nella sostanza le imprese da un lato negano che il costo del lavoro sia salario, ma nello stesso tempo tendono a non considerare come riduzione dei costi d'impresa quegli interventi che effettivamente riducono il costo del lavoro. Non risulta un solo episodio in questi anni in cui le imprese, di fronte ad una diminuzione del costo del lavoro, abbiano redistribuito questo minor costo in termini di salario netto ai propri dipendenti, mentre durante tutta la vertenza contrattuale dei metalmeccanici, le imprese hanno tentato di far sottrarre gli aumenti salariali alle maggiorazioni contributive allora decise dal governo.

È difficile pensare ad una battaglia comune tra lavoro e impresa per la riduzione del costo del lavoro se, quando quest'ultimo cala, il salario non ne avverte gli effetti positivi e, quando aumenta, è sul salario che se ne ricadere il peso. Ma se il costo del lavoro dovesse, più correttamente, essere imputato a carico del salario - cioè considerato, come avviene negli

altri paesi europei, la forma specifica della tassazione che pesa sul lavoro dipendente - allora la posizione degli industriali sarebbe ancora più contraddittoria.

La pressione fiscale e parafiscale nel nostro paese è intorno al 40% del Pil. Se consideriamo ancora le nostre 10 lire, se ne deduce allora che sul lavoro dipendente essa è superiore al 60%, cioè 20 punti in più della media del paese. Se si volesse ridurre questa forbice a danno del lavoro dipendente, avvicinando il carico fiscale e parafiscale che su di esso pesa alla media del paese, si dovrebbero produrre poderose operazioni di riequilibrio tra i diversi redditi.

A questo punto però Federmeccanica e Confindustria normalmente cambiano gioco, dichiarando che bisogna solo tagliare la spesa pubblica e così ci sarebbero tutti i riequilibri necessari. Ma in realtà la dimensione del carico fiscale e parafiscale sul lavoro dipendente è tale che anche la più Thatcheriana delle politiche sullo stato sociale difficilmente produrrebbe effetti rilevanti sulla composizione del costo del lavoro, a meno di abolire semplicemente la spesa pubblica.

**N** SINTESI è busta che quello che un lavoratore trova in questa paga è la punta di un iceberg rispetto al costo del lavoro, ma è vero che per affrontare seriamente questo nodo bisognerebbe scardinare l'evasione fiscale e contributiva, lottare contro il lavoro nero, modificare la struttura di prelievo sui redditi, intervenire sulla stessa contribuzione pensionistica, favorendo le imprese ad alta intensità di lavoro rispetto a quelle ad alta intensità di capitale.

Sono disponibili gli industriali a muoversi su questo terreno e preferiscono usare i loro conteggi solo per fare anch'essi un po' di campagna a buon mercato contro «Roma ladrona»? Le posizioni sinora assunte da Federmeccanica e Confindustria non ci fanno certo ben sperare che sui temi del costo del lavoro si vada oltre la pura strumentalizzazione.

## L'INTERVENTO

Bicamerale:  
quella di D'Alema  
non è vera alternanza

DOMENICO FISICHELLA\*

**L**AVORI della Commissione bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione, del resto iniziati solo da pochi giorni, procedono serenamente, sia nelle sedute plenarie fin qui dedicate alla discussione generale e poi alle audizioni di soggetti istituzionali (regioni, province, comuni), sia nei quattro comitati nei quali si articola il confronto di merito sulle materie individuate dalla legge istitutiva della Commissione stessa.

Tuttavia, anche se in linea di principio è diffusa la disponibilità a considerare il tema delle riforme costituzionali come distinto rispetto alle questioni riguardanti un verso il governo, per un altro verso gli specifici interessi dei partiti e movimenti politici, è difficile che una sede di riflessione e di istruttoria istituzionale importante come la Commissione possa sottrarsi completamente ai contraccolpi del dibattito politico nazionale.

Due sono al momento, ma anche in prospettiva, i livelli problematici capaci di interferire negativamente sulla operosità della Commissione e sulla sua correlativa capacità di produrre trasformazioni utili e incisive dell'assetto costituzionale italiano.

Il primo livello riguarda i rapporti nella maggioranza politica e parlamentare che sostiene la coalizione ministeriale guidata da Romano Prodi. Per quanto il presidente del Consiglio si sforzi di minimizzare i contrasti, sostenendo che non vi sono lacerazioni insanabili ma soltanto distinzioni di carattere tattico, e per quanto invece Massimo D'Alema, realisticamente consapevole delle divergenze anche gravi nel variegato schieramento «progressista», si adopera per rassicurare i suoi interlocutori a dritta e manca, è fuori dubbio che molte e gravi sono le divergenze sui terreni della politica economica e sociale, della finanza pubblica, del sistema elettorale e delle riforme istituzionali. Dunque, nel centrosinistra ci sono differenze di grande rilievo che interferiscono indirettamente (economia, società, finanza pubblica) o direttamente (forma di governo, forma di Stato, bicameralismo, giustizia e garanzie, meccanismi di voto) sulle potenzialità costruttive della Bicamerale. Ma c'è inoltre un secondo livello problematico, che investe i rapporti del centrosinistra e del suo leader Massimo D'Alema con l'opposizione, e in particolare con il Polo per la libertà. Quest'ultimo, dopo un aperto e franco dibattito interno, ha preso collegialmente atto della opportunità di dar vita e avviare con spirito partecipe l'impegno della Commissione per la revisione costituzionale, avendo saggiamente valutato sia i rischi sia la impervia praticabilità dell'Assemblea costituente.

Le più recenti enunciazioni strategiche di Massimo D'Alema hanno però evidenziato una linea che tende a configurare il bipolarismo non già come dinamica tra Poli suscettibili di competizione paritaria e correlativamente di alternanza, ma come condizione che consenta a un Polo di centrosinistra minoritario nella società nazionale e solo fortuitamente maggioritario nel Parlamento di gestire senza condivisioni il potere centrale, per divenire su tali basi passo dopo passo anche egemone nella società, riducendo di conseguenza gli spazi effettivi della dialettica competitiva.

In tale contesto, cresce il ragionato timore del centrodestra che sia la disponibilità sul piano di una responsabile politica economica e sociale sia le aperture in sede di revisione costituzionale vengano utilizzate a fini di parte dal centrosinistra e segnatamente dalla sua componente più corposa strutturalmente e culturalmente, vale a dire appunto la Quercia.

Per concludere. Siamo in presenza di due grandi nodi problematici. Da una parte, le divaricazioni entro lo schieramento «progressista», con il potere di intimidazione e di interdizione che vediamo operare quasi quotidianamente ora a cura di questo ora di quello, e che toglie l'attitudine decisionale al fronte di centrosinistra. Dall'altra parte, una politica di Botteghe Oscure che mostra di assegnare un ruolo strumentale al centrodestra su troppi terreni. L'onere della prova, perciò, ricade su Massimo D'Alema. Deve dimostrare in maniera convincente di essere anzitutto in grado di imprimere un andamento univoco alla coalizione di cui è leader politico. Inoltre, di volere con il centrodestra un confronto paritario e non ineguale. Ciò vale nella Bicamerale, e non solo.

\* Coordinatore politiche  
istituzionali  
di Alleanza Nazionale

## AL TELEFONO CON I LETTORI

Il processo Andreotti  
e una giustizia «normale»

«Mi rendo conto che qualcosa non va in quel processo. Ma la reazione che volevo comunicare mi è venuta d'istinto. Forse è un po' emotiva, perché non conosco nel dettaglio tutte le carte del processo. Un fatto è certo - conclude - finché non si risolve la questione meridionale, col suo carico di presenza criminale, non si potrà parlare dell'Italia come di un paese normale». Forse Vilone vuole dire che anche la giustizia, in questo paese, non può ancora essere «normale»?

Altre questioni politiche che hanno appassionato sono la riforma del dibattito sull'Ulivo nel castello di Gargonza. Da molte telefonate emerge uno spaccato sociale fatto di preoccupazioni per la mancanza di lavoro, di paura per nuovi tagli ai servizi. «Stiamo for-

se diventando non solo liberaldemocratici, ma anche ultraliberisti?», si chiede Luigi Marrapodi, un pensionato della Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria (decise di andare in pensione con un altro migliaio di colleghi nel '93, giusto per le voci di imminente tagli al sistema previdenziale). Con due milioni al mese deve mantenere due figli che lo studiano e che «non vedono alcuna prospettiva di lavoro».

Il nostro lettore dice di non essere stato convinto dal discorso di D'Alema al congresso (la polemica con Cofferati), ma di avere invece

apprezzato l'intervento del segretario del Pds a Gargonza: «Perché non può esserci anche in Italia una grande forza di sinistra con i verdi e i compagni di Rifondazione? Non ci sono tante anime anche nei partiti laburisti?». Per Emilio Schiti, di Roma, «D'Alema deve smettere di fare il "chi l'ha visto"». Il leader del Pds, cioè, dovrebbe recedere dal suo proposito di non andare quasi più in televisione. «Non dico che debba farsi vedere tanto quanto Berlingotti, che è sempre davanti alle telecamere, ma ogni tanto vorrei sapere che cosa dice davvero il segretario del nostro partito». Vera Spadini, pensionata di Pavia, vorrebbe un giornale meno «buonista», più aggressivo verso avversari politici che fanno polemiche tutti i giorni come, per esempio, Vittorio Sgarbi. Vera ci racconta

Oggi risponde  
Roberto Giovannini  
dalle ore 11,00 alle 13,00  
al numero verde  
167-254188



quanto è difficile tirare avanti con 650 mila lire al mese di pensione. Antonietta Degni, da Napoli («dal '75 in poi ho sempre votato Pci e Pds...») ci racconta di non avere un lavoro a 40 anni, di aver perso la mamma e qualunque fonte di reddito, e di dover pagare da qualche tempo anche il ticket per le cure per l'anemia.

Moltissimi infine - li ringraziamo tutti - i lettori e le lettrici che incoraggiano l'Unità e apprezzano il nuovo progetto editoriale (in particolare le pagine della religione e delle donne), pur avanzando alcune critiche. Ecco le più ricorrenti: agli abbonati - spesso afflitti da ritardi e assenze del giornale - ieri non è stato dato Atinù: perché? Non si perda la tradizione delle importanti interviste che venivano pubblicate in seconda pagina. Perché, poi, non si pubblica un inserto settimanale con tutti i programmi tv? Perché nello sport così poco ciclismo? Bene il «Diario». Bene le Mattine, ma ci vogliono ancora più notizie sui quartieri. E soprattutto: perché al lunedì un numero così sottile sottile? E perché - questo resta un coro - non rendere facoltativo l'acquisto della cassetta al sabato?

Alberto Leiss

## LA FRASE



«... e che so? Pasquale io?» Romano Prodi  
Totò

Martedì 11 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

## IL LUOGO

Sogna a occhi aperti  
Valdagno, il paese  
che «veste Marzotto»

MICHELE SARTORI

S CUSI, LEI VESTE...? "Abitualmente, Marzotto". Sorriso, e Lorenzo Bosetti spalanca le falde della giacca, punta l'indice sull'etichetta. "Vede? Marzotto, linea Principe. Ottima qualità, buon prezzo, vestibilità eccezionale". Bella forza. Bosetti adesso è sindaco di Valdagno, a capo di una lista civica parente alla lontana dell'Ulivo, ma fino a pochi anni fa era amministratore delegato della Marzotto.

Poteva non essere tra gli entusiasti della mega fusione Hpi-Marzotto, dell'alleanza Agnelli-Marzotto-Mediobanca, del nuovo Gruppo Industriale Marzotto, ottomila e passa miliardi di fatturato, sede legale nel suo paese? Valdagno, ventisette miladuecento abitanti, sotto i contrafforti del Pasubio: il nuovo ombelico del mondo economico.

Il sindaco si distende rilassato sulla poltrona: "Cosa provo? Orgoglio. Molto orgoglio. Moltissimo orgoglio. Da questa operazione avremo solo vantaggi e stimoli. Io sono piemontese, ma adesso sento l'orgoglio di appartenere ad una comunità che deve avere una vitalità enorme se riesce ad esprimere cose così. Ma pensa quanto si rivaluterà la nostra immagine nel mondo? Ogni volta che si dirà Marzotto, tutti penseranno: 'Ah, Valdagno!'. E ogni volta che un nostro industriale dirà 'sono di Valdagno', tutti penseranno: 'Ah, Marzotto!'".

Neanche una piccola preoccupazione? Macché. "Ho un'enorme fiducia nella capacità imprenditoriale di Pietro Marzotto. Gli ho lavorato a fianco per trent'anni, sa? Quindici ore al giorno, facevamo". Improvvisamente confidente: "Per me, è come una moglie". Altro che paternalismo...

E' la grande rivincita di Valdagno. Per salirci bisogna percorrere, dall'autostrada, venticinque chilometri di statale intasatissima, un'ora buona. Oppure arrivare da Schio, attraverso un passo montano. Hai i suoi problemi perfino la Nissan turbo 3.000 di Gianino Marzotto, vincitore di due Mille Miglia, appassionato di velocità perennemente scalpitante dietro colonne di Tir.

"Il solito schifo del Nordest", sbuffa Maurizio Martini, commercialista e assessore alle finanze indicato dal Pds: "Pietro Marzotto va e viene col suo elicottero, col suo elicottero si muoveva anche Ciarrapico quando controllava la Recoaro, ma tutti gli altri?". Beh, ecco un'idea da fusione: "Adesso, per prima cosa, potremmo fare un bell'elipporto".

E magari hotels per i manager di passaggio, strade nuove, circonvallazioni... "Certo! Abbiamo cento miliardi da investire in infrastrutture, ed essere sede di un gruppo di questo genere ci darà una bella mossa! Finalmente ci stiamo svegliando dopo decenni di sonno, di invecchiamento, di perdita di attività economiche".

Ha voglia di galoppare, 'sto paese. La svolta risale a dieci anni fa, col colpo gobbo di Pietro Marzotto: l'acquisto dall'Eni, 168 miliardi sull'unguicella della Lanerossi di Schio. Schio e Valdagno è come dire Milan e Inter, Roma e Lazio, "due vallate eternamente concorrenti, coi Marzotto che già altre volte avevano provato a scalzare i Rossi", dice lo storico Giorgio Roverato, che alle due dinastie ha dedicato un volumone. A conquista avvenuta, il "paron" è finalmente uno solo. E ora si sta facendo un gran discorrere dell'unificazione di Schio e Valdagno in una città da settantamila e passa abitanti, la sesta del Veneto. E' la seconda fusione in vista... Già si parla del nome: Schiva? Vaschi? Pasubia?

Sotto il Mucchione, la montagna che separa i due paesi, è stato scavato un tunnel di quasi cinque chilometri. Del "buso", come lo chiamano qua, si discuteva da decenni. Serviva a Valdagno per avvicinarsi all'autostrada, Schio non ci sentiva. Miracolo, da quando Marzotto controlla la Lanerossi progetti e lavori sono decollati. Lo scorso giugno è caduto l'ultimo diaframma, sottoterra e sotto gli oc-

chi in prima fila di Pietro Marzotto si sono abbracciati l'ex manager-sindaco Bosetti e il sindaco di Schio Berlatto-Sella: anche lui ex dipendente Marzotto.

Fra un pò "el buso" sarà agibile. Partenza dalla statua di Gaetano Marzotto senior a Valdagno, arrivo alla statua del Tessitore a Schio in cinque minuti. Il Gaetano di bronzo è un omone imponente, col gran naso di famiglia, in posa eretto, le gambe spavalidamente divaricate. La statua gliela dedicarono nel 1955 perché "elevava a vanto nazionale la città di Valdagno": e dagli. Nel 1968, lo stesso anno in cui Pietro Marzotto affiancava in fabbrica papà Gaetano junior, la statua fu abbattuta, ed ancora oggi in bar e dopolavori si continua a parlarne. Erano i proverbialmente miti operai Marzotto ribellatisi al loro "papà"? Erano studenti calati da Sociologia di Trento?

Nella ricca Schio conquistata, invece, il monumento è di marmo. "Alessandro Rossi ai suoi tessitori. 1879". Il barone, bassetto, segaligno, protezionista e paternalista, aveva fatto incidere sul basamento una raffica di massime edificanti e un pò pelose: "Capitale lavoro di ieri-Lavoro capitale di domani", "Dal telaio il risparmio dal risparmio la proprietà", "Conquiste di lavoro, conquiste d'oro", "Eguali dinnanzi al telaio come dinnanzi a Dio".

Sentite qualche eco del "miracolo" di Nordest? Però i Rossi sono spariti: famiglia troppo numerosa, frazione oggi, frazione domani... Ed i Marzotto trionfano. Loro che, soprattutto a partire dal papà di Pietro, Gaetano junior, alle massime poco credono. Circola, su Gaetano, un'aneddotica straripante. Come quella volta che si comprò villa a Valdagno. C'era un motto inciso, "Vive bene chi prende il mondo come viene". Lui fece aggiungere: "Ma a prenderlo come viene non si rimedia una lira".

Per tener lontano l'odio comunismo mandava i suoi operai in viaggio-premio in Urss: "Così vedono come si vive là". Si considerava "conservatore progredito". Aveva in testa, e la fece costruire oltre l'Agnone, la "città dell'Armonia", un migliaio di appartamenti per operai e impiegati, il poliambulatorio, il teatro, lo stadio, l'asilo, le scuole, l'or-

spizio, e poi le colonie al mare e in montagna. E la chiesa: naturalmente, San Gaetano. Ricavata da un'ex palestra che aveva eretto per i ballilla, qua nulla si spreca.

**C'** È ANCORA TUTTO, tranne il Premio Marzotto, e tutto funzionante. Ma con un'aria vecchiotta, un pò trasandata. E non c'è nulla di nuovo. Il 1968, quella ribellione improvvisa, la statua abbattuta, hanno interrotto il progredire dell'"Armonia". Da allora, Marzotto da una parte, città dall'altra.

"Com'è giusto che sia", precisa il sindaco: "La città deve essere libera di fare le sue scelte e di trovarsi da sola le risorse. Ma i Marzotto sono talmente compenetrati... Sono sempre vicini alle nostre iniziative, esprimono opinioni, ci facilitano incontri e contatti, con tutte le conoscenze che hanno...". Valdagno è abituata a ricevere presidenti della Repubblica e del Senato, Romiti, Agnelli, teste coronate, il fior fiore dell'industria europea. Chissà adesso: "Ah, la notorietà!", gongola Bosetti.

In fabbrica c'è più prudenza. Aspettano di leggere carte, valutare progetti, discutere per bene, sai mai che dalle fusioni non saltino fuori i temuti "doppioni", e qualche taglio. I più preoccupati sono gli impiegati, già circola qualche voce di spostamenti ed esuberanti.

Nell'attesa, Giorgio Grigolato, uno dei leaders del consiglio di fabbrica, un'idea già l'ha espressa: "Piuttosto di vendere è sempre meglio comprare".

Sud  
africaFra violenze, odio, rancori  
è nata una via al perdono

Johannesburg è una città pericolosa, una città blindata, dove non si può girare a piedi quando c'è buio, e pure durante il giorno bisogna stare attenti. C'è una parte della città dove sono le residenze dei bianchi, villette all'europea circondate di filo spinato e di cartelli con scritte minacciose tipo «vigilanza armata, si spara a vista!». E ci sono le township, i grandi quartieri dei neri, casette di un solo piano a perdita d'occhio, baracche, strade sterrate che tagliano il panorama, bambini che corrono, qualche cane spelacchiato. Poi c'è la zona downtown: grattacieli pieni di uffici, centri commerciali, bancarelle di frutta. È la zona dove durante l'apartheid i neri non potevano entrare senza permesso, senza un documento che certificasse che andavano lì per lavoro. Come se un milanese non potesse entrare a Piazza del Duomo, come se uno di Trastevere non potesse andare a passeggiare in Via del Corso. Come se un cubano non potesse andare a prendere il sole a Varadero (la zona turistica). Infatti a Cuba un cubano non può andare a Varadero, a meno che non paghi tre dollari che equivalgono a circa metà di uno stipendio mensile.

Perché parlo di Cuba mentre avevo iniziato col Sudafrica? Non lo so. Mi è venuta in mente questa situazione che ho visto, una situazione creata dalla divisione assurda delle ricchezze nel mondo. I bianchi in Sudafrica non sono bianchi, sono semplicemente ricchi, come i turisti a Cuba, loro sono i ricchi e i ricchi non amano vedere poveri intorno, ne hanno paura, si devono difendere.

Nelson Mandela ha deciso che tutti possono andare dove vogliono quando gli pare e piace e allora adesso il centro della città è diventato una zona pericolosa. I poveri si prendono le loro rivincite, ci sono rapine. Bisogna stare attenti. È una situazione estrema, anni e anni di razzismo istituzionalizzato, di delinquenza di Stato, di oppressione mostruosa da parte di una minoranza potente verso una maggioranza povera e debole non finiscono in un giorno. Mandela è grandissimo ma la rabbia è più grande, e chi non ha niente da perdere è incazzato, non ci si riesce a parlare. Tutti dicono «ci vorranno anni ma le cose stanno cambiando», tutti amano Mandela, tutti sono fieri di avere come presidente uno degli uomini del secolo. Gli rimproverano solo di non accettare il referendum sulla pena di morte, ma sotto sotto sanno che un uomo così grande non potrebbe mai accettare una sconfitta così meschina, la più grande delle sconfitte per una comunità di persone: la pena di morte.

A Johannesburg sono in tanti a credere che le cose cambieranno. Un giorno ho visitato Soweto, la più grande «baraccopoli» del mondo, 3 milioni di abitanti. Lì ci sono molti maestri, ragazzi, volontari che si sforzano di creare alternative alla delinquenza per i bambini che crescono tra quelle viuzze. Lì fan-

Jovanotti ha scritto per l'Unità un reportage particolare dopo mesi trascorsi a viaggiare tra le tante facce opposte del nuovo Sudafrica e a suonare con quei musicisti così diversi «Non si può non tornare»



no studiare, li fanno giocare, gli fanno sentire la presenza di una comunità alle loro spalle, l'esistenza di un possibile futuro dignitoso, un futuro da uomini e non da colored, in una terra che è loro e che gli fu derubata. E sulla quale hanno gli stessi diritti di tutti. Sono i nuovi minatori del Sudafrica, quelli che estraggono i diamanti di maggior valore da una terra famosa per le violenze.

Gli africani sono bella gente, gente essenziale, senza troppe menate, ospitali, curiosi, divertenti, positivi. Gli europei hanno fatto un sacco di danni in giro per questo continente, hanno lasciato segni a partire dalle città che sono monumenti alla prepotenza, e hanno lasciato segni nella cultura delle sue mille popolazioni, cicatrici difficili da cancellare. In Sudafrica c'è qualcuno che ci prova, e questo si sente, si vede, è uno dei pochi posti dove si cerca di cogliere segnali dal futuro piuttosto che continuare a riferirsi al passato. Seppure il passato non è da dimenticare, anzi. E infatti proprio a Johannesburg è stato aperto un museo dedicato all'apartheid e alle lotte dei neri contro questo sistema allucinante. In quel museo c'è

anche una parte dedicata alla solidarietà verso la causa dei neri e una grossa sezione parla proprio della musica che è stata fondamentale per rompere il muro del silenzio, per denunciare in tutto il mondo quello che stava succedendo.

Quando liberarono Mandela, a Londra ci fu un grande concerto allo stadio di Wembley e io presi un aereo da Milano per andarlo a vedere. Ne conservo un ricordo bellissimo. Ero nel prato in mezzo a ottantamila in festa. È stato veramente un giorno eccezionale. Quello che più mi piace di quel paese, della politica del suo presidente, è che proprio lì dove ci sarebbe da vendicarsi più che in ogni altro posto, si sta cercando una via al perdono. Mandela ha capito che il perdono non è una concessione ma un atto d'amore verso gli uomini che verranno, verso i bambini, verso il futuro.

Sono stato contento di aver passato più di un mese in Sudafrica a registrare il mio nuovo disco, con musicisti di laggiù con i quali mi sono trovato spesso a parlare la stessa lingua, a ballare su un ritmo che ci univa più di qualsiasi parola. Era strano per loro che un italiano amasse i loro ritmi, che volesse

usare un coro di voci di Soweto per un pezzo «hip hop» con degli strumenti blues e un testo in italiano, ma poi quando sentivano partire il sound tutto diventava chiaro e la musica era solo musica.

Nel '96 sono stato due volte in Africa, la prima con uno zaino in giro per tutta l'Africa occidentale, partendo dal golfo di Guinea risalendo attraverso i villaggi del Benin, del Togo, del Ghana, del Burkina Faso, del Mali, fino ad arrivare in Senegal. È stato un viaggio nell'essenza del ritmo, un viaggio all'origine della musica che io amo, quella che poi attraverso l'incontro/scontro con le culture europee dell'America è diventata jazz, salsa, soul, samba, rap, rock, disco, un viaggio nel ritmo inteso come respiro spirituale, come via di comunicazione con l'universo, con la terra, con la natura. Poi ci sono tornato e ho scelto il Sudafrica per registrare parte del mio disco nuovo. Non so se tornerò più in Africa per lavoro, ma so di sicuro che ci tornerò. C'è chi lo chiama «mal d'Africa», ma è semplicemente la voglia di sentirsi piccolino tra le braccia della mamma.

Jovanotti

## La voce di un «rapper» giramondo

Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, 30enne di fresco, ha pure le gambe lunghe da globetrotter, oltre che uno spirito da viaggiatore incallito, fatalmente attratto da luoghi con un forte carico simbolico: due anni fa era a Cuba per cantare in piazza, gratis, ai nipotini della rivoluzione castrista e contro l'embargo yankee. L'anno scorso invece era in Sudafrica, a respirare l'aria del dopo-apartheid ed a registrare materiali per il suo ultimo disco, «Lorenzo 1997 - L'albero», ed è da queste esperienze che sono nate le immagini e le riflessioni che pubblichiamo qui accanto. «I posti dove sono andato - spiega Jovanotti - li ho sempre scelti in base a suggestioni molto semplici, facendo piccole associazioni mentali. Nelson Mandela è sempre stato per me un grosso punto di riferimento, un uomo che ammiro. Ho letto la sua biografia, poi ho sentito parlare di questa cosa, il Nuovo Sudafrica, e quella parola, "nuovo", mi stimolava, pensavo: insomma, che succede lì? Andiamo a vedere! E intanto mi era già capitato di sentire dei dischi di musica sudafricana e di restare affascinato dalla ricchezza dei loro ritmi. Controindicazioni non ce n'erano, per cui da lì a partire per il Sudafrica, il passo è stato breve». «Io venivo da un disco che aveva venduto molto bene - continua ancora il rapper -, per cui potevo anche dire alla mia casa discografica: andiamo a registrare in Alaska, a trenta metri sotto zero, o magari negli Stati Uniti, ma non mi interessava questo. Io cercavo un luogo che avesse per me un forte significato, e il Sudafrica lo era: volevo andare a vedere che faccia hanno i sudafricani, come vivono, volevo suonare con loro. Soprattutto non volevo fare l'antropologo con il registratore, a riprendere i canti dei pigmei nella foresta, non mi piace quella dimensione lì. Io volevo proprio suonare con i musicisti africani, e pagarli, come con qualunque musicista professionista di questo mondo. Tra l'altro laggiù hanno studi di registrazione che tecnologicamente non hanno nulla da invidiare all'occidente». A Lorenzo il mal d'Africa è rimasto addosso come una seconda pelle, «a volte ti ritornano gli odori, il rumore del vento, il ricordo dei luoghi dove sei stato, come il Capo di Buona Speranza: non ho mai visto un posto così bello, dove l'orizzonte sembra non finire mai, mentre qui dovunque ti giri c'è sempre una casa o un cavalcavia... Ecco, credo che il mal d'Africa sia questo desiderio immenso di ritornare lì per provare ancora quelle sensazioni». E i prossimi viaggi, i prossimi orizzonti? Lorenzo ride: «Mah, magari saranno orizzonti telematici!... Probabilmente farò come ho sempre fatto. Da bambino guardavo le carte geografiche e mi incantavo su certi nomi curiosi, esotici, poi quando ho cominciato a viaggiare sul serio per prima cosa mi sono tolto la voglia di andare a vedere questi posti dai nomi così affascinanti, Cuba, Timbuctù, Machu Picchu. Il prossimo viaggio forse sarà un altro di questi posti dai nomi strani, o magari sarà il Medio Oriente, che vorrei conoscere di più».

Alba Solaro



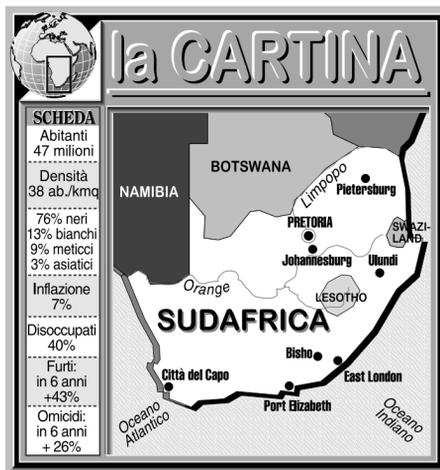
### La Scheda

## Mille etnie, disoccupazione e l'apartheid da cancellare

Le macchine di lusso straniere resistono poco nelle strade di Soweto. Lì «Bmw» si legge «Break My Windows», spacca il mio finestrino, ed è un invito irresistibile per i ladri della città. Moltissimi. Dal 1990 i furti sono aumentati del 43% e non è il dato più allarmante del rapporto commissionato da Nedcor, una grossa banca locale: gli stupri sono aumentati dell'81% e gli omicidi del 26%. Il tasso di omicidi locale è - per intenderci meglio - circa sei volte quello degli Stati Uniti, con 52 morti al giorno nel 1995.

La criminalità è una delle piaghe più dolorose del nuovo Sudafrica, quello uscito dall'apartheid nell'aprile del '94 con le prime elezioni democratiche che hanno portato al potere l'African National Congress e Nelson Mandela, dopo 27 anni e mezzo di prigionia.

Il paese con i suoi 47 milioni di abitanti (di cui il 76% neri, il 13%



bianchi, il 9% meticci - i «Coloured» - e il restante 3% di origine asiatica), sistemati sul territorio delle nove province secondo una densità di 38 persone per km quadrato, è finalmente uscito da 20 anni di recessione e di inflazione a due cifre. E se oggi quest'ultimo tasso si attesta sul 7%, pur tuttavia la percentuale di senza lavoro si aggira intorno al 40% della popolazione.

È difficile trovare qualcosa da fare se si parlano lingue come il Sesotho sa Leboa, l'isiXhosa o l'isiZulu, tutte ufficiali (assieme all'inglese e all'afrikaans) sino alla fine del periodo di interim, iniziato 3 anni fa e che scadrà nel '99 con l'abbandono della carica da parte di Mandela e con il perfezionamento della nuova, definitiva costituzione repubblicana.

Il presidente settantenne,

simbolo della rinascita del paese, l'uomo che Margaret Thatcher definiva «leader di un'organizzazione terroristica» e che recentemente l'Inghilterra ha ricevuto con uno sfarzo raro pensa già alla sua successione. Il testimone dovrebbe passare nelle mani dell'attuale vice, il cinquantacinquenne Thabo Mbeki, figlio di un suo compagno di cella a Robben Island, che si è laureato alla Sussex University, ha studiato tattica militare in Unione Sovietica e nel giugno scorso è volato negli Stati Uniti per iniziare a costruire proficue relazioni con Clinton e i suoi collaboratori.

Molto è cambiato nel paese, molto in fretta. Oggi le amministrazioni locali sono razzialmente miste e, nell'80% dei casi, guidate da neri. E la rigogliosa Cape Town (sede del parlamento bicamerale, mentre Pretoria è la capitale amministrativa) si candida a ospitare le Olimpiadi del 2004.

Ma il cammino verso la stabilità è ancora lungo. Le divisioni etniche scoppiano i partiti: dagli zulu dell'Inkatha agli afrikaner del Freedom Front. L'unico modo per arrivare in fondo nella costruzione della «nazione dell'arcobaleno» di cui parla l'arcivescovo Desmond Tutu, è copiare il passo misurato e deciso del maratoneta Josiah Thugwane. E lui ha riportato, dopo un'eternità, l'oro - e l'orgoglio - olimpico sul collo di un nero sudafricano.

Riccardo Stagliano

## L'Intervista

## Stefano Rodotà



Paolo Suriano/Agf

«Bene ha fatto il congresso del Pds a affrontare temi al confine tra legge e morale. Contrastare una destra illiberale e autoritaria»

## «Droghe e bioetica, non violate i diritti»

Droga, statuto dell'embrione, clonazione, diritti degli omosessuali. Sono tutti temi - diversissimi tra loro - in questi giorni sulle prime pagine dei giornali, in parte anche per le polemiche seguite al congresso del Pds. Ne parliamo con Stefano Rodotà che a queste materie, al confine tra etica e diritto, ha dedicato parte delle sue ricerche.

**Professor Rodotà, il governo organizza una conferenza sulle tossicodipendenze mentre ancora non si è spenta l'eco delle polemiche suscitate dagli ordini del giorno del congresso Pds su droga, bioetica, gay.**

«È positivo che si sia arrivati a questa conferenza con una posizione così netta del Pds sui temi della droga. Siamo di fronte ad alcune grandi questioni che rischiano di essere rimosse. Dunque, benvenuto quell'ordine del giorno sulla droga ispirato al principio della riduzione del danno, che affronta, cioè, realisticamente un problema del quale sono mancate finora soluzioni adeguate e in cui il proibizionismo in quanto tale si è dimostrato inefficace. Tuttavia occorre un'analisi più allargata della scelta fatta al congresso del Pds. Non mi interessa qui disquisire se l'obiettivo fosse quello di mandare segnali ad alcuni gruppi o stringere rapporti con forze esterne all'attuale maggioranza. Può anche darsi, ma il fatto in sé è più importante delle eventuali intenzioni di chi l'ha provocato. Lette tutte insieme, questi ordini del giorno affrontano grandi questioni che sono insieme ineludibili e rimosse. Basta guardare le cronache: il problema droga è drammatico in tutto il mondo; si moltiplicano nelle situazioni più diverse riconoscimenti della rilevanza delle unioni tra gay (vedi il caso dell'Ordine dei giornalisti che ha riconosciuto anche al compagno o alla compagna all'interno di una coppia gay il diritto di godere di alcuni benefici relativi all'assistenza sanitaria); infine tutto ciò che ruota intorno al tema dell'embrione, che è forse la questione più complessa. Finalmente si apre su questo fronte una questione che riguarda il tema dei diritti».

**Tuttavia ci sono questioni di coscienza anche individuali. È giusto che se ne occupi un congresso di partito?**

«Sì. Se un segnale forte venuto da un congresso di partito aiuta a riequilibrare la discussione. Negli ultimi tempi ossessivamente, anche se con ragione, ci si è occupati quasi esclusivamente di economia, mentre i temi dei diritti - tranne quelli, importantissimi, legati all'eventuale riduzione dello Stato sociale - restavano relegati sullo sfondo. In realtà tutto si tiene, e avere riproposto questa lettura unitaria del tema dei diritti è positivo. Se ne doveva occupare - si chiede - un congresso di partito? Su tutte queste materie esistono in Parlamento diverse proposte di legge, ma riterrei una forzatura stabilire che ad affrontare il tema debbano essere solo i gruppi parlamentari. Chi ha criticato dall'esterno del Pds quegli ordini del giorno trascura il fatto che altre formazioni politiche hanno posizioni in materia ancora più impegnative: ricordo che nello statuto della Dc di Martinazzoli c'erano opzioni precise sull'embrione e la bioetica. In realtà, nel caso del Pds, le critiche sono di merito. In Italia è in atto un grande scontro proprio in tema di diritti, individuali e collettivi, e c'è un tentativo di ridurre fortemente l'area dei diritti sociali ma anche di negare il riconoscimento di queste nuove forme dei diritti».

**Non è strano che il centro-destra, che si vanta d'essere più moderno della sinistra, spesso definita conservatrice, riveli tanti imbarazzi su questi temi?**

«Questa è proprio la controprova del falso liberalismo di tale schieramento. In tutto il mondo dai partiti, movimenti, o intellettuali che si richiamano a un moderno liberalismo, sulle questioni di cui stiamo parlando sale una richiesta di tutela dei diritti ancor più intransigente di quanto non avvenga con gli ordini del giorno del Pds. Aggiungo che tutte le prese di posizione del Polo, senza distinzioni (se non per sfumature) tra Forza Italia, An, Ccd e Cdu, sono in materia fortemente conservatrici, ostili a qualunque logica liberale, tese semmai a logiche proibizioniste e autoritarie».

**Poi c'è la questione embrione, e qui l'ottica dei diritti individuali si fa più ardua.**

«Quando in passato si discusse del divorzio e dell'aborto invocammo la libertà di coscienza. Ma c'è una differenza di fondo: se viene approvata una legge su divorzio, aborto, unioni civili dei gay o droghe leggere, non ci

sono vincoli per chi dissente. Se io approvo una legge che consente l'aborto nessuno è obbligato a interrompere le gravidanze, così come nessuno è obbligato a divorziare o a fumare uno spinello, o a regolarizzare la sua unione civile, se è gay. Viceversa, se venisse approvata una norma che stabilisse uno statuto autonomo dell'embrione, i diritti della donna, e in generale di tutti coloro che concorrono alla procreazione, sarebbero pregiudicati. Se io sono contrario all'aborto, posso lagnarmi di una legge che non corrisponde ai miei valori, ma sono libero di non utilizzarla per essere coerente con quei valori. Ma se sono una donna in stato di gravidanza e vengono riconosciuti all'embrione certi diritti, mi posso trovare di fronte all'imposizione di un certo comportamento. Ad esempio se passasse la proposta di Buttiglione che chiede una tutela attiva della salute del feto, la donna in gravidanza potrebbe trovarsi obbligata a sottoporsi a certe diagnosi, analisi, terapie...»

**O magari a smettere di lavorare.**

«Esatto. Per questo occorre riflettere molto seriamente se è il caso o no di legiferare. Il che non vuol dire lasciare senza tutela giuridica l'embrione. Già oggi ci sono alcune regole: in materia di sperimentazione sull'embrione si è trovato un buon accordo a livello europeo, ma è stato possibile perché la questione della natura dell'embrione è stata accantonata. Perché i casi sono due: o è una pretesa ideologica, o è un approccio strumentale per arrivare a mettere in discussione la legge sull'aborto. Se vogliamo che alcune situazioni che riguardano embrioni e feti siano tutelate è preferibile non aprire una lacerante discussione di principio e concentrarsi sui casi concreti. Tra l'altro, se si legge quella mozione così controversa del Pds sull'embrione, si vedrà che non c'è nessuna pretesa di imporre un punto divista, ma la richiesta di non intervenire in modo ideologico mettendo pericolosamente in discussione la libertà femminile».

**Insomma, non facciamo una guerra di religione. È questo il messaggio?**

«Sì. Oltretutto le religioni non sono tutte concordi su questo punto. Per restare in Italia, basta guardare alle prese di posizione della Tavola Valdese per rendersi conto della distanza che esiste anche sul terreno religioso tra le varie Chiese. Perché in Italia non c'è ancora una legislazione in materia di procreazione assistita? Non solo per i ritardi del Parlamento (anche in Francia hanno impiegato dieci anni), ma perché da noi c'è sempre stata da parte cattolica la pretesa di dare alla legge un timbro ideologico».

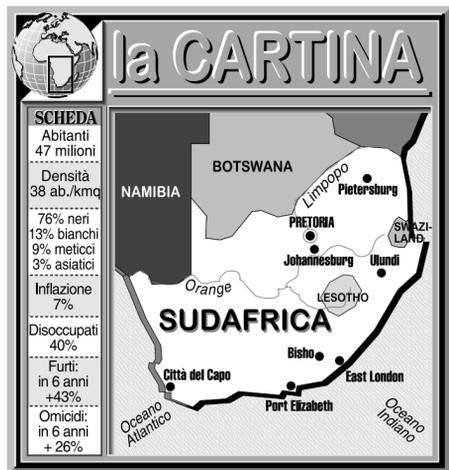
**Qualche esempio?**

«Ancora oggi per effetto di una circolare di molti anni fa dell'allora ministro della Sanità, Degan, è vietato alle strutture sanitarie pubbliche di fare interventi di fecondazione con seme di donatore. È un classico provvedimento di stampo ideologico che non ha nessuna motivazione scientifica. Anzi, proprio perché particolarmente delicata, si doveva stabilire che tale tecnica fosse praticabile solo nelle strutture pubbliche e non lasciarla preda di un mercato selvaggio. Secondo esempio: da tempo molti di noi sostengono l'esigenza di disciplinare l'azione dei centri dove si fa fecondazione assistita. (C'è un regolamento preparato dall'ex ministro Guzzanti, ma sta chiuso in un cassetto). E ancora: se si volesse intervenire sul tema della clonazione degli umani basterebbe una leggina di cinque righe, tante sono quelle della norma tedesca su questo punto».

Ma se si dice che la norma va inserita in una legge generale sullo statuto dell'embrione, è evidente che si rallentano i tempi. È indispensabile definire uno statuto dell'embrione per dire no alla clonazione? Evidentemente no. Nella mozione del congresso del Pds si dice di non imboccare la strada dello statuto dell'embrione, perché, a differenza di altre leggi, impone e fa nascere strumenti di controllo, contrappone l'embrione o il feto alla madre».

Sarà stata l'astuzia della ragione o il caso, ma queste tre mozioni approvate insieme, pur se diverse tra loro, ripropongono la questione dei diritti di frontiera e consentono di affrontare meglio anche quei terreni dove oggi i diritti sono messi in discussione come è avvenuto nel caso dello Stato sociale».

Roberto Carollo



MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for VALUTA, DEMARO LETTERA, and various international rates.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes sections for ORO FINO (PER GR.), ARGENTO (PER KG.), and various metal prices.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, and various government and corporate bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various investment funds.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, and various investment funds.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT, CPT, CTD, and various state securities.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT, CPT, CTD, and various state securities.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT, CPT, CTD, and various state securities.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT, CPT, CTD, and various state securities.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts by city. Includes sections for Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, and others.

SPETTACOLI DI MILANO

PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30 L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆ Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire viale Monte Nero, 84 tel. 599.013.81 Or. 14.30-17.10 19.50-22.30 L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Nuovo Ari Disney Space Jam di F. Pytka, con M. Jordan, W. Knight Chi ha incastato Michael Jordan? Bugs Bunny e soci, che lo convincono a giocare a basket per salvare il mondo dei cartoni. Grandi effetti per un'idea così così. L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Orfeo Uomo d'acqua dolce di A. Albanese, con V. Milillo, A. Albanese Antonio è stato via. Per cinque anni. Dove non importa. Adesso, però, deve ricostruirsi una vita e una famiglia. Buon esordio alla regia di un attore stranaluno e poetico. L. 10.000 Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000 Ore 17.30-20.22-30 Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas

PROVINCIA

BOLLATE SPENDOLATE p.za S. Martino 5, tel. 3502379 Cineforum Verso il sole di M. Cimino con W. Harrelson, J. Seda, A. Bancroft

PIOX XII via della Parrocchia 39 Riposo. ROZZANO FELLINI via lombardina 53, tel. 57501923 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo. CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Ore 21.00 per La Società del Quartetto: Concerto n. 17 col Quartetto Borodin

PROGRAMMI DI OGGI MARTEDÌ 11 MARZO 1997 5.30 TL NEW - informazione 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Ore 21.00 Benvenuti in casa Gori di A. Benvenuti e U. Chiti, con A. Benvenuti, L. 30-40.000

CIAM via Salingo 33, tel. 76110093 Ore 21.30 La stanza di fiori di china di G. Cabella, con A. Finocchiaro, regia R. Carra, L. 25-35.000

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Giota 48, tel. 67071772- Ore 21.00 Cineforum - Ingresso con tessera: Vite strozzate di R. Tognazzi con L. Zingarelli, V. Lindon, R. Memphis

OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan

ROZZANO FELLINI via lombardina 53, tel. 57501923 Space Jam di J. Pytka con M. Jordan

TEATRI ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo. CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Ore 21.00 per La Società del Quartetto: Concerto n. 17 col Quartetto Borodin

PROGRAMMI DI OGGI MARTEDÌ 11 MARZO 1997 5.30 TL NEW - informazione 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità

CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Ore 21.00 Benvenuti in casa Gori di A. Benvenuti e U. Chiti, con A. Benvenuti, L. 30-40.000

CIAM via Salingo 33, tel. 76110093 Ore 21.30 La stanza di fiori di china di G. Cabella, con A. Finocchiaro, regia R. Carra, L. 25-35.000

Martedì 11 marzo 1997

4 l'Unità

LE IDEE

## Romano e Guerra: «Era un mondo irrimediabile»

La fine del comunismo: le cose potevano andare diversamente? E davvero l'Occidente ha agito con miopia? Le tesi di Boffa non convince Sergio Romano, ex ambasciatore a Mosca e uno dei più autorevoli commentatori di politica estera. «Boffa è convinto che il comunismo fosse riformabile, io non lo credo. Semmai penso che il sistema non era necessariamente condannato a morire. Ma il problema è stato Gorbaciov: quando ha tentato di riformarlo, ne ha esasperato le contraddizioni, mostrandone i vizi spaventosi. In sostanza ha finito per accelerare la crisi». L'Occidente avrebbe potuto gestire meglio la transizione? «Cosi dice Sergio Romano... si attribuisce all'Occidente una forza che non ha mai avuto. In realtà tutto scappava di mano». Serviva una strategia di aiuto? «Io allora dissi: non ne vedo la possibilità, perché gli aiuti si possono dare a chi li può usare. La cosa su cui concordo con Boffa è invece il rischio insito nell'eccessivo allargamento a est della Nato. A questo sono contrario». Ed ecco Adriano Guerra, storico, anch'egli studioso dell'Urss. «Nel '95 Boffa ha scritto un libro («Dall'Urss alla Russia») passato quasi sotto silenzio. E mancata allora una discussione aperta su di un tema... il crollo dell'Urss... che coinvolgeva tante cose della nostra vita. Da parte di molti, per tante ragioni, si è preferito il silenzio a un intervento difficile. Ma Boffa è uno dei massimi storici dell'Urss. Non si può, soprattutto da parte di chi si onora della sua amicizia - parlare d'altro. Personalmente non sono d'accordo con le tesi centrali. In particolare sul ruolo che nel determinare il crollo avrebbero avuto secondo Boffa le scelte dell'Occidente. Quel che non si può negare è, a mio parere, il carattere di crisi generale, senza via d'uscita nell'ambito di quel sistema, assunto dalla situazione venutasi a creare nell'Urss negli anni di Breznev. È però vero che, come dice Boffa, una guerra, seppure «fredda», c'è pur stata tra Est e Ovest. E quel che è sin qui mancata è la volontà di dar vita a strutture funzionali alla nuova fase. Qui Boffa segnala pericoli reali».

Parla il giornalista e storico dell'Urss, autore di un libro controcorrente sui costi della fine del comunismo

# Boffa: «Vi spiego perché l'Occidente non ha saputo gestire il crollo dell'89»

La scomparsa dei sistemi politici orientali poteva non essere così caotica e ingovernata. Il risultato è stata una scia di faide e nazionalismi che mettono a rischio le relazioni internazionali. L'errore? Non aver creduto nella «riformabilità» dell'Est.

Si può, a sette anni dai fatti, riscrivere la storia della fine del comunismo fuori dal cliché euforico che sembra avere pervaso, con un po' di conformismo, anche la sinistra? Si può dire che il crollo di quei regimi, indipendentemente dal giudizio negativo che di questi si poteva dare, non ha ancora portato né la vera democrazia, né la prosperità, né la pace che erano state promesse a piene mani? Si può dire, adesso, a mente più fredda, che l'Occidente ha perso una grande occasione e che rischia di sbagliare ancora, fomentando nazionalismi, anziché lavorare a un vero governo del mondo? Un libro dichiaratamente controcorrente (Giuseppe Boffa, *L'ultima illusione, L'Occidente e la vittoria sul comunismo*, Laterza) ci prova.

### Nella schiera dei delusi

Giornalista e storico, ex senatore del Pds, studioso e profondo conoscitore dell'Est europeo, nonché autore di una importante «Storia dell'Unione sovietica», Boffa non fa mistero di essere tra i cosiddetti «delusi» dell'89, schiera in aumento e che peraltro annovera nelle sue fila persino il Pontefice, che pure è stato uno degli artefici della fine di quelle dittature.

Delusione non solo per gli esiti di quel crollo e per la via scelta dall'Occidente, «una via coerente con lo spirito della Guerra fredda» che voleva l'annientamento dell'avversario e non una «sintesi» superiore delle esigenze dei due blocchi contrapposti, ma delusione soprattutto per l'insostenibile leggerezza con cui tuttora i governi più autorevoli e le forze politiche più importanti, (compresa quella della sinistra europea) continuano a guardare ai problemi posti dal crollo del comunismo. Chi legge il libro potrebbe avvertire come un filo rosso di rammarico per il modo in cui quel crollo è avvenuto, ma sbaglierebbe a considerarlo l'aspetto saliente.

Il libro è semplicemente e volutamente «impolitico», come lo stesso Boffa premette, perché vuole suscitare un dibattito, richiamare tutti, studiosi e politici, a una analisi non conformistica della storia, che del resto adesso non servirebbe a nessuno: sicuramente non ai popoli di quei paesi, che stanno misurando sulla loro pelle gli eccessi di aspettative riposte nel crollo dei regimi comunisti. E non servirebbe nemmeno ai paesi occidentali che fronteggiano a fatica i problemi di questa transizione.

Il crudo assunto del libro è che per i popoli dell'Est europeo il crollo del comunismo ha segnato un sostanziale peggioramento del livello di vita. La produzione è, quasi ovunque, a livelli inferiori a quelli precedenti l'89, lo smembramento dell'ex blocco sovietico ha frantumato il mercato di quei paesi, la cancrena del nazionalismo è resuscitata con una virulenza immaginabile ma ora difficilmente domabile, la guerra



### Bibliografia essenziale dell'autore

«L'ultima illusione, L'Occidente e la vittoria sul comunismo», Laterza, lire 25mila, è solo l'ultimo di una lunga serie di lavori dedicati da Giuseppe Boffa alla storia del comunismo. **Giornalista, storico, presidente del Centro studi di politica internazionale, senatore della Repubblica, Boffa è autore tra l'altro di una «Storia dell'Unione sovietica» (Feltrinelli) e, sempre per i tipi di Laterza, de «Il fenomeno Stalin nella storia del XX secolo» (1982) e «Dall'Urss alla Russia, storia di una crisi non finita» (1995). Nell'ultimo libro, in vendita in questi giorni, Boffa analizza i dati economici, sociali e politici che accompagnano la difficile transizione delle società dell'est dopo la fine del comunismo.**

devasta pezzi enormi dell'ex impero, la criminalità è a livelli preoccupanti, democrazia e la libertà sono tornate, ma non ovunque e sicuramente secondo modelli che hanno pochi riferimenti con l'Occidente. Perfino nella ricca Germania, dove enormi sforzi sono stati fatti e bene, per la riunificazione, l'integrazione di Ovest ed Est non si può dire soddisfacenti. Il risultato è che l'euforia del dopo-crollo non c'è più. Quest'esito, per Boffa, è figlio non solo dei drammatici ritardi di quei regimi, ma anche del modo in cui l'Occidente si è comportato di fronte alla crisi del comunismo: ha perseguito la fine dell'avversario storico, la sua frantumazione, non ha mai realmente aiutato il tentativo di riforma di quei sistemi, a cominciare da quello intrapreso da Gorbaciov. Si è scommesso sulla sconfitta completa del comunismo, ma la vittoria ha avuto costi più pesanti del previsto. Era ineluttabile che la storia si svolgesse così?

Per Boffa non ha senso dire «le cose potevano andare diversamente». «Ma - afferma - c'è una constatazione da fare: c'era un'altra ipotesi di soluzione possibile. Non era solo l'ipotesi di Gorbaciov, ma quella di tutto un vasto filone culturale, a Est (penso a Sacharov ad esempio) e a ovest, che per trenta anni ha discus-

so della possibile fusione dei due blocchi, di una sorta di superamento, o sintesi superiore. È inutile rammaricarsi per come sono andate le cose, ma non è giusto dire che non poteva che andare così. Perché questo è un altro modo di fare la storia a tesi. Dobbiamo sapere che le cose sono andate in questo modo ma anche che le conseguenze sono state molto pesanti. Possiamo pensare che questa enorme piaga infetta, che raccoglie i paesi dell'ex impero sovietico, non abbia delle ripercussioni su di noi?»

La domanda che sta dietro a considerazioni del genere è però sempre la stessa: era realistica l'ipotesi della riformabilità di quei regimi? E affermarlo non è un modo per sottovalutare la forza della spinta verso la libertà conclucata, che alla fine è esplosa prepotente in quei paesi? «Mi sorprenderebbe che qualcuno pensasse a una mia difesa di quei sistemi - replica Boffa - è evidente che lì c'era un desiderio di libertà e di riforma straordinario. Nego che per soddisfare quella legittima, sacrosanta aspirazione di libertà, bisognasse sfasciare tutto. Lo nego perché penso che sempre le riforme sono possibili. L'introduzione graduale del mercato e di metodi democratici avrebbe provocato grandi modificazioni, nella fase Urss.

Poi bisogna distinguere le varie esperienze. Nella Jugoslavia di Tito c'era più democrazia e, persino in qualche modo più libertà, di quanto ce ne sia oggi nelle repubbliche sovietiche nate dalla divisione di quel paese. Secondo me l'Occidente ha sottovalutato le possibilità di riforma che c'erano in molte di quelle situazioni. Ha prevalso la logica della Guerra fredda, ma questa sottovalutazione oggi la paga anche l'Occidente».

### Piano Marshall?

Le tesi vuole e farà discutere. Boffa fa alcuni esempi di questa miopia occidentale. «Ad un certo punto, per l'Europa dell'est si parlò di un nuovo piano Marshall. La logica di quel piano era che gli Stati Uniti davano aiuti all'Europa nel suo complesso, che poi sarebbero stati ripartiti paese per paese, secondo un progetto di sviluppo complessivo. Appena si è designata la possibilità di un crollo del comunismo, l'Occidente ai paesi dell'est ha detto che sarebbero entrati nell'Europa, ma ad uno ad uno. A sette anni di distanza dalla caduta del muro nessuno di quei paesi è entrato, in più si sono lacerati i legami economici che quei paesi avevano tra loro. Così è solo stimolato il nazionalismo e la competizione. La tragedia jugoslava è nata anche da questo».

Se così stanno le cose, è vero che la Guerra fredda è finita ma la logica di quella guerra continua a guidare l'Occidente. Per questo non c'è, secondo Boffa, da stare allegri. Per governare una transizione come questa occorrerebbe «una grande politica», non la visione angusta che alberga nei governi più importanti, non «l'unilateralismo» che infonde la politica estera Usa. Dov'è il «governo del mondo» di cui si parlava a cavallo della caduta del muro?

«Non nascondo un certo pessimismo - è la conclusione - intanto perché le cose continuano a peggiorare (basti pensare alla criminalità internazionale, o alla piega che ha preso la crisi albanese) e perché vedo una caduta di attenzione ai grandi problemi del mondo. La realtà è che l'Occidente deve cambiare indirizzo, deve pensare a quello che io chiamo multilateralismo, deve andare davvero verso un governo del mondo. Il dramma di oggi è la contraddizione crescente tra la globalizzazione economica e il frazionamento della politica. Ma il mondo, attenzione, non si unificerà in una sola civiltà. Pensare, come sembrano fare tanti governi, che tutti i paesi del globo possano semplicemente importare i canoni della civiltà occidentale, è illusorio e fuorviante di guai, come del resto affermano per primi autorevoli studiosi americani. Credo che una sinistra che voglia contare, su questi problemi di largo respiro abbia ancora molto da dire e da fare».

Bruno Miserendino

## Bambini e video D'Amato: «Ma la tv facciamola a scuola»

Nel periodo della scuola dell'obbligo (dai 6 ai 14 anni) i bambini dedicati alla televisione 15 mila ore del loro tempo e alla scuola 11 mila ore. Recenti dati Istat indicano che il 96,8% dei bambini italiani guarda la tv ogni giorno e i più grandi (6-10 anni) sono spettatori più assidui rispetto ai piccolini (3-5 anni). Insomma, ai ragazzini la televisione piace, e gli adulti - mamme, papà, educatori, qualche pensatore - la considerano cattiva maestra, fanno di tutto per tenerla spenta, ritenendo di proteggere i loro rampolli. Sono stati organizzati esperimenti di totale black-out televisivo.

Roba di qualche giornata. Ne hanno parlato i giornali. Gli esperti hanno apprezzato e applaudito. Poi, il piccolo schermo l'ha avuta vinta: tutti i ragazzini sono tornati felici a seguire film, documentari e cartoni animati. Si sono addattati i bollini colorati sullo schermo. Per le cose brutte e violente il rosso, per le trasmissioni così violente il giallo, per le trasmissioni consigliate il verde. Una sorta di semaforo moralistico. C'è da scommettere che la gran parte dei piccoli spettatori preferisce le trasmissioni rosse. Basta che la mamma vada in cucina a preparare la colazione perché si passi dal verde al rosso. Il telecomando è velocissimo. L'ultima trovata viene dall'America. È nato il V-Chip, un dispositivo che applicato ai televisori riesce a cripare le scene violente precedentemente codificate. Il V-Chip l'ha voluto il presidente Clinton a seguito della guerra continua a guidare l'Occidente. Per questo non c'è, secondo Boffa, da stare allegri. Per governare una transizione come questa occorrerebbe «una grande politica», non la visione angusta che alberga nei governi più importanti, non «l'unilateralismo» che infonde la politica estera Usa. Dov'è il «governo del mondo» di cui si parlava a cavallo della caduta del muro?



**Bambini e Tv**  
di Marina D'Amato  
Il Saggiatore  
pp. 127 - lire 10.000

universitaria la valutazione sulla violenza nei programmi, dall'altro si delega alla famiglia, che proprio nei casi più a rischio è assente, l'esecuzione della censura. Il senso critico dei bambini è in tutto questo il grande assente». Gli stessi dubbi valgono per ogni tipo di censura, leggera o pesante che sia, perché - aggiunge D'Amato - «dopo anni di indagini sugli effetti della tv sui bambini e più di tremila inchieste, di definitivo c'è solo la certezza dell'incertezza».

Incertezza generata dal fatto che non si tiene conto del bambino che ha un ruolo di protagonista nel rapporto con la tv. «Se si vuole capire qual è l'impatto della tv sui bambini - avvertiva nel 1961 lo studioso W. Schramm - bisogna prima eliminare un concetto irrealistico: "cosa fa la tv ai bambini", sostituendolo con "ciò che i bambini fanno della televisione"». A partire da questa filosofia e tenendo conto di quanto si va facendo dal 1979 nelle scuole francesi con il programma denominato *Jeune Spectateur Actif*, Marina D'Amato propone un proprio progetto, *Imparare la Tv* da inserire nell'ambito dell'educazione all'immagine della scuola elementare e media, il cui obiettivo generale è la formazione di una capacità di scelta autonoma attraverso l'addestramento dello «sguardo». Lo svolgimento del progetto nelle scuole comporta la disponibilità di laboratori multimediali e competenze specifiche da parte degli insegnanti. Gli uni e le altre oggi scarseggiano. Il loro impianto richiede notevoli risorse finanziarie. Non resta che attendere le risposte. Intanto, il Comitato tivù e minori presso la presidenza del Consiglio, coordinato dallo psicologo del Cnr Francesco Tonucci, farebbe bene a segnare fra le priorità della propria agenda l'idea di una tv che si insegni a scuola.

Carmine De Luca

Richard Rorty e Adriana Cavarero a confronto su femminismo e differenza nell'ultimo «Micromega»

## Sorpresa, l'«universale neutro» serve alle donne

La critica del simbolismo patriarcale è giusta, ma per fondarla davvero è sempre indispensabile un punto di vista esterno e razionale

Una nuova alleanza tra femminismo e «pensiero debole»? È questa, in buona sostanza, la proposta del filosofo americano Richard Rorty, alla quale risponde, sull'ultimo numero di «Micromega», Adriana Cavarero (1/97, pp. 256, L. 20.000). Fin dall'inizio il connubio che Rorty propone, più precisamente, è quello tra femminismo e «pragmatismo». Ma il suo pragmatismo, in realtà, può essere più che legittimamente considerato come una forma di pensiero debole (è nota l'ammirazione di Rorty per Gianni Vattimo).

Nel pragmatismo debole di Rorty, infatti, non ci sono principi che possano ambire ad una validità universale, né sul piano teorico, né su quello etico; non c'è un fondamento capace di dare alle nostre credenze una solida base, e tantomeno una verità cui esse si debbano approssimare. Ci sono semplicemente tanti modi di interpretare il mondo, o meglio ancora di ricrearlo, nessuno dei quali può dire di essere «più ve-

ro» o «più giusto» di un altro. Quel che nei fatti accade è semplicemente che alcune credenze, che fino a un certo momento sono state condivise, vengono messe da parte e dimenticate a favore di nuovi linguaggi che creano mondi diversi, nuovi stili di vita e corrispondenti valori. Dunque, non v'è, nel credo rortiano, alcuna realtà dietro le apparenze, né alcun mondo vero dietro discorsi e credenze.

Si, ma perché questa forma, neanche troppo sofisticata, di pensiero debole, (ripetizione del ben noto *frain* del nichilismo nicciano) dovrebbe allearsi col femminismo? Per il buon motivo, risponde Rorty e concorda Cavarero, che è stato proprio il femminismo della «differenza sessuale» a mettere in discussione, con la massima radicalità, l'idea che vi sia una ragione unica, universale e valida per tutti; e a insistere sul carattere «non universale e neutro», ma «maschile e patriarcale», della razionalità occidentale col suo «fal-

lo-logocentrismo». Le basi per una nuova alleanza tra pensiero debole e femminismo della differenza quindi, ci sono tutte, purché, beninteso, quest'ultimo resti fedele alla critica dell'universalismo che è uno dei suoi punti di forza.

Ma se è vero che valori universali e neutri non esistono, allora il femminismo dovrà ben guardarsi dal sostenere che il patriarcato o l'oppressione della donna sono intrinsecamente «ingiusti»; non dovrà presentarsi come una battaglia universalistica di liberazione, ma solo e piuttosto come un nuovo mondo di descrivere il mondo o di immaginarlo, come la creazione profetica di un nuovo linguaggio dove la femminilità non sia più, come è stata nella tradizione dell'Occidente patriarcale, né svalutata né ingabbiata in stereotipi imposti dal dominio maschile.

Ebbene, la crisi dell'orizzonte simbolico del patriarcato è, per

fortuna, in atto da tempo, anche se non è per niente compiuta. La critica femminista ha lavorato e scavato a fondo, e certo continuerà a farlo. Vi è però una difficoltà di fondo, concettuale, che le «femministe profetiche» (questa è la definizione che piace a Rorty e a Cavarero) pare non prendano mai abbastanza sul serio.

Essa ha la forma di un'alternativa: se la critica della cultura patriarcale ha una sua validità, e cioè sviluppa indagini e argomentazioni che possono essere comprese e condivise da tutti (maschi inclusi), allora ciò significa che c'è un terreno di intesa, qualcosa che può valere per ognuno; sicché la critica dell'universalismo incontra un limite, che è anche il limite tanto del femminismo differenzialista quanto del pensiero debole. Se invece così non è, se ognuno se ne sta chiuso e nel suo linguaggio e nel mondo, allora il pasticcio, o

l'incoerenza, è ancora più grossa: perché, se nessuno può trascendere il proprio punto di vista, e guadagnare una prospettiva superiore, allora non si capisce più da quale ottica si possa affermare che i punti di vista sono tanti, privi di terreno comune, e in conflitto gli uni con gli altri.

D'altra parte, anche sorvolando su queste difficoltà, resterebbe sempre, nel connubio tra femminismo e pensiero debole, un impedimento di fondo: perché, nella prospettiva debole, le differenze sono tante, un caleidoscopio (con il rituale elenco: donne, neri, gay, ecc. che Cavarero ritrova in Rorty, non senza fastidio). Mentre, nel femminismo teorico, la differenza davvero rilevante è una, non assimilabile ad altre. E come si verrà a capo del dissidio, se nessuna delle due parti ammette che ci sia un punto di vista universale o neutro?

Stefano Petrucciari

## Il Commento

## L'amore e il diritto di Saima

GABRIEL BERTINETTO

«**H**anno vinto l'amore e i diritti della donna». Così Saima Waheed, 22 anni, ha commentato, raggianti di felicità, la sentenza di un tribunale di Lahore, in Pakistan, che le ha riconosciuto la facoltà di scegliere liberamente a chi andare sposa, senza sottostare alle imposizioni della famiglia di origine. «Nozze prive del consenso di un wali (guardiano) - hanno stabilito i giudici - non sono prive di validità». Una vittoria sul pregiudizio e su usanze liberticide purtroppo ancora molto diffuse nel subcontinente indiano. A differenza dell'India, dove i matrimoni combinati sono altrettanto comuni ma proibiti per lo meno sotto il profilo strettamente giuridico, in Pakistan la prevalenza del volere paterno in questioni simili poggia persino su fondamenti legali, seppure contestati. Ecco perché il verdetto emesso ieri a Lahore acquista particolare importanza. Per un anno l'opinione pubblica nazionale si è spaccata in due. Una polarizzazione evidenziata in certe caratteristiche personali dei protagonisti della vicenda. Il padre padrone è un militante dello Ahle Hadith, un movimento integralista dei musulmani sunniti. Il marito di Saima è un docente universitario di lingua e letteratura inglese, appartiene al Pakistan colto, culturalmente sensibile ai valori democratici di matrice occidentale. Con i genitori di Saima si è schierata la parte conservatrice del paese, che si fa scudo della religione islamica per perpetrare rapporti sociali e familiari basati sulla violenta prevaricazione nei confronti delle donne. Con Saima ed il marito Arshad Ahmed, 33 anni, ha fatto blocco l'altra metà della società. Divisa anche la giuria. La sentenza è stata espressa a maggioranza, due magistrati contro uno. E diviso, al limite della schizofrenia, è anche il sistema legale del Pakistan, in cui convivono tribunali civili e religiosi, senza una chiara ripartizione di competenze, da quando, negli anni ottanta, il regime dittatoriale di Zia Ul Haq introdusse la Sharia, la legge fondata sul Corano. Un anno fa una corte di grado inferiore aveva costretto Arshad a quattro mesi di carcere per non avere chiesto il permesso di sposare Saima al padre di quest'ultima. Saima stessa ha pagato la sua scelta ribelle, con il ripudio da parte della famiglia. Cacciata di casa, su indicazione delle autorità giudiziarie ha trovato rifugio in un istituto per donne sole a Lahore. Ora potrà andarsene liberamente dove vorrà e ricongiungersi con il marito. Ma sia lei che Arshad temono per la loro incolumità. Il fanatismo degli ultra-conservatori si è già scatenato contro il loro avvocato, Asma Jahangir, che è anche presidente della Commissione nazionale per i diritti umani. Asma Jahangir vive sotto la protezione della polizia, dopo che un gruppo di giovani fondamentalisti invase il suo studio, minacciandola di morte se non avesse abbandonato la difesa di Saima e Arshad.

Lo ha stabilito una sentenza della Corte di Cassazione di Torino

## Anche il padre disoccupato provveda a mantenere i figli

Una simile decisione, che conferisce responsabilità al genitore giovane e in buona salute, è prassi consolidata nel «rito ambrosiano». Al Sud è più facile sottrarsi all'obbligo di mantenimento.

MILANO. Niente più scappatoie per i padri, che dopo la separazione, si dimenticano il mestiere di genitore e si rifiutano di mantenere i figli. Neppure se sono disoccupati e nullatenenti possono sottrarsi a quest'obbligo. Lo ha stabilito la IV sezione penale della Corte di Cassazione, che ha rigettato il ricorso di un uomo condannato dalla corte d'appello di Torino a due mesi di reclusione per non aver pagato l'assegno di mantenimento dei figli. Nel ricorso l'uomo spiegava di essere disoccupato e di non avere la possibilità di pagare. La sentenza, puntualizza una prassi consolidata in alcuni tribunali, come quelli di Milano, Torino o Genova, ma spesso del tutto ignorata al sud. Che cosa dice la suprema corte? Dice in sostanza che un genitore ancora giovane e in buona salute, e quindi idoneo ad esercitare un'attività lavorativa retribuita, se non lavora lo fa per scelta e di conseguenza è considerato doloso il mancato pagamento degli alimenti.

È una sentenza draconiana in un paese in cui la disoccupazione è spesso tutt'altro che una vocazione? «Direi proprio di no» spiega il dottor Federico Buono, presidente della nona sezione del tribunale civile di Milano, quella che si occupa di separazioni. «Questo è un criterio che noi adottiamo regolarmente, poiché la disoccupazione non può essere un alibi

per sottrarsi al proprio dovere di genitore. Voglio dire che un figlio lo si fa sempre in due e questa regola è anche un modo per evitare che un padre sfugga alle proprie responsabilità, dopola separazione. Il giudice stabilirà un assegno di mantenimento di un importo modesto, per esempio 200 mila lire, ma almeno questo impegno va mantenuto». E se un padre non lavora e non riesce neppure a mantenere se stesso? «L'obbligo di mantenere i propri figli sarà uno stimolo per cercare un lavoro, anche umile, che gli consenta di far fronte ai propri impegni. Del resto noi applichiamo le stesse norme anche nei confronti della donna che chiede per se stessa un assegno di mantenimento al marito. Se è ancora giovane e in grado di lavorare, il tribunale può al massimo concederle in via provvisoria gli alimenti, fissando un termine, ad esempio di un anno, per darle il tempo di trovarsi un lavoro e di essere autonoma, ma con questo le indica anche un traguardo da raggiungere».

Milano applica da parecchi anni regole corrette ma atipiche nella gestione delle cause di separazione. Scherzando, il dottor Buono parla di «rito ambrosiano» e spiega che già nel corso dell'udienza presidenziale, ovvero il primo appuntamento col giudice di due coniugi che intendono separarsi, viene istruito un proces-

so vero e proprio. Normalmente, nel resto d'Italia, accade che marito e moglie si presentano davanti a un magistrato che ignora la loro storia e che, sulla base di sommarie informazioni, stabilisce quelli che in gergo vengono chiamati provvedimenti provvisori: affidamento dei figli, assegni di mantenimento, assegnazione della casa eccetera. Questi provvedimenti, possono essere rivisti solo al termine della causa, che normalmente dura almeno cinque anni e la loro provvisorietà tende di fatto a diventare definitiva. A Milano invece, già dalla prima udienza, il presidente assume tutte le informazioni necessarie per prendere una decisione motivata, anticipando il lavoro normalmente delegato al giudice istruttore. «Quando gli avvocati milanesi lavorano fuori sede - prosegue il dottor Buono - sono a disagio. Spesso si trovano davanti a presidenti che non vogliono neppure leggere la documentazione presentata dalle parti, ritenendo che questo sia un compito del giudice istruttore, che analizzerà nel dettaglio e solo in un secondo momento la vicenda. Da noi invece, la causa di separazione è subito giudiziaria, intendo dire che entra subito nel merito».

Ma torniamo al caso del nostro marito disoccupato, che non vuole saperne di provvedere ai figli. Nel capo-

luogo lombardo, già al termine della prima udienza e senza il conforto della recente sentenza di Cassazione, il tribunale gli imporrebbe un modesto, ma ineludibile assegno di mantenimento. Cosa accadrebbe invece in Sicilia, dove casi come questo sono drammaticamente frequenti? «Qui spiega Giovanna Crivelli dell'Udi di Catania - non è necessario essere disoccupati per sottrarsi all'obbligo di mantenere i figli. Normalmente, se la madre lavora, il giudice non le riconosce nessun assegno di mantenimento per i figli e si limita a concederle un modestissimo contributo solo se è disoccupata e non ha altri redditi. Parliamo naturalmente di famiglie con redditi medio-bassi, quelle che si rivolgono a noi per un aiuto o una consulenza».

La sentenza della Cassazione sembra essere una risposta su misura per casi come questi. Il padre in questione infatti, sostiene che la moglie lavora e dunque non versa in stato di bisogno. I giudici hanno invece stabilito che «è irrilevante l'assunto che la moglie dell'imputato disponesse di mezzi autonomi di sussistenza perché tale asserita circostanza non esonera l'altro genitore dal dovere di adempiere il proprio autonomo obbligo di sussistenza».

Susanna Ripamonti

Un convegno a Varazze: nella gara sul mercato ancora privilegi per i maschi, ma...

## Dove vince la professionalità femminile cade la vecchia gerarchia aziendale

L'affermazione nel mondo del lavoro incontra molti ostacoli, anche se l'atteggiamento delle donne è cambiato in meglio. Due modelli di flessibilità: quella rivendicata dalle lavoratrici e quella chiesta dalle aziende.

DALL'INVIATA

VARAZZE. È una corsa a ostacoli, è uno «stop-and-go», è una fatica di Sisifo. Nulla, nel mondo del lavoro, è scontato per le donne se non l'incontro con la diffusa, pesante resistenza alla loro presenza, alle possibilità di una loro affermazione e valorizzazione. Volete delle storie? Le hanno raccontate due relatrici al convegno sulla professionalità femminile tenuto nei giorni scorsi a Varazze, nell'ambito di un appuntamento annuale, «La città delle donne». Due giovani liguri scelgono tra i tanti corsi di formazione professionale quello per saldatori. Si classificano prima e terza agli esami conclusivi, su venti allievi. Dopo poche settimane trovano lavoro in altrettante aziende diciotto corsisti, i diciotto maschi. Le due donne restano a spasso. Ma non è solo in questi settori che si legge la difficoltà. In una grande azienda del settore della «logistica», è affidato quasi esclusivamente alle donne, ingegnere, esperte in informatica. Durante un corso di formazione (tenuto da una donna), colleghi pari grado degli altri settori le

chiamano «lesignorine deisistemi». «Negli ultimi decenni - dice Paola Repetto, dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Liguria - l'atteggiamento delle donne nei confronti del mercato del lavoro è cambiato: le donne hanno investito emozioni e desideri nel proprio percorso formativo e professionale, hanno studiato, si sono specializzate e qualificate, hanno partecipato ai concorsi, battuto nuove strade. Tutto questo ha avuto un prezzo, spesso molto doloroso. «Se le donne oggi - riflette Giulietta Ruggieri, del Laboratorio politico di donne - possono inserirsi a tutti i livelli sociali, produttivi e politici come è avvenuto in realtà questo passaggio? Estendendo alle donne la misura, le regole, la scala di valori e di priorità già esistenti, mentre in realtà l'idea stessa di democrazia e libertà si fonda sulla capacità di trovare nuovi equilibri nell'organizzazione sociale, tutte le volte che compare sulla scena un soggetto nuovo».

Eppure le donne qualcosa di nuovo hanno portato all'organizzazione del lavoro: «Le recenti elaborazioni sulla qualità totale, sul lavoro per

gruppi strutturati per obiettivi e non per procedure e gerarchie - dice Retpetto - sono anche il frutto della presenza femminile all'interno delle organizzazioni e, nello stesso tempo, lo strumento forte per destrutturare un modello che ci va stretto». Il caso della «flessibilità»: «Le donne sono state le prime a parlarne e a pretenderla - dice Anna Maria Carloni, responsabile per le politiche del lavoro e della formazione del ministero per le Pari opportunità - per coniugare intelligenza dell'organizzazione del lavoro e rispetto delle libertà personali. Ma hanno parlato di una flessibilità ben diversa da quella pretesa dalle aziende».

Carloni mette il dito sulla piaga di una sostanziale ambiguità. Una cosa è la «flessibilità ricca», che consente la modificazione del proprio lavoro in relazione ai mutamenti produttivi e sociali, che presuppone un forte potere contrattuale, che consente un rapporto più morbido tra lavoro extradomestico e lavoro di cura. Ben diversa la «flessibilità povera» e tanto richiesta dell'adattabilità al lavoro pericoloso, straordinario, precario,

non garantito, a un drastico ridimensionamento dei diritti sindacali, a ricatti, angherie, molestie. «C'è dovunque - aggiunge Anna Maria Carloni - uno scarto enorme tra la professionalità femminile e il suo riconoscimento, una competizione forte che sempre di più si trasforma in contrasto tra conoscenza e potere. Lo stesso accoglimento delle politiche di promozione attente al genere all'interno della politica globale del governo non è un passaggio indolore e privo di conflitti».

Ma il dibattito di Varazze non ha però mancato di sottolineare qualche segno del progressivo cambiamento in atto: «La forte caratterizzazione della professionalità femminile - dice Luiseella Arlicher, consulente aziendale e attiva nel Comitato nazionale per le pari opportunità - sarà sempre di più un valore e un vantaggio all'interno dell'organizzazione del lavoro. È importante che noi donne riusciamo a «far carriera» mantenendo fedeltà al nostro genere».

Susanna Cressati

## In Apparenza



Stagione di moda  
Tra velluti e oro  
si ritorna  
agli albori del secolo

BIA SARASINI

Si sono chiuse le sfilate degli stilisti italiani a Milano (ma niente paura, per le intossicate di moda, ci si sposta immediatamente a Parigi). Dopo una settimana di immagini rubate ai giornali e alla tv, qualche nota si fa strada. A cominciare dalla vera notizia, la fusione Gemina-Marzotto di cui colpisce, al di là delle complesse alchimie societarie, la nuova relazione tra libri (quelli Rizzoli) e stilisti. Una conferma, se mai ce ne fosse bisogno, che la moda è industria culturale. Come sanno benissimo tutti, a cominciare dai più che gettonati Dolce&Gabbana, che per i loro giovanissimi fan hanno un senso dell'abbigliamento e del look del tutto speciale. I due stilisti danno corpo e abito all'incerta identità di una generazione in cerca di provocazioni, di cui si annusa la presenza ben al di là, direi, dei richiami etnico-religiosi.

Chi mai può turbare, oggi, una donna chierichetto? Identica domanda per tutte le trasparenze, anzi il nudo, che si è visto in gran quantità. Tanto da suscitare qualche dubbio: ma non si tratta della collezione autunno-inverno? Con che cosa si coprirà l'anno prossimo? Un'insistenza, sulla donna nuda, che si presta a mille letture, compresa la più semplice.

Che il sistema moda è finito, come ha detto Armani qualche tempo fa suscitando un infinito vespaio di polemiche, del genere «finito sarà lui». È finito perché ognuna si veste come vuole, non perché non si producano vestiti bellissimi. Anzi tra le più svariate appartenenze e tendenze la moda, citazionista come tutti i prodotti culturali di massa di questo fine secolo, con l'approssimarsi del nuovo millennio si curva sempre più verso l'inizio, del secolo. Verso quelle donne coperte di velluti, luminescenti di ori e cristalli, liberate finalmente del busto da un sarto geniale come Piret, che si apprestavano alle loro rivoluzioni. Le donne, insomma, che furono maestre di Freud, con il loro narcisismo in cerca di parole. Un bell'esercizio, per il prossimo inverno.

## Le Pulci



Clonazione  
Ora gli scienziati  
inseguono il sogno  
della vita eterna

MARIA ROSA CUTRUFFELLI

Non meraviglia che la prospettiva di una clonazione degli esseri umani abbia scaldato le fantasie di quanti inseguono un improbabile sogno di vita eterna. Impiegati che pagano a rate la propria ibernazione dopo la morte, signori che attorno alla speranza della «vita in provetta» hanno costruito imprese, faraonici centri per gli esperimenti «croniconi» con il freddo. Gli scienziati naturalmente non parlano di tutto ciò, anzi. E tuttavia alcune cose che si sono lasciate sfuggire di bocca dopo il grande choc della pecora Dolly e delle due tristi scimmiette americane, meritano attenzione.

Il dottor Ian Wilmut, papà di Dolly, ha risposto a chi gli poneva qualche interrogativo sull'opportunità «etica» delle sue ricerche: «Se qualcuno ha una barriera da imporre, lo faccia con una legge, che noi rispetteremo come abbiamo sempre fatto». Ma come? Lui non ha niente da dire a questo proposito? Devono essere «gli altri» (chi: i politici, i religiosi?) a pensarci? Allora a che serve la moratoria sugli esperimenti chiesta da più parti e che dovrebbe servire a una «profonda riflessione» (ancora una volta: di chi, e come)? Invece il dottor Richard Dawkins, che insegna all'Università di Oxford, confessa di essere tentato: non gli dispiacerebbe clonarsi. E spiega: «Non sarebbe meraviglioso consigliare la propria copia in miniatura su quel che è giusto e sbagliato fare? Evidentemente i figli non bastano più. I figli si sono con molta probabilità stufati di farsi consigliare da certi padri su quello che è giusto e quello che è sbagliato fare. Come dar loro torto?»

## Risponde Carmine Ventimiglia

## La violenza sessuale è questione maschile



nile; sentirsi a disagio perché in un contesto popolato (anche simbolicamente) solo o prevalentemente dall'altro genere. In questi giorni ho provato a rivisitare i miei sentimenti di fronte alla imponenza di quella manifestazione che dovrei firmare e commentare. Mi vivevo quasi con una solidarietà estraniata. Mi pareva, cioè, che i problemi alle origini di quella manifestazione mi toccassero solo in quanto cittadino, ma non mi riguardassero come soggetto di genere maschile.

Insomma, da una parte, i violentatori erano «altri», i diversi, e devianti, affetti da una qualche patologia e, dall'altra, il problema era delle donne ed era una delle tante questioni con cui bisogna

fare i conti solo sul piano dei diritti di cittadinanza: la «questione femminile», appunto. Passò solo qualche anno e di quella manifestazione conservavo solo un vago ricordo quando fui colpito da un processo per stupro in cui un noto personaggio fu condannato in primo grado e assolto in sede di appello. Non mi colpì il rovesciamento del giudizio ma il dispositivo della sentenza assolutoria che, di fatto, rendeva visibili una «verità» che solo in seguito ho provato a ricostruire anche sul versante della osservazione

scientifico. Ed è quella circostanza per cui la dimensione dell'ambivalenza, che si produce nella relazione tra i sessi, premia e tutela la soggettività maschile nel mentre delegittima e penalizza quella femminile. Da allora ho cercato di esplorare, anche attraverso indagini, i percorsi delle violenze contro le donne, giungendo alla conclusione che non si trattava di una «questione» femminile bensì maschile e, soprattutto, non si trattava di percorsi ascrivibili al piano della diversità di alcuni uomini ma alla dimensione complessiva del rapporto tra il genere maschile e quello femminile. Ovvero è un problema che riguarda la cultura, i comportamenti, la sessualità degli uomini in quanto genere. Per-

Scrivete a  
Carmine Ventimiglia  
c/o L'Unità  
«L'Una e L'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

ciò di tutti gli uomini. Quando circa un decennio fa esponevo questa tesi, anche in contesti «ideologicamente» e illusoriamente tutelanti (quelli di «sinistra») provocavo nei pochi uomini presenti reazioni che andavano dai lazzi all'accusa di femminismo. Oggi vedo che l'adesione da parte maschile a quella tesi è sempre più estesa, anche se ancora improduttiva ai fini del cambiamento dei comportamenti collettivi degli uomini. È la lettura della normalità ordinaria delle nostre relazioni che ci pone a disagio. Stigmatizzare la devianza è semplice e, soprattutto, è pacificante. Leggersi come genere produttore di diversità e asimmetrie, a volte violente, è tanto disagevole quanto indispensabile. Solo così potremmo meglio capire qual è il luogo che ci consegna ogni giorno la «normalità» dei tanti soggetti e delle tante circostanze che producono le violenze di un genere contro l'altro. Ed è proprio quel luogo che ci impone di pensare a progetti-uomo, non più a progetti-donna. Siamo tutti noi, genere maschile, che dobbiamo rivederci e rileggerci nelle relazioni col genere femminile. Nella loro ordinaria e paradossale normalità.

## Carol Alt lascia il marito. Lui vuole un erede

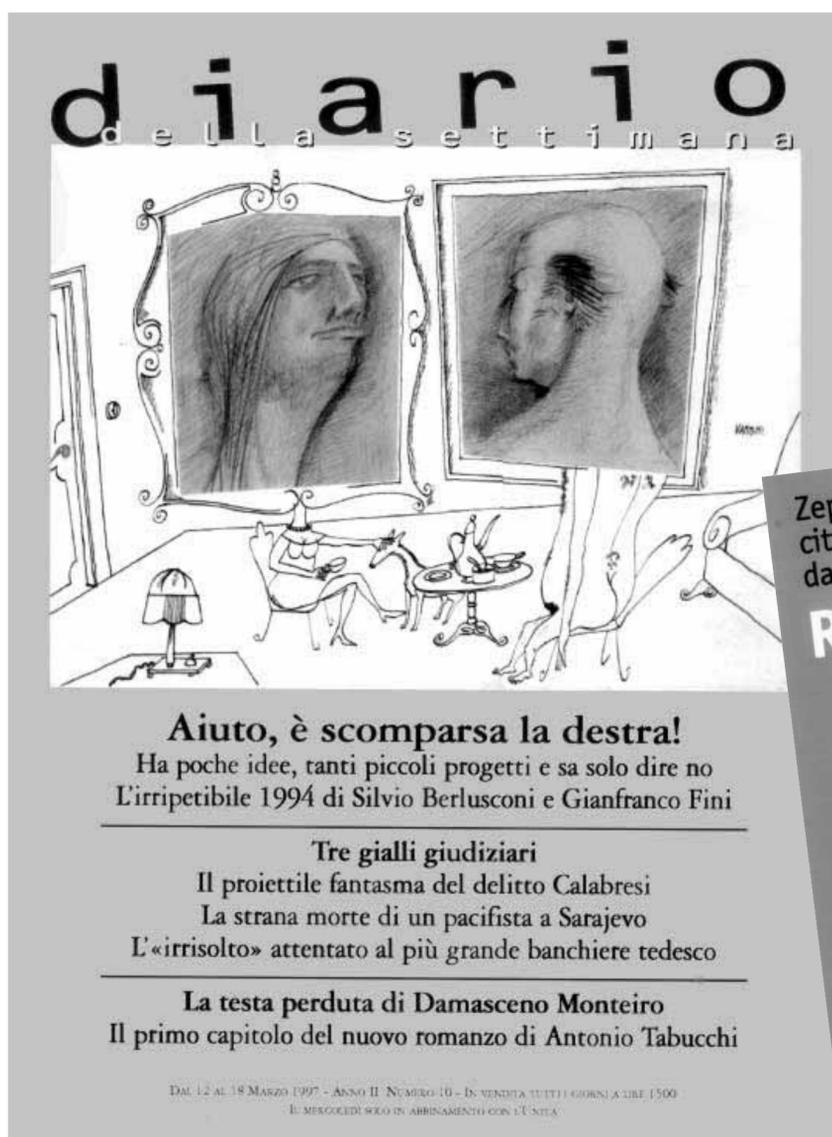
ROMA. «Ho lasciato mio marito perché vuole un figlio e mi vuol tenere lontano dal mondo della moda». La confessione è di Carol Alt, rilasciata al settimanale *Gente*. L'attrice e fotomodello, impegnata in questi giorni nelle sfilate milanesi, è tornata sulla passerella dopo anni di assenza, sfilando per due stilisti. Parlando del suo matrimonio con il giocatore di hockey su ghiaccio Ron Greschner, Alt confida che «per anni è stato comprensivo con me e ha sempre apprezzato il mio lavoro. Abbiamo anche superato una crisi quando i giornali hanno reso pubblica la mia relazione con il pilota di Formula Uno Ayrton Senna. Ma ora da due mesi siamo separati, perché non siamo d'accordo su una cosa molto importante: mio marito vuole dei bambini, io non mi sento ancora pronta. Mi piace troppo il mio lavoro e non voglio rinunciarci. Se dovessi avere un figlio, non potrei mai affidarlo alle baby sitter».

# diario

della settimana

Mercoledì 12 marzo regala

# ROMA



In regalo il primo libro della collana Zeppelin, le città raccontate dagli scrittori.  
Più di una guida, quasi un romanzo.

**l'Unità + Diario + Libro in regalo.**

# GLI ANNI DELLA PRIMA REPUBBLICA

Dalla Costituzione  
a Tangentopoli.  
Dal Giro d'Italia  
a Miss Italia.  
Storia e costume,  
sport e spettacolo.  
**Gli anni della prima  
Repubblica** raccontati  
da Gianni Rocca.  
In regalo con

## **l'Unità**



## I Simboli



Sangue.  
Vita  
morte  
e miracoli

MARINO NIOLA

Quello del sangue è un linguaggio presoché universale. Il suo duplice significato di «signum vitae» di «signum mortis» ne fa un simbolo religioso di straordinaria diffusione. In tutte le società umane esso è al centro di una simbolica vasta e complessa, cui concorrono miti, rituali, credenze, leggende. In quanto simbolo della vita, in molte civiltà il sangue è connesso al fuoco, al calore vitale e, sul piano fisiologico, ad un temperamento infuocato e sanguigno, a quella che nel mondo greco era considerata la costituzione dei corpi eccellenti: degli eroi e nonché degli eroi e degli uomini di intelletto superiore. Il filosofo Empedocle diceva che il pensiero aveva la sua sede proprio tra i flutti del sangue ribollente.

Veicolo della vita e principio della generazione - al punto che il seme maschile viene chiamato spesso «sangue bianco» - proprio in quanto tale il sangue è associato all'idea del sacrificio: all'idea cioè che uno spargimento di sangue, anche cruento, assicura la fecondità e la prosperità. Gli Atzechi sacrificavano migliaia di prigionieri poiché il sangue umano era considerato necessario per rigenerare la forza del sole, indebolito dalla sua discesa notturna nel regno delle ombre. È questo anche il senso dei sacrifici di fondazione, quelli che si compivano all'atto di iniziare la costruzione di un edificio o di fondare una città, di mettersi in viaggio, di cominciare una guerra. In alcune mitologie il sangue fa nascere le piante e i metalli, simboli stessi della coltura e della cultura, cioè della vita degli uomini. All'idea del lavaggio delle colpe individuali e collettive attraverso lo spargimento di sangue è legato il sacrificio espiatorio in cui il sangue della vittima rimette i debiti della collettività e la fa rinascere ad una nuova vita, ne fonda in un certo modo la storia. Anche per questo nella cultura ebraica era proibito versare sangue al di fuori delle occasioni rituali, così come era vietato nutrirsiene: «Nessuno di voi berrà sangue», recita il Levitico.

Nella cultura cristiana, il simbolismo del sangue versato da Cristo, il dio incarnato, dà origine ad una fittissima trama rituale, liturgica, dottrinale, leggendaria. A partire dal mito del Graal - la coppa che accostata alla piaga di Gesù ne raccolse il sangue - che è all'origine di un ciclo narrativo che attraversa i secoli e i generi. Dalla poesia alla musica, al cinema: dal ciclo bretone ai wagneriani Parsifal e Lohengrin, fino alla Terra desolata di T.S. Eliot e al recente film di Terry Gilliam «La leggenda del re pescatore» in cui la sacra coppa si trova in un castello forzato al centro di Manhattan, il sancta sanctorum della religione contemporanea del denaro. Al simbolismo del sacrificio di Cristo si collegano le prodigiose metamorfosi del sangue dei santi, il cui martirio si chiama appunto «battesimo» di sangue. Tra queste, il miracolo di san Gennaro, patrono di Napoli, è la più conosciuta ma non certo l'unica. Pare che nella Napoli barocca fossero più di trecento le ampolle - chiamate anche «memoria sanguinis» - contenenti sangue di santi e beati, si da comporre uno scintillante calendario di prodigi. A cominciare da quello di santa Patrizia, compatrona della città, il cui «miracolo» ha luogo ancor oggi settimanalmente in una chiesa del centro antico.

Incontro a Milano sui modi e i significati del giorno del Signore nelle tre religioni monoteiste

## Venerdì, Sabato, Domenica Tre giorni per riprendersi il Tempo

Dalla sospensione di ogni attività per gli ebrei, al raduno della preghiera per gli islamici. Enzo Bianchi avverte: «Se c'è futuro per il cristianesimo è legato alla possibilità di evocare la dimensione trascendente anche con la festa».



La vetrata di una chiesa luterana

Pondy/Agp

### Da Adamo che chiese perdono a Cristo che risorse dal sepolcro

**VENERDI'.** In arabo *Jumu'a*. Deriva dal verbo *radunare*, raccogliere. Chiamato così per la prima volta da Fahr bn Malik bn Kinana che nel IV secolo dopo Cristo radunò il suo clan e conquistò la Mecca. Tale sacralità venne più tardi accettata da tutti gli Arabi, i quali ritenevano che di venerdì Adamo si fosse accoppiato con Eva dopo la cacciata dal Paradiso Terrestre, e che di venerdì Adamo chiese perdono a Dio, e lo ottenne. *Jumu'a* è intitolata la 62a Sura del Corano che cita il venerdì come giorno della preghiera collettiva nella moschea principale.

**SABATO.** «Shabbat». La prescrizione dell'osservanza dell'antichissimo precetto sabbatico emerge nel Pentateuco. Giorno del Dio creatore e liberatore, tempo dello «shalom», della pace, è vissuto e celebrato nella sinagoga e nella famiglia. Al

tramonto (del venerdì) la donna accoglie il sabato accendendo in casa due candele e recitando la benedizione. Dopo la cerimonia in sinagoga, la famiglia rientrata a casa consacra il sabato riunita intorno al tavolo. Si benedice il pane e il vino. Il sabato è dedicato alla preghiera, alla meditazione, agli incontri.

**DOMENICA.** La chiesa celebra ogni otto giorni il Mistero pasquale della Resurrezione del Cristo, avvenuta «il primo giorno dopo il sabato». Il giorno del Signore o domenica (da «Dominus») è giorno dell'Assemblea liturgica e della presenza del Risorto in mezzo a coloro che sono riuniti nel suo nome («Ekklesia»). Dal VI secolo in poi il riposo domenicale è un obbligo sancito dalle leggi ecclesiastiche.

E. G.

MILANO. Può far molta fatica a noi uomini e donne d'oggi, credere, con l'«L'Ecclesiaste», il piccolo libro sapienziale dell'Antico Testamento che «per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo». Fa fatica perché di poche cose ci sentiamo defraudati come del tempo.

Contro il tempo corriamo; non ne abbiamo mai abbastanza, siamo suoi schiavi. Qual è il tempo che dunque ci possiede? Certo quello che riempiamo del fare e dell'agire, tempo quotidiano e del lavoro stipato all'inverosimile. La nostra ossessiva fame di tempo sembra infatti occultare una più acuta nostalgia. Nostalgia di tempo altro, straordinario, interiore e di qualità, tempo di pausa o di sogno. Questi tempi diversi, dei quali l'uomo ha esperienza e necessità, non sono in comunicabili tra loro. Da sempre nelle religioni i giorni di festa sospendono il tempo ordinario immettendovi, come un cambio di ritmo obbligato, quello divino. Ma oggi in che modo si vive, se la si vive, l'immissione nella dimensione non-materiale dentro il ritmo della vita?

Su questo tema si è svolto il convegno «Venerdì, Sabato, domenica. Il giorno del Signore. Le tre religioni monoteiste a confronto sul ritmo della vita e sul giorno del riposo nella società contemporanea» che ha avuto luogo a Milano nell'ambito del 4° salone del libro e della comunicazione religiosa e in collaborazione con la Comunità ebraica di Milano. Fianco a fianco il rabbino Giuseppe Laras, il cardinal Ersilio Tonini, il professore Gabriel Mandel, Enzo Bianchi, priore della Comunità monastica ecumenica di Bose (perché poi non invitare anche protestanti e ortodossi?), hanno illustrato origini e modalità del tempo del sacro nell'Islam, nell'ebraismo e nel cristianesimo. In una riunione ecumenica impensabile, sottolineava Mandel, vent'anni fa.

Certo, se nelle tre religioni la celebrazione del giorno del Signore ha la grande forza di riunire l'assemblea dei fedeli, e di richiamare nel singolo una memoria non solo storica («In quel giorno c'è tutta la potenza di Dio a disposizione» sottolinea il cardinal Tonini, invitando poeti-camente a «saggiare, a degustare la presenza di Dio dentro il tempo»), diversi sono il peso e la pratica che in ognuno assume il giorno festivo.

Colpisce ad esempio l'immatura centralità della festa del sabato per il credente ebraico, la sua calda dimensione affettiva-familiare, e la netta contrapposizione tra giorno festivo e giorni feriali, che pure rimandano e sono essenziali l'uno agli altri. «Prescrivendo il riposo al padrone, agli schiavi e agli animali, il sabato possiede una dimensione umana e sociale livellante - spiega il rabbino Laras - Nello stes-

so tempo l'uomo, con un atto di fede e di libertà, cessando la sua attività, diviene simile a Dio, padrone e non schiavo del suo lavoro di creazione. E il sabato ci introduce nella sacralità del tempo, perché Dio benedisse e santificò il settimo giorno».

Anche Enzo Bianchi osserva con la tradizione rabbinica che «non è tanto Israele che ha custodito il sabato, ma è il sabato che ha custodito Israele». E da cristiano afferma: «Se ci sarà un futuro per il cristianesimo, dove è presente la stessa tensione al tempo della tradizione ebraica, sarà proprio il giorno del Signore a determinarlo».

Sta a cuore a Bianchi il tema della domenica cristiana, al quale ha dedicato il saggio edito da Piemme «Giorno del Signore, giorno dell'uomo». Battagliero, il fondatore del Monastero di Bose non nega che la festività della domenica sia fonte di malessere per i cristiani, ma sostiene che la prospettiva della sua sparizione equivarrebbe alla perdita della possibilità per la società di evocare la dimensione trascendente, in senso non necessariamente religioso.

E tuona: «Bisogna avere il coraggio di stabilire l'urto con l'ideologia dominante che vuole abolire la festività della domenica. Sia invece un giorno sinfonico per tutti, favorisca l'incontro tra gli uomini dispersi nel tempo della settimana, il tempo della condivisione e della carità».

E il giorno del Signore dell'Islam, il venerdì? Cosa accade in questo tempo già scandito dalla realtà religiosa quotidianamente, con le cinque preghiere giornaliere, e con il mese del Ramadan?

Gabriele Mandel, intellettuale islamico, artista, psicoanalista, con quiete e sottigliezza orientali bandisce gli obblighi e rimanda alla libera scelta individuale. «È bene fare la preghiera, la seconda che avviene attorno alle tredici, nella moschea dunque in comunità - spiega - Ma non si tratta di un precetto imprescindibile. Il venerdì non ci sono altre proibizioni che le comuni, non bere alcolici, non mangiare carne di maiale. Ognuno poi è responsabile delle proprie azioni, che contano per il musulmano autentico più dei rituali. Quanto al riposo festivo, è il riposo degli esseri umani, non di Dio che, dice il Corano «creò i cieli e la terra in sei giorni: poi si sedette sul Trono, amministrando l'ordine. (...) Né sono noia né sono Lo colgono», sul raduno del venerdì leggiamo: «Poi, quando la preghiera è compiuta, sparpagiatevi pure per il paese». Si potrebbe interpretare: dopo la preghiera potete lavorare... E per adeguarsi alle condizioni di vita occidentali, in molti paesi il musulmano si riposa la domenica».

Emanuela Garampelli

### Statue, cd libri, quadri A Dayton tutto su Maria

NEW YORK. La cittadina di Dayton, in Ohio, è famosa per due motivi: l'industria automobilistica e il recente accordo di pace sulla Bosnia. Solo pochi sanno che Dayton è anche la sede della biblioteca più grande del mondo sulla Madonna. La biblioteca Mariana è parte dell'Università di Dayton, fondata e diretta dalla Società Mariana, l'ordine religioso costituito negli Stati Uniti nel 1849.

È stato un padre mariano, il reverendo John Elbert, che nel 1943 ha donato il primo libro alla biblioteca. Da allora il progetto ha dimostrato d'essere qualcosa di più che il sogno di un entusiasta studioso e devoto della Madonna. La biblioteca Mariana è, infatti, il più importante centro di informazione su Maria, e ospita il quartiere generale della Mariological Society of America. Comprende una collezione di trattati teologici, libri su alti voti, raccolte di sermoni, e antologie di poesie, tutto materiale dedicato a Maria. A suo complemento, c'è una collezione di patristica, scritture, teologia, storia, arte religiosa e una bibliografia generale. In totale, sono raccolti novantamila tra libri e pamphlet in cinquanta lingue, dall'inventario del secolo fino ai giorni nostri. A questa ricca letteratura vanno aggiunti più di cinquantacinquemila ritagli di giornali e riviste e ventimila cartoline che ritraggono la Madonna nell'arte attraverso i secoli.

La sezione degli altri media include un'ampia raccolta di statue provenienti da tutte le parti del mondo, e poi francobolli, medaglie e registrazioni di musica mariana, oltre a quattromila diapositive sull'arte mariana, specialmente del ventesimo secolo, anche numerose video e audio cassette. Tra le curiosità, una collezione di etichette di case vinicole che ritraggono Maria, e una di vecchie banconote con la sua immagine, entrambe provenienti dalla Germania. La donazione più attesa è quella di un ex-padre superiore della Società di Maria, che ha promesso di lasciare alla libreria la sua collezione di settecento foto dell'Annunciazione.

A. D. L.

Giacoma Limentani ripercorre storia e senso di un procedere nell'interpretazione della verità

## Midrash, mille modi per raccontare le Scritture

Un libro poetico e ironico che spiega come i maestri ebrei leggevano e vivevano (leggono e vivono) la Bibbia.

Il termine ebraico *midrash*, deriva dalla radice *Dr, darash*, che significa cercare, chiedere, investigare. Se *darash*, ricercare, cercare è il cuore della *Torah* (Levitico 10,16), i *darshanim* sono coloro che usano il *midrash* per scavare a fondo la Bibbia e in particolare la *Torah*, per rendere sempre più accessibili e attuali il loro insegnamento. Insegnamento, che traduce *Torah*, è il termine che meglio esprime l'atteggiamento intellettuale e esistenziale ebraico fondamentale. Da questo punto di vista il *Midrash* non è tanto e quanto solo un genere letterario, quanto piuttosto il punto di partenza dal quale ogni gesto, ogni atto di vita, determinato da quel che lo consente e dal quale si irraggia e, reso concreto dal fatto di essere un atto comune, diventa necessariamente un fatto esemplare e dunque da raccontare perché non se ne perda la memoria e diventi significativo anche per noi, oggi. Gesti, parole: anche i più as-

surdi e paradossali. Come diceva un chassid: «io non vado dal Rabbì per il suo insegnamento della *Torah*, ma per vedere come si allaccia le scarpe» (Mandel, La via del Chassidismo, pag. 12).

Perfettamente fedele allo spirito di questa straordinaria avventura, la Limentani, narratrice, saggista, traduttrice, animatrice di gruppi di studio imperniati sulla *Torah* e sul *midrash*, che già in altre opere aveva ricucito frammenti di storie mandate dagli uomini e dalle donne del Libro, come ogni autentico narratore di *midrashim*, ha saputo variare, rielaborare in una forma lieve e deliziosa le storie che ha appreso. Con questo libro, Giacoma Limentani avvicina a questo mondo meraviglioso anche lettori che non hanno alcuna cono-

scenza dell'ebraismo. Un mondo di storie, di lampeggianti spunti di interrogazioni che si soffermano su un problema per rifrangere, come un prisma, più luci. La Limentani raccoglie l'eco di una voce perché se ne possano ascoltare infinite. Voci disposte a una significazione illimitata.

Il *midrash*, il modo in cui i Maestri leggevano e vivevano la Bibbia, (ma bisognerebbe dire: leggono e vivono la Bibbia), è un tipo di insegnamento per esplosioni. «Opera su periodi, parole e spesso perfino su singoli fonemi o lettere del testo (...). Il testo dato non è però un testo qualsiasi, bensì quell'agglomerato di messaggi insieme etici, giuridici, storici, narrativi e religiosi contenuti nei primi cinque libri della Bi-

bia» (pp. 12-13). Un insegnamento per esplosioni che si interroga perfino sul valore numerico delle lettere, sul loro disporsi, sugli spazi vuoti fra una parola e l'altra, con consapevole libertà. Se Dio ha creato il mondo, all'uomo è dato di completare la creazione attraverso questa insonne fedeltà alla *Torah* le cui parole deve continuamente interrogare e interpretare, fino a esasperare le situazioni, fino a mostrare il paradosso, del silenzio di Dio e l'impossibilità di sondarne il mistero.

Il *Midrash*, ricorda la Limentani «nasce come insegnamento orale e diventerà tradizione orale, scaturisce quindi dal bisogno e dalla determinazione a estrarre dalla fissità della parola scritta, lezioni sempre nuove e costantemente cangianti, in modo da tener vivo lo spirito dello scritto con una stretta aderenza ai problemi contingenti, e cercando di prevenirne i problemi futuri» (p. 14).

Teneri e severi Rabbì, pronti al

risso e al gioco, dotati di un gusto spiccato per il paradosso; virtuososi di un linguaggio denso di controsensi e ossimori, per secoli hanno studiato e insegnato la *Torah*, raccontando storie e leggende incantevoli, complesse e ardite costruzioni del pensiero, che non sono state mai vuote speculazioni filosofiche, ma sorprendenti squarci di sapienza umile e paziente. Essi erano consapevoli che la verità va cercata, interrogata, ma mai posseduta.

I *midrashim* riportati dalla Limentani nel libro, sono, ovviamente, il frutto di una libera scelta e «le interpretazioni che li affiancano non sono le uniche possibili» (p. 41).

I Maestri leggevano la Bibbia, narrandola e variando continuamente e con disinvoltura prospettive e significati. Perché solo così ci si può avvicinare agli inesauribili significati della Scrittura.

Ottavio Di Grazia

Iniziativa comune dal 15 marzo a Pescara

## Una mostra sulla Bibbia di evangelici e cattolici

ROMA. Dal 15 marzo al 10 aprile la città di Pescara ospiterà una importante mostra sulla Bibbia organizzata dalla Chiesa Evangelica Metodista e dalla Parrocchia «B. V. Maria regina della Pace» della città abruzzese. La Mostra, che è stata preparata dalla Società Biblica Italiana, è composta da una cinquantina di pannelli che descrivono i contenuti e la storia della composizione dei libri della Bibbia. Di particolare pregio un raro esemplare del «Codex Purpureus Rossanensis» del VII secolo, di probabile provenienza bizantina, composto da 376 pagine in pergamena purpurea, in lingua greca, con le lettere maiuscole realizzate in oro e argento, con il testo del Vangelo di Matteo e di Marco. Il prezioso codice è arricchito da 33 miniature consoggettive bibliche.

La mostra presenta anche una cinquantina di edizioni pregiate e in lingue diverse della Bibbia, comprese alcune edizioni scientifiche dei testi antichi con riproduzioni anastatiche di traduzioni di particolare interesse storico come la versione di Dio-

nati del 1641, quella in tedesco di Lutero del 1545 e la versione di Martini del 1768.

La Mostra sarà preceduta e conclusa da due interessanti momenti di confronto scientifico incentrati sul significato della Bibbia, sulla sua autorità e influenza nella civiltà occidentale, sulla critica biblica e sui suoi limiti, sul letteralismo e sulle sue tentazioni, ma soprattutto sull'importanza dell'incontro degli esseri umani con Dio. Il primo all'apertura della mostra, sabato 15 marzo, avrà come tema il valore della «Bibbia oggi» e ne discuteranno il professor Giancarlo Rinaldi, dell'Università di Napoli e don Marcello Mammarella, biblista, con un intervento sul Codex Purpureus, valore della trasmissione nella fede nei Vangeli di Matteo e Marco. Al secondo, che si terrà giovedì 10 aprile, interverranno i due biblisti Ignace de la Potterie, del Pontificio Istituto Biblico e il professor Bruno Corsani, della facoltà valdesse di Teologia di Roma avrà per tema «La Bibbia come Libro Sacro».